TE DECET HYMNUS

L'INNARIO DELLA "LITURGIA HORARUM"

TE DECET HYMNUS

TE DECET HYMNUS

L'INNARIO
DELLA "LITURGIA HORARUM"

a cura di
ANSELMO LENTINI

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
1984

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

Prot. 850/84

Textus Hymnorum, qui in hoc volumine inveniuntur, concordat cum textu, qui habetur in « Liturgia Horarum, editio typica altera ».

Ex aedibus Congregationis pro Cultu Divino, die 9 aprilis anni 1984.

✠ Vergilius Noè
Archiepiscopus tit. Voncariensis
a Secretis

© Copyright by Congregazione per il Culto Divino
Città del Vaticano, 1984

PREFAZIONE

Il fine del volume

L'innodia liturgica, come è evidente, interessa non solo i liturgisti e i letterati, ma anche tutti gli oranti, che amano di rendersi conto di così numerosi e vari testi diretti alla lode di Dio.

Da quando, perciò, apparve la nuova Liturgia Horarum, (LH), *che nei suoi quattro volumetti portava inseriti gl'inni ciascuno al posto che gli spettava per l'ordinata recita, fu espresso il desiderio che essi fossero anche raccolti insieme in apposito volume che giovasse ad una conoscenza più approfondita ed informata. E da allora si pensava a preparare questa silloge, che dopo più di un decennio, utile d'altra parte al collaudo da parte degli studiosi, può venire finalmente alla luce.*

Il suo proposito è semplicemente quello di impostare ogni inno nel suo contesto liturgico, bibliografico e testuale, affinché il lettore abbia l'agio di sapere il perché della sua scelta e le ragioni di eventuali modifiche rispetto ai testi originali o posteriori.

Criteri e struttura

L'ordine per la vastissima materia non poteva ovviamente essere fissato seguendo pedissequamente quello della LH, *che è determinato dalle necessità e opportunità dell'uso liturgico, ma esigeva una nuova distribuzione che più logicamente aiutasse l'esame e lo studio di ogni testo.*

Si è perciò provveduto a raggruppare gl'inni in cinque serie, suggerite specialmente dai tempi o dalla natura delle celebrazioni a cui essi sono destinati: serie quotidiana (con le Ore minori e Compieta); serie settimanale (con Officio delle letture, Lodi e Vespri dei due cicli ebdomadari); Proprio dei Tempi forti (dall'Avvento a Pentecoste); Proprio dei Santi (con 3 solennità del Signore e tutto il santorale da gennaio a dicembre); Comune (con gl'inni adattabili alle varie categorie di Santi).

Secondo questi criteri i testi hanno ricevuto una nuova numerazione, che sarà segnata in testa ad ogni carme.

Segue l'indicazione dell'Officio, o del mistero, o del Santo, oggetto della particolare celebrazione, oltre la segnalazione dell'Ora canonica cui l'inno è destinato, e dei luoghi della LH *nei quali ogni testo giace.*

Prima che cominci il testo, viene segnalato con brevissime frasi il suo tema, per orientare immediatamente il lettore sul motivo principalmente svolto nella composizione.

Il testo di ogni inno viene riprodotto fedelmente dall'ultima ristampa (1977) della edizione tipica Vaticana.

È indicato quindi l'autore, se conosciuto, oppure si avverte che egli è ignoto. E questa è la sorte del maggior numero degl'inni, condannati più di altri testi all'anonimato, salvo che la paternità non venga conosciuta da fonti esterne.

Più difficoltosa è la determinazione del tempo di composizione. Per gli autori certi o dubbi, ma noti, basta segnare l'anno della morte o almeno il secolo. Per gli autori ignoti si deve ricorrere a testimonianze esterne, se vi sono, oppure alle più remote date dei manoscritti che attestino l'uso. Non è improbabile che gli studiosi suggeriscano date diverse da quelle da noi indicate.

Ai fini della informazione letteraria è certamente giovevole indicare subito anche la forma e lo schema metrico o ritmico di ogni testo, insieme ad eventuali loro caratteristiche di assonanza, rima, ecc.

Ove sia necessario e possibile, vien data notizia generale della origine del carme, dei versi eventualmente utilizzati, delle parti omesse, ecc. Ma l'analisi estetica, le considerazioni ascetiche, i giudizi letterari sono lasciati alla competenza, al gusto, alla sensibilità degli studiosi.

Seguono le indicazioni bibliografiche, aperte quasi sempre da quella del Repertorium *dello Chevalier, che a sua volta ne offre tante; quindi continuate dai luoghi di eventuali studiosi che han trattato dell'inno, dalle citazioni di opere che offrano il testo, infine dalle sigle dei Breviari antichi, per i quali, come si sa, fu concessa la conservazione dei testi pre-urbaniani, e quasi sempre risalenti, o almeno molto vicini, a quelli nativi.*

Il quadro si chiude con le note a piè di pagina, le quali intendono spiegare minutamente le ragioni che hanno indotto ad eventuali ritocchi, sostituzioni, tagli, richiesti, come sarà esposto nell'Introduzione, dal fine pratico e pastorale dell'innario.

Tale la struttura creata per lo studio e la comprensione di ogni singolo inno. Il lavoro naturalmente poggia su una vasta bibliografia, che tratta delle composizioni in generale o in particolare, esaminandone i vari aspetti. Perciò viene offerta fin da principio, nel nostro volume, la bibliografia essenziale, a cui possono ricorrere i lettori anche per ulteriori ricerche e informazioni.

* * *

Ovvia è poi la necessità di una Introduzione. Prima dell'esame dei singoli inni, conviene che il lettore sia illuminato da una esposizione sugli elementi che interessano la natura, la storia, la composizione letteraria degl'inni con sguardo panoramico e sintetico. In essa si trovano già in antecedenza le risposte a vari quesiti, così come riceve lume e giustificazione l'operato degl'innografi e di quanti ora hanno atteso alla revisione e preparazione dei testi per la LH.

Il volume è chiuso dagl'indici, per i quali non si è esitato ad abbondare, giacché si sa quanto opportuni essi riescano per le ricerche degli studiosi.

* * *

Qui sentiamo il dolce dovere di ringraziare tutti quelli che questo volume hanno voluto e ci sono stati fraternamente prodighi anche di consiglio e d'incoraggiamento: primi fra tutti Sua Eccellenza Mons. Noè, Segretario della S. Congregazione per il Culto Divino, e i suoi collaboratori: Mons. Piero Marini e il nostro confratello Dom Antonio Dumas.

Benedica Dio il nostro lavoro, e lo volga tutto alla gloria sua e all'onore della Chiesa.

A. L.

Montecassino, 11 luglio 1983,
nella solennità di S. Benedetto, Patrono dell'Europa.

BIBLIOGRAFIA

SIGLE DEGLI AUTORI E DELLE OPERE

AH = DREVES G.M., BLUME Cl., BANNISTER H.M., *Analecta hymnica*, voll. 1-55.

Ambr. = Breviarium Ambrosianum, 1944.

Bäumer = BÄUMER S., *Histoire du Bréviaire* (trad. BIRON R.), I-II, Paris 1905.

Ben. = Breviarium Monasticum Ord. S. Benedicti, 1940.

Berg. = A. PRUDENTII CLEMENTIS, *Carmina*, ed. I. BERGMAN, CSEL, n. 61, Vindobonae 1926.

Bir. = BIRAGHI L., *Inni sinceri e carmi di S. Ambrogio, vescovo di Milano*, Milano 1862.

Brinktrine = BRINKTRINE G., *Il breviario romano* (trad. SOLCH G.), Edizioni liturgiche, Roma 1946.

Bulst = BULST W., *Hymni Latini antiquissimi LXXV*, Heidelberg 1956.

Carm. = Breviarium Fratrum... de Monte Carmelo, 1938.

Chev. = CHEVALIER U., *Repertorium hymnologicum*, voll. I-II.

Chev. Suppl. = CHEVALIER U., *Id., Supplementum*, vol. III.

Chev., Poésie = CHEVALIER U., *Poésie liturgique traditionnelle de l'Eglise catholique en Occident*, Tournai 1894.

Cist. = Breviarium Cisterciense, 1951.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae.

Cunn. = A. PRUDENTII CLEMENTIS, *Carmina*, cura et studio M.P. CUNNINGHAM, *Corpus Christianorum*, n. 126, Turnhout 1966.

DACL = *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* (H. LECLERCQ), VI, 2, 2826 ss.

Delaporte = DELAPORTE Y., *Les hymnes du Bréviaire Romain de Pie V à Urbain VIII*, in Rassegna Gregoriana, VI, 1907, 495 ss. (I); 1908, 231 ss. (II).

Duemmler = DUEMMLER E., MGH, *Poetae Latini aevi Carolini.*

EDIL = *Enchiridion Documentorum instaurationis liturgicae*, Torino 1976.

Fraip. = BEDAE VEN., *Opera rhythmica*, ed. J. FRAIPONT, *Corpus Christianorum*, n. 122, Turnhout 1955.

Gautier = ADAM DE SAINT-VICTOR, *Oeuvres poétiques*, éd. par L. GAUTIER, 3e éd., Paris 1894.

Genovesi = GENOVESI V., *Carmina*, Romae 1959.

Guéranger, Ann. lit. = GUÉRANGER P., *L'année liturgique* (*Noël*, etc.), Paris 1875...

H = *Hymni instaurandi Breviarii Romani*, (curante) LENTINI A. (Consilium ad exseq. Const. de s. Lit.), Città del Vaticano, Ed. Libreria Editr. Vaticana 1968.

Huemer = SEDULII, *Opera*, ex recens. I. HUEMER, CSEL, n. 10, Vindobonae 1885.

IGLH = Institutio Generalis de Liturgia Horarum (S. Congr. pro Cultu Divino, 2 febr. 1971).

Jah. = DREVES G.M. - BLUME CL., *Ein Jahrtausend lateinischer Hymnendichtung*, I-II, Leipzig 1909.

Jul. = JULIAN J., *A dictionary of Hymnology*, London 1915.

Lausb. = LAUSBERG H., *Der Hymnus « Iesu dulcis memoria »* (Hymnologische u. hagiographische Studien, I), Muenchen 1967.

Lenchantin = LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *Manuale di prosodia e metrica latina*, Messina 1939.

Lentini = LENTINI A., *Sul canone Arevalo-Genovesi per l'innodia liturgica*, in Ephem. Liturgicae, 1977, pp. 162 ss.

Leo = FORTUNATI V.H.C., *Opera poetica*, cura F. LEO, MGH, *Auct. ant.*, IV, pars I.

LH = *Liturgia Horarum*, Editio typica, 4 vol., Typis Polyglottis Vaticanis, 1971-1972.

Lib.H. = *Liber Hymnarius*, (Antiphonale Romanum) Solesmis 1983.

Liturgia delle Ore = AA.VV., Torino-Leumann, 1972.

Lokr. = *L'opera poetica di Pier Damiani*, a cura di M. LOKRANTZ, Stockholm 1964.

Lütolf = LÜTOLF M., *Analecta Hymnica Medii aevi*, Register, Bern-München, 1978.

Mart. = MARTIMORT A.G. e AA. VV., *La Chiesa in preghiera*, trad. it. FALSINI-BORELLA, 2ª ed., Roma 1966.

Migl. = MIGLIAVACCA L., *Gli inni ambrosiani*, Milano 1979.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica.*

Mone = MONE F.J., *Hymni Latini medii aevi*, Freiburg in Br. 1853.

Morel = MOREL P.G., *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, Einsiedeln 1868.

Neale = NEALE J.M., *Hymni ecclesiae e breviariis quibusdam et missalibus*, Oxford 1851.

Norb. = NORBERG D., *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958.

Pell. = A. PRUDENZIO, *Inni della giornata*, a cura di M. PELLEGRINO, Ed. Paoline, Alba 1954.

PL = MIGNE, *Patrologia Latina.*

Pm. = Breviarium Praemonstratense, 1892.

Praed. = Breviarium Ordinis Praedicatorum, 1962.

Raby = RABY F.J.E., *A history of christian latin poetry... to the close of the Middle Ages*, Oxford 1927.

Righetti = RIGHETTI M., *Storia liturgica*, II (2ª ed.), Milano 1955.

SC = Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Conc. Vat. II, 5 dic. 1963.

Sim. = *Innologia ambrosiana*, a cura di M. SIMONETTI, Ed. Paoline. Alba 1956.

Simonetti, studi = SIMONETTI M., *Studi sull'innologia popolare cristiana dei primi secoli*, in Atti Accad. Naz. dei Lincei, 1962 (Classe di Sc. morali...), IV, pp. 341 ss.

Szöv. = SZÖVÉRFFY J., *Die Annalen der lateinischen Hymnendichtung*, Berlin, I, 1964; II, 1965.

Thes. = DANIEL H.A., *Thesaurus hymnologicus*, Lipsiae 1855-62.

Vat. = Breviarium ... Basilicae Vaticanae, 1925.

Vogel = VOGEL C., *L'hymnaire de Murbach contenu dans le manuscrit Iunius* 25, in *Archives de l'Eglise d'Alsace*, t. IX nouv. sér., 1958, pp. 1 ss.

Walp. = WALPOLE A.S., *Early latin hymns* (Cambridge 1922), Hildesheim 1966.

Walter = WALTER H., *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinornm*, Gottingen 1959.

Wilmart = WILMART A., *Le « Jubilus » dit de S. Bernard* (Ediz. Storia e Letteratura, 2), Roma 1944.

ALTRE ABBREVIAZIONI

Non sono spiegate quelle abbreviazioni che possono facilmente essere comprese, come, ad es., *ed.*, *l.c.*, ecc.

I sostantivi e gli aggettivi sono posti al nominativo; le altre forme risulteranno dal contesto.

cd., cdd. = codice, codici
Com. = Comune
Cp. = Compieta
d. = diurno
dim. = dimetro
dom. = domenica
fer. = feriale
giamb. = giambico
Ld. = Lodi
N. = Nona
nt. = notturno
O. l. = Officio delle letture
orig. = originale
S. = Sesta
str. = strofa
T. = Terza
v., vv. = verso, versi
Vp. = Vespro, Vespri

INTRODUZIONE

Lode orante

« Hymni, quantum expedire videtur, ad pristinam formam restituantur, iis demptis vel mutatis quae mythologiam sapiunt, aut christianae pietati minus congruunt. Recipiantur quoque, pro opportunitate, alii qui in hymnorum thesauro inveniuntur » [1].

La brevissima prescrizione del Concilio Vaticano II costituisce una poderosa presa di posizione per la storia e l'avvenire dell'innodia liturgica latina.

In conformità con la lunghissima tradizione della Chiesa, che risale alle sue stesse origini, viene anzitutto sancita senza esitazioni la presenza degl'inni nella liturgia delle Ore.

Tutta la liturgia è celebrazione di quella lode di cui Dio, per i suoi attributi e misteri, è oggetto necessario e infinitamente degno. *Te decet laus* [2], cantava il salmo, e l'antichissima dossologia, amata da S. Benedetto [3], aggiungeva: *te decet hymnus, tibi gloria* [4]. Voce ed interprete dell'universo, l'uomo anzi, sulla scia dei tre giovani di Daniele e con le connotazioni poetiche di S. Francesco, invita tutta la natura a lodare, in adorazione e ringraziamento, l'« Altissimu, onnipotente, bon Signore ».

La lode sarà perfetta ed eterna nel cielo, e costituirà essa stessa la piena gioia degli eletti. « Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo / cominciò - Gloria - tutto il paradiso, / sì che m'inebriava il dolce canto. / Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso / de l'universo... » [5]. Quel sorriso d'immenso gaudio di tutta la creazione, nella luminosa concezione dantesca, si avvera tutto in quel *Gloria*, posto al centro della mirabile terzina dalla solita altissima sensibilità artistica del poeta.

Quell'inno trinitario, cantato dallo sterminato coro dei celesti, fu portato in terra da Cristo, che « universam hominum communitatem ipse sibi coagmentat, eandemque in divino hoc laudis carmine secum consociat » [6].

Al disegno e all'esempio del Verbo incarnato la Chiesa, sua Sposa, risponde con tutta la sua liturgia, incentrata nell'Eucaristia, ma dilatata nell'Officio divino, Sul valore, la dignità, il merito dell'*Opus Dei*, quale lo chiama S. Benedetto, non c'è bisogno di indugiarci: ne è dimostrazione la vastissima letteratura antica, e soprattutto recente, sbocciata sull'argomento [7].

[1] SC, n. 93.
[2] *Sal* 64, 2.
[3] *Regula monachorum*, 11, 10.
[4] Cf. *Constitutiones Apostolicae*, 7, 48: DACL (cf. bibliogr.) 2847.
[5] DANTE, *Par.* 27, 1-5.
[6] SC, n. 83; IGLH, n. 3. Cf. le belle pagine 253 ss. di C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, Roma 1965.
[7] Cf. fra l'altro, S. Baümer (cf. bibliogr.), I, 8 ss.; P. SALMON, *Preghiera delle Ore*, in *La Chiesa in preghiera* (cf. bibl.), 965 ss.; A.G. MARTIMORT, in *Liturgia delle Ore* (cf. bibl.), 109 ss.; P. VISENTIN,

Nel quadro della lode che la liturgia terrena tributa in unione con la celeste alla maestà di Dio e dell'Agnello, l'inno è l'elemento che per la sua liricità esprime, come i salmi, più distintamente e costantemente il senso dell'adorazione, della gratitudine, dell'ammirazione, e soprattutto dell'amore, che sospingono l'anima appunto alla lode.

Esso è un canto del cuore. Rettamente fu detto « cantus cum laude Dei » [8] da S. Agostino, il quale spiegava, nel suo inconfondibile stile: « Si laudas Deum et non cantas, non dicis hymnum; si cantas et non laudas Deum, non dicis hymnum; si laudas aliud quod non pertinet ad laudem Dei, etsi cantando laudes, non dicis hymnum. Hymnus ergo tria ista habet: et cantum, et laudem, et Dei. Laus ergo Dei in cantico, hymnus dicitur » [9].

Come è evidente, oltre che sulla lode rivolta a Dio, egli insiste sul canto: e ciò è molto importante, non perché l'inno sia tale solo quando realmente viene cantato, ma perché la sua destinazione è il canto, la sua liricità, la struttura, il ritmo confluiscono a creare il suo naturale e facile adattamento al canto. Anche se recitato, comunitariamente o a solo, l'inno che sia bello, commosso, melodioso, fa cantare il cuore; meglio certamente se accompagnato dalla dolcezza delle note musicali.

Non è necessario, per il canto, che il testo poetico sia elaborato in versi propriamente detti: si pensi al *Gloria in excelsis*, al *Te Deum*, ecc. È ovvio però che la composizione versificata, con strofe metriche o ritmiche fissate da uno speciale schema, con cadenze piacevoli all'orecchio, specialmente se con rime o assonanze, conferisce all'elemento « canto » una più specifica attrattiva che supera quella degli stessi salmi, cantati di fatto come prosa lirica: lirica, di origine divina, ma prosa.

Questa « cantabilità » caratteristica spiega ancor più la fortuna degl'inni di S. Ambrogio: dell'artista che avvertì felicemente l'anima e il gusto del popolo, ed avviò veramente nella Chiesa latina l'inno alla sua funzione popolare. Ciò che meritamente annota l'Institutio GLH: « Hymni... non solum sua natura lyrica ad Dei laudem nominatim destinati sunt, sed partem constituunt popularem » [10]. E sappiamo tutti quale diletto ed incremento di pietà generi il canto degl'inni nel nostro popolo, così portato alla soddisfazione delle belle melodie anche nella sfera profana.

Inno-lode, dunque; ma anche inno-preghiera. Nel celebrare la gloria della Trinità, i misteri della Redenzione, la santità di Maria, degli Angeli e di tutti i

Dimensione orante della Chiesa e della Liturgia delle Ore, ib., 131 ss., ecc. e specialmente SC, nn. 83-86; Const. « *Laudis Canticum* » (EDIL, nn. 2196; 2208-13); IGLH, nn. 1-19.

[8] L'attribuzione (I. Righetti: cf. bibl., 585) di una quasi identica definizione a Rufino, è da rigettarsi, trattandosi di opera suppositizia.

[9] AUGUSTINUS, *Enarr. in Ps.* 148, 17. Un passo molto simile *ib.*, *in Ps.* 72, 1.

[10] IGLH, n. 173. Cf. quanto osservavamo in *Il nuovo innario liturgico*, in *Rivista liturgica*, L.D.C., 1968, pp. 526 ss.

beati, troviamo anche la più dolce speranza e il più solido fondamento per chiamarli ad aiutare la nostra miseria. La Chiesa è ancora pellegrina, e pone, in bocca ai suoi figli, nell'inno, la voce della preghiera umile, devota e fiduciosa. Se l'inno non manca mai della dossologia che celebra Dio nella sua maestà, esso porta anche con sè l'accento della supplica che a Dio e ai santi si rivolge per invocarne perdono, soccorso e sollievo, nel desiderio di un cielo ove regnerà solo la lode. Come canta un bell'inno, sulla terra è *supplex gloria* [11].

Nè possiamo trascurare un'altra notevole caratteristica funzione dell'inno nell'ordinata compagine delle singole Ore della LH. La stessa IGLH infatti aggiungeva: « quin etiam plerumque Horarum vel singulorum festorum indiviuam indolem magis quam aliae Officii partes statim demonstrant, et ad piam celebrationem animos movent et alliciunt » [12].

Posti opportunamente all'inizio di ogni Ora, essi avvertono subito gli oranti delle particolari note di quell'Officio che si sta per celebrare: o richiamandosi all'ora notturna o diurna, o indicando il peculiare mistero della celebrazione, o festeggiando il particolare santo del giorno, aprono subito la mente e il cuore all'oggetto specifico della loro venerazione.

Ma oltre che per questa preparazione, per dir così, ambientale, gl'inni sono elemento integrante della celebrazione liturgica delle Ore per quel loro potere, già in parte accennato, di conferire all'Officio la tonalità così attraente della poesia. Non solo per il canto che eventualmente li accompagna, ma anche e specialmente per il loro stesso afflato lirico, per la lode e la preghiera elevate dall'ispirazione a sincera e commossa espressione di sentimenti, per la connotazione artistica rivestita più o meno dai versi, essi creano un soave timbro poetico più percettibile e incidente di quello stesso dei salmi. Ne provò gli effetti l'artista Agostino quando udì quelli di Ambrogio: « Quantum flevi in hymnis et canticis tuis, suave sonantis Ecclesiae tuae vocibus commotus acriter. Voces illae influebant auribus meis, et eliquabatur veritas in cor meum, et exaestuabat inde affectus pietatis; et currebant lacrimae, et bene mihi erat cum eis » [13].

Composizioni elaborate su metri classici o ritmi accentuativi, ingenui e semplici sfoghi di pietà e di amore, canti di entusiastica lode o di gioia o di pianto, purché pervasi di liricità nobile e composta, han costituito anche per la liturgia e attraverso la liturgia un eccezionale ed invidiato patrimonio della Chiesa, che perciò anche oggi se ne fa garante e custode. « Hymni — afferma la IGLH — iam perantiqua traditione in Officio locum obtinentes, nunc quoque locum suum retinent » [14].

[11] Inno *O lux beata Trinitas*, v. 7. Ci permettiamo di notare che sotto questo titolo e per lo svolgimento di questo tema abbiamo pubblicato sulla *Rivista del Clero Italiano* molti articoli, alcuni dei quali sono stati raccolti in un volume: *Supplex gloria*, Milano 1969.

[12] IGLH, n. 173.

[13] AUGUSTINUS, *Confessiones*, 9, 6.

[14] IGLH, n. 173.

Tradizione degli inni

Abbiamo menzionato la tradizione che riguarda l'innodia. Dell'argomento, che ha una vastissima bibliografia [15], qui trattiamo per brevi cenni.

Il dovere di lodare e il bisogno di pregare Dio hanno sempre indotto gli uomini all'espressione comunitaria dei loro sentimenti attraverso il canto di formule o di testi semplici o elaborati. I Greci ebbero i loro ὕμνοι, i Romani i « carmina » (tipico quello grandioso di Orazio per i *ludi saeculares*). Gli Ebrei trovarono la loro altissima lirica per Dio nei salmi e nei molti cantici dello A. Testamento.

I cristiani seguirono la loro traccia. S. Paolo li presenta come « psalmis, hymnis et canticis spiritalibus in gratia cantantes... Deo » [16]. Nello stesso Nuovo Testamento, oltre il *Magnificat*, il *Benedictus* e il *Nunc dimittis*, incontriamo bellissimi cantici, opportunamente ora introdotti nella LH. I numerosi testi greci offerti in DACL [17] provano come già nei primissimi secoli esistesse l'uso dei canti lirici liturgici, anche se ancora non letterariamente accurati. Celebre il Φῶς ἱλαρόν con la bella chiusa: υἱὲ θεοῦ, ζωὴν ὁ διδοῦς· διὸ ὁ κόσμος σε δοξάζει ».

C'è il grandioso concetto giovanneo di Cristo Luce e Vita, che sarà tanto sviluppato nell'innografia posteriore.

Famosa è anche l'attestazione di Plinio, del 112, che i cristiani « ...essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo quasi Deo dicere secum invicem » [18]. Non possiamo determinare la natura di questo « carmen »; certo doveva trattarsi di un testo cantato, e probabilmente era anche di composizione puramente umana, come quegli « hymni » che S. Paolo associava ai « psalmi ». È notevole che Tertulliano, il quale parla di « psalmi et hymni, laus et hymni » [19], afferma espressamente che « ut quisque de scripturis sanctis *vel de proprio ingenio* potest, provocatur in medio Deo canere » [20].

Di tali composizioni, studiate o improvvisate, ma adattabili al canto e dilettevoli all'orecchio, si valsero gli eretici per inoculare nel popolo i loro errori: così Marcione, Valentino, Bardesane, Ario ecc. Del medesimo antidoto si servì in Occidente S. Agostino, componendo il suo abecedario « Psalmus contra partem Donati » [21]: non lirico, ma didattico, con artifici che lo rendono popolare e cantabile [22].

[15] Cf., tra l'altro, DACL, 2826 ss.; BAÜMER, *o. c.*, *passim*; Righetti, p. 584 ss.; B. Brinktrine (cf. bibl.,) 48 ss.; W. Bulst (cf. bibl.), 7 ss.; Y. Delaporte (cf. bibl.); V. GENOVESI, *Carmina* (cf. bibl.), pp. 579 ss.; G. Del Ton, *Innografia* (Encicl. Catt. VII); ecc.

[16] *Col* 3, 16; *Ef* 5, 19.

[17] DACL, 2850; M. SIMONETTI, *Studi* (cf. bibl.), 353 ss.; Baümer, 83; Brinktrine, 49; ecc.

[18] PLINIUS, *Epist.* 10, 96.

[19] Cf. DACL, 2846: « inter psalmos et hymnos deducere ad altare Dei debemus (*De orat.*, 28)... sonant inter duos psalmi et hymni (*Ad uxor.*, 2, 9) et benedictio et laus et hymni (*Adv. Marc.* 3, 22) ».

[20] TERTULLIANUS, *De spectaculis*, 39.

[21] Il testo in Bulst, 139 ss.; cf. SIMONETTI, *Studi*, 375 ss.

[22] Strofe eguali di dodici versi, versi quasi eguali di 16 o 17 sillabe, tutti conclusi dalla vocale *e*,

Nell'Oriente è da segnalare una fioritura di poesia cristiana siriaca, che ha il principale rappresentante in S. Efrem († 373). Essa influì molto sull'ambiente greco, di cui deve ricordarsi specialmente S. Gregorio Nazianzeno († 390).

Tale fioritura di composizioni, divenute già letterarie, con schemi ritmici ben ordinati, ci interessa perché al loro contatto S. Ilario di Poitiers, relegato in Oriente, pensò di introdurre anche lui inni che contro gli eretici esponessero la sana dottrina e celebrassero la lode di Dio. Ma i suoi versi riuscirono troppo duri e difficoltosi: ciò che spiega forse la loro poca fortuna e la quasi totale perdita [23].

La gloria della paternità dell'innodia liturgica latina spetta a S. Ambrogio. Per primo egli compose carmi non solo ispirati a quelli biblici e fragranti di robusta e seria pietà, ma anche costruiti in strofe classiche e ben ordinate e miranti all'adattabilità per il canto del popolo.[24] Con felicissimo senso artistico egli scoprì il vantaggio e la bellezza di quell'agile dimetro giambico, che usato parcamente da Orazio, divenne per lui meritamente il verso principale della migliore innografia occidentale. Gl'inni del grande vescovo divennero esemplari ed ebbero tale diffusione, che dal suo nome quelli della medesima fattura furono detti « ambrosiani » [25].

A conferire splendore all'innografia giovarono allora e non molto dopo altri illustri artisti, soprattutto Prudenzio, meritamente ritenuto il più alto lirico cristiano dell'antichità. Egli però non compose per la liturgia, ma per il suo diletto artistico: basta a provarlo la lunghezza dei suoi carmi — così contrastante con la sobrietà di Ambrogio — e la poca preoccupazione per la melodia. Eppure egli ha strofe e versi che mirabilmente si adattano a questa, mentre cantano Dio, i santi, la natura con tale senso della bellezza che la liturgia li ha sovente centonizzati per ricavarne inni a suo uso.

Quasi coevo a lui bisogna ricordare Sedulio, che nel suo inno natalizio fa riapparire il sistema abecedario ed apparire le assonanze. Più tardi (sec. VI) si presentano Ennodio, con poca riuscita nella liturgia, e specialmente Venanzio Fortunato, vera tempra di poeta, che ci ha lasciati gli splendidi e teneri inni della Passione, introducendo anche nuovi schemi tratti dai classici.

Gl'inni si diffusero nella Chiesa occidentale, in una parte più e meno altro-

ecc. Il ritornello è « Omnes qui gaudetis de pace, modo rerum iudicate ». È il più antico esempio di poesia ritmica: NORBERG, *Introduction* (cf. bibl.), 29.

[23] I tre frammenti più sicuri in Bulst, 31-35. Cf. SIMONETTI, *Studi*, 359 ss.; egli è contro la paternità ilariana del celebre *Hymnum dicat turba fratrum*, che reputa irlandese (466). Sull'innodia irlandese cf. ib., 457 ss.

[24] Cf. GENOVESI, p. 581.

[25] Sull'argomento cf. tra i più recenti: SIMONETTI, *Studi*, 376 ss.; ID., *Innografia ambrosiana* (cf. bibl.), 5 ss.; Bulst, 9 ss.; I. SZÖVERFFY, *Die Annalen* (cf. bibl.), I, 48 ss.; L. MIGLIAVACCA, *Gli inni ambrosiani* (cf. bibl.), 24 ss.; 127 ss. Molte sono ancora le divergenze tra gli studiosi sulla paternità ambrosiana di parecchi inni. « Ambrosianus » è chiamato senz'altro da S. Benedetto ogni inno da lui prescritto (*Regula mon.*, 9, 4; 12, 4; ecc.).

ve. La sfera monastica li accolse volentieri. S. Cesario e S. Aureliano di Arles (sec. VI) ne prescrivono nominatamente parecchi nelle loro Regole; S. Benedetto li vuole ad ogni Ora canonica, senza citarne l'inizio e supponendoli perciò ben fissati e noti.

Ma i Concili non furono sempre benevoli. Come già quello di Laodicea in Oriente nella seconda metà del sec. IV, così in Occidente quello di Braga (563) li proscrisse. Quello però di Tours (567) li approvò e quello di Toledo (637) giunse a pronunziare che erano « excommunicatione plectendi qui hymnos reicere fuerint ausi » (can. 13). Era facile infatti obiettare che, se essi erano di produzione puramente umana, lo stesso doveva dirsi del *Gloria*, del *Te Deum*, delle collette, ecc. [26]. La preoccupazione doveva essere solo che fossero ortodossi nel contenuto e degni nella forma.

A Roma si nota una certa resistenza fino al sec. XII nel Laterano; ma certo molti inni erano già noti da tempo, specialmente per l'uso che ne facevano i benedettini nelle chiese romane, seguendo la loro Regola [27]. I monasteri poi, diffusi sempre più per tutta l'Europa, non solo propagarono gl'inni noti, ma divennero ovunque vivai di nuove composizioni, e non fa neraviglia che gran parte dei carmi dell'alto medioevo sia di origine monastica.

Già ben presto l'innografia era fiorita anche nell'Irlanda, come pure tra gli Anglosassoni, per i quali basta citare il compositore e l'espositore tecnico, Beda il Venerabile.

Un influsso prestigioso fu dato dalla cosiddetta rinascenza carolina, per opera specialmente di Alcuino, Paolo Diacono, Paolino d'Aquileia, Teodulfo, Rabano Mauro. Il loro indirizzo dotto li portò ad una acuta preferenza per gli schemi classici, ma senza disdegnare nè interrompere l'abitudine ormai invalsa delle composizioni ritmiche.

Il fenomeno si ripete nel sec. XI, quando, per esempio, Alfano di Salerno, così legato ai classici, ammette anche le forme ritmiche; meno però che il coevo Pier Damiani.

Gl'inni ritmici si fanno sempre più numerosi, e tutta la letteratura medievale ne è pervasa. I moduli divengono sempre più vari, e grande vantaggio ne acquista l'ornamento della rima. Uno sviluppo speciale è quello delle sequenze, che dalle forme un po' irregolari come quelle di Notkero, passano a schemi sempre più definiti, con rime perfette, ed hanno composizioni insigni, come le sequenze di Adamo di S. Vittore, lo *Stabat mater*, il *Dies irae*, ecc. Un nuovo apporto è recato dagli Ordini Mendicanti, che contano tra i loro membri parecchi innografi.

Produzione immensa; ma se in buona parte è zavorra, come in numerosi Offici rimati, molte sono pure le espressioni dell'anima ingenua, pia, calda della devozione popolare a Dio, a Maria, ai santi.

[26] Cf. Baümer, I, 276.
[27] Id., 376 ss.; Righetti, 595 ss.; ecc.

L'innario fece il suo ingresso ufficiale nella liturgia romana col *Breviarium Curiae* (sotto Innocenzo III), adottato subito dall'Ordine francescano, che lo diffuse ampiamente.

Ma le anomalie della forma ritmica nei confronti di quella classica non potevano essere sopportate dagli umanisti dei sec. XV e XVI, che senz'altro tacciavano gran parte degl'inni di « barbaries ».

Si giunse così all'incredibile tentativo dell'innario composto da Zaccaria Ferreri, il quale nello stesso frontespizio del volume, approvato da Clemente VII (1523) e uscito nel 1525, dichiara il suo lavoro « sanctum ac necessarium opus ». E infarcisce i suoi inni di reminiscenze e frasi mitologiche, e chiama, per esempio, la Madonna « Elice » e Gabriele « paranymphus », ecc. [28].

Il tentativo rimane fortunatamente senza il minimo successo. Il Breviario del Quignonez non se ne curò, e non apportò che poche modifiche all'innario allora corrente.

Anzi il Breviario stesso di Pio V (1568), voluto dal Tridentino, ritenne quasi tutto l'innario della Curia, che somigliava, come avverte il Delaporte [29], più a quello dei manoscritti dei secoli XIII e XIV, che a quello dei breviari stampati dal principio del sec. XVI. La correzione successiva fu realizzata dal Breviario del 1602, ma non apportò che leggiere modifiche [30].

Il vero grave turbamento fu quello arrecato dalla revisione voluta da Urbano VIII, che intervenne personalmente nel lavoro affidato ai quattro gesuiti Famiano Strada, Tarquinio Galluzzi, Girolamo Petrucci e Mattia Sarbiewski [31]. La cosiddetta riforma partì e fu guidata dal pregiudizio umanistico del tempo, che vedeva barbarie negl'inni ritmici (e diceva composti « etrusco sermone » anche i noti inni eucaristici) e si propose di sottometterli al vaglio della prosodia e della metrica classica. Al lavaggio si sottrassero pochissimi; gli altri furono « emendati » con quel criterio puramente letterario che di fatto li depravò e talvolta indusse ad una ingiustificata trasformazione totale.

Il nuovo innario, approvato nel 1629 e promulgato nel 1632, è quello rimasto fino alla revisione voluta dal Vaticano II. Se non gli mancarono entusiastiche lodi, come quelle del Guyet [32], dell'Arevalo [33], del Genovesi [34], ecc., anche essi informati allo spirito e al gusto degli schemi metrici e classici, molto più

[28] ZACHARIAE FERRERII... *Hymni novi ecclesiastici iuxta veram metri et latinitatis normam...*, fol. XXVII r.

[29] Delaporte, I, 496.

[30] Id., I, 495. Il medesimo autore tratta minuziosamente di tutte le proposte, i pareri, le divergenze che accompagnarono il lavoro di revisione della fine del sec. XVI e degli inizi del seguente.

[31] La loro collaborazione fu però piuttosto scarsa; vi lavorò più il papa, « letterato e poeta, imbevuto di idee umanistiche, ma di scarso senso liturgico »: Baümer, II, 542.

[32] C. GUYETUS, *Heortologia*, sive de festis propriis locorum et ecclesiarum..., Lutetiae Paris. 1657; in appendice porta Hymni proprii variarum Galliae ecclesiarum; cf. prefazione, polemica in favore dell'innario urbaniano.

[33] F. AREVALO, *Hymnodia Hispanica*, Romae 1786.

[34] GENOVESI, *Carmina*, 582.

numerose furono le critiche e le deplorazioni dei liturgisti e dei letterati per le manomissioni operate in nome della guerra alla presunta barbarie [35].

È noto che corse il motto « accessit latinitas, recessit pietas ». Il giudizio ci sembra eccessivo per ambedue i membri, giacchè il primo membro appare ispirato al falso concetto che la *latinitas* sia chiusa nei soli moduli dell'età augustea, e il secondo membro nega drasticamente la *pietas* che pure (dato e non concesso l'illegittimo presupposto letterario) in parecchi punti si può riscontrare. Certo però quel lavoro portò ad una reale deformazione dell'innario antico e tradizionale.

Col sopravvenire di altre celebrazioni liturgiche sono stati aggiunti nei tempi più recenti nuovi inni, per i quali gli autori hanno preferito quasi sempre le norme della classicità: così il Sirena, il Reuss, Leone XIII, il Piacenza, gl'innografi della S. Congregazione dei Riti Verghetti e Genovesi, ecc.

Tali in compendio le vicende dell'innario liturgico sino alla vigilia della SC, che mentre ha riconosciuto il valore di questo prezioso tesoro di pietà e di arte, ne ha pure, voluto una ricognizione che ha dato una forte svolta alla sua storia.

La versificazione

Per una migliore comprensione di quanto esporremo ed una più adeguata valutazione sugli schemi dei versi e delle strofe nel nostro innario, ci sembra opportuno premettere qui alcune delle più necessarie note sulla versificazione, almeno per quanto riguarda i tipi ammessi nella LH.

I versi quantitativi, ad opera specialmente della scuola, continuarono ad essere composti anche nel medioevo secondo le forme di Virgilio e Orazio, e non solo Ambrogio e Prudenzio, ma anche altri autori molto posteriori, come Boezio, Fortunato e più tardi Alfano di Salerno, si attennero alle norme della poesia classica.

Ma già Ambrogio, a differenza di Prudenzio, presenta versi e strofe più semplici, di fattura più adatta al canto liturgico a cui erano destinati [36]. Ciò che più conta, molti versificatori, che per la divergenza dei loro schemi da quelli classici ci sembrano a prima vista non annoverabili nel campo degli autori metrici, ma in quello dei ritmici, di fatto perseguirono sistemi da loro considerati legittimamente quali quantitativi.

Per attenerci ad esempi preponderanti nel corpo dei nostri inni, il frequentissimo dimetro giambico, levato — come s'è detto — a grande onore da Ambrogio, sul modello della poesia metrica arcaizzante, ammetteva la sostituzione

[35] Cf. Baümer, II, 292, nota 4, che riporta i giudizi negativi di alcuni studiosi, come Batiffol, Chevalier, Pimonti, i quali dimostrano « tutto ciò che il senso cristiano e la vera pietà han perduto per tale cambiamento ». Il Pastor, *Storia dei Papi* (vers. P. Cenci), XII, Roma 1931, 604 ss., segnala la riprovazione del Blume, del Cabrol e la sua. Aggiungiamo Righetti, II, 543; P. Piacenza, *Praelectiones de sacra Liturgia, De Officio divino*, Roma 1909, 68-69; Raby (cf. bibl.), 456; *La preghiera delle Ore* (Salmon) in *La Chiesa in preghiera*, 945; *Liturgia delle Ore* (Raffa), 340; 351; ecc.

[36] Cf. Norberg, *Introduction* (cf. bibl.) 184 ss.

dello spondeo al giambo anche nella seconda sede [37]. Lo stesso deve dirsi per il trimetro giambico, che di fatto poteva avere lo spondeo in tutte le sedi, eccetto l'ultima [38].

Col medesimo criterio, il tetrametro trocaico, che nel tipo classico aveva obbligatorio il trocheo, oltre che nell'inderogabile settima sede, anche nella prima, nella terza e nella quinta, nel tipo arcaizzante accoglie lo spondeo in tutte le sedi, eccetto l'ultima. Beda però legiferò che anche in terza sede era obbligatorio il trocheo: e molti lo seguirono [39].

Evidentemente si deve poi tener conto di molti elementi che, non accettabili nella metrica più perfetta, s'incontrano tuttavia anche negli antichi, specialmente nel periodo arcaico o nel basso latino. Così *h* che poteva fare posizione [40]; breve finale considerata lunga dinanzi a *s* impura; pronunzia di *fidéi*, *persévérans*, *díei*, *ádherent* (*adhaerent*), *désevit*, *íllesus*, ecc.; *muliérem*, *pariétem*; *éremus*, *ídolum*, *parádisus*, ecc. Sedulio ha *iŭge*, *mănavit*, ecc. Fortunato, *piĕ*, *congruĕ*; altre forme, usate in tutto il medioevo, erano già nell'antichità: *pāter*, *stātim*, *quŏque*, ecc. e così *gratĭs*, *măter*, ecc. [41].

Tali costatazioni ci fanno attenti nel giudicare solo ritmico un carme che differisca in qualche piede dalla norma classica a cui siamo abituati [42].

È certo però che presto s'introdusse il nuovo tipo di versificazione che Beda per primo chiamò ritmico. Poiché la lunghezza o la brevità delle sillabe non era ormai più avvertita all'orecchio, neppure dai dotti che solo la conoscevano dallo studio, diremmo che era quasi ovvio il passaggio ad una versificazione che imitasse la struttura (di sillabe, del loro numero, di cesure, di accenti) simile a quella classica, ma senza tener conto di sillabe lunghe e brevi, nè di elisioni e di altri elementi normativi della poesia antica [43].

Come nota il Norberg, « una poesia ritmica è una poesia dove l'antico sistema è rimpiazzato da uno nuovo, non una poesia di cui siano le caratteristiche l'assenza di regole e la barbarie » [44].

Nella nuova struttura un elemento determinante per gl'inni liturgici fu naturalmente il canto. Perciò ora, anzichè agli *ictus*, si badò agli accenti, al numero e alla ripartizione delle sillabe, all'assonanza e poi alla rima, alla facilità delle espressioni [45]. La parola doveva assecondare agevolmente il cantore senza

[37] Id., 72. Cf. anche M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *Manuale* (cf. bibl.), 92.
[38] Cf. Norberg, 72; Lenchantin, 80.
[39] Cf. Norberg, 75; Lenchantin, 91.
[40] Cf. Norberg, 7-8; qualche caso anche in Fortunato; ib.
[41] Su questi ed altri fenomeni cf. le interessanti pp. 6-12 di Norberg. Cf. anche i simili fenomeni in Pier Damiani: LOKRANTZ, *L'opera poetica* (cf. bibl.), 159 ss.; in Alfano: A. LENTINI - F. AVAGLIANO, *I carmi di Alfano I di Salerno* (Miscellanea Cassinese, n. 38), Montecassino 1974, 51 ss.
[42] Norberg, 94.
[43] Id., 87 ss.
[44] Id., 94.
[45] Id., 41 ss.

gli impedimenti di elisioni, iati o altre posizioni di sillabe (come il disillabo finale nel dimetro e trimetro giambico) e con accenti che piacessero all'orecchio.

Fenomeno frequente fu quello della *e* o della *i* prostetica dinanzi a *s* impura: *esmaragdus*, *Estephanus*, *estólis*, ecc.[46]. Così pure quello della terzultima breve accentata calcolata come lunga.

La versificazione ritmica, di cui abbiamo il primo esemplare nel citato Salmo abecedario di Agostino, si sviluppò sempre più nel medioevo, giungendo a composizioni di notevole valore poetico, come in Paolino d'Aquileia, nell'*Ave maris stella*, nel *Dulcis Iesu memoria*, negl'inni eucaristici attribuiti a Tommaso d'Aquino, e in particolare nelle sequenze, sia quelle del primo tipo, come in Notkero, sia soprattutto in quelle del secondo tipo, che raggiunsero il culmine in Adamo di S. Vittore, nel *Dies irae*, nello *Stabat mater*.

Le forme più adoperate nella liturgia furono: il dimetro giambico, chiamato senz'altro *ambrosianum*, come s'è detto, da chi lo portò a tanta altezza; il trimetro giambico; il tetrametro trocaico, diviso ordinariamente in un dimetro acatalettico e in un secondo catalettico; il saffico minore, in tre versi chiusi dallo adonio; l'asclepiadeo secondo, in tre asclepiadei chiusi dal gliconeo. Altre forme meno usate s'incontrano anch'esse nel nostro innario, ma raramente.

La molteplice varietà contribuisce certo molto alla bellezza di questo tesoro che la Chiesa ha voluto conservato alla sua liturgia ed anzi accresciuto, per una più lieta e pia lode al suo Signore.

Criteri per l'innografia liturgica

La peculiare natura dell'inno liturgico, canto e lode di Dio nel contesto della celebrazione ufficiale della Chiesa, esige speciali norme per la sua composizione. Non è un *carmen* qualunque in onore di Dio o dei santi, ma destinato al canto, costruito secondo la tradizione in versi e strofe misurati, inteso al fine pastorale dell'edificazione e della pietà.

Delle norme che lo reggono si è interessato il celebre Arevalo[47], redigendo un canone di 9 regole, che il Genovesi[48] ha ripetute, ma riducendole a 5. Del canone ci siamo occupati già altrove[49]; qui basterà accennarvi per sommi capi.

La *1ª regola* è enunziata così: « In hymnis metricis adhibenda est legitima syllabarum quantitas debitusque pedum numerus ac mensura ». Una norma troppo evidente, se non destasse il sospetto che i due umanisti, sulla traccia dei revisori urbaniani, vedano errori in quelli che ormai non erano più versi quantitativi, ma solo ritmici. Non è necessario attardarci a dimostrare ancora il di-

[46] Id., 31.
[47] AREVALO, *Hymnodia* cit., 172 ss.
[48] GENOVESI, *Carmina*, 583 ss.
[49] A. LENTINI, *Sul canone* (cf. bibl.), 165 ss.

ritto di cittadinanza che ha la poesia ritmica nell'innodia liturgica. Ma chi intende comporre versi metrici, deve stare alla metrica e alla prosodia; le licenze sono giustificabili solo in caso di espressioni raramente usate anche dai classici o di termini propri che non possano inserirsi in uno schema metrico (p.e. *Dominicus* nel dimetro giambico, nel saffico, ecc.).

2ª regola: « Hymnorum stilus sit poeticus et nitidus, neque humilis neque elatus, pietati christianae consentiens, ab ethnico fastu alienus ». Regola che definivamo « aurea ». L'inno deve essere lirico, non freddamente didascalico o narrativo, anche se la liricità non raggiunga sempre alte quote; chiaro, per la facile comprensione dell'orante; nobile ma non gonfio, quale si addice alla maestà e alla semplicità di Dio; atto a fomentare la devozione dell'orante; alieno dalle forme pagane, non convenienti allo stile della preghiera liturgica cristiana [50]. Sappiamo quanto ciò sia conforme alle prescrizioni della SC.

3ª regola: « Nihil in hymnis sit, quod cantum ecclesiasticum difficilem reddat ». Una norma anch'essa di grande pregio, giacchè l'inno, come spesso abbiamo notato, è per sè diretto ad esser cantato. Si devono perciò evitare — avvertono i due autori — le elisioni e le sinalefi « quantum fieri potest ». Quanto però alle elisioni, notiamo che non intralciano molto il canto quelle cosidette *per apostrophum*, per l'incontro cioè di vocale finale con vocale iniziale, tanto più se nella stampa viene segnata la sillaba che cade. Invece riesce dura e difficoltosa quella *per ecthlipsim*, ossia per l'incontro di sillaba finale in *-m* con vocale iniziale.

Così risultano dure quelle licenze che, pur ammesse dai classici, sostituendo a un piede un altro più numeroso di sillabe (p.e. a un giambo, un anapesto), apportano al verso una sillaba soprannumeraria, fastidiosa al canto: p.e. *Oculos* in altum tollite (inno *Quicumque*, n. 88); Procedat e *thalamo* suo (i. *Veni*, n.75). Solo quando si tratta di autori di gran nome, come Prudenzio e Ambrogio, si crede conveniente tollerarle.

L'Arevalo fa seguire due altre regole che il Genovesi omette.

La *regola 4ª* dell'Arevalo suona: « In novis hymnis conficiendis aut raro aut numquam adhibendus est rythmus ». In realtà però egli si preoccupa di far evitare i versi rimati. Si sa che nel medioevo si eccedette, specialmente con certi noiosissimi Offici rimati. Ma la rima, sobriamente usata, può riuscire piacevole ed aiutare il canto: ricordare gli inni eucaristici.

Nella *regola 5ª* l'Arevalo prescrive: « Praeter usitatas in hymnis metri species non est nova aliqua inducenda ». Egli enumera le cinque più usate nel Breviario Romano, e condanna altre più strane e difficoltose, tra cui alcune dello stesso Urbano VIII: non senza ragione. Ma ci sembra che ecceda nell'esclusione

[50] Zaccaria Ferreri era servito. L'Arevalo, che pure non gli risparmia lodi, annota che in un inno abecedario, giunto alla lettera X, scomodò *Xenophanes*, e in un altro *Xerses* (193).

rigorosa, specialmente quando esistono già per qualche altro tipo melodie adatte e di facile esecuzione.

La *regola 6ª* dell'Arevalo coincide con la 4ª del Genovesi: « Hymnus nec plus aequo longior, nec brevior sit ». Eccellente norma di discrezione: troppo breve, non svilupperebbe bene, ordinariamente, il senso della celebrazione; troppo lungo, infastidirebbe e attenuerebbe la punta dello slancio per la lode e la esaltazione. Secondo l'Arevalo, la misura equa sarebbe di cinque o sei strofe nel saffico e nell'asclepiadeo, di sei o sette nei trimetri giambici. Le ragioni pastorali e le stesse abitudini del popolo oggi suggeriscono un po' più di brevità, salvo casi eccezionali, così come si è provveduto di fare nella distribuzione dei salmi.

La regola 5ª del Genovesi (*9ª* dell'Arevalo) raccomanda: « In postrema hymni stropha doxologica, seu glorificatio SS. Trinitatis, semper et idonea ratione exprimatur ». Il Genovesi non aggiunge spiegazioni. L'Arevalo si ferma prima a trattare del *Gloria Patri* e della discussa dossologia *Te trina Deitas unaque poscimus*; quindi osserva che la dossologia può esserci con o senza la menzione delle singole Persone, oppure con la lode al solo Cristo, e negl'inni mariani col ricordo del parto verginale.

Ci sembra opportuno rilevare che l'unità e l'organicità della composizione rendono conveniente che la dossologia, la quale non può mancare mai, sia indirizzata alla medesima persona a cui si è rivolto il corpo dell'inno o almeno il suo ultimo tratto: quindi, p.e., anche allo Spirito Santo, come nel *Veni creator* (n. 125) e nel *Nunc sancte* (n.1). Così anche, se l'inno si è snodato in terza persona, la dossologia deve legarsi in modo da costituire un tutt'uno col resto. Inoltre è desiderabile che la dossologia dell'inno, diversamente dall'uniforme *Gloria* dei salmi, sia propria e commemorativa del mistero o del santo, e contenga possibilmente l'accenno escatologico che ci unisce all'inno dei beati.

Ma l'Arevalo ha ancora altre due regole, tralasciate dal Genovesi: la *7ª* e l'*8ª*.

La *7ª* suona: « Pro unoquoque Officio non plures hymni fiant quam tres, vel unus in tres partes divisus ». È stato un procedimento quasi normale nel Breviario. Tuttavia non può accogliersi troppo rigidamente. Se per qualche festa di speciale solennità fosse disponibile un quarto inno conveniente e bello, perché non potrebbe utilizzarsi per i secondi Vespri? Aggiungiamo inoltre che le solennità maggiori, specialmente del Signore, dovrebbero essere possibilmente ornate di tre inni diversi, e che non solo i tempi forti, ma anche quello « per annum » conviene che siano fornite di un certo turno di inni che eviti la monotonia.

L'Arevalo infine così presenta la sua *regola 8ª*, omessa dal Genovesi forse perché ritenuta superflua, mentre a noi pare degna di rilievo: « Congruenter hymnus perficitur: 1) invocatione Numinis, aut invitatione ad laudandum Deum, aut denunciatione celebritatis; 2) historica narratione mysterii seu vitae sancti

celebrandi; 3) petitione seu obsecratione ». Si tratta della materia e della struttura dell'inno.

La liricità importa ordinariamente ogni libertà del poeta nell'esprimere i suoi sentimenti e nel seguire l'estro della fantasia. Ma la specifica natura dell'inno, come abbiamo già avvertito, esige pure che s'impongano certi limiti e che la composizione sia ben adatta al fine liturgico: lode, canto, pietà, supplica. Si comprende bene perciò lo schema tracciato dall'Arevalo, che potrebbe dirsi anche tradizionale e quasi naturale.

Al principio l'introduzione, di una o più strofe, per disporre gli animi con l'invocazione a Dio o ai santi, o con l'annunzio dell'oggetto della celebrazione, o con l'invito alla lode: ciò che spicca ancor più oggi, con la posizione dell'inno all'inizio dell'Ora.

Segue il corpo dell'inno, con l'esaltazione del mistero divino o dei meriti del beato, ovvero con l'accentuazione del significato dell'Ora. La « historica narratio » però costituisce un evidente pericolo, giacché si può cadere nella banale prosaicità di una storia versificata, quale si avverte spesso nella produzione medievale, in cui prevaleva la preoccupazione di narrare i fatti prodigiosi.

Lo stesso deve avvertirsi per i punti che toccano la dottrina filosofica o teologica, i quali possono condurre a versi di mera esposizione. Non dimentichiamo però che talora l'enunziazione anche dottrinale dei misteri può essere espressione dell'anima ammirata e commossa di fronte alla loro sublimità e tradursi in sincera poesia, quale spesso notiamo grandiosamente in Dante, e riscontriamo, per esempio, nel *Lauda Sion* e negl'inni eucaristici, dovuti probabilmente a Tommaso d'Aquino.

Infine la « petitio »: non strettamente necessaria, poiché la lode, specialmente se rivolta a Dio, basta a sé stessa. Ma l'inno è quasi sempre, come dicevamo a principio, una « gloria supplex »: una celebrazione di Dio e dei santi, ai quali l'anima cristiana volentieri indirizza anche l'invocazione di aiuto per camminare verso il Regno.

Il canone Arevalo-Genovesi, così importante, ci ha offerto la possibilità di conoscere e commentare le norme che, nell'intenzione dei due studiosi, dovrebbe seguire chiunque si accingesse a comporre inni nuovi. Ma è evidente la sua utilità anche per la valutazione e la scelta di quelli già composti. E ne hanno tenuto ben conto gli operai chiamati a preparare e proporre il nuovo innario della LH.

L'esecuzione del mandato conciliare

« In tutto il corso della storia della Chiesa mai era stata tentata e attuata una revisione così vasta, profonda e completa dell'Ufficio divino come quella del Vaticano II » [51]. Così il Raffa conclude la breve ma succosa esposizione in

[51] *Liturgia delle Ore* (Raffa), 363.

cui, dopo aver ricordato le precedenti riforme liturgiche, si ferma sull'organizzazione così seria, larga e sapiente del lavoro destinato all'esecuzione del mandato conciliare [52].

La SC legiferò per tutti i campi della liturgia, e il Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia, costituito da Paolo VI nel gennaio 1964, mentre ancora il Sinodo si svolgeva, si applicò subito allo studio nei rispettivi settori.

Nel quadro del Coetus IX, al quale facevano capo i vari Coetus (o commissioni) incaricati del Breviario, il settore degl'inni fu affidato al VII. Come tutti gli altri, esso si diede presto a procurare, esaminare, scegliere il materiale, che in seguito veniva proposto a tutti i relatori e segretari delle altre commissioni del Breviario, ai quali spesso si aggiungevano anche altri relatori di campi affini del Messale: *communia*, orazioni e prefazi, rubriche, canti, ecc. Seguivano, ordinariamente due volte all'anno, le adunanze di tutti i cosiddetti « Periti », con ulteriore esame di materiale già pronto, che infine si sottoponeva al vero e proprio Consilium, costituito di Cardinali e Vescovi.

Tanto abbiamo brevemente accennato per richiamare l'attenzione sulla lunga trafila che anche il nostro innario ha dovuto, e provvidamente, percorrere prima che tutti i testi fossero accettati per l'inserzione nel nuovo Officio divino.

Aggiungiamo anzi che il Coetus VII, non pago del consiglio e delle osservazioni dei suoi membri, si è valso anche dell'esame e dei giudizi di studiosi estranei, ma particolarmente competenti in materia, come Szöverffy, Bulst, Lausberg, Briceño, Fuentes de Valbuena, ecc. Circa un centinaio di Periti, quanti ne accoglieva il Consilium, e i vari specialisti aggiunti fanno fede dell'impegno e della serietà del lavoro, come anche costituiscono garanzia della sua validità.

Dobbiamo inoltre ricordare che per l'innario, a differenza di quasi tutti gli altri campi della riforma, fu pubblicato nel 1968 un apposito volume [53], in cui si presentavano, con le debite annotazioni critiche, tutti i testi che allora si proponevano per l'innario, invitando ogni studioso interessato ad esaminarli ed a comunicare il proprio parere. Non mancarono le risposte, e di esse si tenne il debito conto.

Per la serietà scientifica del lavoro giovò molto la presenza di moderne collezioni di testi, segnate nella bibliografia. Ma chi pensasse il ponderoso tema di cercare, trovare, indagare, scegliere nell'immensa congerie di migliaia di inni, potrà valutare anche le difficoltà insite in tal genere di lavoro. Non potevano scegliersi altri testi, o altre varianti dei versi? Certo, ma ogni scelta avrebbe potuto trovare le sue critiche negative. Resta che il Coetus VII ha operato con vasto e lungo controllo, e con l'intento di dare alla Chiesa un innario non indegno di lei [54].

[52] Ib., 354 ss.

[53] *Hymni instaurandi Breviarii Romani* (cf. bibl.).

[54] Sull'argomento cf. i tre articoli pubblicati in *L'Osservatore Romano*, sotto l'unico titolo *L'innario della Liturgia delle Ore*, 11, 13, 14 luglio 1973.

La restituzione del testo originale

Il contenuto della riforma, a cui il Coetus VII doveva attendere, era segnato nella breve prescrizione che abbiamo riportato in apertura dell'Introduzione.

Anzitutto « hymni, quantum expedire videtur, ad pristinam formam restituantur, iis demptis vel mutatis quae mythologiam sapiunt aut christianae pietati minus congruunt ».

Balza subito agli occhi che l'intento principale e la tassativa disposizione erano dirette a rimediare alle deformazioni della revisione urbaniana.

Abbiamo parlato di questa, delle deplorazioni dei liturgisti e dei letterati, e del desiderio che si restituisse la versione originale [55]. Aggiungiamo che anche la Commissione del canto gregoriano, istituita da Pio X, in un suo congresso del 1904 formulò il voto della restituzione [56].

Il momento giusto si è presentato con la riforma del Vaticano II. L'oggetto preciso e inequivocabile della volontà del Legislatore è il ritorno al testo originale, quale oggi esige anche la serietà scientifica. Togliere o mutare termini ed espressioni mitologiche (come il frequente *Olympus*, *Styx*, ecc.) o poco convenienti alla pietà cristiana era lavoro saggiamente aggiunto dalla prescrizione come completivo e consociato a quello fondamentale della restituzione, richiesta in primo piano. Se per la sostanza la redazione urbaniana era ritenuta degna per l'Officio divino, quale necessità ci sarebbe stata di voler riportato l'originale? Sarebbe bastato esigere semplicemente: « Negli inni si sopprimano o si cambino le espressioni mitologiche o sconvenienti alla pietà cristiana ». I Padri invece, adeguandosi al desiderio espresso frequentemente soprattutto dal secolo scorso in poi, richiedevano che fossero smantellate le manomissioni urbaniane, operate in nome di una presunta eleganza letteraria, per ridonare alle composizioni la veste loro conferita dagli autori; proprio come si è felicemente avverato ai nostri giorni contro le sovrastrutture barocche o d'altri stili nei templi belli antichi e medievali.

Il Coetus VII ha lavorato naturalmente in questa prospettiva. Le edizioni critiche moderne, come abbiamo avvertito, hanno giovato; ma si deve anche tener conto delle difficoltà create dalla frequente divergenza delle loro stesse lezioni. La preferenza e la scelta divenivano relativamente più facili, o meno malsicure, quando si stava di fronte ad autori ben noti e aderenti alle regole metriche classiche; ma per autori ignoti e compositori di versi ritmici, si è fatto affidamento al buon senso e ad altri elementi, segnando nelle note qualche variante più cospicua.

In seguito alla ponderata maturazione in seno al Coetus e al Consilium, e

[55] Cf. nota 35.

[56] Baümer, II, 293, nota 4. Anche il RAFFA (*Liturgia delle Ore*, 340), ricordando che il Breviario di Pio X aveva mantenuto l'innario di Urbano VIII, annota che « tanti avrebbero voluto rimosso il rivestimento classico ». Cf. anche il nostro studio *Il nuovo innario della Liturgia Horarum*, in AA.VV., *Liturgia opera divina e umana* (Miscell. Bugnini), Roma 1982.

alle osservazioni giunte da fuori, il *corpus* presentato nel volume *Hymni* ha subìto notevoli alterazioni: parecchi inni sono stati espunti, altri sostituiti, altri ordinati in diverso modo. Una riprova della meticolosità del lavoro.

I ritocchi

La manomissione urbaniana aveva inferto un duro colpo alla tradizione innodica. E se oggi, in riferimento a quell'alterazione, si parlasse ancora di « tradizione » e di « tradizionale », si dimenticherebbe distrattamente la vera e molto più autentica tradizione, iniziata da Ilario, Ambrogio, Prudenzio, Sedulio, ecc. e continuata fino a quell'infelice svolta del sec. XVII.

Adeguandosi all'articolo 23 della medesima SC, che opportunamente mette sull'avviso contro le voglie della novità a danno della sana tradizione, anche nel campo dell'innodia, il Concilio difende appunto l'antica tradizione e ne ordina la reintegrazione. Il suo mandato implica esso stesso un necessario apporto di « innovationes » che conducano alla lezione nativa; intende cioè rimediare alle ingiustificate « innovationes » più volte menzionate.

Ma l'articolo 93, come si è visto, aggiunge per inciso una clausola, che rivela nel Legislatore la perizia di chi misura la portata del mandato e le sue conseguenze: « quantum expedire videtur ».

Come si avvertiva nel volume Hymni [57], « hymni liturgici... tractandi non sunt quatenus textus litterarii aulis academicis destinati aut commentariis philologicis vel aestheticis subiciendi, sed quatenus Breviario inserti, ut electissima fiant orationis, cantus, elevationis in Deum instrumenta ». Non possono esser considerati sotto il profilo critico letterario, filologico, estetico, erudito, perché se ne abbiano testi destinati alle ricerche scolastiche o accademiche, poiché essi, posti nei libri liturgici, hanno per natura il fine speciale, ascetico e pastorale, di dar voce ed espressione alla Chiesa e ad ogni anima per la lode e l'invocazione a Dio.

Mentre quindi si doveva attendere alla ricerca scientifica per un testo veramente originario e nativo, si doveva parallelamente badare che un tale testo non urtasse e compromettesse l'intento spirituale a cui mira la liturgia.

Ed ecco la frequente necessità dei ritocchi sull'originale. Né con essi si ricade nel difetto rimproverato agli urbaniani, giacché questi partivano da un ingiustificato criterio letterario, mentre ora la motivazione è stata suggerita dal senso liturgico e pastorale di ritoccare versi o strofe originali ove questi presentassero difetti o postulassero un miglioramento per il fine spirituale a cui sono diretti.

Come è ovvio, non sarebbe stato neppure logico che un inno, solo perché nell'originale presentasse un difetto, dovesse perciò esser del tutto eliminato: quante gemme di poesia e di pietà si sarebbero così perdute!

[57] *Hymni*, XI, n. 28.

Nell'introduzione di Hymni [58] sono enumerati alcuni dei principali casi in cui è stato richiesto il ritocco. Ed è anche qui opportuno richiamare almeno i più importanti capi a cui si riconducono i debiti mutamenti, che spesso sono poi semplici spostamenti o sostituzioni di termini, ma che talvolta importano più larga medicazione.

Anzitutto la precisione del linguaggio teologico: p.e. (Maria) verbo *creavit* Filium (n. 79); (Verbum) a Patre *olim* exiens (n. 72); ecc.

Le esigenze poi del canto, sul quale abbiamo già insistito. Si sa quanto riesca difficoltoso a cantori non specializzati un ritmo duro, un'elisione *per echtlipsim*, un'accentuazione diversa dall'usuale, una sillaba soprannumeraria o mancante, ecc.: p.e. *quem poena mortis crudeli* in dimetro giambico (n. 129); *moribus quae pollet sanctis* (item n. 280); *aram ante ipsam simplices* (n. 243); urbs beata *Hierusálem* (n. 246); qui compage *pariétum* (n. 245); *Benedicta* caeli nuntio (n. 248); Rex aeterne Domine (n. 114) in dimetro giambico; ecc.

Particolarmente notevole la verità di tempo, di luogo, di persona, di circostanze: p.e. *Sacrata nobis* con versi iniziali per il mattino, mentre ora l'inno è a vespro (n. 269); gl'inni quaresimali con riferimenti al *digiuno*, di cui ora è cambiata la disciplina; i richiami al *disprezzo della terra*; *florumque mensi* praevia (n. 162), con concezione mediterranea del maggio mese dei fiori, mentre l'inno è universale; prudentes *famuli fuere* / *ecclesiarum* (n. 267), mentre si dovevano includere anche i papi; ecc.

La convenienza con la sacralità dell'inno e con la sensibilità odierna: p.e. lumbos *iecurque morbidum* / adure (n. 34); nos haedis iungat *foetidis* (n. 23); *ne polluantur corpora* (n. 7); ecc.

La chiarezza e l'ordine dei concetti. L'inno non può divenire una tortura del cervello; il suo carattere popolare, già rilevato, esige anzi un'espressione facilmente comprensibile, anche quando si tratti di versi metrici elaborati, come quelli di Ambrogio. Si noti p.e.: *labore fessos diei...* con costruzione anacolutica (n. 57); *quiddamque paenitentiae* con una strofa assai contorta (n. 97); ecc.

L'organicità della composizione, per cui si cerca di conservare in tutto l'inno la medesima costruzione in 2ª o 3ª persona, e specialmente si coordina al contesto la dossologia.

Non occorre dilungarci più oltre, notando altri aspetti. Qui rileviamo anche la necessità o almeno la convenienza di qualche aggiunta per un più chiaro riferimento al mistero o al santo: p.e. in *Auctor salutis* (n. 111) per il Sabato Santo. Così come annotiamo la frequente soppressione di versi e di strofe, tra le meno significative, per amore della brevità: un'esigenza che oggi, soprattutto per la moltiplicazione delle cure pastorali, si è imposta anche per gli altri settori della riforma attuale.

Che i ritocchi siano riusciti sempre felici, ovviamente è discutibile; che si

[58] Ib., XII.

sarebbe potuto spesso far di meglio, è indubitabile. Ma si converrà che non se ne poteva fare a meno, e che si è cercato di operarli il meno e il meglio possibile.

L'arricchimento

Oltre il primo comma, su cui finora ci siamo intrattenuti, il dettato conciliare, come si è visto fin da principio, ne contiene un secondo: « Recipiantur quoque, pro opportunitate, alii qui in hymnorum thesauro inveniuntur ».

Anche questa prescrizione è di una cospicua importanza. Si apriva con essa la via all'immissione di molti testi che non solo avrebbero accresciuto nel divino Officio il patrimonio dell'arte e della pietà, ma avrebbero anche contribuito ad ornarlo di varietà con evidente maggior gusto dell'orante.

Si consideri anzitutto che parecchie composizioni eccellenti, che da sempre o da qualche tempo erano assenti, sono potute essere ammesse a far coro con le altre invece di giacere ingiustamente neglette, o conosciute solo dagli studiosi. Per varie vicende non si cantavano nell'Officio divino il *Veni, redemptor gentium* di Ambrogio, il suo *Deus creator omnium*, « capolavoro della poesia cristiana primitiva » [59], il *Corde natus* e l'*In martyris Laurentii* di Prudenzio, il *Felix per omnes* per i SS. Pietro e Paolo, ecc. Tra gl'inni di autore dubbio o ignoto mancavano, per esempio, il *Quod chorus vatum* per la Purificazione, il *Christe qui lux es* per la Compieta quaresimale, ecc. Molti inni medievali, pervasi di tanto senso religioso, non figuravano affatto. Era una deficienza inaccettabile.

Tanto più che era desiderabile una sobria varietà per evitare l'opprimente monotonia di certi testi troppo ripetuti. Si pensi all'*Iste confessor*, usato nel *Commune* per tutti i santi non martiri, con elogi divenuti stereotipati e con una strofa (*Ad cuius*) che oggi forse non si adatta più neppure al santo originario. Per la SS. Vergine, di cui si celebrano sì diversi misteri, non si trovavano che tre soli inni, di notevole bellezza, certamente, ma sempre i medesimi.

Altro punto rilevante era lo squilibrio numerico. Alcune celebrazioni minori erano dotate di tre inni (Sette SS. Fondatori, M. Maddalena, ecc.) e perfino di quattro (il Rosario, ecc.), mentre festività come il Natale, l'Epifania, l'Ascensione, ne avevano solo due; quelle degli Apostoli (eccetto Pietro e Paolo) erano fornite solo di due e presi dal *Commune*; il *Commune*, a cui si ricorreva anche per santi molto elevati, ne presentava quasi sempre solo due; ecc.

A tali inconvenienti, nello spirito del Concilio, si è cercato di provvedere.

Nell'attuale LH tutte le feste del Signore, della Madonna, degli Apostoli, dei santi più notevoli, son dotate di copioso ed equilibrato numero di inni, e tutti doverosamente riferiti alle caratteristiche peculiari di ogni mistero o santo. Anzi, secondo una disposizione nuova del Consilium, anche il Triduo Sacro e

[59] Delaporte, II, 249.

l'Officio per i Defunti, in conformità con altre opportune innovazioni, sono stati dotati di speciali inni.

Era poi opportuno che parecchi santi di peculiare rilievo ricevessero almeno un inno proprio: così i personaggi evangelici (Maddalena e Marta, che non avrebbe poi potuto avere una giusta collocazione nelle categorie del *Commune*), gli Evangelisti, Barnaba, i più cospicui fondatori di Ordini religiosi, i Dottori più insigni (Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio, ecc.).

La SS. Vergine ha avuto riservato un ricchissimo innario per tutti i suoi misteri. Anzi si è permesso che fosse inserito nella LH, volto in latino, il *Vergine Madre* di Dante [60] che può ritenersi il più ispirato ed eloquente inno sbocciato da cuore cristiano in onore di Maria [61].

Si pensi infine all'immenso e qualificato apporto arrecato al *Proprium* dei tempi forti e ancor più al *Tempus per annum* con testi ricavati dal tesoro antico e recente, destinati ad una desiderata alternativa: per ogni Ora doppio ciclo, per l'Officium lectionis un ulteriore doppio ciclo per la notte e per il giorno. La distribuzione operata dai redattori dei volumi della LH, corredata da chiare indicazioni rubricali, evita ogni impaccio o confusione.

Tutto questo lavoro di arricchimento ha tenuto ovviamente in considerazione l'aspetto letterario ed artistico delle composizioni, ha proceduto alla loro selezione attraverso il suddetto tramite e controllo degli organi competenti, in particolare quanto riguardava i carmi di nuova fattura. Per questi si è fatto naturalmente tesoro del canone Arevalo-Genovesi, del quale abbiamo trattato appositamente.

Sul criterio letterario e artistico ha prevalso però sempre quello pratico e pastorale richiesto dal senso liturgico, badando quindi all'ortodossia, alla chiarezza, alla brevità, al canto.

A proposito di questo, sono stati scelti gli schemi metrici e ritmici più noti ed usuali: il dimetro giambico, la strofa saffica, l'asclepiadea b, il tetrametro trocaico catalettico, diviso in due, la tripodia trocaica. Altri metri sono rari, e posti all'Officium Lectionis, ove ordinariamente non sono cantati se non da specialisti.

Dalla cinquantina d'inni del Quignonez, dalla novantina di Pio V, dai 150 circa di Pio X, si è passati oggi a 291 [62]. Accrescimento quantitativo, ispirato dal mandato conciliare e dal proposito di una varietà conforme al gusto liturgico odierno. Ma accrescimento anche qualitativo, che offre alla visione e al canto motivi antichi e moderni, i versi elaborati di Ambrogio, Prudenzio, Paolo Diacono, Alfano, Leone XIII, Piacenza, Genovesi, D'Anversa, accanto ai molti di

[60] *Paradiso*, 33, 1 ss.

[61] Per amore della brevità, è stato diviso in due: *O virgo mater* (n. 251) e *Quae caritatis* (n. 252). La versione latina segnalata anche da Paolo VI nella *Marialis cultus* (n. 13), ha prestato la possibilità di conformare l'orante alla verità del luogo, poiché Dante fa recitare la « santa orazione » nel paradiso: « Qui sei a noi... e giuso intra i mortali », e riesce incomprensibile nella terra il « così è germinato questo fiore ».

[62] Cf. *Liturgia delle Ore* (Raffa), 351.

ignota paternità e di fattura semplice e quasi ingenua, ma ispirati da profonda e candida pietà.

Il celebre innologo Szövérffy, nel trattare ancora del solo volume *Hymni*, non esitava a parlarne come di una pietra miliare nella storia delle riforme liturgiche [63].

Bella per la santità di cui l'adornano tanti suoi figli e per la dignità dei suoi riti, la Chiesa Romana pensa di offrire anche con i suoi inni, molti e multiformi, una fulgida corona di gloria a Dio, per la pietà e la letizia dei credenti.

[63] *Hymnological notes*, in *Traditio*, vol. XXV, New York 1969, 472.

INNI

I. SERIE QUOTIDIANA
(1-8)

1

Terza (a). LH, I, 115; 316; III, 532; IV, 480.

Lo Spirito Santo s'infonda nei nostri cuori

Nunc, Sancte, nobis, Spíritus,
unum Patri cum Fílio,
dignáre promptus íngeri
nostro refúsus péctori.

Os, lingua, mens, sensus, vigor
confessiónem pérsonent,
flamméscat igne cáritas,
accéndat ardor próximos.

Per te sciámus da Patrem,
noscámus atque Fílium,
te utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Autore ignoto; molto antico.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 7, 24, 185, 186, 192.
Chev. 12586; Jul. 823; Szöv. I, 430; II, 452 – Thes. I, 50; PL, 17, 1184; Bir. 121, AH, L, 19; Sim. 76; Walp. n. 16; H, n. 43 – Brevv.: tutti.

9: per maggiore organicità, l'inno, rivolto tutto allo Spirito Santo, ha questa dossologia, desunta dal *Veni creator* (n. 125).

2

Terza (b). LH, I, 256; 442; III, 532; IV, 480.

Siamo templi dello Spirito Santo

Certum tenéntes órdinem,
pio poscámus péctore
hora diéi tértia
trinæ virtútis glóriam,

Ut simus habitáculum
illi Sancto Spirítui,
qui quondam in apóstolis
hac hora distribútus est.

Hoc gradiénte órdine,
ornávit cuncta spléndide
regni cæléstis cónditor
ad nostr*a* ætérna præmia.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Prima del sec. VI.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 12, 41, 213, 219, 220.

Chev. 2772; Szöv. I, 423 – Neale 10; Thes. I, 45; PL, 17, 1181; 86, 947; AH, LI, 15; Bulst 110; Vogel 34; Walp. n. 152; H, n. 44.

9: è sembrata questa la migliore soluzione per le difficoltà create dai vv. 9-10 con le varianti *gradientes* e *cunctos* presentate da alcuni editori: « col procedere di quest'ordine (v. 1), il creatore del regno celeste ha ordinato tutte le cose per i premi della vita eterna ».

3

Sesta (a). LH, I, 116; 316; III, 533; IV, 481.

Dio fonte della luce e del calore

Rector potens, verax Deus,
qui témperas rerum vices,
splendóre mane ínstruis
et ígnibus merídiem,

Exstíngue flammas lítium,
aufer calórem nóxium,
confer salútem córporum,
verámque pacem córdium.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto, certo il medesimo del n. 1. Molto antico. Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 8, 25, 186, 187, 193.

Chev. 17061; Jul. 953; Szöv. I, 432; II, 452 – Thes. I, 51; PL, 17, 1185; Bir. 123; AH, L, 20; Sim. 76; Walp. n. 17; H, n. 45 – Brevv.: tutti.

4

Sesta (b). LH, I, 257; 443; III, 533; IV, 481.

Invito alla preghiera mentre Cristo è crocifisso

Dicámus laudes Dómino
fervénte prompti spíritu;
hora volúta séxies
nos ad orándum próvocat.

In hac enim fidélibus
veræ salútis glória,
beáti Agni hóstia,
crucis virtúte rédditur.

Cuius luce claríssima
tenébricat merídies;
sumámus toto péctore
tanti splendóris grátiam.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto, probabilmente il medesimo del n. 2. Prima del sec. VI. Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 13, 42, 214, 220, 221.

Chev. 4573; Szöv. I, 425 – Thes. I, 45; PL, 17, 1181; 86, 955; AH, LI, 16; Bulst 111; Vogel 35; Walp. n. 53; H, n. 46.

5 *in hac enim*: orig. *quia in hac* con successione di vocali molesta per il canto.

5

Nona (a). LH, I, 116; 317; III, 534; IV, 482.

La luce declina, ma Dio è immobile

Rerum, Deus, tenax vigor,
immótus in te pérmanens,
lucis diúrnæ témpora
succéssibus detérminans,

Largíre clarum véspere,
quo vita numquam décidat,
sed prǽmium mortis sacræ
perénnis instet glória.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto; certo il medesimo dei precedenti nn. 1 e 3. Molto antico. Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 8, 25, 187, 188, 194.

Chev. 17328; Jul. 956; Szöv. I, 432; II, 452 – Thes. I, 52; PL, 17, 1185; Bir. 124; AH, L, 20; Sim. 78; Walp. n. 18; H, n. 47 – Brevv.: tutti.

6

Nona (b). LH, I, 258; 444; III, 534; IV 482.

Come lo zoppo risanato da Pietro, siamo fermi nella fede

Ternis horárum términis
volútis, dante Dómino,
trinum perfécte et únicum
ipsum devóti psállimus.

Sacrum Dei mystérium
puro tenéntes péctore,
Petri magístri régula
signo salútis pródita,

Et nos psallámus spíritu,
hæréntes sic apóstolis,
ut plantas adhuc débiles
Christi virtúte dírigant.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto; probabilmente il medesimo dei precedenti nn. 2 e 4. Prima del sec. VI. Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 13, 42, 215, 221, 222.

Chev. 14835-36; Szöv. I, 431 – Thes. I, 45; PL, 17, 1181; 86, 960; AH, LI, 16; Bulst 111; Vogel 35; Walp. n. 54; H, n. 48.

1: la 1ª str. è nell'orig. *Perfectum trinum numerum | ternis horarum terminis | laudes canentes debitas | nonam dicentes psallimus*: molto involuta ed oscura, anche se *perfectum trinum numerum* si volesse considerare accusativo assoluto (usato nel medioevo); suppone poi anche la recita di Terza e di Sesta, ciò che oggi non vale più, giacché può recitarsi una sola Ora media; *nonam dicentes* infine è banale. Perciò è stata tutta rifatta, poiché era necessaria l'introduzione, con un esplicito riferimento alla Trinità.

7 *Petri...*: si riferisce a *At*, 3, 1 ss. (Pietro sale all'ora *nona*, opera il *signum* sullo zoppo, a cui consolida *le piante*).

10: orig. *adhaerentes apostolis, | qui...* con ritmo molesto al canto.

7

Compieta (a). LH, I, 538; II, 834; III, 539; IV, 487.

Custoditi da Dio nel corpo e nello spirito

Te lucis ante términum,
rerum creátor, póscimus,
ut sólita cleméntia
sis præsul ad custódiam.

Te corda nostra sómnient,
te per sopórem séntiant,
tuámque semper glóriam
vicína luce cóncinant.

Vitam salúbrem tríbue,
nostrum calórem réfice,
tætram noctis calíginem
tua collústret cláritas.

Præsta, Pater omnípotens,
per Iesum Christum Dóminum,
qui tecum in perpétuum
regnat cum Sancto Spíritu.

Str. 1: autore ignoto. Sec. V-VI.
Strofe 2-3: autore ignoto. Almeno sec. VI.
Ritmico. Dim. giamb.

L'inno *Te lucis ante terminum* riflette specialmente la consuetudine monastica antica (cf. Regula Benedicti, 41, 8.9) di far tutto con la luce del sole; ma anche oggi quella preghiera è adatta, poiché Compieta è assegnata al momento finale della giornata, quando l'oscurità della notte ci avvolge per immetterci nel sonno. Non si è voluto che perisse la bella strofa, ricordata stupendamente da Dante (Purg., 8, 3 ss.).

La strofa seconda era destinata alle tentazioni notturne: *Procul recedant somnia / et noctium phantasmata / hostemque nostrum comprime, / ne polluantur corpora*, e Dante la fa recitare anch'essa in grazia del 3° v., che preannunzia la scena della « mala striscia » (ib., 27 ss.), mentre gli altri tre versi non fanno strettamente per le anime purganti, liberate dal corpo. Ma, se le tentazioni ancora non mancano, si pensi che esse avvengono, non meno, e forse più, di giorno; ma specialmente oggi riescono discutibili i primi due vv., e urtante, in un inno liturgico, la crudezza del v. 4. Perciò della str. è stata richiesta la soppressione, e anziché sostituirne una nuova per l'inno già così breve, sono state aggiunte due belle strofe di un altro, anch'esso molto antico e dedicato alla Compieta. L'ibridismo, raro e giustificabile, si avvera come in qualche altro inno (p.e. *O crux, ave...* nel *Vexilla*, n. 101).

L'aggiunta è stata tratta dall'inno *Christe, precamur, adnue*, conosciuto da S. Cesario (sec. VI) che lo faceva recitare alternatamente col *Christe, qui lux es et dies*. Del *Christe precamur* sono state adibite qui le sole str. 2 e 3, sia per brevità, sia perché la 1ª e la 4ª sono dirette a Cristo, mentre *Te lucis* è rivolta a Dio. Sembra che l'inno, anche in tal modo composito, riesca organico; e mentre salva la traccia del tradizionale *Te lucis*, acquisti maggiore consistenza e bellezza con l'aggiunta delle due dolci strofe.

Lib.H. 4, 16, 51, 241, 242.

Te lucis: Chev. 20138; Jul. 1135; Szöv. I, 433; II, 453 – Thes. I, 52; PL, 17, 1185; AH, LI, 42; Walp. n. 83; H, n. 64 – Brevv.: tutti.

Te corda (*Christe, precamur, adnue*): Chev. 2923; Szöv. I, 424 – Thes. I, 151; PL, 86, 314; AH, LI, 20; Bulst 97; Sim. 100; Walp. n. 60; H, n. 64.

12: orig. *claritas tua illuminet*: con ritmo ed elisione fastidiosi per il canto.

8

Compieta (b). LH, I, 538; II, 834; III, 540; IV, 488.

Sia il Cristo il nostro riposo

Christe, qui, splendor et dies,
noctis tenébras détegis,
lucísque lumen créderis,
lumen beátis prædicans,

Precámur, sancte Dómine,
hac nocte nos custódias;
sit nobis in te réquies,
quiétas horas tríbue.

Somno si dantur óculi,
cor semper ad te vígilet;
tuáque dextra prótegas
fidéles, qui te díligunt.

Defénsor noster, áspice,
insidiántes réprime,
gubérna tuos fámulos,
quos sánguine mercátus es.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória,
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. V-VI.
Ritmico. Dim. giamb.

L'inno è prescritto da S. Cesario, in alternativa con *Christe, precamur, adnue* (cf. n. 7). Per brevità sono state omesse le str. 3 e 6.

Lib.H. 9, 37, 51, 243, 244.

Chev. (*Christe, qui lux es et dies*) 2934; Szöv. I, 424 – Thes. I, 33; IV, 54; PL, 17, 1176; AH, LI, 21; Bulst 98; Vogel 38; Walp. n. 61; H, n. 63 – Brevv.: Carm., Pm., Praed.

1: orig. *Christe, qui lux es et dies* (o *die*, secondo altri edd.), con una serie di monosillabi che rende difficoltosa la pronunzia, specialmente nel canto. Anche altrove Cristo è chiamato *dies* (p.e. n. 18, v. 2 *lux ipse lucis et dies*).

5: la lezione orig. è incerta; la più comune *defende nos in hac nocte* riuscirebbe troppo dura per l'accento sulla penultima così pesante.

8: orig. *quietam noctem*: si è voluta evitare la noiosa ripetizione di *nox*: cf. vv. 2, 7.

9-12: edd. *Oculi somnum capiant, / cor ad te semper vigilet, / dextera tua protegat / famulos qui te diligunt*: con concetti belli, ma con ritmo poco adatto al canto per i tre proparossitoni iniziali.

II. SERIE SETTIMANALE
(9-70)

9

I.III Sett. Domenica. I Vp. LH, III, 545, 791; IV, 493, 739.

Gratitudine al chiudersi del giorno

Deus, creátor ómnium
políque rector, véstiens
diem decóro lúmine,
noctem sopóris grátia,

Artus solútos ut quies
reddat labóris úsui
mentésque fessas állevet
luctúsque solvat ánxios,

Grates perácto iam die
et noctis exórtu preces,
voti reos ut ádiuves,
hymnum canéntes sólvimus.

Te cordis ima cóncinant,
te vox canóra cóncrepet,
te díligat castus amor,
te mens adóret sóbria,

Ut cum profúnda cláuserit
diem calígo nóctium,
fides tenébras nésciat
et nox fide relúceat.

Christum rogámus et Patrem,
Christi Patrísque Spíritum;
unum potens per ómnia,
fove precántes, Trínitas.

S. Ambrogio († 397).
Metrico. Dim. giamb.
L'inno è prescritto da Cesario e da Aureliano.
Per brevità sono state omesse le str. 6-7, che del resto si applicano più alla notte.

Lib.H. 181.

Chev. 4426; Jul. 291; Szöv I, 425 – Thes. I, 17; PL, 16, 1473; AH, L, 13; Bir. 125; Bulst 42; Sim. 32; Walp. n. 5; Migl. 48; H, n. 62 – Brevv.: Ambr., Cist., Pm.

14 *canora*: così Walp., Bulst; altri *sonora*, che pare meno espressivo.
29: la bella dossologia trinitaria viene usata anche altrove (p.e. nn. 15; 41).

10

I.III Sett. Domenica (nt.). O.l. LH, III, 550, 795; IV, 498, 743.

Levarsi per lodare il Creatore e il Redentore

Primo diérum ómnium,
quo mundus exstat cónditus
vel quo resúrgens cónditor
nos, morte victa, líberat,

Pulsis procul torpóribus,
surgámus omnes ócius,
et nocte quærámus pium,
sicut Prophétam nóvimus,

Nostras preces ut áudiat
suámque dextram pórrigat,
et hic piátos sórdibus
reddat polórum sédibus,

Ut, quique sacratíssimo
huius diéi témpore
horis quiétis psállimus,
donis beátis múneret.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VI-VII.
Metrico. Dim. giamb.

Questo e i seguenti 6 inni dei notturni feriali sembrano costituire un ciclo, composto da un unico autore; qualcuno li ha attribuiti anche a S. Gregorio M., come quelli del ciclo vesperale (cf. Sim., *Studi* 444, n. 1).

Alle 4 strofe sono aggiunte in editori e Brevv. altre 4, che in realtà costituiscono un secondo inno, certamente distinto e probabilmente composto da un altro autore, con sistema diverso (come appare dai frequenti iati). Le 4 strofe hanno questo inizio: *Iam nunc paterna claritas; ne foeda sit vel lubrica; ob hoc, Redemptor, quaesumus; quo carnis actu exsules*, e svolgono il solito tema della preoccupazione per le notturne miserie della carne. Giustamente il Walpole (che si riferisce anche al Blume) lo designa n. *263 b*, notando anche che, a differenza di n. *263a* rivolto agli oranti, questo secondo si indirizza direttamente a Cristo. Per queste ragioni, et anche per brevità, è stato omesso.

Lib.H. 182.

Chev. 15450; Jul. 912; Szöv. I, 431; II, 452 (*Primo die quo Trinitas*) – Thes. I, 175; PL. 78, 849; AH, LI, 24; Walp. n. 263 a; H, n. 1 – Brevv.: Ben., Carm., Pm,. Vat.

11 *hic piatos*: nei Brevv. *expiatos*.

11

I.III Sett. Domenica (d). O.l. LH, III, 550, 796; IV, 498, 744.

Memoriale della Risurrezione

Dies ætásque céteris
octáva splendet sánctior
in te quam, Iesu, cónsecras,
primítiæ surgéntium.

Tu tibi nostras ánimas
nunc primo conresúscita;
tibi consúrgant córpora
secúnda morte líbera.

Tibíque mox in núbibus,
Christe, ferámur óbviam
tecum victúri pérpetim:
tu vita, resurréctio.

Cuius vidéntes fáciem,
configurémur glóriæ;
te cognoscámus sicut es,
lux vera et suávitas.

Regnum, cum Patri tráditos,
plenos septéno chrísmate,
in temet nos lætíficas,
consúmmet sancta Trínitas.

Attribuito a un certo Aron, non bene identificato. Sec. XII.
Ritmico. Dim. giamb.
L'inno conclude un ciclo, in cui ogni giorno si celebra uno dei doni dello Spirito Santo.

Lib.H. 183.

Szöv. II, 19 – AH, LI, 105; H, n. 15.

16: orig. *O vera lux et suavitas*, dove *sua-* è legittimamente considerata come una sola sillaba, ma riesce difficoltosa al canto; perciò resa bisillabica.
17: la bella str. trinitaria può servire bene da dossologia.

12

I.III Sett. Domenica. Ld. LH, III, 554, 799; IV, 502, 747.

Il canto del gallo annunzia la luce

Ætérne rerum cónditor,
noctem diémque qui regis,
et témporum das témpora
ut álleves fastídium,

Præco diéi iam sonat,
noctis profúndæ pérvigil,
noctúrna lux viántibus
a nocte noctem ségregans.

Hoc excitátus lúcifer
solvit polum calígine;
hoc omnis errónum chorus
vias nocéndi déserit.

Hoc nauta vires cólligit
pontíque mitéscunt freta;
hoc, ipse Petr*a* Ecclésiæ,
canénte, culpam díluit.

Iesu, labántes réspice
et nos vidéndo córrige;
si réspicis, lapsus cadunt
fletúque culpa sólvitur.

Tu, lux, refúlge sénsibus
mentísque somnum díscute;
te nostra vox primum sonet
et vota solvámus tibi.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

S. Ambrogio († 397).

Metrico. Dim. giamb.
L'inno è prescritto dalla Reg. di S. Cesario *ad virg.*

Lib.H. 184.

Chev. 647; Jul. 26; Raby 34; Szöv. I, 421; II, 449 – Thes. I, 15; PL, 16, 1473; Bir. 108; AH, L, 11; Bulst 39; Sim. 20; Walp. n. 2; Migl. 30; H, n. 29 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Cist., Pm., Vat.

15: *ipse Petra*: espressione contratta: *ille ipse qui est Petra.*

16: seguono nell'orig. altre due belle strofe sugli effetti del canto del gallo; ma sono state omesse per brevità, tanto più che insistono sul medesimo motivo già iniziato col v. 9.

24 *vota*: alcuni edd. leggono *ora*, che sembra meno accettabile, poiché ripeterebbe lo stesso concetto di v. 23.

25: per la dossologia, mancante nell'orig., è stata scelta questa, una delle ordinarie, perché rivolta a Cristo come tutto l'inno.

13

I.III Sett. Domenica. II Vp. LH, III, 562, 807; IV, 510, 755.

O Creatore della luce, ti cantiamo al cader della luce

Lucis creátor óptime,
lucem diérum próferens,
primórdiis lucis novæ
mundi parans oríginem;

Qui mane iunctum vésperi
diem vocári præcipis:
tætrum chaos illábitur;
audi preces cum flétibus.

Ne mens graváta crímine
vitæ sit exsul múnere,
dum nil perénne cógitat
seséque culpis ílligat.

Cælórum pulset íntimum,
vitále tollat præmium;
vitémus omne nóxium,
purgémus omne péssimum.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII. Da alcuni tutto il ciclo è stato attribuito a S. Gregorio M. († 604).

Metrico. Dim. giamb., con frequente assonanza.

È il primo di un ciclo, in cui ogni inno si riferisce rispettivamente ai sei giorni della creazione; l'autore è certamente il medesimo. Può darsi anzi che originariamente si trattasse di un unico inno, poi distribuito in 6 parti (Righetti, II, 666).

Lib.H. 188.

Chev. 10691; Jul. 700; Raby 124; Szöv. I, 429; II, 451; – Thes. I, 57; PL. 17. 1188; AH, LI, 34; Walp. n. 73; H, n. 4; – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

14

I.III Sett. Lunedì (nt). O.l. LH, III, 566, 812; IV, 514, 760.

Te per primo celebrano labbra e cuore

Somno refèctis ártubus,
spreto cubíli, súrgimus:
nobis, Pater, canéntibus
adésse te depóscimus.

Te lingua primum cóncinat,
te mentis ardor ámbiat,
ut áctuum sequéntium
tu, sancte, sis exórdium.

Cedant tenébræ lúmini
et nox diúrno síderi,
ut culpa, quam nox íntulit,
lucis labáscat múnere.

Precámur îdem súpplices
noxas ut omnes ámputes,
et ore te canéntium
laudéris in perpétuum.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII.
Metrico. Dim. giamb., con assonanze.

Lib.H. 190.

Chev. 19210; Jul. 1067; Szöv. I, 433; II, 453 – Thes. I, 26; PL, 16 ,1475; AH, LI, 27; Walp. n. 64; H, n. 2 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

13 *îdem*: sinizesi per *iidem*.
16 *perpetuum*: così nell'orig., con terzultima accentata e considerata lunga.

15

I.III Sett. Lunedì (d). O.l. LH, III, 567, 813; IV, 515, 761.

O verità, o carità, o fine e felicità!

Ætérna lux, divínitas,
in unitáte Trínitas,
te confitémur débiles,
te deprecámur súpplices.

Summum Paréntem crédimus
Natúmque Patris únicum,
et caritátis vínculum
qui iungit illos Spíritum.

O véritas, o cáritas,
o finis et felícitas,
speráre fac et crédere,
amáre fac et cónsequi.

Qui finis et exórdium
rerúmque fons es ómnium,
tu solus es solácium,
tu certa spes credéntium.

Qui cuncta solus éfficis
cunctísque solus súfficis,
tu sola lux es ómnibus
et prǽmium sperántibus.

Christum rogámus et Patrem,
Christi Patrísque Spíritum;
unum potens per ómnia,
fove precántes, Trínitas.

Autore ignoto. Sec. incerto.
Metrico. Dim. giamb., con assonanze.

Lib.H. 190.

Chev. 618 – Thes II, 369; H, n. 119.

16

I.III Sett. Lunedì. Ld. LH, III, 571, 816; IV, 519, 764.

Cibo Cristo, bevanda la speranza, ebbrezza lo Spirito

Splendor patérnæ glóriæ,
de luce lucem próferens,
lux lucis et fons lúminis,
diem dies illúminans,

Verúsque sol, illábere
micans nitóre pérpeti,
iubárque Sancti Spíritus
infúnde nostris sénsibus.

Votis vocémus et Patrem,
Patrem perénnis glóriæ,
Patrem poténtis grátiæ,
culpam reléget lúbricam.

Infórmet actus strénuos,
dentem retúndat ínvidi,
casus secúndet ásperos,
donet geréndi grátiam.

Mentem gubérnet et regat
casto, fidéli córpore;
fides caléore férveat,
fraudis venéna nésciat.

Christúsque nobis sit cibus,
potúsque noster sit fides;
læti bibámus sóbriam
ebrietátem Spíritus.

Lætus dies hic tránseat;
pudor sit ut dilúculum,
fides velut merídies,
crepúsculum mens nésciat.

Auróra cursus próvehit;
Auróra totus pródeat,
in Patre totus Fílius
et totus in Verbo Pater.

S. Ambrogio († 397).
Metrico. Dim. giamb.
È prescritto da S. Aureliano di Arles (sec. VI). È forse il più grandioso inno di Ambrogio, « degno del paradiso dantesco » (Migliavacca, 37),

Lib.H. 191.

Chev. 19349; Jul. 1080; Raby 35; Szöv. I, 433; II, 482 – Thes. I, 24; PL, 16, 1475; Bir. 113; AH, L, 11; Bulst 40; Sim. 24; Walp. n. 3; Migl. 36; H, n. 30 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Cist., Pm., Vat.

4 *diem dies*: alcuni edd. leggono *dies dierum*, che richiederebbe però un'elisione difficoltosa nel canto.
24 *ebrietatem*: bellissima espressione, che fa chiudere un occhio sulla licenza di – *bri* – breve.
30 *Aurora*: stampato con *A* maiuscola per rilevare il suo senso predicativo: « Colui che è tutto Aurora ».
32: la strofa è così dossologica, che respinge una ulteriore dossologia.

17

I.III Sett. Lunedì. Vp. LH, III, 580, 825; IV, 528, 773.

La separazione delle acque

Imménse cæli cónditor,
qui, mixta ne confúnderent,
aquæ fluénta dívidens,
cælum dedísti limitem,

Firmans locum cæléstibus
simúlque terræ rívulis,
ut unda flammas témperet,
terræ solum ne díssipet:

Infúnde nunc, piíssime,
donum perénnis grátiæ,
fraudis novæ ne cásibus
nos error átterat vetus.

Lucem fides invéniat,
sic lúminis iubar ferat;
hæc vana cuncta térreat,
hanc falsa nulla cómprimant.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII (S. Gregorio M.?).
Metrico. Dim. giamb., con frequente assonanza.

Lib.H. 195.

Chev. 8453; Jul. 563; Szöv. I, 427; II, 451 – Thes. I, 58; IV, 50; PL, 17, 1189; AH, LI, 35; Walp. n. 74; H, n. 50 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

8 *dissipet*: così l'orig.; i Brevv. *dissipent*.
13 *inveniat*: con la solita terzultima breve accentata considerata lunga.

18

I.III Sett. Martedì (nt). O.l. LH, III, 584, 830; IV, 532, 778.

Vigiliamo, o Cristo, per cantare a te

Consors patérni lúminis,
lux ipse lucis et dies,
noctem canéndo rúmpimus:
assíste postulántibus.

Aufer tenébras méntium,
fuga catérvas dæmonum,
expélle somnoléntiam
ne pigritántes óbruat.

Sic, Christe, nobis ómnibus
indúlgeas credéntibus,
ut prosit exorántibus
quod præcinéntes psállimus.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VI-VII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 196.

Chev. 3830; Jul. 261; Szöv. I, 424; II, 464 – Thes. I, 27, PL, 16, 1476; AH, LI, 28; Walp. n. 66; H, n. 3 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

19

I.III Sett. Martedì (d.). O.l. LH, III, 585, 831; IV, 533, 779.

Ti cantiamo, o Trinità, in adorazione

O sacrosáncta Trínitas,
quæ cuncta condens órdinas,
diem labóri députans
noctem quiéti dédicas,

Te mane, simul véspere,
te nocte ac die cánimus;
in tua nos tu glória
per cuncta serva témpora.

Nos ádsumus te cérnui
en adorántes fámuli;
vota precésque súpplicum
hymnis adiúnge cælitum.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

1-2 str.: Autore ignoto. Almeno sec. XI.
3 strofa: Autore ignoto. Almeno sec. X.
Ritmico. Dim. giamb.

Al 1° inno, di due sole strofe, per l'eccessiva brevità è stata aggiunta una terza strofa, dall'inno *Adesto, sancta Trinitas* (cf. H, n. 117).

Lib.H. 196.

Chev. (*O sacrosancta*) 13675 – AH, LI, 101.
Chev. (*Adesto*) 487 – AH, LI, 103; H, n. 117.

9-10: orig. *Adsumus et nos cernui / te adorantes famuli*: un piccolo ritocco è stato richiesto dall'adattamento alle due strofe precedenti.

20

I.III Sett. Martedì. Ld. LH, III, 588, 834; IV, 536, 782.

Cristo vero Sole, noi figli della luce

Pergráta mundo núntiat
auróra solis spícula,
res et colóre véstiens
iam cuncta dat nitéscere.

Qui sol per ævum prænites,
o Christe, nobis vívidus,
ad te canéntes vértimur,
te gestiéntes pérfrui.

Tu Patris es sciéntia
Verbúmque per quod ómnia
miro refúlgent órdine
mentésque nostras áttrahunt.

Da lucis ut nos fílii
sic ambulémus ímpigri,
ut Patris usque grátiam
mores et actus éxprimant.

Sincéra præsta ut prófluant
ex ore nostro iúgiter,
et veritátis dúlcibus
ut excitémur gáudiis.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 197.

21

I-III Sett. Martedì. Vp. LH, III, 597, 843; IV, 545, 791.

Separazione del mare e della terra

Tellúris ingens cónditor,
mundi solum qui éruens,
pulsis aquæ moléstiis,
terram dedísti immóbilem,

Ut germen aptum próferens,
fulvis decóra flóribus,
fecúnda fructu sísteret
pastúmque gratum rédderet:

Mentis perústæ vúlnera
munda viróre grátiæ,
ut facta fletu díluat
motúsque pravos átterat,

Iussis tuis obtémperet,
nullis malis appróximet,
bonis repléri gáudeat
et mortis actum nésciat.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII (S. Gregorio M.?).
Metrico. Dim. giamb., con frequenti assonanze.

Lib.H. 198.

Chev. 20268; Jul. 1136; Szöv. I, 433; II, 453 (*Telluris alme c.*) – Thes. I, 59; IV, 50; PL, 17, 1189; AH, LI, 36; H, 51 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

10 *virore gratiae*: pare la lezione migliore; altri leggono *viroris gratia*; *vi roris gratiae*.

24

I.III Sett. Mercoledì. Ld. LH, III, 606; 851; IV, 554; 799.

Le ombre si dissipino: viene Cristo

Nox et tenébræ et núbila,
confúsa mundi et túrbida,
lux intrat, albéscit polus:
Christus venit; discédite.

Calígo terræ scínditur
percússa solis spículo,
rebúsque iam color redit
vultu niténtis síderis.

Sic nostra mox obscúritas
fraudísque pectus cónscium,
ruptis retéctum núbibus,
regnánte palléscet Deo.

Te, Christe, solum nóvimus,
te mente pura et símplici
rogáre curváto genu
flendo et canéndo díscimus.

Inténde nostris sénsibus
vitámque totam díspice:
sunt multa fucis íllita
quæ luce purgéntur tua.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).
Metrico. Dim. giamb.
L'inno è centonizzato da *Cathem.* II, 1-12; 48-49; 51-52; 57-60. Era presente in tutti i Brevv.; ma l'attuale testo attenua la centonizzazione, riporta tutti i vv. all'originale; introduce una nuova bella strofa (vv. 9-12).

Lib.H. 199.

Chev. 12402; Jul. 820; Szöv. I, 429; II, 452 – Thes. I, 120; PL, 59, 785; AH, L, 23; Berg. 9; Pell. 42; Cunn. 7; Walp. n. 21; H, n. 32 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

16 *discimus*: i Brevv. *quaesumus*, perché era stato omesso il v. precedente *rogare curvato genu.*
17-20: composta così più armonicamente la strofa, si è potuto omettere il v. *tu lux Eoi sideris*, che riusciva difficoltoso a molti, tanto che nel Brev. Rom. era stato cambiato: *tu vera lux caelestium.*

25

I.III Sett. Mercoledì. Vp. LH, III, 614, 860; IV, 562, 808.

Creazione degli astri

Cæli Deus sanctíssime,
qui lúcidum centrum poli
candóre pingis ígneo
augens decóri lúmina,

Quarto die qui flámmeam
solis rotam constítuens,
lunæ minístras órdini
vagos recúrsus síderum,

Ut nóctibus vel lúmini
diremptiónis términum,
primórdiis et ménsium
signum dares notíssimum:

Illúmina cor hóminum,
abstérge sordes méntium
resólve culpæ vínculum,
evérte moles críminum.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII (S. Gregorio M.?).

Metrico. Dim. giamb., con rime nella 2ª parte e qualche solita licenza nella terz'ultima sillaba accentata.

Lib.H. 200.

Chev. 3484; Jul. 241; Szöv. I, 424; II, 450 – Thes. I, 60; IV, 51; PL, 17, 1190; AH, LI, 36; Walp. n. 76; H, n. 52 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

4 *decori lumina*: altri leggono *decoro lumine.*

26

I.III Sett. Giovedì (nt). O.l. LH, III, 619, 865; IV, 567, 813.

Desiderio di purificazione

Nox atra rerum cóntegit
terræ colóres ómnium:
nos confiténtes póscimus
te, iuste iudex córdium,

5 Ut áuferas piácula
sordésque mentis ábluas,
donésque, Christe, grátiam
ut arceántur crímina.

9 Mens, ecce, torpet ímpia,
quam culpa mordet nóxia;
obscúra gestit tóllere
et te, Redémptor, quærere.

13 Repélle tu calíginem
intrínsecus quam máxime,
ut in beáto gáudeat
se collocári lúmine.

17 Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VI-VII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 201.

Chev. 12396; Jul. 820; Szöv. I, 429; II, 452 – Thes. I, 54; PL, 17, 1187; AH, LI, 29; Walp. n. 67; H, n. 5 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

27

I.III Sett. Giovedì (d). O.l. LH, III, 620, 866; IV, 568, 814.

Preghiera contro le passioni

Christe, precámur ádnuas
orántibus servis tuis,
iníquitas hæc sæculi
ne nostram captívet fidem.

Non cogitémus ímpie,
invideámus némini,
læsi non reddámus vicem,
vincámus in bono malum.

Absit nostris e córdibus
ira, dolus, supérbia;
absístat avarítia,
malórum radix ómnium.

Consérvet pacis fœdera
non simuláta cáritas;
sit illibáta cástitas
credulitáte pérpeti.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.

Sono le strofe 4, 5, 6, 8 dell'inno *Diei luce reddita* (n. 64), di cui altre strofe sono usate per le Ld. di Sett. II-IV, Sabato. Sono omesse la str. 7 (contro il vino e l'ubbriachezza) e 9 (contro il cattivo uso dei beni).

Lib.H. 201.

H, n. 42.

17: alla dossologia propria, diretta al Padre, è stata sostituita questa, rivolta a Cristo come le altre strofe.

28

I.III Sett. Giovedì. Ld. LH, III, 622, 869; IV, 570, 817.

Dio guarda: il giorno scorra nella sua luce.

Sol ecce surgit ígneus:
piget, pudéscit, pœnitet,
nec teste quisquam lúmine
peccáre constánter potest.

Tandem facéssat cæcitas,
quæ nosmet in præceps diu
lapsos sinístris gréssibus
erróre traxit dévio.

Hæc lux serénum cónferat
purósque nos præstet sibi;
nihil loquámur súbdolum,
volvámus obscúrum nihil.

Sic tota decúrrat dies,
ne lingua mendax, ne manus
oculíve peccent lúbrici,
ne noxa corpus ínquinet.

Speculátor astat désuper,
qui nos diébus ómnibus
actúsque nostros próspicit
a luce prima in vésperum.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).
Metrico. Dim. giamb.; *Cathem.* II, 25-28; 43-108,
Col presente testo i versi sono stati tutti restituiti all'originale, ed altri versi, anch'essi molto belli, sono stati introdotti.

Lib.H. 202.

Chev. 10810 (10811); Jul. 820; Szöv. I, 429; II, 473 (*Lux ecce s. a.*) – Thes. I, 121; PL, 59, 787; AH, L, 24; Berg. 10; Pell. 44; Cunn. 7; Walp. n. 22; H, n. 33 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

1-8: nei Brevv. *Lux ecce surgit aurea / pallens fatiscat caecitas, / quae nosmet in praeceps diu / errore traxit devio.*

29

I.III Sett. Giovedì. Vp. LH, III, 631, 878; IV, 579, 826.

Creazione dei pesci e degli uccelli

Magnæ Deus poténtiæ,
qui ex aquis ortum genus
partim remíttis gúrgiti,
partim levas in áera,

Demérsa lymphis ímprimens,
subvécta cælis írrogans,
ut, stirpe una pródita,
divérsa répleant loca:

Largíre cunctis sérvulis,
quos mundat unda sánguinis,
nescíre lapsus críminum
nec ferre mortis tædium,

Ut culpa nullum déprimat,
nullum levet iactántia,
elísa mens ne cóncidat,
eláta mens ne córruat.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII (S. Gregorio M.?).
Metrico. Dim. giamb., con alcune rime.

Lib.H. 202.

Chev. 10934; Jul. 711; Szöv. I, 429; II, 451 – Thes. I, 61; PL, 17, 1190; AH, LI, 37; Walp. n. 77; H, n. 53 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

6 *irrogans*: Brevv. *irrigans*, senza giusto senso.
8 *repleant*: gli edd. *rapiant*, che però sembra lezione sospetta in questo inno metrico, e poco congrua per il senso; perciò è stata adottata la lezione di Brev. Rom.

30

I.III Sett. Venerdì (nt). O.l. LH, III, 637, 883; IV, 585: 831.

Preghiera per le ferite dell'anima

Tu, Trinitátis Unitas,
orbem poténter qui regis,
atténde laudum cántica
quæ excubántes psállimus.

Nam léctulo consúrgimus
noctis quiéto témpore,
ut flagitémus vúlnerum
a te medélam ómnium,

Quo, fraude quicquid dæmonum
in nóctibus delíquimus,
abstérgat illud cælitus
tuæ potéstas glóriæ.

Te corde fido quæsumus,
reple tuo nos lúmine,
per quod diérum círculis
nullis ruámus áctibus.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 203.

Chev. 20713; Jul. 1187; Szöv. I, 434; II, 454 – Thes. I, 35; PL, 17, 1177; AH, LI, 29; H, n. 6 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

12: è stata omessa, anche per brevità, la str. 4: *Ne corpus adsit sordidum / nec torpor instet cordium, / et criminis contagio / tepescat ardor spiritus*, che insiste, con la solita ansia, sulle miserie notturne della carne.

13: orig. *Ob hoc, Redemptor, quaesumus*: questa finale preghiera rivolta ora solo a Cristo sembra nuocere all'organicità di tutto l'inno, diretto alla Trinità; perciò la sostituzione inspirata a AH, LI, 30: *Te puro corde quaesumus.*

31

I.III Sett. Venerdì (d). O.l. LH, III, 638, 884; IV, 586, 832.

La difesa col segno della croce

Adésto, Christe, córdibus,
celsa redémptis cáritas;
infúnde nostris férvidos
fletus, rogámus, vócibus.

Ad te preces, piíssime
Iesu, fide profúndimus;
dimítte, Christe, quæsumus,
factis malum quod fécimus.

Sanctæ crucis signáculo,
tuo sacráto córpore,
defénde nos ut fílios
omnes, rogámus, úndique.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Attribuito, ma forse erroneamente, a S. Beda il Venerabile († 735).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 204.

Chev. 35016; Szöv. I, 421 – AH, LI, 114; Fraip. 416; H. n. 19.

32

I.III Sett. Venerdì. Ld. LH, III, 640, 887; IV, 588, 835.

Ci sostengano fede, speranza e carità

Ætérna cæli glória,
beáta spes mortálium,
celsi Paréntis Unice
castæque proles Vírginis,

Da déxteram surgéntibus,
exsúrgat et mens sóbria
flagrans et in laudem Dei
grates repéndat débitas.

Ortus refúlget lúcifer
ipsámque lucem núntiat,
cadit calígo nóctium,
lux sancta nos illúminet,

Manénsque nostris sénsibus
noctem repéllat sæculi
omníque fine témporis
purgáta servet péctora.

Quæsíta iam primum fides
radícet altis sénsibus,
secúnda spes congáudeat;
tunc maior exstat cáritas.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.

Metrico. Dim. giamb.; abecedario ad ogni verso, scrivendo *Hortus* (v. 9). *Kadit* (v. 11).

Lib.H. 204.

Chev. 609; Jul. 25; Szöv. I, 421; II, 449 – Thes. I, 55; PL, 17, 1187; AH, LI, 32; Walp. n. 71; H, n. 34 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

3 *Parentis*: orig. *Tonantis*, che, così assoluto, sa di pagano.

10 *ipsamque*: alcuni edd. e Brevv. *sparsamque*: erroneamente, non avvertendo che l'inno è abecedario.

15 *temporis*: orig. *diei*, che nel medioevo fu accentato anche *díei* (cf. Norb., 12), oggi non ammissibile, ed ebbe *di-* considerata lunga; perciò adottata la lezione del Brev. Rom.

20 *tunc*: Brevv. *qua*, contro il sistema abecedario.

33

I.III Sett. Venerdì. Vp. LH, III, 650, 896; IV, 598, 844.

Creazione della fauna terrestre e dell'uomo

Plasmátor hóminis, Deus,
qui, cuncta solus órdinans,
humum iubes prodúcere
reptántis et feræ genus;

Qui magna rerum córpora,
dictu iubéntis vívida,
ut sérviant per órdinem
subdens dedísti hómini:

Repélle a servis tuis
quicquid per immundítiam
aut móribus se súggerit,
aut áctibus se intérserit.

Da gaudiórum prǽmia,
da gratiárum múnera;
dissólve litis víncula,
astrínge pacis fœdera.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII (S. Gregorio M.?).
Metrico. Dim. giamb., con assonanze, e con qualche iato e difetto prosodico.
È l'ultimo della serie (certo del medesimo autore), la quale ha cantato ai Vespri l'opera della creazione.

Lib.H. 205.

Chev. 14968; Jul. 896; Szöv. I, 431; II, 451 (*Hominis superne conditor*) – Thes. I, 61; IV, 52-54; PL, 17, 1191; AH, LI, 38; Walp. n. 78; H, n. 54 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

34

I.III Sett. Sabato (nt). O.l. LH, III, 655, 901; IV, 603, 849.

Purificazione dello spirito

Summæ Deus cleméntiæ
mundíque factor máchinæ,
qui trinus almo númine
unúsque firmas ómnia,

Nostros piis cum cánticis
fletus benígne súscipe,
quo corde puro sórdibus
te perfruámur lárgius.

Lumbos adúre cóngruis
tu caritátis ígnibus,
accínct*i* ut adsint pérpetim
tuísque prompt*i* advéntibus,

Ut, quique horas nóctium
nunc concinéndo rúmpimus,
donis beátæ pátriæ
ditémur omnes áffatim.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI-VII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 206.

Chev. 19636; Jul. 1101; Szöv. I, 433; II, 483 (*Summae Parens cl.*) – Thes. I, 34; PL, 17, 1177; AH, LI, 30; Walp. n. 69; H, n. 7 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

3-4: orig. *unus potentiáliter / trinúsque personáliter:* con gioco di parole e di rima, che sa troppo di scolastico.

5 *piis*: edd. *pius*, concetto che si ripeterebbe col seguente *benigne*; perciò si è preferita la lezione di Brev. Carm., che attribuisce il *piis* ai cantici, con senso modificato.

9-12: orig. *Lumbos iecurque morbidum / adure igni congruo, / accincti ut sint perpetim / luxu remoto pessimo*: espressioni e concetti che oggi urtano in un inno liturgico.

35

I.III Sett. Sabato (d.). O.l. LH, III, 656, 902; IV, 604, 850.

Finale implorazione di aiuto

Auctor perénnis glóriæ,
qui septifórmis grátiæ
das Spíritum credéntibus,
assíste mitis ómnibus.

Expélle morbos córporum,
mentis repélle scándalum,
exscínde vires críminum,
fuga dolóres córdium.

Serénas mentes éffice,
opus honéstum pérfice,
preces orántum áccipe,
vitam perénnem tríbue.

Septem diérum cúrsibus
nunc tempus omne dúcitur;
octávus ille últimus
dies erit iudícii,

In quo, Redémptor, quæsumus,
ne nos in ira árguas,
sed a sinístra líbera,
ad déxteram nos cólloca,

Ut, cum preces suscéperis
clemens tuárum plébium,
reddámus omnes glóriam
trino Deo per sæcula.

Autore ignoto. Sec. incerto.
Metrico. Dim. giamb.
Nell'innario Gotico le strofe 1, 2, 6 appartengono all'inno della settima ora, la 4 e la 5 a quello dell'ottava, la 3 a quello della nona; con queste è stato costruito il presente, contenuto nell'Innario Severiniano, ma con ordine un po' mutato per un migliore decorso dei pensieri.

Lib.H. 206.

Chev. 1438 – Neale, 14; Thes. IV, 44; PL, 86, 937; AH, XIV, 40; H, n. 21.

36

I.III Sett. Sabato. Ld. LH, III, 659, 906; IV, 607, 854.

Dal mattino presente al mattino eterno

Auróra iam spargit polum,
terris dies illábitur,
lucis resúltat spículum:
discédat omne lúbricum.

Iam vana noctis décidant,
mentis reátus súbruat,
quicquid tenébris hórridum
nox áttulit culpæ, cadat,

Ut mane illud últimum,
quod præstolámur cérnui,
in lucem nobis éffluat,
dum hoc canóre cóncrepat.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 208.

Chev. 1633; Jul. 93; Szöv. I, 423; II, 460 – Thes I, 56; PL, 17, 1187; AH, LI, 34; Walp. n. 72; H, n. 35, – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

5: orig. *Phantasma noctis decidat*: con senso non ben chiaro di *phantasma.*

37

II.IV Sett. Domenica. I Vp. LH, III, 667, 914; IV, 615, 862.

Il riposo dopo il lavoro

Rerum, Deus, fons ómnium,
qui, rebus actis ómnibus,
totíus orbis ámbitum
censu replésti múnerum,

Ac, mole tanta cóndita,
tandem quiétem díceris
sumpsísse, dans labóribus
ut nos levémur grátius:

Concéde nunc mortálibus
deflére vitæ crímina,
instáre iam virtútibus
et munerári prósperis,

Ut cum treméndi iúdicis
horror suprémus cœperit,
lætémur omnes ínvicem
pacis repléti múnere.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. incerto.
Metrico. Dim. giamb.
L'inno, tratto dall'innario Gotico, è composto in armonia con gli altri dei Vp. e chiude bene il ciclo dei giorni della creazione.

Lib.H. 208.

Chev. 17326 - PL, 86, 926; AH, XXVII, 101; Walp. n. 80; H, n. 55.

5-8: edd. *Non actibus fessus manens, / laboribus non saucius, / cunctis quietem dans aegris, / curis ruant ne morbidis*: strofa che non è sembrata conveniente per i concetti e le espressioni; perciò la sostituzione, che salva il pensiero del riposo sabatino.
10: edd. *uti malorum hostiis* (Walp. *consciis*): verso oscuro, che ha richiesto il ritocco.

38

II.IV Sett. Domenica (nt). O.l. LH, III, 671, 918; IV, 619, 866.

Gioia per noi, salvati dal sangue di Cristo

Médiæ noctis tempus est;
prophética vox ádmonet
dicámus laudes ut Deo
Patri semper ac Fílio,

Sancto quoque Spirítui:
perfécta enim Trínitas
uniúsque substántiæ
laudánda nobis semper est.

Terrórem tempus hoc habet,
quo, cum vastátor ángelus
Ægýpto mortem íntulit,
delévit primogénita.

Hæc iustis hora salus est,
quos tunc ibídem ángelus
ausus puníre non erat,
signum formídans sánguinis.

Ægýptus flebat fórtiter
tantórum diro fúnere;
solus gaudébat Israel
agni protéctus sánguine.

Nos verus Israel sumus:
lætámur in te, Dómine,
hostem sperném̀tes et malum,
Christi defénsi sánguine.

Dignos nos fac, rex óptime,
futúri regni glória,
ut mereámur láudibus
ætérnis te concínere.

Autore ignoto. Sec. V.
Ritmico. Dim. giamb.
L'inno è ricordato da S. Cesario. Secondo l'antica tradizione, per la sua indole pasquale, è appropriato per la domenica. Qui, per brevità, sono soltanto le prime 6 strofe, e la 13 che può considerarsi dossologica.

Lib.H. 209.

Chev. 11420; Jul. 721; Szöv. I, 429 – Thes. I, 42; PL, 17, 1179; AH, LI, 3; Bulst 91; Vogel 25; H, n. 8 – F.E. Warren, *The Antiphonary of Bangor*, London 1895; E. Franceschini, *L'Antif. di Bangor*, Padova 1941, 25-27.
Le varianti degli edd. sono molte, ed è difficile definire quale sia in ciascun caso la lezione orig. È stata scelta quella più chiara e più adatta al canto.

25: orig. (*h*)*agie*; termine oggi insolito.
27-28 orig. *aeternis ut mereamur / te laudibus concinere*: la durezza del v. 27, chiuso con penultima accentata, ha indotto ad una semplice inversione, più adatta per il canto.

39

II.IV Sett. Domenica (d). O.l. LH, III, 672, 919; IV, 620, 867.

Trionfale giorno della Risurrezione

Salve, dies, diérum glória,
dies felix Christi victória,
dies digna iugi lætítia,
dies prima.

Lux divína cæcis irrádiat,
in qua Christus inférnum spóliat,
mortem vincit et reconcíliat
summis ima.

Sempitérni regis senténtia
sub peccáto conclúsit ómnia;
ut infírmis supérna grátia;
subveníret,

Dei virtus et sapiéntia
temperávit iram cleméntia,
cum iam mundus in præcipítia
totus iret.

Resurréxit liber ab ínferis
restaurátor humáni géneris,
ovem suam repórtans úmeris
ad supérna.

Angelórum pax fit et hóminum,
plenitúdo succréscit órdinum,
triumphántem laus decet Dóminum,
laus ætérna.

Harmoníæ cæléstis pátriæ
vox concórdet matris Ecclésiæ,
« Allelúia » frequéntet hódie
plebs fidélis.

Triumpháto mortis império,
triumpháli fruámur gáudio;
in terra pax, et iubilátio
sit in cælis.

Molto probabilmente Adamo di S. Vittore († dopo il 1150).

Ritmico: 1-3 quadrisillabo parossitono esasillabo proparossitono; 4 quadrisillabo parossitono. Rima perfetta bisillabica, spesso trisillabica: a, a, a, b; c, c, c, b.

Sono le strofe 1-4, 9-12. La splendida composizione potrebbe servire anche per altre ricorrenze del tempo pasquale.

Lib.H. 210.

Chev. 17897; Szöv. II, 480 – Gautier 34; Jah. I, 264; AH, LIV, 222; H, n. 22.

40

II.IV Sett. Domenica. Ld. LH, III, 676, 923; IV, 624, 871.

Sanità temporale e salvezza eterna

Ecce iam noctis tenuátur umbra,
lucis auróra rútilans corúscat;
nísibus totis rogitémus omnes
cunctipoténtem,

Ut Deus, nostri miserátus, omnem
pellat angórem, tríbuat salútem,
donet et nobis pietáte patris
regna polórum.

Præstet hoc nobis Déitas beáta
Patris ac Nati, paritérque Sancti
Spíritus, cuius résonat per omnem
glória mundum.

Autore incerto; forse Alcuino. Età carolina (sec. VIII-IX). Metrico. Saffico.

Lib.H. 212.

Chev. 5129; Jul. 320; Szöv. II, 466 – Thes. I, 177; PL, 78, 849; AH, LI, 31; Walp. 70; H, n. 36 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Praed., Vat.

6 *angorem*: così antichi codici, come Vat. Urbin. lat. (Cassinese) 585, f. 108r, con osservanza del metro; edd. *languorem*, contro il metro.

41

II.IV Sett. Domenica. II Vp. LH, III, 684, 931; IV, 632, 879.

Gloria e supplica alla Trinità

O lux, beáta Trínitas
et principális Unitas,
iam sol recédit ígneus:
infúnde lumen córdibus.

Te mane laudum cármine,
te deprecémur véspere;
te nostra supplex glória
per cuncta laudet sæcula.

Christum rogámus et Patrem,
Christi Patrísque Spíritum;
unum potens per ómnia,
fove precántes, Trínitas.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 215.

Chev. 13150; Jul. 842; Szöv. I, 430; II, 451 (*Iam sol recedit igneus*) – Thes. I, 36; IV, 47; PL, 16, 1476; AH, LI, 38; Walp. n. 79; H, n. 56 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

9-12: benché la str. 2 possa considerarsi dossologica, tuttavia all'inno troppo breve già anticamente furono aggiunte qua e là altre strofe; qui la bella dossologia implorativa dell'inno di S. Ambrogio *Deus, creator omnium* (cf. n. 9 e note).

42

II.IV Sett. Lunedì (nt). O.l. LH, III, 689, 935; IV, 637, 883.

Vigilanti, con le lampade accese

Ipsum nunc nobis tempus est
quo voce evangélica
ventúrus sponsus créditur,
regni cæléstis cónditor.

Occúrrunt sanctæ vírgines
óbviam tunc advéntui,
gestántes claras lámpadas,
magno lætántes gáudio.

Stultæ vero quæ rémanent
exstínctas habent lámpadas,
frustra pulsántes iánuam,
clausa iam regni régia.

Nunc vigilémus sóbrii
gestántes mentes spléndidas,
ut veniénti Dómino
digni currámus óbviam.

Dignos nos fac, rex óptime,
futúri regni glória,
ut mereámur láudibus
ætérnis te concínere.

Autore ignoto. Sec. v.
È la 2ª parte dell'inno *Mediæ noctis tempus est* (n. 38), str. 7-10; 13-14.

Lib.H. 217.

1 *nunc nobis*: orig. *profecto*, che si riferisce ai vv. precedenti, ritocco necessario per dare una nuova introduzione.
9: edd. *stultae vero remanent*, con una sillaba mancante; AH *stultae vero remanent, quae*, che appare inaccettabile; la presente inversione, attestata anche da qualche codice, risolve la difficoltà.
13 *nunc*: edd. *quare*, con una sillaba eccedente.
15 *ut venienti Domino*: edd. *advenienti ut Iesu*, con brutto iato e penultima sillaba accentata; difficoltoso per il canto.
17: dossologia come a n. 38.

43

II.IV Sett. Lunedì (d). O.l. LH, III, 690, 936; IV, 638, 884.

Implorazione di aiuto

Vita sanctórum, via, spes salúsque,
Christe, largítor probitátis atque
cónditor pacis, tibi voce, sensu
pángimus hymnum:

Cuius est virtus manifésta totum
quod pii possunt, quod habent, quod ore,
corde vel factis cúpiunt, amóris
igne flagrántes.

Témporum pacem, fídei tenórem,
lánguidis curam veniámque lapsis,
ómnibus præsta páriter beátæ
múnera vitæ.

Æqua laus summum célebret Paréntem
teque, Salvátor, pie rex, per ævum;
Spíritus Sancti résonet per omnem
glória mundum.

Valafrido Strabone († 849).
Metrico. Saffico.
Sono le strofe 1, 2, 7, tratte dall'inno in onore di S. Gallo.

Lib.H. 217.

Chev. 21979; Szöv. I, 434 – Thes. IV, 141; PL, 87, 49; Duemmler, II, 411; AH, L, 171; H, n. 23.

13: alla dossologia orig., che nomina Padre, Figlio e Spirito in terza persona, è stata sostituita questa comune, rivolta ancora a Cristo.

44

II.IV Lunedì. Ld. LH, III, 693, 939; IV, 641, 887.

Tu, Cristo, sei la vera luce

Lucis largítor spléndide,
cuius seréno lúmine
post lapsa noctis témpora
dies refúsus pánditur,

Tu verus mundi lúcifer,
non is qui parvi síderis
ventúræ lucis núntius
angústo fulget lúmine,

Sed toto sole clárior,
lux ipse totus et dies,
intérna nostri péctoris
illúminans præcórdia.

Evíncat mentis cástitas
quae caro cupit árrogans,
sanctúmque puri córporis
delúbrum servet Spíritus.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Prima del sec. VI.
Ritmico. Dim. giamb.
Sono le str. 1-3 e 7 del bell'inno; le altre sono riservate al venerdì: *Adesto, rerum conditor*, n. 59.

Lib.H. 218.

Chev. 10701 – Thes. I, 1; PL, 10, 551; AH, LI, 9; Sim. 86; Walp. n. 45; H, n. 37.

13-14: orig. *Probrosas mentis castitas / carnis vincat libidines*, con espressione un po' cruda.

45

II.IV Sett. Lunedì. Vp. LH, III, 701, 947; IV, 649, 895.

Col tramonto le tenebre, ma resti luce Tu

Lúminis fons, lux et orígo lucis,
tu pius nostris précibus favéto,
luxque, peccáti ténebris fugátis,
nos tu*a* adórnet.

5 Ecce transáctus labor est diéi,
teque nos tuti sumus adnuénte;
en tibi grates ágimus libéntes
tempus in omne.

9 Solis abscéssus ténebras redúxit:
ille sol nobis rádiet corúscus
luce qui fulva fovet angelórum
ágmina sancta.

13 Quas dies culpas hodiérna texit,
Christus deléto pius atque mitis,
pectus et puro rútilet nitóre
témpore noctis.

17 Laus tibi Patri, decus atque Nato,
Flámini Sancto párilis potéstas,
cuncta qui sceptro régitis suprémo
omne per ævum.

Alcuino († 804).
Metrico. Saffico.
Sono le str. 1, 5, 6, 8 del lungo inno, molto elaborato.

Lib.H. 223.

Chev. 10758 – Duemmler, Poetae lat. aevi Car., I, 349; AH, L, 155.

4: orig. *nos petat alma*, con senso poco chiaro.
7 *libentes*: orig. *perennes*, con concetto ripetuto nel seguente *tempus in omne*.
10: orig. *ille sol nos irradiaret c.*, con la cesura dopo la 4ª sillaba, che farebbe difficoltà al canto.
17: alla dossologia orig., un po' complicata, è stata sostituita questa, comune e più semplice.

46

II.IV Sett. Martedì (nt). O.l. LH, III, 706, 953; IV, 654, 901.

Vegliamo nel canto per cantare poi in cielo

Nocte surgéntes vigilémus omnes,
semper in psalmis meditémur atque
víribus totis Dómino canámus
dúlciter hymnos,

Ut, pio regi páriter canéntes,
cum suis sanctis mereámur aulam
íngredi cæli, simul et beátam
dúcere vitam.

Præstet hoc nobis Déitas beáta
Patris ac Nati, paritérque Sancti
Spíritus, cuius résonat per omnem
glória mundum.

Autore ignoto. Età carolina (sec. VIII-IX).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 224.

Chev. 12035; Jul. 809; Szöv. II, 452 – Thes. I, 176; PL, 78, 849; AH, LI, 26; Walp. n. 63; H, n. 10 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

11 *resonat*: negli edd. la lezione varia: *reboatur*, *reboat*; piacendo poco oggi tale termine, si è preferito *resonat* di Brev. Rom.

47

II.IV Sett. Martedì (d). O.l. LH, III, 706, 953; IV, 654, 901.

Aspettarti sempre con le lampade accese

Ad preces nostras deitátis aures,
Deus, inclína pietáte sola;
súpplicum vota súscipe, precámur
fámuli tui.

Réspice clemens sólio de sancto
vultu seréno, lámpadas illústra
ólei nostri, ténebras depélle
péctore cunctas.

Crímina laxa pietáte multa,
áblue sordes, víncula disrúmpe,
parce peccátis, réleva iacéntes
déxtera tua.

Glória Deo sit ætérno Patri,
sit tibi semper, Genitóris Nate,
cum quo per cuncta Spíritus æquális
sæcula regnat.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.
Ritmico. Saffico.
Inno molto diffuso nel medioevo, in uso specialmente per la Quaresima, conservato anche dal Brev. di Pio V: cf. Delaporte, in Rassegna gregoriana, VI, 1907, 489 ss.
Qui sono le str. 1-3; altre sono usate il mercoledì (n. 51).

Lib.H. 225.

Chev. 1612; Szöv. I, 423 – Thes. IV, 262; AH, LI, 61; H, n. 2 – Brev. Carm.

1: forse l'orig. *Aures ad nostras deitatis preces*, mutato per maggiore chiarezza secondo qualche codice e il Brev. Carm.
7 *olei nostri*: orig. *lumine tuo*, che non lascia spiegato il *lampades* antecedente; col ritocco l'espressione si riferisce chiaramente alla parabola delle dieci vergini.
8 *cunctas*: orig. *nostro*, eliminato a causa del *nostri* ora introdotto a v. 7.

48

II.IV Sett. Martedì. Ld. LH, 710, 957; IV, 658, 905.

Attendiamo alle opere della virtù

Ætérne lucis cónditor,
lux ipse totus et dies,
noctem nec ullam séntiens
natúra lucis pérpeti,

Iam cedit pallens próximo
diéi nox advéntui,
obtúndens lumen síderum
adest et clarus lúcifer.

Iam stratis læti súrgimus
grates canéntes et tuas,
quod cæcam noctem vícerit
revéctans rursus sol diem.

Te nunc, ne carnis gáudia
blandis subrépant æstibus,
dolis ne cedat sæculi
mens nostra, sancte, quæsumus.

Ira ne rixas próvocet,
gulam ne venter íncitet,
opum pervértat ne famis,
turpis ne luxus óccupet,

Sed firma mente sóbrii,
casto manéntes córpore
totum fidéli spíritu
Christo ducámus hunc diem.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Almeno sec. V-VI.
Metrico. Dim. giamb.
È ricordato nella Regola di S. Aureliano.

Lib.H. 226.

Chev. 626; Szöv. I, 421; Norb. 25 – Thes. I, 39; PL, 17, 1178; 86, 310; AH, LI, 10; Bulst 93; Vogel 29; Walp. n. 46; H, n. 38.

24 *Christo*: qualche editore ha *Christe*; oltre che per il difetto metrico, è stata preferita l'altra lezione, più profonda, molto simile ai vv. 14-15 dell'inno *Diei luce reddita* (sabato Ld: n. 64).

49

II.IV Sett. Martedì. Vp. LH, III, 719, 965; IV, 667, 913.

Si chiede soccorso all'avvicinarsi della notte

Sator princépsque témporum,
clarum diem labóribus
noctémque qui sopóribus
fixo distínguis órdine,

Mentem tu castam dírige,
obscúra ne siléntia
ad dira cordis vúlnera
telis patéscant ínvidi.

Vacent ardóre péctora,
faces nec ullas pérferant,
quæ nostro hæréntes sénsui
mentis vigórem sáucient.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Metrico. Dim. giamb.
Sono state omesse le str. 3, 5, che si addicono di più al sonno della notte.

Lib.H. 227.

Chev. 18693; Szöv. I, 433 – AH, LI, 19; Bulst 111; Walp. n. 58; H, n. 58.

11: orig. *adfixae ne praecordiis*, con espressione che oggi non piacerebbe.

50

II.IV Sett. Mercoledì (nt). O.l. LH, III, 724, 970; IV, 672, 918.

Col canto notturno imploriamo grazie anche per il giorno

O sator rerum, reparátor ævi,
Christe, rex regum, metuénde censor,
tu preces nostras paritérque laudes
súscipe clemens.

Noctis en cursu tibi vota laudum
pángimus; præsta tibi sint ut apta,
nosque concéntu réfove perénni,
lúminis auctor.

Da dies nobis probitáte faustos
mortis ignáram tribuéndo vitam,
semper ut nostros tua sit per actus
glória perpes.

Ure cor nostrum, pius ure lumbos
igne divino vigilésque nos fac,
semper ardéntes mánibus lucérnas
ut teneámus.

Æqua laus summum célebret Paréntem
teque, Salvátor, pie rex, per ævum;
Spíritus Sancti résonet per omnem
glória mundum.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico. Saffico.
Inno molto diffuso nel medioevo, per la festa della Trasfigurazione, ricordata nella str. 3 qui omessa. Sono le str. 1, 2, 5, 6.

Lib.H. 228.

Chev. 13715; Jul. 847; Szöv. I, 430 – Thes. I, 267; Bibliotheca Casinensis, I, Flor. 238; AH, LI, 106; H, n. 11.

13 *pius ure...*: orig. *iecur atque*, con locuzione oggi non accetta.

51

II.IV Sett. Mercoledì (d). O.l. LH, III, 725, 971; IV, 673, 919.

Donaci amore e fede, vittoria contro Satana

Christe, lux vera, bónitas et vita,
gáudium mundi, píetas imménsa,
qui nos a morte vívido salvásti
sánguine tuo.

Insere tuum, pétimus, amórem
méntibus nostris, fídei refúnde
lumen ætérnum, caritátis auge
dilectiónem.

Procul a nobis pérfidus absístat
Satan, a tuis víribus confráctus;
Sanctus assístat Spíritus, a tua
sede demíssus.

Glória Deo sit ætérno Patri,
sit tibi semper, Genitóris Nate,
cum quo per cuncta Spíritus æquális
sæcula regnat.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.
È la 2ª parte dell'inno *Ad preces nostras* (n. 47), str. 5, 6, 8, 9.

H., n. 25.

Lib.H. 229.

52

II.IV Sett. Mercoledì. Ld. LH, III, 728, 973; IV, 676, 921.

Col nuovo sole, nuovo vigore per l'anima

Fulgéntis auctor ætheris,
qui lunam lumen nóctibus,
solem diérum cúrsibus
certo fundásti trámite,

Nox atra iam depéllitur,
mundi nitor renáscitur,
novúsque iam mentis vigor
dulces in actus érigit.

Laudes sonáre iam tuas
dies relátus ádmonet,
vultúsque cæli blándior
nostra serénat péctora.

Vitémus omne lúbricum,
declínet prava spíritus,
vitam facta non ínquinent,
linguam culpa non ímplicet;

Sed, sol diem dum cónficit,
fides profúnda férveat,
spes ad promíssa próvocet,
Christo coniúngat cáritas.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. V-VI.
Metrico. Dim. giamb., con qualche licenza.
È conosciuto dalle Regole di Cesario e di Aureliano.

Lib.H. 230.

Chev. 6608: Szöv. I, 426 – Thes. I, 43; PL, 17, 1180; AH, LI, 11; Bulst 94; Vogel 29; Walp. n. 47; H, n. 39.

53

II.IV Sett. Mercoledì. Vp. LH, III, 738, 982; IV, 686, 930.

S'avvicina la notte, resta la luce del Verbo

Sol, ecce, lentus óccidens
montes et arv*a* et æquora
mæstus relínquit, ínnovat
sed lucis omen crástinæ,

Mirántibus mortálibus
sic te, Creátor próvide,
leges vicésque témporum
umbris dedísse et lúmini.

Ac dum, tenébris æthera
siléntio preméntibus,
vigor labórum déficit,
quies cupíta quæritur,

Spe nos fidéque dívites
tui beámur lúmine
Verbi, quod est a sæculis
splendor patérnæ glóriæ.

Est ille sol qui nésciat
ortum vel umquam vésperum;
quo terra gestit cóntegi,
quo cæl*i* in ævum iúbilant.

Hac nos seréna pérpetim
da luce tandem pérfrui,
cum Nat*o* et almo Spíritu
tibi novántes cántica.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 231.

54

II.IV Sett. Giovedì (nt). O.l. LH, III, 743, 988; IV, 691; 936.

Levata dal sonno per una nuova vita in Cristo

Ales diéi núntius
lucem propínquam præcinit;
nos excitátor méntium
iam Christus ad vitam vocat.

« Auférte — clamat — léctulos
ægros, sopóros, désides;
castíque, rect*i* ac sóbrii
vig*i*láte; iam sum próximus ».

Ut, cum corúscis flátibus
auróra cælum spárserit,
omnes labór*e* exércitos
confírmet ad spem lúminis,

Iesum ciámus vócibus
flentes, precántes, sóbrii;
inténta supplicátio
dormíre cor mundum vetat.

Tu, Christe, somnum dísice,
tu rumpe noctis víncula,
tu solve peccátum vetus
novúmque lumen íngere.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).
Metrico. Dim. giamb. *Cathem.* I, 1-8; 21-24; 81-84; 97-100.
Prima era assegnato alle Ld.; ma fu osservato che si adatta più all'O.l.

Lib.H. 232.

Chev. 795; Jul. 38; Szöv. I, 421; II, 459 – Thes. I, 119; PL, 59, 775; AH, L, 23; Berg. 5; Pell. 32; Cunn. 3; Walp. n. 20; H, n. 31 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Vat.

9-12: una bella strofa introdotta ora.

55

II.IV Sett. Giovedì (d). O.l. LH, III, 744, 989; IV, 692, 937.

Felice l'amore che ha sete della verità

Amóris sensus érige
ad te, largítor véniæ,
ut fias clemens córdibus
purgátis inde sórdibus.

Extérni huc advénimus
et éxsules ingémimus;
tu portus es et pátria,
ad vitæ duc nos átria.

Felix quæ sitit cáritas
te fontem vitæ, o Véritas;
beáti valde óculi
te speculántis pópuli.

Grandis est tibi glória
tuæ laudis memória,
quam sine fine célebrant
qui cor ab imis élevant.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.
Ritmico. Dim. giamb., con assonanza bisillabica.
Sono omesse, per brevità, le str. 2-4 e 8, meno significative.

Lib.H. 232.

Chev. 1018 – Mone I, 97; Thes. IV, 261; AH, LI, 72; H, n. 26.

1 *Amoris*: *amorem* edd., con senso poco chiaro.
6: orig. *in exsilio gemimus*: ritoccato per un migliore ritmo nel canto.
10: *o*, aggiunta per rilevare *Veritas* quale vocativo.

56

II.IV Sett. Giovedì. Ld. LH, III, 747, 992; IV, 695, 940.

Purificazione dai vizi

Iam lucis orto sídere
Deum precémur súpplices,
ut in diúrnis áctibus
nos servet a nocéntibus.

Linguam refrénans témperet,
ne litis horror ínsonet;
visum fovéndo cóntegat,
ne vanitátes háuriat.

Sint pura cordis íntima,
absístat et vecórdia;
carnis terat supérbiam
potus cibíque párcitas;

Ut, cum dies abscésserit
noctémque sors redúxerit,
mundi per abstinéntiam
ipsi canámus glóriam.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno del sec. VIII.
Metrico. Dim. giamb., con assonanza a a, b b.
È il notissimo inno che si usava per l'Officio di Prima, ora soppresso. Si adatta bene anche alle Ld.

Lib.H. 233.

Chev. 9272; Jul. 577; Szöv. I, 428; II, 451 – Thes. I, 56; PL, 17, 1188; AH, LI, 40; Walp. n. 81; H, n. 40 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

57

II.IV Sett. Giovedì. Vp. LH, III, 756, 1000; IV, 704, 948.

Non lasciarci, o Dio, opprimere dalle ombre

Deus, qui claro lúmine
diem fecísti, Dómine,
tuam rogámus glóriam
dum pronus dies vólvitur.

Iam sol urgénte véspero
occásum suum gráditur,
mundum conclúdens ténebris,
suum obsérvans órdinem.

Tu vero, excélse Dómine,
precántes tuos fámulos
diúrno lassos ópere
ne sinas umbris ópprimi,

Ut non fuscátis méntibus
dies abscédat sæculi,
sed tua tecti grátia
cernámus lucem prósperam.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 233.

Chev. 4490; Szöv. I, 425 – Thes. I, 73; PL, 17, 1198; AH, LI, 20; Bulst 112; Sim. 98; Vogel 36; Walp. n. 59; H, n. 60.

11-12: orig. *labore fessos díei / quietos nos suscipiat*: costruzione anacolutica, che lascia sospeso il *tu* di v. 9: il *díei* finale di v. 11, frequente nel medioevo, oggi non sarebbe accettabile; non appare subito che *quietos* è prolettico (*ut quieti sint*); perciò il ritocco per conservare una costruzione che leghi bene con la str. seguente e dia subito un senso chiaro.

58

II.IV Sett. Venerdì (nt). O.l. LH, III, 761, 1005; IV, 709, 953.

Cristo venuto per ridonarci luce e vita

Galli cantu mediánte
noctis iam calíginem
et profúndæ noctis atram
levánte formídinem,
Deus alme, te rogámus
supplicésque póscimus.

Vigil, potens, lux venísti
atque custos hóminum,
dum tenérent simul cuncta
médium siléntium,
rédderent necnon mortálem
mórtui effígiem,

Excitáres quo nos, Christe,
de somno malítiæ,
atque gratis liberáres
noctúrno de cárcere,
redderésque nobis lucem
vitæ semper cómitem.

Honor Patri sit ac tibi,
Sancto sit Spirítui,
Deo trino sed et uni,
paci, vitæ, lúmini,
nómini præ cunctis dulci
divinóque númini.

Godescalco di Fulda o di Orbais († 869).

Ritmico. Dim. trocaico acatalettico + dim. troc. catalettico.

Sono state omesse 2 strofe (2, 4), che sanno un po' di mitologia e contengono vocaboli insoliti (*confusibile, chasma,* ecc.). La 2ª parte (*Lux æterna, lumen potens*) è riservata all'O.l. del sabato (n. 62).

Lib.H. 234.

Szöv. I, 426 – AH, XLVI, 11; MGH, Poetae lat., VI, 1, 99 (N. Fickermann); H, n. 13.

5: orig. *te, Deus alme*: inversione per il ritmo.

7 *venisti*: orig. *perennes*, che suppone il verbo della str. precedente omessa; perciò la sostituzione.

13: orig. *quo nos excitares, Christe*: inversione per il ritmo.

19-20: orig. *Gloria sit Deo Patri / Prolique Spiritui*: mutato per continuare l'indirizzo a Cristo e per evitare il *Prolique Spiritui.*

59

II.IV Sett. Venerdì (d). O.l. LH, III, 762, 1006; IV, 710, 954.

L'anima, piena dello Spirito, porta con sé Dio

Adésto, rerum cónditor,
patérnæ lucis glória,
cuius amóta grátia
nostra pavéscunt péctora,

Tuóque plena Spíritu,
secum Deum gestántia,
nil rapiéntis pérfidi
diris patéscant fráudibus,

Ut inter actus sæculi,
vitæ quos usus éxigit,
omni caréntes crímine
tuis vivámus légibus.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Prima del sec. VI.
Sono le str. 4, 5, 6 dell'inno *Lucis largitor splendide* (n. 44).

Lib.H. 235.

H., n. 37.

60

II.IV Sett. Venerdì. Ld. LH, III, 765, 1009; IV, 713, 957.

Ti cantiamo, fonte della luce, al rinnovarsi del giorno

Deus, qui cæli lumen es
satórque lucis, qui polum
patérno fultum brácchio
præclára pandis déxtera,

Auróra stellas iam tegit
rubrum sustóllens gúrgitem,
uméctis atque flátibus
terram baptízans róribus.

Iam noctis umbra línquitur,
polum calígo déserit,
typúsque Christi, lúcifer
diem sopítum súscitat.

Dies diérum tu, Deus,
lucísque lumen ipse es,
Unum potens per ómnia,
potens in unum Trínitas.

Te nunc, Salvátor, quæsumus
tibíque genu fléctimus,
Patrem cum Sancto Spíritu
totis laudántes vócibus.

Autore ignoto. Sec. v-vi.
Metrico. Dim. giamb., con qualche licenza.

Lib.H. 236.

Chev. 4491; Szöv. I, 425 – Thes. I, 66; PL, 17, 1194; AH, LI, 8; Bulst 105; Vogel 26; Walp. n. 44; H, n. 41.

7 *atque*: orig. *namque*, che riesce poco chiaro.
12: è stata omessa la 3ª str., che sa di personificazione pagana ed ha costruzione poco chiara.
13 *tu Deus*: edd. *aius es*, o peggio *hagius es*, col solito termine che vale *sanctus* e che oggi è inaccettabile.
20: seguono nell'orig. quattro strofe, che risultano una traduzione in versi del *Pater noster*, cui nulla aggiungono; perciò sono state omesse (come in Walp.) e all'orig. *rogamus* è stato sostituito *laudantes*.

61

II.IV Sett. Venerdì. Vp. LH, III, 774, 1017; IV, 722, 965.

Dopo il lavoro donaci, Signore, la mercede

Horis peráctis úndecim
ruit dies in vésperum;
solvámus omnes débitum
mentis libénter cánticum.

Labor diúrnus tránsiit
quo, Christe, nos condúxeras;
da iam colónis víneæ
promíssa dona glóriæ.

Mercéde quos nunc ádvocas,
quos ad futúrum múneras,
nos in labóre ádiuva
et post labórem récrea.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. incerto.
Metrico. Dim. giamb.
L'inno è tratto dal Brev. Gotico; composto per l'ora undecima, si adatta bene al Vp., con evidente relazione alla parabola evangelica del padrone della vigna (Mt 20, 1-16).

Lib.H. 236.

Chev. 8038 – Thes. IV, 46; PL, 86, 938; AH, XXVII, 106; H, n. 61.

4 *libenter*: sostituito all'orig. *benignae*, non consono con la mente umana di fronte a Dio.
9 *Mercede quos nunc*: edd. *Mercedem quoque*: lezione certo deturpata per il metro e per il senso; l'emendamento sembra aver rimediato.

62

II.IV Sett. Sabato (nt). O.l. LH, III, 778, 1022; IV, 726, 970.

La luce che non ha più tenebre

Lux ætérna, lumen potens,
dies indefíciens,
debellátor atræ noctis,
reparátor lúminis,
destructórque tenebrárum,
illustrátor méntium:

Quo nascénte suscitámur,
quo vocánte súrgimus;
faciénte quo beáti,
quo linquénte míseri;
quo a morte liberáti,
quo sumus perlúcidi;

Mortis quo victóres facti,
noctis atque sæculi;
ergo nobis, rex ætérne,
lucem illam tríbue,
quæ fuscátur nulla nocte,
solo gaudens lúmine.

Honor Patri sit ac tibi,
Sancto sit Spirítui,
Deo trino sed et uni,
paci, vitæ, lúmini,
nómini præ cunctis dulci
divinóque númini.

Godescalco di Fulda o di Orbais († 869).
È la 2ª parte dell'inno *Galli cantu mediante* (n. 58).

Lib.H. 237.

H., n. 14.

9-10 i due versi, che riguardano ancora la vita presente, sono stati inseriti qui, prima dei quattro che si riferiscono alla morte.
13 *mortis quo*: orig. *quo mortis*: inversione per il ritmo.
17: orig. *quae nulla fuscatur morte*: inversione per il ritmo.

63

II.IV Sett. Sabato (d). O.l. LH, III, 779, 1023; IV, 727, 971.

La Trinità nostro amore, desiderio e gioia

Deus de nullo véniens,
Deus de Deo pródiens,
Deus ab his progrédiens,
in nos veni subvéniens.

Tu nostrum desidérium,
tu sis amor et gáudium;
in te nostra cupíditas
et sit in te iucúnditas.

Pater, cunctórum Dómine,
cum Génito de Vírgine,
intus et in circúitu
nos rege Sancto Spíritu.

Meménto, sancta Trínitas,
quod tua fecit bónitas,
creándo prius hóminem,
recreándo per sánguinem.

Nam quos creávit Unitas,
redémit Christi cáritas;
patiéndo tunc díligens,
nunc díligat nos éligens.

Tríadi sanctæ gáudium,
pax, virtus et impérium,
decus, omnipoténtia,
laus, honor, reveréntia.

Autore ignoto. Almeno del sec. XIV.
Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica.

Lib.H. 238.

Chev. 4430 – AH, XLVI, 19 (Jah. II, 194); H, n. 28.

12: è stata omessa, anche per brevità, la 4ª strofa: *Regendo clemens corrige / et corrigendo dirige, / diligendo nos eligas / et cum electis colligas*: gioca troppo con le parole e le allitterazioni, e previene la str. 5.

64

II.IV Sett. Sabato. Ld. LH, III, 782, 1026; IV, 730, 974.

Ritornata la luce, cantiamo te, vera Luce

Diéi luce réddita,
lætis gratísque vócibus
Dei canámus glóriam,
Christi faténtes grátiam,

Per quem creátor ómnium
diem noctémque cóndidit,
ætérna lege sánciens
ut semper succédant sibi.

Tu vera lux fidélium,
quem lex vetérna non tenet,
noctis nec ortu súccidens,
ætérno fulgens lúmine.

Præsta, Pater ingénite,
totum ducámus iúgiter
Christo placéntes hunc diem
Sancto repléti Spíritu.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Ritmico. Dim. giamb.
Sono le strofe 1-3, 10 dell'inno; altre sono state tratte per l'O.l. del giovedì I. III Sett.: *Christe, precamur adnuas* (n. 27).

Lib.H. 239.

Chev. 4586; Szöv. I, 425 – Thes. I, 68; PL, 17, 1195; AH, LI, 13; Bulst 109; Vogel 32; Walp. n. 50; H, n. 42.

65

Tempo ordinario: Ultima Domenica.
Cristo Re. Vp. LH, IV, 426.

O Principe della pace, attira tutti i cuori

Te sæculórum príncipem,
te, Christe, regem géntium,
te méntium, te córdium
unum fatémur árbitrum.

Quem prona adórant ágmina
hymnísque laudant cælitum,
te nos ovántes ómnium
regem suprémum dícimus.

O Christe, princeps pácifer,
mentes rebélles súbice,
tuóque amóre dévios
ovíle in unum cóngrega.

Ad hoc cruénta ab árbore
pendes apértis brácchiis,
diráque fossum cúspide
cor igne flagrans éxhibes.

Ad hoc in aris ábderis
vini dapísque imágine,
fundens salútem fíliis
transverberáto péctore.

Iesu, tibi sit glória,
qui cuncta amóre témperas,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Vittorio Genovesi († 1967).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 122.

Szöv. II, 453 – H, nn. 142, 123.

5-6: così, col consenso dell'autore, sono stati mutati i due vv. originari, che sembravano non attuali: *Scelesta turba clamitat*: / *Regnare Christum nolumus.*
20: per brevità sono state omesse le due ultime strofe dell'orig.
22: orig. *qui sceptra mundi temperas*: ritoccato perché l'immagine degli scettri ormai sembrava anacronistica.

66

Cristo Re. O.l. LH, IV, 430.

Re di gloria, dispensatore di grazia

Iesu, rex admirábilis,
et triumphátor nóbilis,
dulcédo ineffábilis,
totus desiderábilis:

Rex virtútum, rex glóriæ,
rex insígnis victóriæ,
Iesu, largítor grátiæ,
honor cæléstis cúriæ:

Te cæli chorus prædicat
et tuas laudes réplicat.
Iesus orbem lætíficat
et nos Deo pacíficat.

Iesus in pace ímperat,
quæ omnem sensum súperat,
hanc semper mens desíderat
et illo frui próperat.

Iam prosequámur láudibus
Iesum, hymnis et précibus,
ut nos donet cæléstibus
cum ipso frui sédibus.

Iesu, flos matris vírginis,
amor nostræ dulcédinis,
laus tibi sine términis,
regnum beatitúdinis.

Autore ignoto. Sec. XII-XIII; cf. n. 139.

Sono le strofe 9, 38, 39, 40, 42 del noto *Iubilus*, con la medesima dossologia di n. 139.

Lib.H. 124.

H, n. 125.

67

Cristo Re. Ld. LH, IV, 436.

Speranza e centro dei secoli

Ætérna imágo Altíssimi,
Lumen, Deus, de Lúmine,
tibi, Redémptor, glória,
honor, potéstas régia.

Tu solus ante sæcula
spes atque centrum témporum;
tibi voléntes súbdimur,
qui iure cunctis ímperas.

Tu flos pudícæ Vírginis,
nostræ caput propáginis,
lapis cadúcus vértice
ac mole terras óccupans.

Diro tyránno súbdita,
damnáta stirps mortálium
per te refrégit víncula
sibíque cælum víndicat.

Doctor, sacérdos, légifer,
præfers notátum sánguine
in veste « Princeps príncipum
regúmque rex altíssimus ».

Patri, tibi, Paráclito
sit, Christe, perpes glória,
qui nos redémptos sánguine
ad regna cæli pértrahis.

Vittorio Genovesi († 1967).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 125.

Szöv. II, 449 – H, n. 123.

7-8: soppressi i vv. *cui iure sceptrum gentium / Pater supremum credidit* per la solita immagine dello scettro, sono stati sostituiti i vv. 21-22 orig. del medesimo inno. Gli altri due vv. della stessa str.: *Haec civium beatitas / tuis subesse legibus* sono stati soppressi per brevità.

21-24: nuova dossologia, non solo per variare, ma anche per accennare al regno eterno.

68

34ª Sett. per annum. O.l. LH, IV, 444.

L'apparizione del tremendo Giudice

Dies iræ, dies illa
solvet sæclum in favilla,
3 teste David cum Sibýlla.

Quantus tremor est futúrus,
quando iudex est ventúrus
6 cuncta stricte discussúrus!

Tuba mirum spargens sonum
per sepúlcra regiónum,
9 coget omnes ante thronum.

Mors stupébit et natúra,
cum resúrget creatúra
12 iudicánti responsúra.

Liber scriptus proferétur,
in quo totum continétur
15 unde mundus iudicétur.

Iudex ergo cum sedébit,
quicquid latet apparébit;
18 nil inúltum remanébit.

O tu, Deus maiestátis,
alme candor Trinitátis,
21 nos coniúnge cum beátis.

Testo attribuito a vari autori, più lungamente al francescano Tommaso da Celano († c. 1260); ma sembra certo che sia almeno del sec. XII e forse anche anteriore, di autore ignoto.

Ritmico. Dimetro trocaico; strofe di 3 versi, con rima bisillabica perfetta a a a.

È la celebre sequenza, « sacrae poesos — dice il Daniel (Thes. l.c.) — summum decus et Ecclesiae Latinae κειμήλιον pretiosissimum », tanto a lungo cantata, e con molta partecipazione dei fedeli, nella Messa per i defunti. Espunta, purtroppo, dal Messale, è stata introdotta nella LH, perché non andasse perduto questo gioiello di arte e di pietà, tanto più che si adatta bene alla settimana ultima che precede la 1ª Domenica di Avvento, nella quale — sembra — si soleva cantare in consonanza col Vangelo. La composizione infatti si svolge in riferimento al finale giudizio universale. Benché stesa in prima persona singolare, è degna del suo posto nella liturgia per il magnifico contenuto.

È divisa in 3 parti per le principali Ore. Il testo è quello usato finora nel Messale.

Lib.H. 126.

Chev. 4626: Raby 443; Szöv. II, 465 – Thes. II, 103; AH, LIV, 269; M. Inguanez, Il *Dies irae* in un codice del sec. XII (Miscell. Cass., 9, 5); H, n. 294 – Vat. Miss. Rom.

3: con la mitica Sibilla viene chiamata anche la tradizione pagana a testimoniare l'attesa del giudizio finale: una visione universale da non far perire.

19-21: questa str., offerta da alcune carte del sec. XV (cf. AH, 273), è stata aggiunta per fare da dossologia.

69

34ª Sett. del T.O. Ld. LH, IV, 445.

Implorazione di misericordia

Quid sum miser tunc dictúrus,
quem patrónum rogatúrus,
cum vix iustus sit secúrus?

Rex treméndæ maiestátis,
qui salvándos salvas gratis,
salva me, fons pietátis.

Recordáre, Iesu pie,
quod sum causa tuæ viæ,
ne me perdas illa die.

Quærens me sedísti lassus,
redemísti crucem passus;
tantus labor non sit cassus.

Iuste iudex ultiónis,
donum fac remissiónis
ante diem ratiónis.

Ingemísco tamquam reus,
culpa rubet vultus meus;
supplicánti parce, Deus.

O tu, Deus maiestátis,
alme candor Trinitátis,
nos coniúnge cum beátis.

È la 2ª parte della sequenza *Dies irae* (n. 68).

Lib.H. 128.

H, n. 295.

70

34ª Sett. del T.O. Vp. LH, IV, 445.

Fiducia nel perdono del Giudice

Peccatrícem qui solvísti
et latrónem exaudísti,
mihi quoque spem dedísti.

Preces meæ non sunt dignæ,
sed tu, bonus, fac benígne
ne perénni cremer igne.

Inter oves locum præsta
et ab hædis me sequéstra,
státuens in parte dextra.

Confutátis maledíctis,
flammis ácribus addíctis,
voca me cum benedíctis.

Oro supplex et acclínis,
cor contrítum quasi cinis,
gere curam mei finis.

Lacrimósa dies illa,
qua resúrget ex favilla
iudicándus homo reus:
huic ergo parce, Deus.

O tu, Deus maiestátis,
alme candor Trinitátis,
nos coniúnge cum beátis.

È la 3ª parte della sequenza *Dies irae* (n. 68).

Lib.H. 129.

H, n. 296.

1: orig. *Qui Mariam absolvisti*, con riferimento alla anonima peccatrice del convito di Simone (Lc. 7, 37) ed anche a Maria Maddalena confusa con essa; perciò si è dovuto modificare.

16-19: la str., non orig., è stata presa « da un ritmo del sec. XII, sostituendo due parole del 4º verso: *tu peccatis parce, Deus* (cf. Inguanez cit., n. 68: p. 8, nota 1; AH, XLIX, 386). A differenza delle altre è di 4 versi, con rima a a, b b.

III. PROPRIO DEL TEMPO
(71-130)

TEMPO DI AVVENTO

71

Avvento. Vp. LH, I, 113

Attesa dell'onnipotente Redentore

Cónditor alme síderum,
ætérna lux credéntium,
Christe, redémptor ómnium,
exáudi preces súpplicum.

Qui cóndolens intéritu
mortis períre sæculum,
salvásti mundum lánguidum,
donans reis remédium,

Vergénte mundi véspere,
uti sponsus de thálamo,
egréssus honestíssima
Vírginis matris cláusula.

Cuius forti poténtiæ
genu curvántur ómnia;
cæléstia, terréstria
nutu faténtur súbdita.

Te, Sancte, fide quæsumus,
ventúre iudex sæculi,
consérva nos in témpore
hostis a telo pérfidi.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto; almeno del sec. IX.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 3.

Chev. 3734; Jul. 257; Szöv. II, 450 (*Creator alme*) – Thes. I, 74; IV, 118; PL, 17, 1198; AH, LI, 46; Walp. n. 84; H, n. 65 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

16 *subdita*: è omessa fin dall'antichità la strofa seg., inopportuno embolismo di *caelestia*; l'omissione giova anche alla brevità.

17: orig. *Te deprecamur, hagie*; eliminato il termine greco, frequente nel medioevo, ma oggi esotico; sostituito un v. che conserva il concetto di *Santo*.

72

Avvento. O.l. LH, I, 114.

Il Redentore verrà come giudice

Verbum supérnum pródiens,
a Patre lumen éxiens,
qui natus orbi súbvenis
cursu declívi témporis:

Illúmina nunc péctora
tuóque amóre cóncrema;
audíta per præcónia
sint pulsa tandem lúbrica.

Iudéxque cum post áderis
rimári facta péctoris,
reddens vicem pro ábditis
iustísque regnum pro bonis,

Non demum artémur malis
pro qualitáte críminis,
sed cum beátis cómpotes
simus perénnes cælites.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto; almeno del sec. x.
Metrico (con una terzultima breve: *aderis*). Dim. giamb., con assonanze.

Lib.H. 5.

Chev. 21391; Jul. 1217; Szöv. II, 484 – Thes. I, 77; IV, 144; PL, 17, 1200; AH, LI, 48, Walp. n. 85; H, n. 66 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

2 *lumen*: orig. *olim*; se s'intende della generazione eterna, l'*olim* temporale è parso teologicamente poco esatto. *Lumen* suggerito da *lumen de lumine* (Credo).

7: l'orig. sembra *audita ut praeconia*, accusativo assoluto; non bene compreso, si sostituì male *audito ut praeconio*; la lezione *a. per praeconia*, proposta da Thes. 144, è vicinissima all'orig., riesce più chiara ed evita l'iato.

16 *caelites*: orig. *caelibes*, vocabolo che nell'uso ecclesiastico medievale significa lo stesso che *caelestem vitam agens*, *caeles* (cf. Thes. l. Lat., III, 65; A. Blaise, Dictionn. latin-francais des aut. chrét., alla voce; F. Arnaldi, Latinitatis Italicae lexicon, alla voce *caeles*), o anche *ab omni sorde peccati mundus*; con *caelites* si evita ogni ambiguità.

73

Avvento. Ld. LH, I, 114.

Sta per apparire la stella della salvezza

Vox clara ecce íntonat,
obscúra quæque íncrepat:
procul fugéntur sómnia;
ab æthre Christus prómicat.

Mens iam resúrgat tórpida
quæ sorde exstat sáucia;
sidus refúlget iam novum,
ut tollat omne nóxium.

E sursum Agnus míttitur
laxáre gratis débitum;
omnes pro indulgéntia
vocem demus cum lácrimis,

Secúndo ut cum fúlserit
mundúmque horror cínxerit,
non pro reátu púniat,
sed nos pius tunc prótegat.

Summo Parénti glória
Natóque sit victória,
et Flámini laus débita
per sæculórum sécula.

Autore ignoto; almeno del sec. x.
Metrico. Dim. giamb.; con molti iati (cf. Norb., 33); quasi sempre l'assonanza.

Lib.H. 6.

Chev. 22199; Jul. 1228; Szöv. II, 450 (*En clara vox*) – Thes. I, 76; IV, 143; PL, 17, 1200; AH, LI, 48; Walp. n. 86; H, n. 67 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

3 *procul fugentur*: orig. *pellantur eminus*; oltre il difetto metrico, si ha la sillaba eccedente, che rende difficoltoso il canto; perciò adottata la lezione del Brev. Rom.
4 *aethre*: forma comunissima nel medioevo per *aethere* (cielo).
17: all'ordinaria dossologia è sostituita questa, desunta da Alfano (PL, 147, 1226), per conservare anche in essa l'assonanza.

74

Avvento (17-24 dic.). Vp. LH, I, 254.

Il grembo verginale di Maria darà il Salvatore

Verbum salútis ómnium,
Patris ab ore pródiens,
Virgo beáta, súscipe
casto, Maria, víscere.

Te nunc illústrat cælitus
umbra fecúndi Spíritus,
gestes ut Christum Dóminum,
æquálem Patri Fílium.

Hæc est sacráti iánua
templi seráta iúgiter,
soli suprémo Príncipi
pandens beáta límina.

Olim promíssus vátibus,
natus ante lucíferum,
quem Gábriel annúntiat,
terris descéndit Dóminus.

Læténtur simul ángeli,
omnes exsúltent pópuli:
excélsus venit húmilis
salváre quod períerat.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Le strofe 1-3 sono desunte dall'inno *Verbum salutis*, di cui si omettono la 4ª non molto chiara, e la 5ª quasi insignificante; ad esse sono sostituite due strofe dell'inno *Sol, astra, terra, aequora*, per non lasciare l'inno troppo scarno in un tema così grande.

Autori ignoti. Almeno del sec. x.

Ritmici. Dim. giamb.

Lib.H. 9.

Verbum: Chev. 21386 – Biblioth. Casinensis, I, Floril. 235; AH, XIV, 18; H, n. 69.
Sol, astra: Chev. 19079; Szöv. I, 433 – AH, XIV, 17.

6 *fecundi*: orig. *sacrati*, poco conveniente per lo Spirito Santo, e ripetuto a v. 9.
15 *annuntiat*: orig. *praedixerat*; si è notato che l'inno si riferisce al momento stesso dell'annunzio.

75

Avvento (17-24 dic.). O.l. LH, I, 255.

Sospiro al Dio che nascerà dalla Vergine

Veni, redémptor géntium,
osténde partum Vírginis;
mirétur omne sæculum:
talis decet partus Deum.

Non ex viríli sémine,
sed mýstico spirámine
Verbum Dei fact*um* est caro
fructúsque ventris flóruit.

Alvus tuméscit Vírginis,
claustrum pudóris pérmanet.
vexílla virtútum micant,
versátur in templo Deus.

Procédat e *thála*mo suo,
pudóris aula régia,
*gémi*næ gigas substántiæ
alácris ut currat viam.

Æquális ætérno Patri,
carnis tropæo cíngere,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Præsépe iam fulget tuum
luménque nox spirat novum,
quod nulla nox intérpolet
fidéque iugi lúceat.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

S. Ambrogio († 397).

Metrico. Dim. giamb. I frequenti disillabi finali, l'elisione di v. 7 e i piedi supletivi, pure legittimi, rendono l'inno un po' duro al canto; ma la poesia e l'altezza dei concetti ne fanno un carme molto degno.

Lib.H. 11.

Chev. 8989; 21234; Jul. 1211; Szöv. I, 428 - Thes. I, 12; PL, 16, 1473; AH, L, 13; Bir. 49; Bulst 43; Sim. 36; Migl. 80; Walp. n. 6; H, n. 68 - Brevv.: Ambr., Carm., Pm., Praed.

1: è omessa, anche per brevità, la strofa 1 *Intende qui regis Israel*, abile ma artificiosa trasposizione dell'inizio di Sal. 79; ritenuta non autentica da Simonetti, Studi, p. 376; omessa del resto da molti breviari tanto più che la strofa 2 si inizia liricamente molto bene.

16 *viam*; segue la strofa *Egressus eius a Patre, / regressus eius ad Patrem, / excursus usque ad inferos, / recursus ad sedem Dei*, teologico compendio della *via* percorsa dal Redentore; omessa anche per brevità.

18 *trapæs*: allettante la congettura di L. Colombo (Gl'inni del Breviario Ambrosiano, Milano 1897, p. 44), accolta dal Migliavacca (p. 60) della lezione *stropheo*, che si adatta meglio al seg. *cíngere* e all'umiltà della carne; riprodurebbe il greco στροφεῖον, avvicinato per il senso a στρόφιον = cintura, fascia (la *s* finale precedente, per aplografia, avrebbe fatto pensare al più noto *trophaeum*). AH, L, 13 non dà alcuna variante di codici. Viene qui seguita la lezione comune.

76

Avvento (17-24 dic.). Ld. LH, I, 256.

L'annunzio profetico del Redentore

Magnis prophétæ vócibus
veníre Christum núntiant,
lætæ salútis prævia,
qua nos redémit, grátia.

Hinc mane nostrum prómicat
et corda læta exæstuant,
cum vox fidélis pérsonat
prænuntiátrix glóriæ.

Advéntus hic primus fuit,
puníre quo non sæculum
venit, sed ulcus térgere,
salvándo quod perierat.

At nos secúndus prémonet
adésse Christum iánuis,
sanctis corónas réddere
cælíque regna pándere.

Ætérna lux promíttitur
sidúsque salvans prómitur;
iam nos iubar præfúlgidum
ad ius vocat cæléstium.

Te, Christe, solum quærimus
vidére, sicut es Deus,
ut perpes hæc sit vísio
perénne laudis cánticum.

Autore ignoto. Secolo incerto.

Metrico. Dim. giamb., con qualche assonanza.

L'inno, preso dal Brev. Gotico, è in onore dei ss. Acislo e compagni Martiri, la cui festa si celebrava il 17 dicembre. Sono omesse la str. 1 *Gaudete, flores martyrum,* che riguarda i santi; le str. 3 e 8, sia per brevità, sia per difficoltà d'interpretazione.

Lib.H. 11.

Chev. 7150; Szöv. I, 426 – Neale, 56; Thes. IV, 57; PL, 86, 887; AH, XXVII, 63; H, n. 70.

1: orig. *Voces prophetarum sonant*, cambiato leggermente per un migliore ritmo. 23 *ut perpes...*; orig., forse, *sed laeta nos haec visio / evellat omni tartaro*; finale infelice, perché l'effetto della visione di Cristo nel cielo non può riporsi solo nell'esser sottratti al tartaro; né si capisce bene l'*omni.*

77

Natività di Cristo. Vp. LH, I, 313; 318; 335.

Splendore del Padre, nasce per la salvezza nostra

Christe, redémptor ómnium,
ex Patre, Patris Unice,
solus ante princípium
natus ineffabíliter,

Tu lumen, tu splendor Patris,
tu spes perénnis ómnium,
inténde quas fundunt preces
tui per orbem sérvuli.

Salútis auctor, récole
quod nostri quondam córporis,
ex illibáta Vírgine
nascéndo, formam súmpseris.

Hic præsens testátur dies,
currens per anni círculum,
quod solus a sede Patris
mundi salus advéneris;

Hunc cælum, terra, hunc mare,
hunc omne quod in eis est,
auctórem advéntus tui
laudat exsúltans cántico.

Nos quoque, qui sancto tuo
redémpti sumus sánguine,
ob diem natális tui
hymnum novum concínimus.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VI.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 14.

Chev. 2960 (2956); Jul. 228; Szöv. II, 451 (*Iesu, redemptor*) – Thes. I, 78; IV, 145; PL, 1201; AH, LI, 49; H, n. 71 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

8 *servuli*: così AH, dove tuttavia non sono indicati i mss. di questa variante; gli altri *famuli*.

9: orig. *memento salutis auctor*, con bisillabo finale, appesantito dalla dura penultima (dittongo seguito da due consonanti); perciò leggermente modificato e reso più facile al canto.

13 *Hic*: così rettamente AH, perché ha inizio qui l'enfasi su *hic* (*dies*): *hunc*, *hunc*, *hunc* (vv. 17-18); in altri mss. e nei Brevv. *Sic*.

20 *laudat exsultans*: così AH, meglio che *laudans exsultat* di alcuni mss. e breviari, poiché risalta *laudat* che regge *auctorem*.

22 *sumus sanguine*: così Thes., Pm., meglio per il ritmo e il canto che *sanguine sumus* di altri.

78

Natività di Cristo. O.l. LH, I, 314.

Nasce il mondo nuovo, regno di Cristo

Candor ætérnæ Deitátis alme,
Christe, tu lumen, venia atque vita
ádvenis, morbis hóminum medéla,
porta salútis.

Intonat terræ chorus angelórum
cælicum carmen, nova sæcla dicens,
glóriam Patri, generíque nostro
gáudia pacis.

Qui iaces parvus dóminans et orbi,
Vírginis fructus sine labe sanctæ,
Christe, iam mundo potiáris omni,
semper amándus.

Násceris cælos pátriam datúrus,
unus e nobis, caro nostra factus;
ínnova mentes, trahe caritátis
péctora vinclis.

Cœtus exsúltans canit ecce noster,
ángelis læto sociátus ore,
et Patri tecum parilíque Amóri
cántica laudis.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 19, 21.

79

Natività di Cristo. Ld. LH, I, 315.

Le meraviglie della generazione verginale

A solis ortus cárdine
adúsque terræ límitem
Christum canámus príncipem,
natum María Vírgine.

Beátus auctor sæculi
servíle corpus índuit,
ut carne carnem líberans
non pérderet quod cóndidit.

Clausæ paréntis víscera
cæléstis intrat grátia;
venter puéllæ báiulat
secréta quæ non nóverat.

Domus pudíci péctoris
templum repénte fit Dei;
intácta nésciens virum
verbo concépit Fílium.

Enixa est puérpera
quem Gábriel prædíxerat,
quem matris alvo géstiens
clausus Ioánnes sénserat.

Feno iacére pértulit,
præsépe non abhórruit,
parvóque lacte pastus est
per quem nec ales ésurit.

Gaudet chorus cæléstium
et ángeli canunt Deum,
palámque fit pastóribus
pastor, creátor ómnium.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Sedulio († c. 450).

Metrico. Dim. giamb., con frequenti assonanze. Abecedario, con le progressive lettere dell'alfabeto all'inizio di ogni strofa. Altre 4 strofe sono all'Epifania (n. 86).

Lib.H. 22.

Chev. 25-26; Jul. 4; Raby 110; Szöv. I, 421; II, 458 – Thes. I, 143; IV, 144; PL, 19, 763; Huemer 162; AH, L, 58; Bulst 71; Walp. n. 31; H, n. 73 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

8 *non... quod*: così i migliori editori; *ne... quos* i Breviari.

9 *clausae*, con senso facilmente comprensibile; i Breviari hanno male corretto *castae*.

16: orig. *creavit*, cambiato nei Breviari in *concepit* per evitare il vocabolo non perfettamente conforme al rigore teologico scolastico (la 3ª sillaba lunga è permessa: cf. Introduzione); *concepit alvo* il Brev. Rom., con *alvo* inutile.

17 *enixa est*: con iato, che Sedulio ogni tanto ammette (cf. Huemer, 395).

26 *Deum*: così l'orig., anche per l'assonanza.

80

S. Famiglia. Vp. LH, I, 340; 350.

La dignità della s. Famiglia

O lux beáta cælitum
et summa spes mortálium,
Iesu, cui doméstica
arrísit orto cáritas;

Maria, dives grátia,
o sola quæ casto potes
fovére Iesum péctore,
cum lacte donans óscula;

Tuque ex vetústis pátribus
delécte custos Vírginis,
dulci patris quem nómine
divina Proles ínvocat:

De stirpe Iesse nóbili
nati in salútem géntium,
audíte nos, qui súpplices
ex corde vota fúndimus.

Qua vestra sedes flóruit
virtútis omnis grátia,
hanc detur in domésticis
referre posse móribus.

Iesu, tuis obœdiens
qui factus es paréntibus,
cum Patre summo ac Spíritu
semper tibi sit glória.

Leone XIII († 1903).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 26.

Chev. 30572; Szöv. II, 452 – H, n. 76 – Brevv.: Carm., Pm., Praed., Vat.

3 *Iesu, cui*: orig. *Iesu, o cui*, con *o* non necessaria, molesta per l'elisione e troppo ripetuta (vv. 1, 3, 6); pare necessario leggere *cŭī*.

16: orig. *vestras ad aras sistimus*, verso che suppone la presenza davanti all'altare della S. Famiglia; è stato sostituito un verso appartenente ad una strofa che seguiva, omessa per brevità: *Dum sol redux ad vesperum / rebus nitorem detrahit, / nos hic manentes intimo / ex corde vota fundimus.*

81

S. Famiglia. O.l. LH, I, 342.

L'umiltà della s. Famiglia

Dulce fit nobis memoráre parvum
Názaræ tectum tenuémque cultum;
éxpedit Iesu tácitam referre
cármine vitam.

Arte qua Iosèph húmili excoléndus,
ábdito Iesu iuvenéscit ævo,
seque fabrílis sócium labóris
ádicit ultro.

Assidet nato pia mater almo,
ássidet sponso bona nupta, felix
si potest curas releváre lassis
múnere amíco.

O neque expértes óperæ et labóris,
nec mali ignári, míseros iuváte;
quotquot implórant cólumen, benígno
cérnite vultu.

Sit tibi, Iesu, decus atque virtus,
sancta qui vitæ documénta præbes,
quique cum summo Genitóre et almo
Flámine regnas.

Leone XIII († 1903).
Metrico. Saffico.
Dall'inno *Sacra iam splendent decorata lychnis*; per brevità, e perché suppongono una condizione speciale, sono omesse le str. 1, 2, 4; i vv. 3-4 di str, 8, 1-2 di str. 9.

Lib.H. 28.

Chev. 17636; Szöv. II, 453 – H, n. 75 – Brevv.: Carm., Pm., Praed., Vat.

1 *Dulce fit*: orig. *Gratius*, che si riferiva ai vv. precedenti omessi.
3 *expedit*: orig. *gratius*, mutato per la medesima ragione.

82

S. Famiglia. Ld. LH, I, 346.

La santità della casa nazarena

Christe, splendor Patris,
Dei mater Virgo,
Ioseph, tam sacrórum
pígnorum servátor,

Nitet vestra domus
flóribus virtútum,
unde gratiárum
fons prománat ipse.

Angeli stupéntes
Natum Dei cernunt
servi form*a* indútum
servis famulántem.

Imus præes, Ioseph,
humilísque iubes;
iubes et María
et utríque servis.

Cunctis præstant aulis
hæc egéna sæpta,
salus unde cœpit
géneris humáni.

Iesu, Mater, Ioseph,
mansiónis vestræ
nostras date sedes
donis frui sanctis.

Tibi laudes, Christe,
spem qui nobis præbes,
tuos per paréntes
cæl*i* adíre domum.

Anselmo Lentini.

Ritmico. Tripodia trocaica, che risale al *choraicus ithyphallicus*, ma ha parecchi precedenti ritmici (cf. Norb., 151). È il ritmo dell'*Ave, maris stella* (n. 250).

Lib.H. 29.

83

Maria SS. Madre di Dio (1 gen.). Vp. LH, I, 385.

La nascita verginale predetta dai Profeti

Corde natus ex Paréntis
ante mund*i* exórdium,
Alph*a* et Omega vocátus,
ipse fons et cláusula
ómnium quæ sunt, fuérunt
quæque post futúra sunt.

Córporis formam cadúci,
membra mort*i* obnóxia
índuit, ne gens períret
primoplást*i* ex gérmine,
mérserat quam lex profúndo
noxiális tártaro.

O beátus ortus ille,
Virgo cum puérpera
édidit nostram salútem
feta Sancto Spíritu,
et puer redémptor orbis
os sacrátum prótulit.

Ecce, quem vates vetústis
concinébant sæculis,
quem prophetárum fidéles
páginæ spopónderant,
émicat promíssus olim:
cuncta colláudent eum!

Glóriam Patri melódis
personémus vócibus;
glóriam Christo canámus,
matre nato vírgine,
inclitóque sempitérnam
glóriam Paráclito.

Prudenzio († c. 405).
Versi centonizzati già anticamente da *Cathem.*, IX: 10-12, 16-21; 25-27.
Metrico. Tetrametro trocaico catalettico, diviso in dimetro acatal. + dimetro catal.

Lib.H. 31.

Chev. 3902; Szöv. I, 424 – PL, 59, 863; Berg. 51; Pell. 136; Cunn. 47; non intiero Thes. I, 122; AH, L, 25; Bulst 61; Walp. n. 23; H, n. 77.

3 *Alpha et Omega vocatus*: orig. *Alpha et O* (Ω) *cognominatus*; il semplice *O* latino non riproduceva con chiarezza il testo scritturale; ma in antico la frase era comune (cf. Dante, Par. 26, 17: *Alfa ed O è di quanta scrittura...*) per riprodurre Ap. 1, 8; ecc.
11 *quam*; molti editori *quem*; ma è stato preferito *quam* di molti mss., poiché sembra riferirsi più alla *gens* che al *primoplastus*.
25: alla dossologia, mancante, è stata sostituita questa, desunta dall'inno di S. Michele (n. 214) e adattata al presente.

84

Maria SS. Madre di Dio (1 gen.). O.l. LH, I, 387.

È fiorita la radice di Iesse

Radix Iesse flóruit
et virga fructum édidit;
fecúnda partum prótulit
et virgo mater pérmanet.

Præsǽpe poni pértulit
qui lucis auctor éxstitit;
cum Patre cælos cóndidit,
sub matre pannos índuit.

Legem dedit qui sæculo,
cuius decem præcépta sunt,
dignándo factus est homo
sub legis esse vínculo.

Iam lux salúsque náscitur,
nox díffugit, mors víncitur;
veníte, gentes, crédite:
Deum María prótulit.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sǽcula.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Sono le strofe 4, 5, 7, 8 dell'inno *Agnoscat omne saeculum*: le altre sono nell'Annunziazione del Signore (n. 154).

Lib.H. 33.

H, n. 78.

1 *Iesse*: trisillabo.
2 *fructum edidit*: senza elisione.
5 *praesaepe*: ablativo di *praesaepis*.

85

Maria SS. Madre di Dio (1 gen.). Ld. LH, I, 393.

La porta per cui è entrato Cristo nel mondo

Fit porta Christi pérvia
omni referta grátia,
transítque rex, et pérmanet
clausa, ut fuit, per sæcula.

Summi Paréntis Fílius
procéssit aula Vírginis,
sponsus, redémptor, cónditor,
suæ gigas Ecclésiæ:

Honor matris et gáudium,
imménsa spes credéntium,
lapis de monte véniens
mundúmque replens grátia.

Exsúltet omnis ánima,
quod nunc salvátor géntium
advénit mundi Dóminus
redímere quos cóndidit.

Christo sit omnis glória,
quem Pater Deum génuit,
quem Virgo mater édidit
fecúnda Sancto Spíritu.

Autore ignoto. Sec. IX c.
Ritmico. Dim. giamb.
Molto usato anticamente per varie feste di M. V. Forse frammento di un inno abecedario. Alcune strofe sono state omesse per brevità.

Lib.H. 34.

Chev. 6346; Szöv. II, 348 – Thes. I, 21; PL, 16, 1476; 17, 1173; AH, XXVII, 118; Walp. n. 88; Guéranger, Ann. lit., Noël, II, 247; II, 247; Chev., Poésie, 131; H, n. 80.

2 *omni referta*: forse orig. *referta plena*; altri (cf. Cod. Vat. Urbin. 585, p. 131) *referta omni*, con iato; è sembrato più chiaro e conveniente *omni referta*.
5 Walp. e altri *Genus superni Numinis*, forse orig.; ma altri come nel testo, anche per evitare *Numinis* che sa di pagano.
10: nell'orig. segue *per atra mortis pocula / resolvit nostra crimina*; sembrando qui estranea la memoria della Passione, sono stati sostituiti due vv. di altra strofa seguente, omessa.
14-16: gli editori hanno *nunc Redemptorem gentium / mundi venisse dominum / redimere*: si è voluta rendere più chiara la costruzione.
17: la dossologia manca nell'orig.; è stata aggiunta questa, in cui il v. 18 ricorda il v. 18 dell'orig. *Deus Deumque genuit*.

86

Epifania. Vp. LH, I, 440; 463.

Le prime varie manifestazioni di Cristo

Hostis Heródes ímpie,
Christum veníre quid times?
Non éripit mortália
qui regna dat cæléstia.

Ibant magi, qua vénerant
stellam sequéntes prævíam,
lumen requírunt lúmine,
Deum faténtur múnere.

Lavácra puri gúrgitis
cæléstis Agnus áttigit;
peccáta quæ non détulit
nos abluéndo sústulit.

Novum genus poténtiæ:
aquæ rubéscunt hýdriæ,
vinúmque iussa fúndere
mutávit unda oríginem.

Iesu, tibi sit glória,
qui te revélas géntibus,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Sedulio († c. 450).
Metrico. Dim. giamb.
Continuazione (str. 8, 9, 11, 13) dell'inno abecedario *A solis ortus cardine* (n. 79).

Lib.H. 36.

Chev. 25-26; Jul. 4; Raby 110; Szöv. I, 421; II, 458 – Thes. I, 143; IV, 144; PL, 19, 763; Huemer 162; AH, L, 58; Bulst, 71; Walp. 31; H, n. 73 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed. Vat.

1 *Hostis*: la sillaba 2 è considerata lunga dinanzi a *h*.
5 *qua venerant*: così l'orig., cambiato nei Brevv. in *quam viderant*.
11 *quae non detulit*: così la maggior parte dei mss.; altri *qui mundi tulit*, forse per influsso del medesimo verso di *Iam surgit hora tertia* (v.31) di Ambrogio (n. 119).

87

Epifania. O.l. LH, I, 441; 449.

I mistici doni a Cristo Re

Magi vidéntes párvulum
eóa promunt múnera,
stratíque votis ófferunt
tus, myrrh*am* et aurum régium.

Agnósce clar*a* insígnia
virútis ac regni tui,
Puer, cui trinam Pater
prædestinávit índolem:

Regem Deúmqu*e* annúntiant
thesáurus et fragrans odor
turis Sab*æi*, at mýrrheus
pulvis sepúlcrum prædocet.

O sola magnár*um* úrbium
maior Bethlem, cui cóntigit
ducem salútis cælitus
incorporátum gígnere!

Hunc et prophétis téstibus
ìsdémque signatóribus
testátor et sator iubet
adíre regn*um* et cérnere:

Regnum quod ambit ómnia
di*a* et marín*a* et térrea
a solis ort*u* ad éxitum
et tártar*a* et cælum supra.

Iesu, tibi sit glória,
qui te revélas géntibus,
cum Patr*e* et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).

Metrico. Dim. giamb.

Da *Cathem.* XII, vv. 61-72; 77; 80; 85-92. Dal medesimo inno (*Quicumque Christum quaeritis*) è stato tratto quello che finora si diceva alle Ld. dell'Epifania (*O sola...* vv. 77-80; 5-8; 61-64; 69-72); i vv. 85-88 si usavano per la Trasfigurazione del Signore.

Lib.H. 38.

Chev. 13745; Jul. 946; Szöv. I, 86; II, 452 – Thes. I, 127; PL, 59, 904; H, n. 82 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

1: orig. *Videre quod postquam magi*: cambiato, oltre che per la durezza difficoltosa al canto, per dare anche necessariamente una conveniente introduzione. Il v. del testo ricorda *Illi, cadentes, parvulum* dell'inno *Iesus refulsit omnium* (AH, LI, 51).

11 *at*: altri leggono *ac.*

19: *sator*: i Brevv. forse per maggior chiarezza, hanno sostituito *pater.*

20: i Brevv. avevano *audire nos et credere*, che sovvertiva il senso: il Padre vuole che Cristo (*hunc*) entri nel *suo* regno e *giudichi* (= *decernat*).

88

Epifania. Ld. LH, I, 441; 445.

La stella rivelatrice del Re

Quicúmque Christum quæritis,
*ócu*los in altum tóllite:
illic licébit vísere
signum perénnis glóriæ.

Hæc stella, quæ solis rotam
vincit decóre ac lúmine,
venísse terris núntiat
cum carne terréstri Deum.

En, Pérsici ex orbis sinu,
sol unde sumit iánuam,
cernunt períti intérpretes
regále vexíllum magi.

« Quis iste tantus — ínquiunt —
regnátor astris ímperans,
quem sic tremunt cæléstia,
cui lex et æthra insérviunt?

Illústre quiddam cérnimus
quod nésciat finem pati,
sublíme, celsum, intérminum,
antíquius cælo et chao.

Hic ille rex est géntium
populíque rex Iudáici,
promíssus Abrahæ patri
eiúsque in ævum sémini ».

Iesu, tibi sit glória,
qui te revélas géntibus,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).
Metrico. Dim. giamb.
Cathem., XII, vv. 1-8; 25-28; 33-44. I vv. 1-4, 37-44, 85-88, costituivano prima un inno per la Trasfigurazione. I vv. 2 e 22, per gli anapesti, sostitutivi, e il v. 19 per l'elisione, sono un po' molesti per il canto, ma non si è osato toccarli per rispetto a Prudenzio.

Lib.H. 40.

Chev. 16556-57; Jul. 946; Szöv. I, 421; II, 452 - PL, 59, 901; Berg. 68; Pell. 176; Cunn. 65; H, n. 81 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

89

Battesimo di Cristo. I Vp. LH, I. 505.

Cristo portatore di luce e di santità

A Patre Unigénite,
ad nos venis per Vírginem,
baptísmi rore cónsecrans
cunctos, fide regénerans.

De cælo celsus pródiens
éxcipis formam hóminis,
factúram morte rédimens,
gáudia vitæ lárgiens.

Hoc te, Redémptor, quæsumus:
illábere propítius,
clarúmque nostris córdibus
lumen præbe deíficum.

Mane nobíscum, Dómine,
noctem obscúram rémove,
omne delíctum áblue,
pie medélam tríbue.

O Christe, vita, véritas,
tibi sit omnis glória,
quem Patris atque Spíritus
splendor revélat cælitus.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.
Ritmico. Dim. giamb.; abecedario; con frequente assonanza.

Lib.H. 43.

Chev. 13-14 – Thes. IV, 151; PL, 86, 74; AH, II, 80; XXVII, 66; Walp. n. 89; H, n. 84 – Brevv.: Carm., Praed.

1-4: così AH, XXVII; gli altri *A Patre unigenitus / ad nos venit per Virginem, / baptisma cruce consecrans. / cunctos fideles generans.* La strofa di AH concorda meglio con le altre, in cui il discorso è rivolto a Cristo, e conserva l'assonanza nei vv. 1-2.

5 *prodiens*: così il medesimo AH, che permette di conservare il discorso in 2ª persona; gli altri *prodiit.*

6 *excipis*: gli editori *excepit*; la lezione del testo fa concordare la strofa con tutte le altre, tutte rivolte a Cristo.

16: sono omesse le due ultime strofe dell'orig., un po' forzate nei concetti perché costrette dalla tirannia abecedaria. Manca una vera dossologia; è stata aggiunta una nuova, adatta al mistero.

90

Battesimo di Cristo. O.l.-II Vp. LH, I, 507; 517.

L'onda purificatrice del battesimo

Implénte munus débitum
Ioánne, rerum cónditor
Iordáne mersus hac die
aquam lavándo díluit,

5 Non ipse mundári volens
de ventre natus Vírginis,
peccáta sed mortálium
suo lavácro tóllere.

9 Dicénte Patre quod « meus
diléctus hic est Fílius »,
suménte Sancto Spíritu
formam colúmbæ cælitus,

13 Hoc mýstico sub nómine
micat salus Ecclésiæ;
Persóna trina cómmanet
unus Deus per ómnia.

17 O Christe, vita, véritas,
tibi sit omnis glória,
quem Patris atque Spíritus
splendor revélat cælitus.

Autore ignoto. Almeno del sec. X.
Metrico. Dim. giamb.
Sono le strofe 5-8 dell'inno *Illuxit orbi iam dies*, il quale si ferma prima sulle nozze di Cana.

Lib.H. 45.

Chev. 84-30 – Mone I, 77; Thes. IV, 11; AH, XIV, 40; Walp. n. 91; H, n. 85.

1-2: orig. *Ioanne Baptista sacro / implente munus debitum*; necessariamente modificato per esprimere il soggetto, noto nei vv. precedenti omessi, ed anche per eliminare la durezza del v. 1.
8: orig. *suo ut fugaret lávacro*: mutato, per *lávacro* con prosodia inconsueta, e per la brutta elisione iniziale.
11: orig. *sumensque Sanctus Spiritus*: nominativo assoluto, che recherebbe difficoltà ai meno provveduti; facilmente sostituito dall'ablativo conforme a *dicente*.

91

Battesimo di Cristo. Ld. LH, I, 514.

Cristo è rivelato dal Padre e dallo Spirito

Iesus refúlsit ómnium
pius redémptor géntium;
totum genus fidélium
laudis celébret cánticum.

Denis ter ævi círculis
iam parte vivens córporis,
lympham petit baptísmatis
cunctis carens contágiis.

Felix Ioánnes mérgere
illum treméscit flúmine,
potest suo qui sánguine
peccáta mundi térgere.

Vox ergo Prolem de polis
testátur excélsi Patris,
fluítque virtus Spíritus
sancti datrix charísmatis.

Nos, Christe, voce súpplici
precámur, omnes prótege,
ac mente fac nitéscere
tibíque mundos vívere.

O Christe, vita, véritas,
tibi sit omnis glória,
quem Patris atque Spíritus
splendor revélat cælitus.

Autore ignoto. Molto antico.
Metrico. Dim. giamb., con rima frequente.

Lib.H. 46.

Chev. 9738 – Thes. I, 4; IV, 150; AH, LI, 51: Walp. n. 90; H, n. 86.

4: editori *laudes celebret dra(g)matum*, forse orig. (l'autore ha simpatia per i termini greci); modificata per maggior chiarezza. Sono omesse le 2 strofe seguenti, che riguardano i magi.

5: edd. *denis* (*denum*) *ter annorum cyclis*: con ritmo e grecismo finale molto pesanti per il canto.

15: orig. *virtus adestque Pneumatis*, con uno dei parecchi grecismi e col duro *adestque*; perciò modificato.

19: nell'orig. seguono due versi che si riferiscono all'acqua mutata in vino; perciò sostituiti. La strofa seguente poi, di preghiera generica, è sostituita dalla specifica dossologia.

92

Quaresima. Vp. (dom.) LH, II, 29.

Astinenza dal cibo e dal peccato

Audi, benígne Cónditor,
nostras preces cum flétibus,
sacráta in abstinéntia
fusas quadragenária.

Scrutátor alme córdium,
infírma tu scis vírium;
ad te revérsis éxhibe
remissiónis grátiam.

Multum quidem peccávimus,
sed parce confiténtibus,
tuíque laude nóminis
confer medélam lánguidis.

Sic corpus extra cónteri
dona per abstinéntiam,
ieiúnet ut mens sóbria
a labe prorsus críminum.

Præsta, beáta Trínitas,
concéde, simplex Unitas,
ut fructuósa sint tuis
hæc parcitátis múnera.

Autore ignoto. Attribuito anche a S. Gregorio M. Sec. VI (?).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 48.

Chev. 1449; Jul. 61; Szöv. II, 450 – Thes. I, 178; PL, 78, 849; AH, LI, 53; Jah. II, 55; Walp. n. 93; H, n. 57 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

3-4: orig. *in hoc sacro ieiunio / fusas quadragenario*; data l'attuale disciplina ecclesiastica sul digiuno, in questo e negli altri inni della Quaresima si son dovuti modificare i versi relativi.

11: diverse le varianti degli editori; la più usuale *ad laudem tui nominis*, con difetto metrico (- *dem tui*) che la rende sospetta; si è preferita la correzione semplice che è nel testo.

20: *haec parcitatis*: orig. *ieiuniorum.*

93

Quaresima. Vp. (fer.) LH, II, 30.

La penitenza di preparazione alla Pasqua

Iesu, quadragenáriæ
dicátor abstinéntiæ,
qui ob salútem méntium
præcéperas ieiúnium,

Adésto nunc Ecclésiæ,
adésto pæniténtiæ,
qua supplicámus cérnui
peccáta nostra dílui.

Tu retroácta crímina
tua remítte grátia
et a futúris ádhibe
custódiam mitíssime,

Ut, expiáti ánnuis
compunctiónis áctibus,
tendámus ad paschália
digne colénda gáudia.

Te rerum univérsitas,
clemens, adóret, Trínitas,
et nos novi per véniam
novum canámus cánticum.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico (con qualche menda). Dim. giamb.; con assonanza bisillabica.

Lib.H. 49.

Chev. 9607; Jul. 593 – Thes. I, 5; AH, LI, 58; Walp. n. 96; H, n. 90.

4 *praeceperas*: orig. *hoc sanxeras*, che sembra attribuire ad una istituzione divina il digiuno quaresimale prima di Pasqua.

5 *Adesto:* è stata omessa la str. 2: *quo paradiso redderes / servata parcimonia, / quos inde gastrimargiae / huc illecebra depulit*, con difficoltoso termine greco, poco chiaro *huc*, necessità di leggere *illecébra* (metricamente legittimo).

7-8: gli edd. hanno lezioni varie, tra cui *qua pro suis excessibus / orat profusis fletibus*: è sembrato meglio rendere l'espressione più semplice e aderente all'atteggiamento attuale.

94

Quaresima. O.l. (dom.). LH, II, 31.

Penitenza consacrata da Mosè, dai Profeti, da Cristo

Ex more docti mýstico
servémus abstinéntiam,
deno diérum círculo
ducto quater notíssimo.

Lex et prophétæ prímitus
hanc prætulérunt, póstmodum
Christus sacrávit, ómnium
rex atque factor témporum.

Utámur ergo párcius
verbis, cibis et pótibus,
somno, iocis et árctius
perstémus in custódia.

Vitémus autem péssima
quæ súbruunt mentes vagas,
nullúmque demus cállido
hosti locum tyránnidis.

Præsta, beáta Trínitas,
concéde, simplex Unitas,
ut fructuósa sint tuis
hæc parcitátis múnera.

Autore ignoto. Ascritto anche a S. Gregorio M. Sec. VI (?).
Metrico. Dim. giamb.
Sono le prime 4 strofe dell'inno, diviso per brevità; le altre si adoperano per le Ld. (n. 96).

Lib.H. 52.

Chev. 5610; Jul. 359; Szöv. II, 450 – Thes. I, 96; PL, 17, 1212; AH, LI, 55; Walp. n. 95; H, n. 88 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Pm., Vat.

2 *abstinentiam*: orig. *hoc ieiunium.*
15-16: altri leggono *callidi / hostis locum tyrannidi.*

95

Quaresima. O.l. (fer.). LH, II, 31.

Penitenza nell'attesa della Pasqua

Nunc tempus acceptábile
fulget datum divínitus,
ut sanet orbem lánguidum
medéla parsimóniæ.

Christi decóro lúmine
dies salútis émicat,
dum corda culpis sáucia
refórmat abstinéntia.

Hanc mente nos et córpore,
Deus, tenére pérfice,
ut appetámus próspero
perénne pascha tránsitu.

Te rerum univérsitas,
clemens, adóret, Trínitas,
et nos novi per véniam
novum canámus cánticum.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico. Dim. giamb.

Chev. 12606 – Thes. IV, 217; AH, LI, 56; H, n. 91.

Lib.H. 54.

96

Quaresima. Ld. (dom.) LH, II, 32.

Si supplica la misericordia di Dio

Precémur omnes cérnui,
clamémus atque sínguli,
plorémus ante iúdicem,
flectámus iram víndicem:

Nostris malis offéndimus
tuam, Deus, cleméntiam;
effúnde nobis désuper,
remíssor, indulgéntiam.

Meménto quod sumus tui,
licet cadúci, plásmatis;
ne des honórem nóminis
tui, precámur, álteri.

Laxa malum quod fécimus,
auge bonum quod póscimus,
placére quo tandem tibi
possímus hic et pérpetim.

Præsta, beáta Trínitas,
concéde, simplex Unitas,
ut fructuósa sint tuis
hæc parcitátis múnera.

Autore ignoto. Ascritto a S. Gregorio M. Sec. VI (?).
È la 2ª parte dell'inno *Ex more* (n. 94.)

Lib.H. 55.

H, n. 89.

1 *Precemur*: orig. *Dicamus*; col verso divenuto qui iniziale si è voluto accentuare l'atteggiamento di preghiera.

97

Quaresima. Ld. (fer.). LH, II, 32.

È venuto il giorno della tua misericordia!

Iam, Christe, sol iustítiæ,
mentis dehíscant ténebræ,
virtútum ut lux rédeat,
terris diem cum réparas.

Dans tempus acceptábile
et pœnítens cor tribue,
convértat ut benígnitas
quos longa suffert píetas;

Quiddámque pæniténtiæ
da ferre, quo fit démptio,
maióre tuo múnere,
culpárum quamvis grándium.

Dies venit, dies tua,
per quam reflórent ómnia;
lætémur in hac ut tuæ
per hanc redúcti grátiæ.

Te rerum univérsitas,
clemens, adóret, Trínitas,
et nos novi per véniam
novum canámus cánticum.

Autore ignoto. Sec. VI (Szöv.).
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 56.

Chev. 9205; Jul. 576; Szöv. II, 452 – Thes. I, 235; IV, 218; AH, II, 43; LI, 59; Walp. n. 97; H, n. 92 – Brevv.: tutti; eccetto Ambr.: *Iam, Christe, tolle mentium* (Chev. 9208), che intende correggere il presente; meno però degli urbaniani.

2 *dehiscant*: questa sembra la lezione orig., altri leggono *diescant*, che col linguaggio medievale si potrebbe giustificare (cf. p.e. Pier Damiani: *taetra diescant*: Lokr. 141).
10-12: orig. *da ferre, quamvis grandium / maiore tuo munere, / quo demptio fit criminum*: si è voluto rendere più piana e facile la contorta costruzione, conservando le medesime parole.

98

Quaresima. T. LH, II, 33.

In quest'ora Cristo fu condotto al supplizio

Dei fide, qua vívimus,
qua spe perénni crédimus,
per caritátis grátiam
Christi canámus glóriam,

Qui ductus hora tértia
ad passiónis hóstiam,
crucis ferens suspéndia
ovem redúxit pérditam.

Precémur ergo súbditi,
redemptióne líberi,
ut éruat a sæculo
quos solvit a chirógrapho.

Christum rogámus et Patrem,
Christi Patrísque Spíritum;
unum potens per ómnia,
fove precántes, Trínitas.

Autore ignoto; probabilmente il medesimo dei seguenti inni per Sesta (n. 99) e Nona (n. 100). Almeno sec. VIII.

Metrico. Dim. giamb., con assonanza.

Lib.H. 56.

Chev. 4323 – Thes. I, 71; PL, 17, 1197; AH, LI, 64; Bulst 113; Vogel 34; Walp. n. 99; H, n. 93.

2: Bulst omette *qua*, che sembra qui necessaria, anche se si volesse pensare ad una *i* prostetica (*ispe*); probabilmente in qualche ms. è caduta all'inizio del verso.

99

Quaresima. S. LH, II, 34.

L'ora della crocifissione e della sete

Qua Christus hora sítiit
crucem vel in qua súbiit,
quos præstat in hac psállere
ditet siti iustítiæ.

Simul sit his esúries,
quam ipse de se sátiet,
crimen sit ut fastídium
virtúsque desidérium.

Charísma Sancti Spíritus
sic ínfluat psalléntibus,
ut carnis æstus frígeat
et mentis algor férveat.

Christum rogámus et Patrem,
Christi Patrísque Spíritum;
unum potens per ómnia,
fove precántes, Trínitas.

Autore ignoto. Almeno sec. VIII.
Metrico (con frequente terzultima breve). Dim. giamb.; con assonanza.

Lib.H. 57.

Chev. 15840 – Thes. I, 169; AH, LI, 65; Walp. n. 101; H, n. 94.

100

Quaresima. N. LH, II, 34.

La morte è vinta dalla croce

Ternis ter horis númerus
nobis sacrátus pánditur,
sanctóque Iesu nómine
munus precémur véniæ.

Latrónis, en, conféssio
Christi merétur grátiam;
laus nostra vel devótio
mercétur indulgéntiam.

Mors per crucem nunc ínterit
et post tenébras lux redit;
horror dehíscat críminum,
splendor nitéscat méntium.

Christum rogámus et Patrem,
Christi Patrísque Spíritum;
unum potens per ómnia,
fove precántes, Trínitas.

Autore ignoto. Almeno sec. VIII.
Metrico (con qualche terzultima breve). Dim. giamb.; con assonanza.

Lib.H. 57.

Chev. 20356 – Thes. I, 73; PL, 17, 1198; AH, LI, 66; Walp. n. 102; H, n. 95.

2 *nobis sacratus*: orig. *sacrae fidei* (da leggersi forse *fidéi*): concetto poco chiaro.
3: orig. *nunc Trinitatis nomine*; al giuoco artificioso sul numero nove e la Trinità è sembrato meglio sostituire il pensiero di Cristo, di cui si ricorda la croce.

101

Settimana Santa. Vp. LH, II, 313; IV, 1129.

La croce, vessillo di Cristo Re

Vexílla regis pródeunt,
fulget crucis mystérium,
quo carne carnis cónditor
suspénsus est patíbulo;

Quo, vulnerátus ínsuper
mucróne diro lánceæ,
ut nos laváret crímine,
manávit unda et sánguine.

Arbor decóra et fulgida,
ornáta regis púrpura,
elécta digno stípite
tam sancta membra tángere!

Beáta, cuius brácchiis
sæcli pepéndit prétium;
statéra facta est córporis
prædam tulítque tártari.

Salve, ara, salve, víctima,
de passiónis glória,
qua Vita mortem pértulit
et morte vitam réddidit!

O crux, ave, spes única!
hoc passiónis témpore
piis adáuge grátiam
reísque dele crímina.

Te, fons salútis, Trínitas,
colláudet omnis spíritus;
quos per crucis mystérium
salvas, fove per sæcula.

Venanzio Fortunato († c. 600).
Metrico. Dim. giamb.; con assonanze.

Lo splendido inno, uno dei più preziosi gioielli dell'innodia della Chiesa latina, originariamente di carattere processionale (composto infatti per il ricevimento della Reliquia della Croce a Poitiers) è rimasto meritamente (più ancora del bel *Pange lingua* seguente) l'abituale e popolare inno di esaltazione di Cristo crocifisso. Si usa anche per la festa dell'Esaltazione della Croce (14 sett.), con v. 22: *in hac triúmphi glória.*

Lib.H. 58, 60.

Chev. 21481; Jul. 1219; Raby 89; Szöv. I, 434; II, 485 – Thes. I, 160; PL, 88, 95; Leo 34; AH, L, 74; Bulst 129; Walp. n. 34; H, n. 96 – Brevv.: tutti.

4 *patibulo*: con terzultima considerata lunga.
5 *Quo*: fin dall'antichità è stata omessa, forse per la difficoltà grammaticale del 1° v. (accusativo assoluto), la str. *Confixa clavis viscera, / tendens manus, vestigia, / redemptionis gratia / hic immolata est hostia.*

8 *sanguine*: seguiva la str. *Impleta sunt quae concinit / David fideli carmine, / dicendo nationibus / « regnavit a ligno Deus »*: cita il v. 10 di Sal. 95, il quale nel Salterio Romano portava quell'*a ligno* che oggi non è più accettato; perciò tutta la bella str. si è dovuta espungere.

14: orig. *pretium pependit saeculi*, classicamente ineccepibile, ma con una sillaba eccedente, fastidiosa per il canto; perciò il Brev. Ambr. mutò *salus pependit s.*; altri Brevv. *saecli pependit pretium*, che conserva il *pretium*, con terzultima breve ammessa da Fort. (cf. v. 1): lezione qui preferita.

16 *tartari*: è omessa fin dall'antichità la successiva str., di ornamento non troppo felice per un albero, con inizio metricamente difettoso (ma forse scrivevano *haroma*): *Fundis aroma cortice, / vincis sapore nectare, / iucunda fructu fertili / plaudis triumpho nobili.* Segue invece nell'orig. una str., già pure omessa, che per la sua bellezza si è pensato di inserire nuovamente nel testo: *Salve, ara...*

21 *O crux...*: la dolce e pia strofa, così cara al popolo cristiano, non è nell'orig. I vv. 3-4 negli antichi Breviari sonavano: *auge piis iustitiam / reisque dona veniam*, difettosi per la prosodia; trattandosi non dell'orig., ma di un'aggiunta posteriore, si è preferito in quest'inno metrico, la correzione metrica del Brev. Rom.

25: la dossologia, anch'essa non orig., era negli antichi Brevv.: *Te, summa, Deus, Trinitas, / collaudet omnis spiritus; / quos per crucis mysterium / salvas, rege per saecula*; troppo alterata nel Brev. Rom. nei vv. 3-4, si è sostituita questa, più vicina all'antica; *fove* è della nota dossologia di S. Ambrogio.

102

Settimana Santa. O.l. LH, II, 314.

Storia della Redenzione

Pange, lingua, gloriósi
prœlium certáminis,
et super crucis tropæo
dic triúmphum nóbilem,
quáliter redémptor orbis
immolátus vícerit.

De paréntis protoplásti
fraude factor cóndolens,
quando pomi noxiális
morte morsu córruit,
ipse lignum tunc notávit,
damna ligni ut sólveret.

Hoc opus nostræ salútis
ordo depopóscerat,
multifórmis perditóris
arte ut artem fálleret,
et medélam ferret inde,
hostis unde læserat.

Quando venit ergo sacri
plenitúdo témporis,
missus est ab arce Patris
Natus, orbis cónditor,
atque ventre virgináli
carne factus pródiit.

Lustra sex qui iam perácta
tempus implens córporis,
se volénte, natus ad hoc,
passióni déditus,
agnus in crucis levátur
immolándus stípite.

Æqua Patri Filióque,
ínclito Paráclito,
sempitérna sit beátæ
Trinitáti glória,
cuius alma nos redémit
atque servat grátia.

Venanzio Fortunato († c. 600).

Metrico. Tetrametro trocaico catalettico, diviso in due: dimetro troc. acalettico + dim. troc. catal.

Il solenne inno trionfale, composto per la medesima occasione del *Vexilla*, per la sua lunghezza è stato diviso in due già da prima. La 2ª parte è adibita per le Lodi (n. 103).

Lib.H. 61.

Chev. 14481; Jul. 880; Raby, 90; Szöv. I, 431; II, 478 – Thes. I, 163; PL, 53, 785; 88, 88; Leo, 27; AH, L, 71; Bulst 128; Walp. n. 33; H, n. 97 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

1: il verso è stato riprodotto nel noto inno eucaristico (n. 134).
2 *certaminis*: genitivo d'identità (Walp., p. 167).
16 *arte*: così gli edd. e quasi certamente l'orig.; alcuni mss. e i Brevv. hanno *ars*.
24 *prodiit*: nell'orig. segue la strofa *Vagit infans inter arta / conditus praesepia; / membra pannis involuta / virgo mater alligat, / et pedes manusque, crura / stricta pingit* (Brev. *cingit*) *fascia*; benché il quadro sia bello e ricordi già le prime sofferenze di

Cristo, la str. è stata ora omessa, sia per brevità, sia per legare meglio questa parte con la seguente che s'incentra sul legno della croce e si iniziava poco bene con il pronome relativo *qui*, legato all'inno precedente. Il quadretto poi chiudeva poco bene lo inno, imperniato sulla croce.

25 *Lustra...*: dalla 2ª parte questa str. è stata retrocessa alla 1ª per legare meglio, col *qui*, le due sezioni e chiudere più convenientemente la prima. *Lustra... peracta*, orig., può considerarsi accusativo assoluto, allora frequente, oppure oggetto di *implens* col complemento predicativo *tempus sui corporis*: compiendo ormai i sei trascorsi lustri quale tempo destinato per la morte del suo corpo.

27 *se volente*: non classico; ma doveva essere dell'uso. *Ad hoc*: con *h* che fa posizione.

31: la dossologia, mancando nell'orig., è varia nei Brevv.; è stata qui adottata quella del Brev. Rom., con alcune alterazioni che evitano la lettura *únius* e aggiungono alla fine un concetto nuovo invece di ripetere il precedente.

103

Settimana Santa. Ld. LH, II, 315.

En acétum, fel, arúndo,
sputa, clavi, láncea;
mite corpus perforátur,
sanguis, unda prófluit;
terra, pontus, astra, mundus
quo lavántur flúmine!

Crux fidélis, inter omnes
arbor una nóbilis!
Nulla talem silva profert
flore, fronde, gérmine.
Dulce lignum, dulci clavo
dulce pondus sústinens!

Flecte ramos, arbor alta,
tensa laxa víscera,
et rigor lentéscat ille
quem dedit natívitas,
ut supérni membra regis
miti tendas stípite.

Sola digna tu fuísti
ferre sæcli prétium,
atque portum præparáre
nauta mundo náufrago,
quem sacer cruor perúnxit
fusus Agni córpore.

Æqua Patri Filióque,
ínclito Paráclito,
sempitérna sit beátæ
Trinitáti glória,
cuius alma nos redémit
atque servat grátia.

È la 2ª parte dell'inno *Pange lingua gloriosi / prœlium* (n. 102).

Lib.H. 63.

H, n. 98.

1 *En*: orig. *Hic*; cambiato per un più conveniente inizio all'inno, diviso a questo punto.

11 *Dulci clavo*: orig. *dulce clavo*, ma con *dulce* ablativo: desinenza ammessa, ma raramente, dai classici (cf. Horat, *Carm.* III, 14, 8 *supplice vitta*: A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris 1953, p. 57, n. 1). Essa però avrebbe creato difficoltà e incomprensione a quasi tutti i lettori, avvezzi alle ordinarie regole scolastiche; tanto che il verso è stato ritoccato variamente, e gli stessi correttori urbaniani han fatto ricorso all'infelice *dulce ferrum, dulce lignum, / dulce pondus sustinent.* Molti Brevv. avevano ritoccato *dulce lignum, dulces clavos, / dulce pondus sustinens!* Per l'autore l'unico soggetto è sempre *lignum*, che *col dolce chiodo* sostiene il dolce peso. Per la chiarezza del concetto è stata preferita la lezione *dulci*, anche se con un perdonabile difetto metrico.

18 *miti*: orig. *mite*, ablativo, come il precedente *dulce* (*clavo*), e conservato nella posizione data dal poeta, ma ridotto alla forma ordinaria scolastica per ragione pastorale di chiarezza, anche se metricamente difettosa.

20 *saecli pretium*: orig. *Pretium saeculi*, con una sillaba soprannumeraria, difficoltosa per il canto; sicché si è preferito lasciare le parole del poeta, ma con una forma più facile, anche se un po' difettosa nel metro. Del resto lo stesso Venanzio ha considerato lunga la – *ti* di *patibulo* (cf. *Vexilla*, n. 101, v. 4).

104

Domenica delle Palme. Ora media. LH, II, 316.

Hosanna al Figlio di David!

Celsæ salútis gáudia
mundus fidélis iúbilet:
Iesus, redémptor ómnium,
mortis perémit príncipem.

Palmæ et olívæ súrculos
cœtus viándo déferens,
« Hosánna David fílio »
claris frequéntat vócibus.

Nos ergo summo príncipi
currámus omnes óbviam;
melos canéntes glóriæ,
palmas gerámus gáudii.

Cursúsque nostros lúbricos
donis beátis súblevet,
grates ut omni témpore
ipsi ferámus débitas.

Deo Patri sit glória
eiúsque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. x c.
Metrico. Dim. giamb.
Sono state scelte le str. 1, 3, 8, 9: sia per la brevità, più frequente nelle Ore minori, sia per la maggiore congruenza con l'argomento.

Lib.H. 65.

Chev. 2748 – AH, XIV, 70: Jah. II, 59; H, n. 99.

9 *Nos*: edd. *Huic.* dittongo, difficoltoso per il canto; *nos* è simmetrico con *coetus* (v. 6).
14 *sublevet*: edd. *subleva*: 2ª persona che disturba nel contesto.

105

Giovedì Santo. Vp. LH, II, 354.

Pane di vita, sangue di redenzione

O memoriále mortis Dómini,
panis vivus vitam præstans hómini,
præsta meæ menti de te vívere
et te illi semper dulce sápere.

Pie pelicáne, Iesu Dómine,
me immúndum munda tuo sánguine,
cuius una stilla salvum fácere
totum mundum quit ab omni scélere.

Te cum reveláta cernam fácie
visu tandem lætus tuæ glóriæ,
Patri, tibi laudes et Spirítui
dicam beatórum iunctus cœtui.

Attribuito, ma ancora con dubbi, a S. Tommaso d'Aquino.

Senari ritmici trocaici, con cesura dopo il 3° piede, in strofe di 4 versi, con doppia rima a a b b.

Sono le tre ultime strofe (5-7) del notissimo *Rythmus*, capolavoro di arte e di pietà, apposto dal Messale di Pio V (1575) tra le preghiere di ringraziamento per la Messa. È un profondo atto di fede, di adorazione e di amore dinanzi alle sacre Specie. Per brevità sono state scelte le strofe più connesse anche ai misteri della Passione.

Lib.H. non riporta questo inno, in conformità alla rubrica della LH II, 354: « Vesperae dicuntur tantum ab iis qui Missae vespertinae in Cena Domini non intersunt ».

Chev. 519; Szöv. II, 253; Raby, 410 – Mone, I, 275, Thes. I, 255; AH, L, 589; Wilmart, Auteurs, 385.

5 *pelicane*: detto così Cristo con allusione allora frequente alla leggendaria credenza che il pellicano si squarcia il petto e col suo sangue fa rivivere i figli (cf. Dante, *Par.* 25, 112-13: *sopra il petto / del nostro pellicano*).

8 *quit ab*: nella tradizione manoscritta appare piuttosto *posset*; ma mentre *quit ab* sembra correzione letteraria per dare a *scelere* la sua costruzione naturale con *a* dopo *salvum*, inversamente *posset* potrebbe essere stata una correzione per facilitare il *quit* insolito. Poiché la lezione originale non è sicura, si è preferita quella del Messale usato fino al nostro tempo.

9: il testo, non direttamente destinato all'Officio liturgico, non portava la dossologia; utilizzato qui per i Vespri, aveva bisogno di una strofa di carattere dossologico; perciò, utilizzando parecchie espressioni dell'ultima strofa, meraviglioso slancio di amore (specialmente se si accetta *quando fiet* interrogativo invece di *oro fiat*), si è costruita una dossologia più conforme a quelle solite.

106

Venerdì. Sabato Santo. T. LH, II, 369; 390.

Nobiltà dell'uomo redento dal sangue di Cristo

Salva, Redémptor, plasma tuum nóbile,
signátum sancto vultus tui lúmine,
ne lacerári sinas fraude dæmonum,
propter quod mortis exsolvísti prétium.

Dole captívos esse tuos sérvulos,
absólve reos, compedítos érige,
et quos cruóre redemísti próprio,
rex bone, tecum fac gaudére pérpetim.

Autore ignoto. Almeno sec. x.

Ritmico. Trimetro giamb., con cesura dopo la 5ª sillaba.

Sono due strofe dell'inno *Annue, Christe, saeculorum Domine*, in cui, dopo l'introduzione, si celebrano ad ogni strofa, secondo la festa, uno o due Apostoli; seguono quindi le suddette strofe qui usate, e una dossologia generica.

Lib.H. 67.

Chev. 1149-50 – AH, LI, 121; Chev., *Poésie*, 110; H, n. 27.

8 *perpetim*: la str. può servire bene come dossologia; perciò è stata omessa ogni altra.

107

Venerdì. Sabato Santo. S. LH, II, 369; 390.

La croce, benedizione del mondo

Crux, mundi benedíctio,
spes cértaque redémptio,
olim gehénnæ báiula,
nunc clara cæli iánua,

In te levátur hóstia
ad se qui traxit ómnia,
quam mundi princeps ímpetit
suúmque nihil ínvenit.

Patri, tibi, Paráclito
sit æqua, Iesu, glória,
qui nos crucis victória
concédis usque pérfrui.

S. Pier Damiani († 1072).
Ritmico. Dim. giamb.
Sono le due prime strofe dell'inno. Alla dossologia, generica, è stata sostituita questa, che rivolge il discorso a Cristo, ricorda la croce e nomina le tre Persone.

Lib.H. 68.

Chev. 4021; Szöv. I, 424 – PL, 145, 930; 151, 961; AH, XLVIII, 31; Lokr, 115; H, n. 138.

6 *qui*: così Lokrantz; gli altri *quae*.

108

Venerdì. Sabato Santo. N. LH, II, 370; 391.

La Passione ci redime e ci libera

Per crucem, Christe, quæsumus,
ad vitæ transfer præmium
quos ligni fixus stípite
dignátus es redímere.

Tuæ legis artículus
vetus cassat chirógraphum;
antíqua perit sérvitus,
vera libértas rédditur.

Patri, tibi, Paráclito
sit æqua, Iesu, glória,
qui nos crucis victória
concédis usque pérfrui.

S. Pier Damiani († 1072).

Sono le strofe 5, 3 del medesimo inno *Crux, mundi benedictio* (n. 107): L'inversione è stata fatta per dare una conveniente introduzione.

È stata omessa la strofa 4: *Odoris tui copia / cuncta vincit aromata; / tui dulcedo nectaris / replet arcana pectoris*, sia per la simmetria di due strofe con le altre Ore, sia anche per la debolezza del contenuto.

Lib.H. 69.

109

Sabato Santo. O.l. LH, II, 379.

Risorgerai per la nostra salvezza

Christe, cælórum Dómine,
mundi salvátor máxime,
qui crucis omnes múnere
mortis solvísti légibus,

Te nunc orántes póscimus,
tua consérves múnera,
quæ sacra per mystéria
cunctis donásti géntibus.

Tu agnus mitis, ínnocens,
oblátus terræ víctima,
sanctórum vestes ómnium
tuo lavásti sánguine.

Quos redemísti prétio
tui sacráti córporis,
cælo resúrgens ádvehis
ubi te laudant pérpetim.

Quorum nos addas número,
te deprecámur, Dómine,
qui Patri nos ex ómnibus
fecísti regnum pópulis.

Autore ignoto. Sec. V-VI.
Ritmico. Dim. giamb.

Nei mss. è indicato per la *feria sexta*. È uno dei più tipici per l'irregolarità dei vv.: ora di 7 sillabe (*Christe, caeli domine*) ora di 6 (*Sanctus, Sanctus, Sanctus*), ora col frequente accento sulla penultima (*Tu Verbum Patris aeterni*; ...) Cf. l'esame in Norb. 141. La disposizione offerta dal Bulst, che abbina ogni coppia di versi in uno, fa il verso di 15 o 16 sillabe, più regolare per la fissità della finale proparossitona, ma impossibile per il canto. Perciò qui è stata seguita l'edizione di AH.

Per brevità, sono state scelte le str. 1, 2, 10, 12, migliori anche per il contenuto.

Lib.H. 69.

Chev., 2845; 2969; 36088; Szöv. I, 163; Norb. 140 – Thes. I, 46; AH, LI, 12; Walp. n. 49; Bulst 108.

1 *caelorum*: AH *caeli*, con verso di 7 sillabe, molesto per il canto.
3: AH *qui nos crucis munere*: come nota precedente.
7: AH *quae per legem catholicam*, che sarebbe oggi un po' strana determinazione.
9: AH *immaculatus*: con ritmo anormale.
10: AH *datus terrae victima*: con sillaba mancante.
11: AH *qui sanctorum vestimenta*: con penultima accentata e ritmo simile al trocaico.
13: alla strofa che ricorda il trionfo di Cristo tra i beati nel cielo, è stata sostituita questa, nuova, che ricorda ancora la Passione, e fa già intravvedere la Risurrezione.
19-20: AH *una voce te sonamus, / unum laudamus carmine*: con v. 19 anormale nel ritmo, e con concetti comuni; sono stati perciò sostituiti due versi che ricordano il Padre e il frutto della Redenzione.

110

Sabato Santo. Ld. LH, II, 385.

Vinci il demonio discendendo anche agl'inferi

Tibi, Redémptor ómnium,
hymnum defléntes cánimus;
ignósce nobis, Dómine,
ignósce confiténtibus.

Qui vires hostis véteris
per crucem mortis cónteris,
qua nos vexíllum fídei,
fronte signáti, férimus,

Illum a nobis iúgiter
repéllere dignáveris,
ne possit umquam lædere
redémptos tuo sánguine.

Qui propter nos ad ínferos
descéndere dignátus es,
ut mortis debitóribus
vitæ donáres múnera,

Tu es qui certo témpore
datúrus finem sæculo,
iustus cunctórum mérita
remunerátor státues.

Te ergo, Christe, quæsumus,
ut nostra cures vúlnera,
qui es cum Patre et Spíritu
laudándus in perpétuum.

Autore ignoto. Sec. V-VI.
Ritmico. Dim. giamb.
È la 2ª parte dell'inno *O rex aeterne, Domine*, prescritto dalle Regole di Cesario e di Aureliano di Arles per il Mattutino della Domenica, e poi usato come inno pasquale (cf. n. 114). Molto elogiato da Beda, l'inno tuttavia presenta molte irregolarità nel ritmo dei versi, che perciò si son dovuti normalizzare, specialmente per il canto.
Sono state utilizzate le str. 9-12, 15-16, che ricordano ancora la croce e accennano alla discesa agl'inferi.

Lib.H. 71.

Chev. 17393; 16285; Szöv. I, 112; 114 ...; Norb. 36; 141 – Thes. I, 85; AH, LI, 5; Bulst 92; Walp. n. 42; cf. H, n. 103. È stata seguita l'edizione di AH.

1. orig. *Tibi nocturno tempore*: la str. 12 è sembrata la più adatta per l'introduzione, col necessario cambiamento del v. 1.
5 *Qui vires* ...; orig. (str. 9): *Tu hostis antiqui vires / per crucem mortis conterens, / qua nos signati frontibus / vexillum fidei ferimus*: col v. 1 chiuso da penultima accentata; col v. 4 di 9 sillabe; con costruzione priva di un chiaro verbo principale.
9: orig. (str. 10): *Tu illum a nobis semper*: con accento sulla penultima.
19: orig. (str. 15): *Tu cunctorum meritis / iustus remunerator es*: col v. 1 di 7 sillabe; si è dovuto rimediare al ritmo anche per il monosillabo finale.
21 *Christe*: orig. (str. 16) *sancte*: si è voluto ricordare che il destinatario è Cristo.
23-24: si è inteso rendere più chiara la involuta conclusione orig.: *qui es cum Patre, Filius / semper cum Sancto Spiritu.*

111

Sabato Santo. Vp. LH, II, 395.

Sepolto con amorevoli cure, libera i padri

Auctor salútis únice,
mundi redémptor ínclite,
rex, Christe, nobis ánnue
crucis fecúndæ glóriam.

Tu morte mortem díruens
vitámque vita lárgiens,
mortis minístrum súbdolum
devíceras diábolum.

Piis amóris ártibus
somno sepúlcri tráditus,
sedes reclúdis ínferi
patrésque dicis líberos.

Nunc in Paréntis déxtera
sacráta fulgens víctima,
audi, precámur, vívido
tuo redémptos sánguine,

Quo te diébus ómnibus
puris sequéntes móribus,
advérsus omnes ímpetus
crucis ferámus lábarum.

Patri, tibi, Paráclito
sit æqua, Iesu, glória
qui nos crucis victória
concédis usque pérfrui.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 72.

Chev. 1441 – Thes. I, 236; IV, 175; AH, IV, 22.

1-2: orig. *unicus ... inclitus*: è sembrato più regolare fin da principio il vocativo con *Christe*.

4 *gloriam*: volendo aggiungere una strofa caratteristica per il sabato (vv. 9-12), è stata soppressa per brevità la 2ª dell'orig., tra le meno significative.

9: una strofa nuova che ricorda per questo giorno le cure delle pie donne per il sepolcro e la discesa agl'inferi.

17: orig.: *Quo te sequentes omnibus / morum processu saeculis, / adversus omne scandalum / crucis feramus labarum*: str. contorta e poco chiara; strano l'*omnibus saeculis*.

112

Pasqua. Ld. LH, II, 407, 422.

Aurora di trionfo e di gioia

Auróra lucis rútilat,
cælum resúltat láudibus,
mundus exsúltans iúbilat,
gemens inférnus úlulat,

Cum rex ille fortíssimus,
mortis confráctis víribus,
pede concúlcans tártara
solvit caténa míseros.

Ille, quem clausum lápide
miles custódit ácriter,
triúmphans pompa nóbili,
victor surgit de fúnere.

Inférni iam gemítibus
solútis et dolóribus,
quia surréxit Dóminus
respléndens clamat ángelus.

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Molto antico.
Ritmico. Dim. giamb., con molte assonanze.
È la 1ª delle 3 parti in cui è diviso l'inno; seguiranno *Tristes erant Apostoli*; *Claro paschali gaudio* (nn. 129-130).

Lib.H. 82.

Chev. 1644; Jul. 94; Szöv. I, 423; II, 460 (*Aurora caelum purpurat*); Norb. 139 – Thes. I, 83; PL. 17, 1203; AH, LI, 89; Bulst 114; Vogel 39; Walp. n. 356; H, n. 102 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

2: orig. *caelum laudibus intonat*: mutato lievemente per un migliore ritmo nel canto.
9-10: orig. *Ille qui clausus lapide / custoditur sub milite*: il duro ritmo di *custoditur* ha indotto al lieve ritocco.
13-14: orig. *Solutis iam gemitibus / et inferni doloribus*: anche *et inferni* dava un fastidioso ritmo; le parole rimangono le medesime.
17 *Esto* ...: è un gaudioso ritornello pasquale, che era stato aggiunto dopo; il nostro deriva dal Brev. Rom., ma con maggiore accentuazione escatologica. Nei Brevv. antichi si aveva: *Quaesumus, auctor omnium, / in hoc paschali gaudio, / ab omni mortis impetu / tuum defende populum*: un po' meschino per una sì grande mistero.

113

Pasqua. Vp. LH, II, 413, 418.

Gioia per il battesimo di rigenerazione

Ad cenam Agni próvidi,
stolis salútis cándidi,
post tránsitum maris Rubri
Christo canámus príncipi.

Cuius corpus sanctíssimum
in ara crucis tórridum,
sed et cruórem róseum
gustándo, Deo vívimus.

Protécti paschæ véspero
a devastánte ángelo,
de Pharaónis áspero
sumus erépti império.

Iam pascha nostrum Christus est,
agnus occísus ínnocens;
sinceritátis ázyma
qui carnem suam óbtulit.

O vera, digna hóstia,
per quam frangúntur tártara,
captíva plebs redímitur,
reddúntur vitæ prǽmia!

Consúrgit Christus túmulo,
victor redit de bárathro,
tyránnum trudens vínculo
et paradísum réserans.

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prǽnites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto: Walp. accenna che potrebbe essere Niceta di Remesiana († dopo il 414). Certo molto antico.

Ritmico. Dim. giamb., con molte assonanze.

È l'inno gaudioso dei regenerati nel battesimo e fatti degni del convito del Re con la veste nuziale.

Lib.H. 74.

Chev. 110; Jul. 11; Raby 41; Szöv. I, 421; II, 458 (*Ad regias Agni dapes*); Norb. 139 – Thes. I, 88; PL, 17, 1207; AH, LI, 87; Bulst 116; Vogel 41, Walp. n. 109: H, n. 100 – Brevv.: Ben Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

2: orig. *stolis albis candidi*, con una sillaba mancante, perché probabilmente vi sarà stato *estolis* con *e* prostetica; la normalizzazione *et stolis* (*stolisque*) svisa la costruzione, giacché pare ovvio che *providi* (v. 1) sia concordato con *agni* (e sarebbe forzato ritenerlo nominativo, nel senso di *protesi, intenti a*) e la congiunzione *et* (*-que*) lo renderebbe male parallelo con *candidi*. Invece poi dell'*amicti* di Brev. Rom., che in fondo è inutile, è stato aggiunto *salutis* con una ulteriore connotazione adatta al mistero.

5-6: orig. *cuius sacrum corpusculum / in ara crucis torridum, / cruore eius roseo / gustando, vivimus Deo. Corpusculum* non è diminutivo, ma affettivo; tuttavia oggi sonerebbe male. La costruzione di tutta la str. è assai difficoltosa, poiché i vv. 5-6 restano senza

verbo, e se si sottintende *est*, restano slegati dai seguenti; d'altra parte *gustando* sembra reggere *cruore*, mentre il senso generale evidente è che viviamo di Dio gustando sia il Corpo che il Sangue di Cristo. Da ciò la chiarificazione voluta dal ritocco, che pure conserva quasi tutti i termini.

11-12: orig. *erepti de durissimo / pharaonis imperio*: con assenza del predicato.

14: orig. *qui immolatus agnus est*: con ripetizione della finale *est*.

16: orig. *caro eius oblata est*: oltre due iati, anche la finale *est*: tre volte nella medesima strofa.

17 *vera*: così Walp., Bulst ..., meglio che il *vere* dei Brevv.

18-20: orig. *per quam fracta sunt tartara, / redempta plebs captivata:* impossibile conservare *captiváta*, peggio cantare *captívata*: perciò la riduzione al presente, conservando i termini .

24: orig. *et reserans paradisum*: con insopportabile penultima accentata, sicché già prima i termini erano stati invertiti nei Brevv.

114

Ferie dopo l'ott. di Pasqua. Vp. LH, II, 419.

Storia della salvezza da Adamo a Cristo

O rex ætérne, Dómine,
semper cum Patre Fílius,
iuxta tuam imáginem
Adam plasmásti hóminem.

Quem diábolus decéperat
hostis humáni géneris,
eius et formam córporis
sumpsísti tu de Vírgine,

Ut nos Deo coniúngeres
per carnis contubérnium,
datúrus in baptísmate,
Redémptor, indulgéntiam.

Tu crucem propter hóminem
suscípere dignátus es;
dedísti tuum sánguinem
nostræ salútis prétium.

Tu surrexísti, glóriam
a Patre sumens débitam;
per te et nos resúrgere
devóta mente crédimus.

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

È la 1ª parte dell'inno usato per le Ld. di Sabato Santo (*Tibi, Redemptor*). Cf. n. 110. È stata seguita l'edizione di AH. Sono utilizzate le prime 7 strofe, dove però i concetti, profondi e belli, sono espressi in modo quasi disordinato e con una eccessiva ripetizione del pronome relativo *qui*, che ora si riferisce a Cristo ora all'uomo. Si rendeva necessario un riordinamento che giovasse alla chiarezza e insieme alla brevità, pur conservando il più possibile le locuzioni dell'originale.

Lib.H. 76.

Cf. H, n. 103.

1: orig. *Rex aeterne, Domine*, con sillaba mancante, come avveniva spesso negl'inni antichi; i Brevv. hanno rimediato con *Rex sempiterne, Domine*; la modifica attuale è più semplice e conforme all'orig. Per un pieno raffronto si è preferito riprodurre tutto il testo dell'orig., segnando in corsivo le espressioni utilizzate: *Rex aeterne, Domine,* / rerum creator omnium, / qui eras ante saecula / *semper cum Patre Filius*; // Qui mundi in primordio / *Adam plasmasti hominem,* / cui *tuae imagini* / vultum dedisti similem; // *quem diabolus deceperat* / *hostis humani generis,* / cuius tu *formam corporis* / *assumere dignatus es,* // Ut hominem redimeres, / quem ante iam plasmaveras [concetto ripetuto] / *et nos Deo coniungeres* / *per carnis contubernium*; // Quem editum *ex Virgine* / pavescit omnis anima [concetto non congruo]; / *per quem nos resurgere* [sillaba mancante e concetto anticipato] / *devota mente credimus*; / Qui nobis *per baptismum* [sillaba mancante] / *donasti indulgentiam*; / qui tenebamur vinculis / ligati conscientiae; // *Qui crucem propter hominem* / *suscipere dignatus es*; / *dedisti tuum sanguinem* / *nostrae salutis pretium.*

115

Tempo di Pasqua. Cp. LH, II, 420, 732, 855.

Vincesti gl'inferi: tieni lontano il Nemico

Iesu, redémptor sæculi,
Verbum Patris altíssimi,
lux lucis invisíbilis,
custos tuórum pérvigil:

Tu fabricátor ómnium
discrétor atque témporum,
fessa labóre córpora
noctis quiéte récrea.

Qui frangis ima tártara,
tu nos ab hoste líbera,
ne váleat sedúcere
tuo redémptos sánguine,

Ut, dum graváti córpore
brevi manémus témpore,
sic caro nostra dórmiat
ut mens sopórem nésciat.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico, con qualche inesattezza. Dim. giamb.

Lib.H. 77, 96.

Chev. 9649; Jul. 594 – AH, LI, 43; H, n. 109 – Brev. Carm.

1 *redemptor*: in altra recensione *salvator* (cf. Chev. 9680).
9-10: orig. *te deprecamur supplices / ut nos ab hoste liberes*; al v. 9 generico è stato sostituito un appropriato ricordo del tempo pasquale.
13: orig. *gravi in*, con brutto iato o con elisione che farebbe il verso di 7 sillabe.

116

Tempo di Pasqua. O.l. LH, II, 421.

Il vero giorno di Dio: la redenzione dal peccato

Hic est dies verus Dei,
sancto serénus lúmine,
quo díluit sanguis sacer
probrósa mundi crímina.

Fidem refúndit pérditis
cæcósque visu illúminat;
quem non gravi solvit metu
latrónis absolútio?

Opus stupent et ángeli,
pœnam vidéntes córporis
Christóque adhæréntem reum
vitam beátam cárpere.

Mystérium mirábile,
ut ábluat mundi luem,
peccáta tollat ómnium
carnis vitia mundans caro,

Quid hoc potest sublímius,
ut culpa quærat grátiam,
metúmque solvat cáritas
reddátque mors vitam novam?

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

S. Ambrogio († 397).
Metrico. Dim. giamb.
L'inno è prescritto dalla Regola di Cesario *ad virg.* e da quella di Aureliano per il Mattutino e i Vespri del tempo pasquale.
Sono state qui omesse, per brevità, le str. 3, 7, 8, un po' più difficoltose delle altre.

Lib.H. 79.

Chev. 7793; Szöv. I, 427 – Thes. I, 49; PL. 17, 1183; Bir. 63; AH, L, 16; Bulst 47; Sim. 52; Vogel 40; Walp. n. 10; Migl. 74; H, n. 101. – Brev. Ambr.

16 *vitia*: ne risulta un verso classicamente legittimo, ma con sillaba eccedente. Non si è normalizzato secondo il ritmo solito per riverenza all'autore; ma se fosse fastidioso al canto, si potrebbe sostituire *malum*, o *scelus*.

117

Ferie dopo l'ott. di Pasqua. O.l. LH, II, 421.

La Risurrezione di Cristo speranza dei fedeli

Lætáre, cælum, désuper,
appláude, tellus ac mare:
Christus resúrgens post crucem
vitam dedit mortálibus.

Iam tempus accéptum redit,
dies salútis cérnitur,
quo mundus Agni sánguine
refúlsit a calígine.

Mors illa, mortis pássio,
est críminis remíssio;
illæsa virtus pérmanet.
victus dedit victóriam.

Nostræ fuit gustus spei
hic, ut fidéles créderent
se posse post resúrgere,
vitam beátam súmere.

Nunc ergo pascha cándidum
causa bonórum tálium
colámus omnes strénue
tanto repléti múnere,

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.
Metrico. Dim. giamb.
Sono state omesse, per brevità, le str. 3; 5-9, allusive ai miracoli della natura nella Passione di Cristo. L'inno è ritenuto dal Blume (Jah. cit.) uno dei migliori per il tempo pasquale.

Lib.H. 81.

Chev. 10044; Szöv. I, 428 – AH, XIV, 75; L, 113; Jah. II, 100; Fraip. 417; H, n. 104.

8 *caligine*: orig. *nigredine*, termine che qui è parso strano.
20: orig. *tantis renatis fratribus*, con allusione ai neo battezzati: ciò che ora non vale per l'inno.

118

Ferie dopo l'ott. di Pasqua. Ld. LH, II, 423.

Re della gloria, Cristo raduna tutti i popoli

Chorus novæ Ierúsalem
hymni novam dulcédinem
promat, colens cum sóbriis
paschále festum gáudiis,

Quo Christus invíctus leo,
dracóne surgens óbruto,
dum voce viva pérsonat,
a morte functos éxcitat.

Quam devorárat ímprobus,
prædam refúndit tártarus;
captivitáte líbera
Iesum sequúntur ágmina.

Triúmphat ille spléndide
et dignus amplitúdine,
soli políque pátriam
unam facit rem públicam.

Ipsum canéndo súpplices
Regem precémur mílites,
ut in suo claríssimo
nos órdinet palátio.

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

S. Fulberto di Chartres († 1029).
Metrico. Dimetro giamb.

Lib.H. 83.

Chev. 2824; Raby 263; Szöv. I, 423 – Thes. I, 222; PL, 141, 352; AH, L, 285; H, n. 105 – Brev.: Carm.; Cist., Pm.

2 *hymni*: orig. *meli*, genitivo insolito che può riuscire oscuro.

119

Tempo di Pasqua. T. LH, II, 424; 734.

L'ora che iniziò i tempi della grazia

Iam surgit hora tértia,
qua Christus ascéndit crucem;
nil ínsolens mens cógitet,
inténdat afféctum precis.

Qui corde Christum súscipit,
innóxium sensum gerit
votísque præstat sédulis
Sanctum meréri Spíritum.

Hæc hora, quæ finem dedit
diri vetérno críminis;
hinc iam beáta témpora
cœpére Christi grátia.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

S. Ambrogio († 397).
Metrico. Dim. giamb.
L'inno è prescritto dalle Regole di Cesario e di Aureliano.
Sono i vv. 1-10; 13-14. La brevità abituale per questi inni delle Ore minori ha costretto ad omettere tutto il resto; ma non si voleva perdere la traccia di questo celebre inno.

Lib.H. 85.

Chev. 9400; Szöv. I, 428 – Thes. I, 18; PL, 16, 1473; Bir. 117-20; AH, L, 12; Bulst 41; Sim. 28; Walp. n. 4; Migl. 42; H, n. 106 – Brev. Ambr.

11-12: orig. *mortisque regnum diruit / culpamque ab aevo sustulit*: omessi per conservare i due splendidi versi *hinc iam* ..., che rilevano il rinnovamento operato dalla grazia di Cristo.

120

Tempo di Pasqua. S. LH, II, 425, 735.

Risposta di amore alla Passione di Cristo

Veníte, servi, súpplices,
et mente et ore extóllite
dignis beátum láudibus
nomen Dei cum cántico.

Hoc namque tempus illud est,
quo sæculórum iúdicem
iniústa morti trádidit
mortálium senténtia.

Et nos amóre débito,
timóre iusto súbditi,
advérsus omnes ímpetus
quos sævus hostis íncutit,

Unum rogémus et Patrem
Deum regémque Fílium
simúlque Sanctum Spíritum,
in Trinitáte Dóminum.

Autore ignoto. Sec. V-VI.

Metrico. Dim. giamb.

Sono, per brevità, le sole strofe 2, 3, 8, 9, dell'inno *Iam sexta sensim volvitur*, ricordato da Cesario e da Aureliano per il tempo pasquale.

Lib.H. 86, 103.

Chev. 9383; Szöv. I, 428 – Neale, 12-14; Thes. I, 40; IV, 16; PL, 17, 1178; AH, LI, 17; Bulst 94; Walp. n. 55; H, n. 107.

2 *et mente et ore extollite*: così Thes. IV, 16; altri edd. *mente ore extollite*, con la 2ª sillaba errata nell'inno che è metrico e con due brutti iati.

6 *quo*: edd. *quod*, che potrebbe essere forma popolare quasi avverbiale, ma che è stato meglio rettificare, poiché *iniusta* (*sententia*) è nominativo.

121

Tempo di Pasqua. N. LH, II, 425, 735.

Sconfitta la morte, cominciano nuovi secoli

Hæc hora, quæ respléndui
crucísque solvit núbila,
mundum tenébris éxuens,
reddens seréna lúmina.

Hæc hora, qua resúscitans
Iesus sepúlcris córpora,
prodíre mortis líbera
iussit refúso spíritu.

Nováta sæcla crédimus
mortis solútis légibus,
vitæ beátæ múnera
cursum perénnem cúrrere.

Iesu, tibi sit glória,
qui morte victa prænites,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. V-VI.
Metrico. Dim. giamb.
Appartiene all'inno *Ter hora trina volvitur*, prescritto anch'esso da Cesario e da Aureliano. Sono, per brevità, le sole strofe 3, 4, 6.

Lib.H. 87, 104.

Chev. 20340: Szöv. I, 434 – Thes. I, 41; IV, 17; PL, 17, 1179; AH, LI, 18; Bulst 96: Walp. n. 56; H, n. 108.

9 *credimus*: orig. *credere*, dipendente dalla str. precedente omessa.

122

Ascensione. Vp. LH, II, 710, 726.

L'ineffabile misericordia di Cristo

Iesu, nostra redémptio
amor et desidérium,
Deus creátor ómnium,
homo in fine témporum,

Quæ te vicit cleméntia,
ut ferres nostra crímina,
crudélem mortem pátiens,
ut nos a morte tólleres;

Inférni claustra pénetrans,
tuos captívos rédimens;
victor triúmpho nóbili
ad dextram Patris résidens?

Ipsa te cogat píetas,
ut mala nostra súperes
parcendo, et voti cómpotes
nos tuo vultu sáties.

Tu esto nostrum gáudium,
qui es futúrus prǽmium;
sit nostra in te glória
per cuncta semper sǽcula.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII.
Ritmico. Dim. giamb., con frequenti assonanze.

Lib.H. 88.

Chev. 9582; Jul. 592; Szöv. I, 428; II, 453 (*Salutis humanae sator*) – Thes. I, 63; PL, 17, 1192; AH, LI, 95; Jah. II, 136; Walp. n. 114; H. n. 110 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

123

Ascensione. O.l. LH, II, 713, 732.

La natura umana alla destra del Padre

Ætérne rex altíssime,
redémptor et fidélium,
quo mors solúta déperit,
datur triúmphus grátiæ,

Scandis tribúnal déxteræ
Patris tibíque cælitus
fertur potéstas ómnium,
quæ non erat humánitus,

Ut trina rerum máchina
cæléstium, terréstrium
et inferórum cóndita,
flectat genu iam súbdita.

Tremunt vidéntes ángeli
versam vicem mortálium;
culpat caro, purgat caro,
regnat caro Verbum Dei.

Tu, Christe, nostrum gáudium,
manens perénne prǽmium,
mundi regis qui fábricam,
mundána vincens gáudia.

Hinc te precántes quǽsumus,
ignósce culpis ómnibus
et corda sursum súbleva
ad te supérna grátia,

Ut, cum rubénte cœperis
clarére nube iúdicis,
pœnas repéllas débitas,
reddas corónas pérditas.

Iesu, tibi sit glória,
qui scandis ad cæléstia,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno sec. X.
Metrico. Dim. giamb., con alcune assonanze.

Lib.H. 92.

Chev. 654; Jul. 27; Szöv. II, 459 – Thes. I, 196; IV, 79; PL, 86, 653; AH, LI, 94; Walp. n. 113; H, n. 111 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

5 *scandis*: orig. *scandens*: forse un nominativo assoluto o indipendente, che arreca difficoltà alla costruzione; perciò la normalizzazione.

6-8: orig. forse *Patris, potestas omnium / collata Iesu caelitus, / quae non erat humanitus*; alcuni edd. hanno corretto *collata est*, con difetto metrico; *Iesu* non appare chiaro se dativo o vocativo; il ritocco rende scorrevole il concetto, conservando quasi tutto il testo.

15-16: si comprende quale sia il pensiero; ma l'orig. ha il v. 16 *regnat Deus Dei caro*, dove sembra teologicamente discutibile che Cristo sia detto *Dei caro*; da ciò il ritocco, col quale Egli è detto *Verbum-caro* (come nel *Pange lingua* eucaristico). L'accentuazione (cacofonica) del triplice *caro* è compensata dal rilievo che si dà al concetto dell'*uomo* peccatore e dell'*Uomo-Dio* redentore e regnante.

18 *perenne*: sostituito all'orig. *Olympo*.

25 *rubente*: così AH; altri leggono *repente*.

29: la dossologia dei Brevv. antichi, solo ritmica, non conveniva a quest'inno metrico; si è utilizzata perciò quella del Brev. Rom., eccetto il v. 2: *qui victor in caelum redis*, che si è voluto rendere più ritmico per il canto.

124

Ascensione. Ld. LH, II, 720, 733.

Dopo la passione, la glorificazione celeste

Optátus votis ómnium
sacrátus illúxit dies,
quo Christus, mundi spes, Deus,
conscéndit cælos árduos.

Magni triúmphum prœlii,
mundi perémpto príncipe,
Patris præséntans vúltibus
victrícis carnis glóriam.

In nube fertur lúcida
et spem facit credéntibus,
iam paradísum réserans
quem protoplásti cláuserant.

O grande cunctis gáudium,
quod partus nostræ Vírginis,
post sputa, flagra, post crucem
patérnæ sedi iúngitur.

Agámus ergo grátias
nostræ salútis víndici,
nostrum quod corpus véxerit
sublíme ad cæli régiam.

Sit nobis cum cæléstibus
commúne manens gáudium:
illis, quod semet óbtulit,
nobis, quod se non ábstulit.

Nunc, Christe, scandens æthera
ad te cor nostrum súbleva,
tuum Patrísque Spíritum
emíttens nobis cælitus.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Ritmico, ma molto vicino al metrico. Dim. giamb.
Per brevità, sono state omesse le strofe 2, 8; a questa è stata sostituita la dossologia.

Lib.H. 94.

Chev. 14177; Jul. 872 – Thes. I, 62; PL, 17, 1192; AH, LI, 92; Walp. n. 112; H, n. 112 – Brev. Cist., dalla str. *O grande...*

5: così Thes. con molti mss., con *triumphum* apposizione di *gloriam.*
9: edd. *Est elevatus nubibus*: per maggior aderenza alla Scrittura (*et nubes suscepit eum*: At. 1, 2), si è conservato il singolare.
11: edd. *aperiens paradisum,* con difettoso ritmo per la penultima accentata.
23: orig. *illis quod se praesentavit*: con inaccettabile ritmo per la penultima accentata.
25: omessa la str. 8, si è sostituita questa dossologia, tratta da quella di alcuni codici: *Nunc, Christe, scandens aethera, / cor nostrum ad te subleva; / tuus Patrisque Spiritus / descendat in nos caelitus,* ma con piccole variazioni che conservano il soggetto *tu.*

125

Dopo l'Ascensione. Vp. LH, 731, 795, 812.

I doni dello Spirito creatore

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuórum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti, péctora.

Qui díceris Paráclitus,
donum Dei altíssimi,
fons vivus, ignis, cáritas
et spiritális únctio.

Tu septifórmis múnere,
dextræ Dei tu dígitus,
tu rite promíssum Patris
sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Per te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
te utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Autore incerto; molto probabilmente Rabano Mauro († 856).

Metrico, con qualche menda e iato. Dim. giamb.

Il celeberrimo inno, non strettamente pentecostale, implora e canta i doni dello Spirito Santo con tanta commozione e altezza, che non solo è il principale per la festa di Pentecoste, ma è meritamente usato con grande frequenza entro e fuori dei riti liturgici.

Lib.H. 90.

Chev. 21204; Jul. 1206-10; Raby 183; Szöv. I, 434; II, 454 – Thes. I, 213; IV, 124; PL, 112, 1657; AH, L, 193; Walp. n. 118; H, n. 113 – Brevv.: tutti.

5: forse l'orig. è *Qui Paraclitus diceris*, ma con l'accento di *Paraclítus* e con la menda di *Pa-* considerata lunga, perdonabile però in termine straniero; AH e qualche breviario hanno senz'altro *Paraclétus*, che però non è dell'uso comune odierno. Per conservare l'accento di *Paráclitus* e migliorare il ritmo, si è ricorsi al ritocco del Brev. Rom.

6 *Dei altissimi*: con iato, che l'autore ammette pure a v. 23: *te utriusque.*

10: così l'orig., con la terzultima accentata, che, come spesso avveniva, era perciò considerata lunga. L'emendamento di Brev. Rom. *digitus paternae dexterae*, con la sillaba eccedente, rende difficoltoso il ritmo, specialmente nel canto popolare.

15-16: sono due versi presi dal *Veni redemptor gentium* di S. Ambrogio (cf. n. 75, 19-20).

21-24: questa strofa è da ritenersi dossologica, come appare anche da antichi breviari, che subito aggiungono *Amen*: ciò che giova anche all'uso odierno, poiché un'ulteriore dossologia apportava tante varianti che producevano incertezze e confusione. Non sembrano convincenti alcune interpretazioni che reclamerebbero l'aggiunta di una nuova dossologia. Anzi questa strofa è ora usata come dossologia per il comune inno di Terza (*Nunc Sancte, nobis, Spiritus*, n. 1), rivolto appunto allo Spirito Santo.

126

Pentecoste. O.l. LH, II, 799.

Dono del Padre, santificaci con i tuoi doni

Lux iucúnda, lux insígnis,
qua de throno missus ignis
in Christi discípulos,

Corda replet, linguas ditat,
ad concórdes nos invitat
cordis, linguæ módulos.

Consolátor alme, veni,
linguas rege, corda leni:
nihil fellis aut venéni
sub tua præséntia.

Nova facti creatúra,
te laudámus mente pura,
grátiæ nunc, sed natúra
prius iræ fílii.

Tu qui dator es et donum,
nostri cordis omne bonum,
cor ad laudem redde pronum,
nostræ linguæ formans sonum
in tua præcónia.

Tu nos purges a peccátis,
auctor ipse pietátis,
et in Christo renovátis
da perféctæ novitátis
plena nobis gáudia.

Si attribuisce ad Adamo di S. Vittore († dopo il 1150).

Ritmico: Strofe varie di 3, 4 o 5 versi, in ritmo di dimetro trocaico acatalettico, rimato a coppia con l'ultimo della strofa seguente, catalettico.

Sono le str. 1-2, 15, 18-20. Questi alati e pii versi sono stati sostituiti all'inno *Iam Christus astra ascenderat*, piuttosto narrativo, di cui sono stati utilizzati alcuni versi per l'Ora di Terza della festa (n. 128).

Lib.H. 98.

Chev. 13509; Jul. 705; Szöv. II, 473 – PL, 196, 1447; Gautier, III, 56; Jah. I, 267; AH, LIV, 239; H, n. 115.

14: non rima con 10 per l'assenza della strofa omessa.
20: editori *tu purga nos*: modificato per un migliore ritmo.

127

Pentecoste. Ld. LH, II, 806.

Festa di giubilo e di misericordia

Beáta nobis gáudia
anni redúxit órbita,
cum Spíritus Paráclitus
effúlsit in discípulos.

Ignis vibránte lúmine
linguæ figúram détulit,
verbis ut essent próflui
et caritáte férvidi.

Linguis loquúntur ómnium;
turbæ pavent gentílium,
musto madére députant,
quos Spíritus repléverat.

Patráta sunt hæc mýstice
Paschæ perácto témpore,
sacro diérum número,
quo lege fit remíssio.

Te nunc, Deus piíssime,
vultu precámur cérnuo:
illápsa nobis cælitus
largíre dona Spíritus.

Dudum sacráta péctora
tua replésti grátia;
dimítte nunc peccámina
et da quiéta témpora.

Per te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
te utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Autore ignoto. Molto antico.
Metrico. Dim. giamb. – Cf. n. 278.

Lib.H. 99.

Chev. 2339; Jul. 120; Szöv. I, 423; II, 463 – Thes. I, 6; PL, 86, 693; AH, LI, 97; Jah. II, 154; Walp. n. 115; H, n. 116 – Brevv.: Ben., Pm., Vat.; Carm., Cist., Praed. ai Vespri.

4; 15: con la solita terzultima accentata considerata come lunga.
25: la dossologia, come per gli altri inni della festa, è presa dal *Veni, creator Spiritus* (n. 125) per concentrare l'attenzione strettamente sullo Spirito S., oggetto della solenne celebrazione.

128

Pentecoste. T. LH, II, 808.

La grande ora del fuoco pentecostale

Iam Christus astra ascénderat,
regréssus unde vénerat,
promíssa Patris múnera,
Sanctum datúrus Spíritum,

Cum hora felix tértia
repénte mundo íntonat,
Apóstolis orántibus
Deum venísse núntians.

De Patris ergo lúmine
decórus ignis almus est,
qui fida Christi péctora
calóre verbi cómpleat.

Descénde, Sancte Spíritus,
ac nostra corda altária
orna tibi virtútibus,
tibíque templa dédica.

Per te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
te utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Autore ignoto. Molto antico.

Metrico, con spondei in 2ª sede e iati. Dim. giamb.

L'importanza di questa ora per la storia della salvezza reclamava un inno apposito, ma breve, come suole essere nelle Ore minori. È stata utilizzata a questo fine la prima parte dell'inno solenne, ma piuttosto narrativo, *Iam Christus*, che prima era nei Brevv. per le Ld. Sono le strofe 1, 3, 4, cui è stata aggiunta una di implorazione.

Lib.H. 101.

Chev. 9215-16; Jul. 576; Szöv. II, 451 – Thes. I, 64; IV, 83; PL, 17, 1193; AH, LI, 98; Walp. n. 116; H, n. 114 – Brevv.: tutti.

3: quasi certamente è la lezione orig.; *promissa munera* è apposizione di *Spiritum*.

5 *cum hora...*: sembra necessario intendere *hora tertia* come nominativo, con cui concorda *nuntians*; perciò la lezione *mundus* appare erronea, e *mundo* l'orig. (cf. anche AH); *cunctis* con *intonat* risulta poco chiaro, sicché è stato sostituito *felix*.

129

Com. degli Apostoli nel T.P. Vp. LH, II, 1498.

La gioia di rivedere il volto di Cristo

Tristes erant Apóstoli
de nece sui Dómini,
quem morte crudelíssima
sævi damnárant ímpii.

Sermóne blando Angelus
prædíxit muliéribus:
« In Galiléa Dóminus
vidéndus est quantócius ».

Illæ dum pergunt cóncitæ
Apóstolis hoc dícere,
vidéntes eum vívere,
ósculant pedes Dómini.

Quo ágnito, discípuli
in Galiléa própere
pergunt vidére fáciem
desiderátam Dómini.

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Sit, Christe, tibi glória,
qui regno mortis óbruto,
pandísti per Apóstolos
vitæ lucísque sémitas.

Autore ignoto. Molto antico.
Ritmico. Dim. giamb.
È la 2ª parte (str. 5-8) dell'inno pasquale *Aurora lucis rutilat* (n. 112).

Lib.H. 271.

Chev. 20589; Szöv. I, 423; II, 453 – Walp. n. 111; H, n. 155 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Vat.; Praed. nelle domeniche T.P. alle Ld.

3: orig. *quem poena mortis crudeli*, con intollerabile accento sulla penultima; la sostituzione è quella già operata nei Brevv.
4 *saevi*: altri, e i Brevv., leggono *servi*.
12 *osculant*: così tutti gli edd.; solo Thes. corregge male *osculantur*, per rimediare all'insolita forma.
14 *Galilaea*: subordinato ancora a *videre* come a vv. 7-8; altri leggono *Galilaeam*, subordinato a *pergunt*.
17 *Esto...*: il gioioso solito ritornello pasquale.
21 *Sit...*: alla dossologia generica è stata sostituita questa, nuova, che ricorda ancora il legame di Cristo con gli Apostoli.

130

Com. degli Apostoli nel T.P. Ld. LH, II, 1494.

Vedono e predicano il Risorto

Claro paschàli gáudio
sol mundo nitet rádio,
cum Christum iam Apóstoli
visu cernunt corpóreo.

Osténsa sibi vúlnera
in Christi carne fúlgida,
resurrexísse Dóminum
voce faténtur pública.

Rex, Christe, clementíssime,
tu corda nostra pósside,
ut tibi laudes débitas
reddámus omni témpore.

Esto perénne méntibus
paschále, Iesu, gáudium,
et nos renátos grátiæ
tuis triúmphis ággrega.

Sit, Christe, tibi glória,
qui regno mortis óbruto,
pandísti per Apóstolos
vitæ lucísque sémitas.

Autore ignoto. Molto antico.
È la 3ª ed ultima parte (str. 9-11) dell'inno *Aurora lucis rutilat*: (nn. 112 e 129).

Lib.H. 268.

Chev. 3361; Szöv. II, 452 (*Paschale mundo gaudium*) – H, n. 156 – Brevv.: cf. n. 112.

5-8: *Ostensa sibi vulnera* è più probabilmente un nominativo o accusativo assoluto. Ma il testo può interpretarsi con *fatentur* quale verbo che regga prima *ostensa* (*esse*) *sibi vulnera*, poi *resurrexisse*.

IV. SOLENNITÀ DEL SIGNORE
(131-139)

131

SS. Trinità. Vp. LH, III, 467.

La Trinità: Potenza, Luce, Amore

Imménsa et una, Trínitas,
cuius potéstas ómnia
facit regítque témpora
et exstat ante sæcula,

Tu sola pleno súfficis
tibi beáta gáudio;
tu pura, simplex, próvida
cælos et orbem cóntines.

Omnis, Pater, fons grátiæ,
Lumen patérnæ glóriæ,
Sancte utriúsque Spíritus
interminata cáritas,

Ex te suprémæ orígine,
Trias benígna, prófluit
creáta quicquid sústinet,
quicquid decóre pérficit.

Quos et coróna múneras
adoptiónis íntimæ,
nos templa fac niténtia
tibi placére iúgiter.

O viva lux, nos ángelis
da iungi in aula cælica,
ut grati amóris láudibus
te concinámus pérpetim.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.
Si desiderò che la celebrazione dell'augusto mistero, anziché avere tre inni presi in prestito da altri giorni, ne avesse tre nuovi e più sviluppati nella dottrina.

Lib.H. 105.

132

SS. Trinità. O.l. LH, III, 471.

La Trinità, eterna sazietà dei beati

Te Patrem summum genitúmque Verbum
Flamen ac Sanctum Dóminum faténtur
únicum, quotquot paradísi amœnus
hortus adúnat.

Quam modis miris, Trias alma, vivas
pércipit nemo, tamen usque in ævum
cælites vultu sátias, alácri
voce canéntes.

Te canunt mundi statuísse molem,
Lúmine ætérno régere univérsa,
ígnibus celsi refovére Amóris
corda tuórum.

Mente permísti súperum catérvis,
iam choris illis sociámus hymnos,
qui tua optámus fore sempitérna
pace beáti.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 107.

133

SS. Trinità. Ld. LH, III, 477.

La Trinità, inabitante nell'anima

Trínitas, summo sólio corúscans,
glóriæ carmen tibi sit perénne,
quæ tenes nostri vehemént*i* amóre
péctoris ima.

Cónditor rerum, Pater, alma virtus,
quos tuæ vitæ facis atque formæ
esse consórtes, fídei fac usque
dona meréri.

Candor ætérnæ speculúmque lucis,
Nate, quos dicis sociásque fratres,
pálmites viti tibi nos inésse
da viridántes.

Cáritas, ignis, píetas, poténti
lúmin*e* ac blando móderans creáta,
Spíritus, mentem rénova, fovéto
íntima cordis.

Hospes o dulcis, Trias obsecránda,
nos tibi iugi fac amóre nexos,
pérpetes donec modulémur hymnos
teque fruámur.

Anselmus Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 108.

134

SS. Corpo e Sangue di Cristo. Vp. LH, III, 485.

Veneriamo con fede il Sacramento

Pange, lingua, gloriósi
córporis mystérium,
sanguinísque pretiósi,
quem in mundi prétium
fructus ventris generósi
Rex effúdit géntium.

Nobis datus, nobis natus
ex intácta Vírgine,
et in mundo conversátus,
sparso verbi sémine,
sui moras incolátus
miro clausit órdine.

In suprémæ nocte cenæ
recúmbens cum frátribus,
observáta lege plene
cibis in legálibus,
cibum turbæ duodénæ
se dat suis mánibus.

Verbum caro panem verum
verbo carnem éfficit,
fitque sanguis Christi merum,
et, si sensus déficit,
ad firmándum cor sincérum
sola fides súfficit.

Tantum ergo sacraméntum
venerémur cérnui,
et antíquum documéntum
novo cedat rítui;
præstet fides suppleméntum
sénsuum defectui.

Genitóri Genitóque
laus et iubilátio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedíctio;
procedénti ab utróque
compar sit laudátio.

S. Tommaso d'Aquino, ma con qualche dubbio.

Ritmico. Dimetro trocaico acatalettico + dim. troc. catalettico, con rima bisillabica alternata.

Il celeberrimo inno, di perfetta costruzione che imita quella di Ven. Fortunato, (n. 102), è divenuto meritamente diffusissimo e popolare, specialmente nelle due ultime strofe.

Lib.H. 110, 112.

Chev. 14467; Jul. 878; Raby 408; Szöv. I, 431; II, 478; Norb. 47 – Thes. I, 251; AH, L, 586; H, n. 120 – Brevv.: tutti.

135

SS. Corpo e Sangue di Cristo. O.l. LH, III, 490.

Il Pane angelico si fa Pane degli uomini

Sacris sollémniis iuncta sint gáudia,
et ex præcórdiis sonent præcónia;
recédant vétera, nova sint ómnia,
corda, voces et ópera.

5 Noctis recólitur cena novíssima,
qua Christus créditur agnum et ázyma
dedísse frátribus iuxta legítima
priscis indúlta pátribus.

9 Dedit fragílibus córporis férculum,
dedit et trístibus sánguinis póculum,
dicens: « Accípite quod trado vásculum;
omnes ex eo bíbite ».

13 Sic sacrifícium istud instítuit,
cuius offícium commíti vóluit
solis presbýteris, quibus sic cóngruit,
ut sumant et dent céteris.

17 Panis angélicus fit panis hóminum;
dat panis cælicus figúris términum.
O res mirábilis: mandúcat Dóminum
servus pauper et húmilis.

21 Te, trina Déitas únaque, póscimus;
sic nos tu vísitas sicut te cólimus:
per tuas sémitas duc nos quo téndimus
ad lucem quam inhábitas.

S. Tommaso d'Aquino (?).

Ritmico. Costruito con perfettissima versificazione, nella forma della strofa asclepiadea b, ma con rima bisillabica anche tra le cesure, sullo schema a b, a b, c b, c.

Per brevità è stata omessa la strofa 3, meno lirica: *Post agnum typicum, expletis epulis, / corpus Dominicum datum discipulis, / sic totum omnibus quod totum singulis / eius fatemur manibus.*

Lib.H. 113.

Chev. 17713; Jul. 986; Raby 410; Szöv. II, 480; Norb. 100 – Thes. I, 252; AH, L, 587; H, n. 121 – Brevv.: tutti.

20 *servus pauper*: così AH, lezione che mostra meglio come *pauper et humilis* siano attributi di *servus*.

22 *visitas*: la struttura così perfetta dell'inno, con la rima sempre esatta, impone questa lezione, del resto attestata anche da alcuni codici, in corrispondenza con *Deitas* (qui perfino con *semitas* e *inhabitas*), anziché l'usuale *visita*. Naturalmente cambia anche l'interpretazione, poiché non si fa una richiesta, ma un'asserzione: « secondo la devozione del nostro culto, così tu ci visiti rispondendo con la tua grazia; perciò ti preghiamo che *per tuas semitas*... ».

136

SS. Corpo e Sangue di Cristo. Ld. LH, III, 496.

Ostia che apre il paradiso

Verbum supérnum pródiens
nec Patris linquens déxteram,
ad opus suum éxiens
venit ad vitæ vésperam.

In mortem a discípulo
suis tradéndus ǽmulis,
prius in vitæ férculo
se trádidit discípulis.

Quibus sub bina spécie
carnem dedit et sánguinem,
ut dúplicis substántiæ
totum cibáret hóminem.

Se nascens dedit sócium,
convéscens in edúlium,
se móriens in prétium,
se regnans dat in prǽmium.

O salutáris hóstia,
quæ cæli pandis óstium,
bella premunt hostília:
da robur, fer auxílium.

Uni trinóque Dómino
sit sempitérna glória,
qui vitam sine término
nobis donet in pátria.

S. Tommaso d'Aquino (?).

Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica alternata.

Il bellissimo inno è noto specialmente nelle sue due ultime strofe, così spesso cantate dinanzi alla SS. Eucaristia.

Lib.H. 115.

Chev. 21398; Jul. 1218; Raby 409; Szöv. II, 484 – Thes. I, 254; AH, L, 588; H, n. 122 – Brevv.: tutti.

1: il verso ripete il v. 1 dell'inno per l'Avvento (n. 72).

137

Sacr.mo Cuore di Gesù. Vp. LH, III, 504.

L'amore fonte dell'opera redentrice

Auctor beáte sæculi,
Christe, Redémptor ómnium,
lumen Patris de lúmine
Deúsque verus de Deo:

Amor coégit te tuus
mortále corpus súmere,
ut, novus Adam, rédderes
quod vetus ille abstúlerat:

Ille amor, almus ártifex
terræ marísque et síderum,
erráta patrum míserans
et nostra rumpens víncula.

Non corde discédat tuo
vis illa amóris íncliti:
hoc fonte gentes háuriant
remissiónis grátiam.

Ad hoc acérbam lánceam
passúmque ad hoc est vúlnera,
ut nos laváret sórdibus
unda fluénte et sánguine.

Iesu, tibi sit glória,
qui corde fundis grátiam,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Filippo Bruni († 1771).
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 117.

Chev. 1430 – Brevv.: tutti.

17: orig. *Percussum ad hoc est lancea*: ritoccato per evitare la difficoltosa elisione per ectlipsi (*percussum ad*); *lanceam* dipende anch'esso dal seguente *passum*.

138

Sacr.mo Cuore di Gesù. O.l. LH, III, 508.

Cuore santuario di grazia e di perdono

Cor, arca legem cóntinens
non servitútis véteris,
sed grátiæ, sed véniæ,
sed et misericórdiæ;

Cor, sanctuárium novi
intemerátum fœderis,
templum vetústo sánctius
velúmque scisso utílius:

Te vulnerátum cáritas
ictu paténti vóluit,
amóris invisíbilis
ut venerémur vúlnera.

Hoc sub amóris sýmbolo
passus cruénta et mýstica,
utrúmque sacrifícium
Christus sacérdos óbtulit.

Quis non amántem rédamet?
quis non redémptus díligat
et caritáte iúgiter
hærére Christo géstiat?

Iesu, tibi sit glória,
qui corde fundis grátiam,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Filippo Bruni († 1771).
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 119.

Chev. 3869 – Brevv.: tutti.

19-20: orig. *et corde in isto seligat / aeterna tabernacula*, che sembrava alludere soltanto all'abitazione nel Cuore di Cristo nell'eternità; si è ritoccato per maggiore chiarezza.

139

Sacr.mo Cuore di Gesù. Ld. LH, III, 514.

Intimità di amore tra Cristo e l'anima

Iesu, auctor cleméntiæ,
totíus spes lætítiæ,
dulcóris fons et grátiæ,
veræ cordis delíciæ:

Iesu, spes pæniténtibus,
quam pius es peténtibus,
quam bonus te quæréntibus;
sed quid inveniéntibus?

Tua, Iesu, diléctio,
grata mentis refóctio,
replet sine fastídio,
dans famem desidério.

O Iesu dilectíssime,
spes suspiránti ánimæ,
te quærunt piæ lácrimæ,
te clamor mentis íntimæ.

Mane nobíscum, Dómine,
Mane novum cum lúmine,
pulsa noctis calígine
mundum replens dulcédine.

Iesu, summa benígnitas,
mira cordis iucúnditas,
incomprehénsa bónitas,
tua nos stringit cáritas.

Iesu, flos Matris vírginis,
amor nostræ dulcédinis,
laus tibi sine términis,
regnum beatitúdinis.

Attribuito spesso a S. Bernardo, è di autore ignoto, ma riflette lo spirito del Dottore Mellifluo. Sec. XII-XIII.

Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica.

Sono le str. 13, 3, 15, 23, 10, 21, 31 del famoso *Iubilus*, scelte in modo da costituire un organico inno, sempre rivolto a Cristo. Dove l'espressione suppone l'orante singolo, essa è volta al plurale per l'uso liturgico. È stato seguito il testo fondamentale del Wilmart (Le « Jubilus » dit de S. Bernard: cf. bibl.), da lui detto « puro », tenendo conto anche dell'edizione del Lausberg (cf. bibl.). Altre strofe di questo capolavoro della poesia e della pietà medievale sono utilizzate per le feste di Cristo Re (n. 66) e della Trasfigurazione di Cristo (n. 188).

Lib.H. 120.

Sul *Iubilus* distribuito in vari inni, cf. Chev. 1001, 9525, 9542, 9552; Jul. 585, 587; Szöv. I, 425; II, 466, 472 - H, n. 125.

13 *O Iesu*: orig. *Iesu mi.*

18 *Mane* è sostantivo (cf. *Aurora totus* dell'inno di S. Ambrogio *Splendor paternae gloriae*, n. 16, v. 30). — 24 *nos*: orig. *me.*

27: orig. *tibi laus, honor numinis*, con l'ultimo termine poco chiaro; se poi vale come *Dei*, risente di pagano.

34ª Domenica, Cristo Re: nn. 65-67.

V. PROPRIO DEI SANTI
(140-243)

140

S. Agnese (21 gen.). O.l. LH, III, 1071.

Vittoria dell'amore e della pudicizia

Igne divíni rádians amóris
córporis sexum superávit Agnes,
et super carnem potuére carnis
claustra pudícæ.

Spíritum celsæ cápiunt cohórtes
cándidum, cæli super astra tollunt;
iúngitur Sponsi thálamis pudíca
sponsa beátis.

Virgo, nunc nostræ miserére sortis
et, tuum quisquis célebrat tropæum,
ímpetret sibi véniam reátus
atque salútem.

Redde pacátum pópulo precánti
príncipem cæli dominúmque terræ,
donet ut pacem pius et quiétæ
témpora vitæ.

Láudibus mitem celebrémus Agnum,
casta quem sponsum sibi legit Agnes,
astra qui cæli moderátur atque
cuncta gubérnat.

Alfano I di Salerno († 1085).
Metrico. Saffico.
Sono omesse le strofe 2-6 per brevità e perché svolte su fatti leggendari allora accettati.

Lib.H. 340.

Chev. 8334; Szöv. I, 427 – PL, 147, 1244; AH, XXII, 17; A. Lentini – F. Avagliano: I carmi di Alfano I di Salerno, Montecassino 1974, 206; H, n. 255.

6: orig. *candidum et*: omesso *et* per evitare un'elisione fastidiosa al canto.
9 *Virgo*: orig. *Diva*, che oggi non si accetta.

141

S. Agnese (21 gen.). Ld. Vp. LH, III, 1073.

Matura al martirio, non ancora alle nozze

Agnes beátæ vírginis
natális est, quo spíritum
cælo refúdit débitum,
pio sacráta sánguine.

Matúra martyrio fuit
matúra nondum núptiis;
prodíre quis nuptum putet,
sic læta vultu dúcitur.

Aras nefándi núminis
adolére tædis cógitur;
respóndet: « Haud tales faces
sumpsére Christi vírgines.

Hic ignis exstínguit fidem,
hæc flamma lumen éripit;
hic, hic feríte, ut prófluo
cruóre restínguam focos ».

Percússa quam pompam tulit!
Nam veste se totam tegens,
terram genu flexo petit
lapsu verecúndo cadens.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

S. Ambrogio († 397).

Metrico. Dim. giamb. – Cf. n. 274.

Per brevità sono stati omessi i vv. 7-12, 15-16, che si riferiscono ai fatti leggendari, e 27-30, che insistono nell'esaltare il pudore.

Lib.H. 341.

Chev. 735; Szöv. I, 421 – Thes. I, 94; PL, 17, 1210; Bir. 69; AH, L, 15; Bulst 46; Sim. 48; Migl. 102; H, n. 254 – Brev. Ambr.

142

Conversione di S. Paolo (25 gen.). O.l. LH, III, 1080.

Luce ed amore delle genti

Pressi malórum póndere
te, Paule, adímus súpplices,
qui certa largus désuper
dabis salútis pígnora.

Nam tu beáto cóncitus
divíni amóris ímpetu,
quos insecútor óderas,
defénsor inde amplécteris.

Amóris, eia, prístini
ne sis, precámur, ímmemor,
et nos supérnæ lánguidos
in spem redúcas grátiæ.

Te deprecánte flóreat
ignára damni cáritas,
quam nulla turbent iúrgia
nec ullus error sáuciet.

O grata cælo víctima,
te, lux amórque Géntium,
o Paule, clarum víndicem,
nos te patrónum póscimus.

Laus Trinitáti, cántica
sint sempitérnæ glóriæ,
quæ nos boni certáminis
tecum corónet prǽmiis.

Autore ignoto. Almeno l'anno 1795 (Chev.).
Metrico. Dim. giamb.
L'inno è cantato ancora ogni giorno al sepolcro dell'Apostolo. Per brevità sono state omesse le str. 3, 5, 7, 8.

Lib.H. 342.

Chev. 15415 – H, n. 241.

1-4: orig. *Pressi m. p. / adite Paulum supplices / qui c. l. d. / dabit s. p.*; invito in 2ª plurale, cui segue immediatamente la supplica a Paolo; per maggiore coesione, anche la 1ª str. è stata volta al Santo.
21-24: orig. *Tu, nos, beata Trinitas, / perfunde sancto robore, / possimus ut feliciter / exempla Pauli subsequi*: è stata sostituita l'altra, sia perché continui il discorso verso Paolo, sia perché appaia meglio l'indole dossologica, con allusione al « bonum certamen » e alla « corona » dell'Apostolo (2 Tm. 4, 7).

143

Conversione di S. Paolo (25 gen.). Ld. LH, III, 1084; IV, 1278.

Insegnaci a cercare la pienezza celeste

Doctor egrégie, Paule, mores ínstrue
et mente polum nos transférre sátage,
donec perféctum largiátur plénius,
evacuáto quod ex parte gérimus.

Sit Trinitáti sempitérna glória,
honor, potéstas atque iubilátio,
in unitáte, cui manet impérium
ex tunc et modo per ætérna sæcula.

Autore ignoto. Età carolina (sec. VIII-IX).
È la str. 4, con la dossologia, dell'inno *Aurea luce*, che si canta il 29 giugno (n. 172).

Lib.H. 469.

Chev. 4791; Szöv. I, 423 (*Egregie doctor*) – H, n. 243 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

144

Conversione di S. Paolo (25 gen.). Vp. LH, III, 1087.

Da persecutore, luminoso apostolo

Excélsam Pauli glóriam
concélebret Ecclésia,
quem mire sibi apóstolum
ex hoste fecit Dóminus.

Quibus succénsus æstibus
in Christi nomen sæviit,
exársit his impénsius
amórem Christi prædicans.

O magnum Pauli méritum!
Cælum conscéndit tértium,
audit verba mystérii
quæ nullus audet éloqui.

Dum verbi spargit sémina,
seges surgit ubérrima;
sic cæli replent hórreum
bonórum fruges óperum.

Micántis more lámpadis
perfúndit orbem rádiis;
fugat errórum ténebras,
ut sola regnet véritas.

Christo sit omnis glória,
cum Patre et almo Spíritu,
qui dedit vas tam fúlgidum
electiónis géntibus.

S. Pier Damiani († 1072),
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 343.

Chev. 14741; Jul. 887; Szöv. I, 431 – Thes. I, 225; PL, 145, 942; AH, XLVIII, 47; Guéranger, Ann. lit., Pent. III, 458; Lokr. 103.

1-8: nell'orig. le prime due str. sono rivolte al Santo, con immagini un po' strane e confuse di tromba, nube volante e tuono, mentre con la str. 3 s'introduce il discorso in 3ª persona; per maggiore coesione sono state sostituite le due strofe d'introduzione.

21: alla dossologia comune è stata sostituita questa che permette l'allusione al « vas electionis » di At. 9, 15.

145

Presentazione del Signore (2 feb.). O.l. LH, III, 1102.

Figlio e Madre obbediscono alla legge

Legis sacrátae sactis cæremónii.
subiéctus omnis cálamo Mosáico
dignátur esse, qui regit perfúlgidos
in arce Patris órdines angélicos,
cælúmque, terram fundávit ac mária.

Mater beáta carnis sub velámine
Deum ferébat úmeris castíssimis,
dúlcia strictis óscula sub lábiis
Deíque veri hominísque impresserat
ori, iubénte quo sunt cuncta cóndita.

Hic lumen ardens géntium in oculis,
glória plebis Israélis gérminis;
pósitus hic est in ruínam scándali
et in salútem populórum ómnium,
donec secréta reveléntur córdium.

Glória Patri per imménsa sæcula,
sit tibi, Nate, decus et impérium,
honor, potéstas Sanctóque Spirítui:
sit Trinitáti salus indivídua
per infiníta sæculórum sæcula.

Si attribuisce con qualche dubbio a Paolino II d'Aquileia († 802). Età carolina. Ritmico. Trimetro giamb. con cesura dopo la 5ª sillaba. Strofe di 5 versi.

Sono le strofe 2, 10, 4 del lungo inno *Refulsit almae dies lucis candidus*; la 1ª e la 3ª si riferiscono al Signore, la 2ª alla Vergine Madre.

Lib.H. 345.

Chev. 17084, 17088; Szöv. I, 432 – PL, 99, 492; Duemmler, I, 138; AH, L, 132; H, n. 127.

8 *oscula*: orig. *basia*, che pare termine profano, insolito nella Scrittura e nella liturgia.

9 *veri*: senza elisione.

11 *Hic lumen ardens*: orig. *Fulgensque lumen*, ritoccato per adattarlo al contesto.

146

Presentazione del Signore (2 feb.). Ld. LH, III, 1109.

Offri, o beata, il Prezzo da cui siamo redenti

Adórna, Sion, thálamum,
quæ præstoláris Dóminum;
sponsum et sponsam súscipe
vigil fídei lúmine.

Beáte senex, própera,
promíssa comple gáudia
et revelándum géntibus
revéla lumen ómnibus.

Paréntes Christum déferunt,
in templo templum ófferunt;
legi parére vóluit
qui legi nihil débuit.

Offer, beáta, párvulum,
tuum et Patris únicum;
offer per quem offérimur,
prétium quo redímimur.

Procéde, virgo régia,
profer Natum cum hóstia;
monet omnes ad gáudium
qui venit salus ómnium.

Iesu, tibi sit glória,
qui te revélas géntibus,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Pietro Abelardo († 1142).

Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica.

L'inno è stato ricavato dall'Officio « in Hypapante Domini » dell'innario Paraclitense, e composto con i versi più significativi, tratti da *Adorna, Sion* (I Nott. str, 1, 4), *Parentes* (II Nott., str. 1, 2 vv. 1-2); *Omnis sexus* (Ld. str. 1, vv. 3-4).

Lib.H. 347.

Adorna: Chev. 516; Szöv. II, 458 – PL, 178, 1792; AH, XLVIII, 169; H, n. 128.
Parentes: Chev. 14576; Szöv. II, 478 – PL, ib., 1793; AH, ib., 170.
Omnis: Chev. 14141; Szöv. II, 477 – PL, ib., 1794; AH, ib.

4 *vigil fidei*: orig. *cum cereorum*: anziché il rito esterno, è stata messa in evidenza la disposizione interiore.

147

Presentazione del Signore (2 feb.). Vp. LH, III, 1112.

Cristo si rivela luce al mondo

Quod chorus vatum venerándus olim
Spíritu Sancto cécinit replétus,
In Dei factum genetríce constat
esse María.

Hæc Deum cæli Dominúmque terræ
virgo concépit peperítque virgo,
atque post partum méruit manére
invioláta.

Quem senex iustus Símeon in ulnis
in domo sumpsit Dómini, gavísus
ob quod optátum próprio vidéret
lúmine Christum.

Tu libens votis, pétimus, precántum,
regis ætérni génetrix, favéto,
clara quæ fundis Géniti benígni
múnera lucis.

Christe, qui lumen Patris es supérni,
qui Patris nobis réseras profúnda,
nos fac ætérnæ tibi ferre laudes
lucis in aula.

Ascritto con dubbio a Rabano Mauro († 856). Età carolina. Metrico. Saffico.

Lib.H. 348.

Chev. 16881; Jul. 947; Szöv. I, 432 – Thes. I, 242; PL, 112, 1658; AH, L, 206; Chev., Poésie, 172; H, n. 126 – Brevv.: Carm., Pm.

148

Cattedra di S. Pietro (22 feb.). O.l. LH, II, 1264; III, 1139; IV, 1278.

Apre e chiude il cielo

Iam, bone pastor, Petre, clemens áccipe
vota precántum, et peccáti víncula
resólve, tibi potestáte trádita,
qua cunctis cælum verbo claudis, áperis.

Sit Trinitáti sempitérna glória,
honor, potéstas atque iubilátio,
in unitáte, cui manet impérium
ex tunc et modo per ætérna sæcula.

Autore ignoto. Età carolina (sec. VIII-IX).

È la 3ª strofa dell'inno *Aurea luce*, con la dossologia relativa, che si canta per il 29 giugno (n. 172).

Lib.H. 468.

Chev. 9196 – H, n. 244 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

149

Cattedra di S. Pietro (22 feb.). Ld. LH, II, 1268; III, 1143.

Custode dell'ovile e Maestro della Chiesa

Petrus beátus catenárum láqueos
Christo iubénte rupit mirabíliter;
custos ovílis et doctor Ecclésiæ.
pastórque gregis, consevátor óvium
arcet lupórum truculéntam rábiem

Quodcúmque vinclis super terram strínxerit,
erit in astris religátum fórtiter,
et quod resólvit in terris arbítrio
erit solútum super cæli rádium;
in fine mundi iudex erit sæculi.

Glória Patri per imménsa sæcula.
sit tibi, Nate, decus et impérium,
honor, potéstas Sanctóque Spirítui;
sit Trinitáti salus indivídua
per infiníta sæculórum sæcula.

Si attribuisce a Paolino II d'Aquileia († 804). Certo del tempo carolino.
Ritmico. Trimetro giamb., con cesura dopo la 5ª sillaba; strofa di 5 versi.
Sono le str. 4-5, con la dossologia (9), dell'inno *Felix per omnes*, usato anche per la festa dei ss. Pietro e Paolo, 29 giugno (n. 173).

Lib.H. 351.

Chev. 14885, 16918; Szöv. II, 452 (*Quodcumque in orbe*) – H, n. 246.

150

Cattedra di S. Pietro (22 feb.). Vp. LH, 1271; III, 1146.

Da pescatore a Principe degli Apostoli

Divína vox te déligit,
piscátor, ac pro rétibus
remísque qua tu glória
cæli refúlges clávibus!

Tenax amóris prófitens
ac dulce testimónium,
omnes amor quos láverat
oves regéndas áccipis.

Lapsus, supérno róbore
tu petra stas Ecclésiæ,
qua splendet illa sæculis,
nullis subácta víribus.

Tu, Petre, Christi oráculo
luces magíster ómnium,
fratrésque firmas, próvidus
tu verba vitæ núntias.

Gregem fac unum, próspera
lætis in ævum frúctibus,
salvúmque ab hostis ímpetu
ad lucis adduc pábula.

Sit summa Christo glória,
qui nos det aulæ cælicæ
intráre per te iánuam
in sempitérna gáudia.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.
Un inno aggiunto per l'importanza della festa particolare di S. Pietro oltre quella comune con S. Paolo (29 giugno), e dopo la soppressione della festa *S. Petri ad vincula.*

Lib.H. 352.

151

S. Giuseppe (19 mar.). Vp. LH, II, 1291; 1367.

Meriti e privilegi di Giuseppe

Te, Ioseph, célebrent ágmina cælitum,
te cuncti résonent christíadum chori,
qui, clarus méritis, iunctus es ínclitæ
casto fœdere Vírgini.

Almo cum túmidam gérmine cóniugem
admírans, dúbio tángeris ánxius,
afflátu súperi Fláminis ángelus
concéptum púerum docet.

Tu natum Dóminum stringis, ad éxteras
Ægýpti prófugum tu séqueris plagas;
amíssum Sólymis quæris et ínvenis,
miscens gáudia flétibus.

Eléctos réliquos mors pia cónsecrat
palmámque eméritos glória súscipit;
tu vivens, súperis par, frúeris Deo,
mira sorte beátior.

Nobis, summa Trias, parce precántibus;
da Ioseph méritis sídera scándere,
ut tandem líceat nos tibi pérpetim
gratum prómere cánticum.

Girolamo Casanate († 1700).
Metrico asclepiadeo b.

Il nobile inno era stato ascritto al P. Giovanni Escallar, O. Carm., che promosse la festa del Patrocinio di S.G.; ma degl'inni da lui proposti fu accettato solo uno, mentre per gli altri tre la Congr. dei Riti fece ripetere i tre composti dal celebre Casanate: che sono questo e i due seguenti (cf. Estudios Josephinos, Valladolid, 1957, 92 ss.; P. Fuentes Valbuena, Hymni..., in Palaestra Latina, Caesaraugustae 1969, 115 ss.).

Lib.H. 355.

Chev. 20120; Szöv. II, 483 – Thes. IV, 296; H, n. 228 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Praed., Vat.

13: orig. *Post mortem reliquos mors pia consecrat*, con secentesco gioco di termini, che però rende inutile e confuso il *post mortem*, giacché la *mors pia* non può consacrare e glorificare se non « dopo la morte ». Per riparare all'incongruenza, a *mors* si sostituì *sors*: non meno infelice correzione, perché non si comprende bene che cosa sia questa *sors* usata per di più con altro senso nella medesima strofa al v. 16. Cf. anche osservazioni di Wilmart, Auteurs spirituels..., 559 ss., che conservando giustamente l'orig. *mors*, proponeva *mortales* invece di *post mortem*; con più accentuazione della santità che prepara alla *mors pia*, qui si è preferito *electos*.

152

S. Giuseppe (19 mar.). O.l. LH, II, 1293.

Privilegiata morte e glorificazione di Giuseppe

Iste, quem læti cólimus, fidéles,
cuius excélsos cánimus triúmphos,
hac die Ioseph méruit perénnis
gáudia vitæ.

O nimis felix, nimis o beátus,
cuius extrémam vígiles ad horam
Christus et Virgo simul astitérunt
ore seréno.

Iustus insígnis, láqueo solútus
carnis, ad sedes plácido sopóre
migrat ætérnas, rutilísque cingit
témpora sertis.

Ergo regnántem flagitémus omnes,
adsit ut nobis, veniámque nostris
óbtinens culpis, tríbuat supérnæ
múnera pacis.

Sint tibi plausus, tibi sint honóres,
trine qui regnas Deus, et corónas
áureas servo tríbuis fidéli
omne per ævum.

Girolamo Casanate († 1700).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 357.

Chev. 9155; Szöv. II, 451 – Thes. IV, 297; H, n. 229. Brevv.: Ben., Carm., Pm., Praed., Vat.

9: orig. *Hinc Stygis victor...*: oltre il termine mitologico riprovato dal Concilio, anche tutta l'espressione non riesce ben comprensibile. L'elocuzione qui sostituita ricorda l'elogio di S. Giuseppe nella Scrittura (*cum esset iustus*: Mt. 1, 19) e ne fa notare l'eccezionale grado di santità.

153

S. Giuseppe (19 mar.). Ld. LH, II, 1297.

Singolari titoli di gloria di Giuseppe

Cælitum, Ioseph, decus atque nostræ
certa spes vitæ columénque mundi,
quas tibi læti cánimus, benígnus
súscipe laudes.

Te, satum David, státuit Creátor
Vírginis sponsum, voluítque Verbi
te patrem dici, dedit et minístrum
esse salútis.

Tu Redemptórem stábulo iacéntem,
quem chorus vatum cécinit futúrum,
áspicis gaudens, sociúsque matris
primus adóras.

Rex Deus regum, dominátor orbis,
cuius ad nutum tremit inferórum
turba, cui pronus famulátur æther,
se tibi subdit.

Laus sit excélsæ Tríadi perénnis,
quæ, tibi insígnes tríbuens honóres,
det tuis nobis méritis beátæ
gáudia vitæ.

Girolamo Casanate († 1700).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 358.

Chev. 3535; Jul. 241, Szöv. II, 450 – Thes. IV, 296; H, n. 230 – Brevv.: Ben., Carm., Pm., Praed., Vat.

5: orig. *Te sator rerum statuit pudicae*; ma è sembrato opportuno ricordare in qualche punto (e questo è parso il più adatto) che S. G. fu della discendenza di David, giacché per lui anche Cristo discese da David.

11-12: orig. *humilisque natum / Numen adoras*, oltre che eliminare il *Numen*, che sa di pagano, si è voluto accentuare il privilegio singolare di S. G. di essere stato « il primo » con Maria, ad adorare il Neonato; l'orig. poteva convenire anche ai pastori.

154

Annunciazione del Signore (25 mar.). I Vp. LH, II, 1306.

È concepito l'Adamo nuovo

Agnóscat omne sæculum
venísse vitæ prǽmium;
post hostis ásperi iugum
appáruit redémptio.

Isaías quæ prǽcinit
compléta sunt in Vírgine;
annuntiávit Angelus,
Sanctus replévit Spíritus.

María ventre cóncipit
verbi fidélis sémine;
quem totus orbis non capit,
portant puéllæ víscera.

Adam vetus quod pólluit,
Adam novus hoc ábluit;
tumens quod ille déicit,
humíllimus hic érigit.

Christo sit omnis glória,
Dei Paréntis Fílio,
quem Virgo felix cóncipit
Sancti sub umbra Spíritus.

Autore ignoto, probabilmente il medesimo dell'inno *Quem terra* (n. 248). Sec. VII-VIII.

Metrico. Dim. giamb., con molte rime.

Sono le strofe 1-3, 6 dell'inno, utilizzato già anche per la solennità della s. Madre di Dio: *Radix Iesse floruit* (n. 84).

Lib.H. 360.

Chev. 758; Jul. 30; Szöv. I, 421 – Thes. I, 159; PL, 88, 264; Leo, IV, I, 384 (tra i carmi spuri di V. Fortunato); AH, L, 85; Walp. n. 38; H, n. 129.

14 *hoc*: *h* fa posizione, come in *hic* di v. 16.
17: alla dossologia comune è stata sostituita questa propria, nuova.

155

Annunciazione del Signore (25 mar.). O.l. LH, II, 1310.

L'anniversario della nuova creazione

Iam cæca vis mortálium
*véne*rans inánes nænias,
vel æra vel sax*a* álgida
vel ligna credébat Deum.

Hæc dum sequúntur pérfidi,
prædónis in ius vénerant
et mancipátam fúmido
vitam baráthro immérserant.

Stragem sed istam non tulit
Christus cadéntum géntium;
impúne ne forsan sui
Patris períret fábrica,

Mortále corpus índuit
ut, excitáto córpore,
mortis caténam frángeret
*homi*némque portáret Patri.

Hic ille natális dies,
quo te Creátor árduus
spirávit et limo índidit,
Sermóne carnem glútinans.

O quanta rerum gáudia
alvus pudíca cóntinet,
ex qua novéllum sæculum
procédit et lux áurea!

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).
Metrico. Dim. giamb.
Dall'inno natalizio di Prudenzio (*Cathem.* XI, 33-52; 57-60) sono stati tratti questi versi a formare da sé un inno adatto all'Annunciazione.

Lib.H. 361.

Szöv. I, 86 – PL, 59, 892; Berg. 64; Pell. 168; Cunn. 61; H, n. 130.

1 *Iam*: orig. *Nam*, con cui non poteva cominciare l'inno.
2 *venerans*: la sillaba eccedente è stata conservata per rispetto a Prudenzio; si poteva, per il canto, sostituire *colens*.
16: anche qui il verso ha una sillaba eccedente; si poteva ritoccare, per il canto: *Patrique nos adduceret*.
17-20: si canta la nuova creazione: l'anniversario del giorno in cui il Padre, per mezzo dello Spirito Santo (*spirans*) immise nella natura umana (*limo*) il Verbo (*te*), congiungendo la carne con la Parola (*Sermone*) sua.

156

Annunciazione del Signore (25 mar.). Ld. LH, II, 1317.

L'Eterno si assoggetta al tempo e si sceglie una Madre

O lux, salútis núntia,
qua Vírgini fert Angelus
complénda mox orácula
et cara terris gáudia.

Qui Patris ætérno sinu
ætérna Proles náscitur,
obnóxius fit témpori
matrémque in orbe séligit.

Nobis piándis víctima
nostros se in artus cólligit,
ut innocénti sánguine
scelus nocéntum díluat.

Concépta carne Véritas,
umbráta velo Vírginis,
puris vidénda méntibus,
imple tuo nos lúmine.

Et quæ modésto péctore
te dicis ancíllam Dei,
regína nunc cæléstium,
patróna sis fidélium.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. incerto.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 363.

Chev. 13162 – Thes. II, 337; AH, LIV, 372; H, n. 132.

157

S. Marco, ev. (25 apr.). O.l. LH, II, 1346, 1424; III, 1206; IV, 1213.

Coadiutore degli Apostoli

O vir beáte, Apóstolis
comes labórum sédule
adiútor atque múneris,
laudes precésque súscipe.

Christi per illos núntios
exórta sunt lætíssima
et veritátis sæcula
et pacis atque gáudii.

Assúmptus et tu cælitus
ad tanta consors póndera,
compar nitéscis glória
potentiáque prómines.

Tu, seminátor lúminis,
fac sole Christi vívido
virére ubíque gérmina
cæli replénda ad hórrea.

Simúlque cum primóribus
summo astitúrus Iúdici,
da nostra solvi débita,
nos da fovéri grátia.

Sit Trinitáti glória,
quæ præstet in cæléstibus
nos eius omni témpore
gaudére tecum præmiis.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giambico.
È un inno, con cui si celebrano alcuni dei principali coadiutori degli Apostoli: SS. Marco, Barnaba, Luca.

Lib.H. 365.

158

S. Marco, ev. (25 apr.). Ld. LH, II, 1349.

L'amico di Pietro e Paolo

Méntibus lætis tua festa, Marce,
atque pergrátis celebrámus omnes,
magna qui Christi tribuísse plebi
te memorámus.

Matris exémplis, vénerans amóre
férvido Petrum, séqueris fidélis,
verba de Christi lábiis ab ipso
hausta recóndis.

Spíritu accénsus, módico libéllo
mira tu summi réseras Magístri
gesta, tu narras quibus et loquélis
ínstruat orbem.

Carus et Paulo, studiósus eius
cordis ardóres ímitans, labóras,
multa pro Iesu páteris, cruórem
fundis amánter.

Laus, honor Christo, decus atque virtus,
cuius et testes valeámus esse,
ac, tuis escis recreáti, in ævum
cérnere vultum.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 366.

159

S. Caterina da Siena (29 apr.). O.l. LH, II, 1356.

Sposalizio con Cristo

Virgo prudéntum comitáta cœtum
óbviam sponso véniens paráta,
noctis horréndæ rémovet tenébras
lámpade pura.

Ille fulgéntem nítidis lapíllis
ánulum miri tríbuit decóris
vírgini dicens: « Tibi trado sancti
pignus amóris ».

Mota flagrántis stímulo calóris
mentis excéssu rápitur frequénti,
fixa dum portat Catharína membris
vúlnera Christi.

Unde ter felix quater et beáta
in sinu sponsi requiévit almi,
inter illústres ánimas reláta
lux nova cæli.

Sit Deus cæli résidens in arce,
trinus et simplex benedíctus ille,
qui potens totum stábili gubérnat
órdine mundum.

Autore ignoto. Sec. XIV.
Metrico. Saffico.
In AH, XLIII, 214-16 è un lungo inno (*Virgo dilecti nova sponsa Christi*), diviso in 3 parti, assegnate ai Vp., al Matt. e alle Ld. Il presente è stato composto con le strofe 1, 2, 4 della 2ª parte, e la 5ª della 3ª parte con la dossologia.

Lib.H. 368.

Chev. 21865; Szöv. II, 485 – AH, XLIII, 215-16; H, n. 267.

3 *removet*: orig. *repulit*, forma scorretta, mentre *reppulit* sarebbe contro il metro; perciò la sostituzione.
5 *ille*: ed. *illi*, contro il metro, forse per errore tipografico.
6 *flagrantis*: ed. *fragrantis*: con nuovo errore tipografico.
11: ed. *fixa dum sacris tenet ille*: si è voluto almeno una volta nominare la Santa; *ille* è un altro errore.

160

S. Caterina da Siena (29 apr.). Ld. e Vp. LH, II, 1359.

Ardente amore per il prossimo

Te, Catharína, máximis
nunc venerámur láudibus,
cunctæ lumen Ecclésiæ,
sertis ornáta plúrimis.

Magnis aucta virtútibus
et vita florens ínclita,
húmili mente ac strénua
per crucis pergis trámitem.

Stella vidéris pópulis
salúbris pacis núntia;
mores restáuras óptimos,
feróces mulces ánimos.

Sancto compúlsa Spíritu,
igníta verba lóqueris,
quæ lucem sapiéntiæ,
æstus amóris íngerunt.

Tuis confísos précibus,
virgo dilécta Dómino,
nos caritáte cóncitos
fac Sponsi regna quærere.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. XIV.
Ritmico. Dim. giamb.

L'inno, con cui si è pensato di rilevare l'attività esterna ed apostolica della Santa, può ritenersi quasi nuovo, composto con nuovi versi, ma utilizzando espressioni e versi di un Officio rimato del sec. XIV, dove, al solito, son mescolati i più vari schemi metrici.

Lib.H. 369.

AH, XLVa, 132.

161

S. Giuseppe Artigiano (1 mag.). O.l. LH, II, 1363.

Patrono e modello degli operai

Te, pater Ioseph, ópifex colénde,
Názaræ felix látitans in umbra,
vócibus læris humilíque cuncti
corde canámus.

Régiam stirpem tenuémque victum
mente fers æqua tacitúsque portas,
sacra dum multo mánuum labóre
pígnora nutris.

O faber, sanctum spéculum fabrórum,
quanta das plebi documénta vitæ,
ut labor sudans ut et officína
sanctificétur.

Qui carent escis, míseros fovéto;
témpera effrénos perimásque lites;
mýsticus Christus pátriæ sub umbræ
tégmine crescat.

Qui Deus trinus simul unus exstas,
qui pater cunctis opiféxque rerum,
fac patrem Ioseph imitémur actu,
morte imitémur.

Evaristo D'Anversa († 1968).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 370.

H, n. 231.

3-4: orig. *vocibus magnis animisque plenis / nocte canenus*: mutato col consenso dell'autore, allora vivente, perché l'inno può dirsi anche di giorno.
17: orig. *Tu Deus trinus pariterque et unus*: cambiato, per desiderio dell'autore, per il difetto di *pariterque et*.

162

S. Giuseppe Artigiano (1 mag.). Ld. LH, II, 1365.

Sublime ed umile, soccorritore degli artigiani

Auróra solis núntia,
mundi labóres éxcitans,
fabri sonóram málleo
domum salútat Názaræ.

Salve, caput domésticum,
sub quo supérnus Artifex,
sudóre salso róridus,
exércet artem pátriam.

Altis locátus sédibus
celsæque Sponsæ próximus,
adésto nunc cliéntibus,
quos vexat indigéntia.

Absíntque vis et iúrgia,
fraus omnis a mercédibus,
victus cibíque cópiam
mensúret una párcitas.

Sit Trinitáti glória,
quæ, te precánte, iúgiter
in pace nostros ómnium
gressus viámque dírigat.

Evaristo D'Anversa († 1968).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 371.

H, n. 232.

2: orig. *florumque mensi praevia*, con concezione mediterranea di maggio mese dei fiori; l'inno è invece universale.

17-20: orig. *O Trinitatis Unitas, / Ioseph precante, quaesumus, / in pace nostros omnium / gressus viamque dirige*: mutato un poco, sia per rendere più evidente il carattere dossologico, sia per continuare ancora col discorso diretto al Santo.

163

SS. Filippo e Giacomo, ap. (3 mag.). O.l. LH, II, 1372.

Onore e meriti dei due Apostoli

Philíppe, summæ honóribus
vocatiónis énitens,
cum cive Petro príncipe
qua mente Christum díligis!

At ipse amóris íntima
tibi repéndit pígnora,
tibíque Patris dísserit
suæque vitæ dógmata.

Nec te minus compléctitur,
Iacóbe, Christi cáritas,
qui frater eius díceris
sed et colúmna Ecclésiæ.

Almæ Sion qui præsides
primus gregi claríssimo,
nos usque scriptis próvidis
verbum salútis édoces.

O vos, beáti, nóbili
Iesum proféssi sánguine,
spe nos fidéque cúrrere
date in supérnam pátriam,

Ut, quando mansiónibus
iam Patris immorábimur,
simul canámus pérpetim
in Trinitátis glóriam.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 372.

164

S. Mattia, ap. (14 mag.). O.l. LH, II, 1382; III, 1166.

Singolare elezione ad Apostolo

Matthía, sacratíssimo
Apostolórum cœtui
quam miro tu consílio
ascríptus es divínitus!

Abscésserat discípulus,
tristi miser suspéndio
magni gradum fastígii
Christíque amórem dénegans.

En Christi te diléctio
ad eius transfert glóriam,
Petri movénte lábia
sortésque Sancto Spíritu.

Tanto dicátus múneri,
lucem revélas géntibus
ad mortem usque, strénuus
Iesum conféssus sánguine.

Da nos, beáte Apóstole,
lætis promptísque córdibus
almus quascúmque Spíritus
vias demónstrat, pérsequi.

Sit Trinitáti glória,
quæ nobis ad cæléstia
per te concédat scándere
hymnósque ætérnos dícere.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 373.

165

Visitazione di Maria V. (31 mag.). O.l. LH, II, 1400; III, 1182.

Vieni a visitarci per soccorrerci

Veni, præcélsa Dómina;
María, tu nos visita,
quæ iam cognátæ dómui
tantum portásti gáudii.

Veni, iuvámen sæculi,
sordes aufer piáculi,
ac visitándo pópulum
pœnæ tolle perículum.

Veni, stella, lux márium,
infúnde pacis rádium;
rege quodcúmque dévium,
da vitam innocéntium.

Veni, precámur, vísites
nobísque vires róbores
virtúte sacri ímpetus,
ne fluctuétur ánimus.

Veni, virga regálium,
reduc fluctus errántium
ad unitátem fídei,
in qua salvántur cælici.

Veni, tecúmque Fílium
laudémus in perpétuum,
cum Patre et Sancto Spíritu,
qui nobis dent auxílium.

Autore ignoto. Sec. XIV.
Ritmico. Dim. giamb., con assonanze.
L'inno orig., molto diffuso specialmente nei secc. XIV-XV, non fu visto di buon occhio da alcuni per certe espressioni eccessive, p.e. *Veni, salvatrix saeculi*; ma, fatto qualche ritocco e soppressi alcuni versi, esso si regge bene.

Lib.H. 376.

Chev. 21231 – Mone, II, 125; Thes. II, 165; AH, LIV, 301: Guéranger, Pent., III, 526; Chev., Poésie, 197; H, n. 201.

3-4 edd. *aegras mentes illumina / per sacra vitae numina*: concetto poco chiaro; si è sostituito il ricordo della letizia apportata da M. nella casa di Elisabetta.
5 *iuvamen*: per sostituirlo a *salvatrix*, che potrebbe pure sostenersi in senso cattolico, ma può generare difficoltà.
9: seguono nelle edizioni tre strofe: *Veni, regina gentium, / dele flammas reatuum, / rege... / da... // Veni ut anum visites; Maria, vires robores, / virtute... / ne... // Veni, stella... / infunde... / exsultet cor in gaudium / Ioannis ante Dominum.* Come si vede, anche per brevità, le tre strofe sono state contratte in due, eliminando lo strano invito a visitare ora la cognata, e il concetto dei peccati già espresso.
21: edd. *Veni, laudemus Filium, / laudemus Sanctum Spiritum, / laudemus Patrem unicum, / qui nobis det auxilium*: dossologia scialba, con lo strano *Patrem unicum*; la sostituzione rileva (*tecum*) che anche M. è creatura e che tutte e tre le Persone danno l'aiuto.

166

Visitazione di Maria V. (31 mag.). Ld. LH, II, 1404; III, 1186.

Vieni e saluta la Chiesa per darle Cristo

Véniens, mater ínclita,
cum Sancti dono Spíritus,
nos ut Ioánnem vísita
in huius carnis sédibus.

Procéde, portans párvulum,
ut mundus possit crédere
et tuæ laudis títulum
omnes sciant extóllere.

Salúta nunc Ecclésiam,
ut tuam vocem áudiens
exsúrgat in lætítia,
advéntum Christi séntiens.

María, levans óculos,
vide credéntes pópulos:
te quærunt piis méntibus,
his opem feres ómnibus.

O veræ spes lætítiæ,
nostræ portus misériæ,
nos iunge cæli cúriæ
ornátos stola glóriæ.

Tecum, Virgo, magnífícat
ánima nostra Dóminum,
qui laude te nobílitat
et hóminum et cælitum.

Autore ignoto. Almeno sec. XVI.
Ritmico. Dim. giamb., con rime bisillabiche.
Per brevità, sono state scelte le strofe 2, 5, 8, 10 dell'inno *Aurora fulgens radiat.*

Lib.H. 376.

Chev. 1629 - AH, XLIII, 49.

1-4: orig. *Veni, o mater inclita, / cum sancti Flatus munere, / nos ut... / in huius carnis carcere*: il *Flatus* e il *carcere* han portato a pochi ritocchi.
9 *Saluta*: la bella strofa è stata inserita qui, traendola dell'inno *Dum patrum exspectatio* (AH, XLIII, 48), che appartiene al medesimo officio rimato (Brev. Arosiense, stampato 1513).
16: orig. *his vestieris omnibus*: è stato sostituito un concetto più chiaro e facile.
21: alla dossologia ordinaria è stata sostituita questa, adatta al mistero.

167

Visitazione di Maria V. (31 mag.). Vp. LH, II, 1407; III, 1189.

Tutte le genti mi chiameran beata

Cóncito gressu petis alta montis,
Virgo, quam matrem Deus ipse fecit,
ut seni matri studiósi amóris
pígnora promas.

Cum salutántis capit illa vocem,
ábditus gestit puer exsilíre,
te parens dicit dóminam, salútat
teque beátam.

Ipsa prædícis fore te beátam
Spíritu fervens pénitus loquénte,
ac Deum cantu célebras amœno
magn*a* operántem.

Teque felícem pópuli per orbem
semper, o mater, récitant ovántes
atque te credunt Dómini favórum
esse minístram.

Quæ, ferens Christum, nova semper affers
dona, tu nobis fer opes salútis,
qui pie tecum Tríadem supérnam
magnificámus.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 377.

H, n. 202.

168

S. Barnaba, ap. (11 giu.). Ld. Vp. LH, II, 1426; III, 1209.

Zelante per la nascente Chiesa

Bárnabæ clarum cólimus tropæum,
quo micat celsus mérita coróna,
multa pro Christi veheménter usque
passus amóre.

Abdicans agro, generósus urget
ut, fide vivax ope caritátis,
nóminis plebes nova christiáni
læta viréscat.

Quam libens noscit, petit atque defert
máximum Paulum, sócio labóre
Spíritus nutu péragrans fidélis
lítora multa!

Nil sibi parcit cupidúsque Christo
plúrimos affert, bonus atque pascit,
donec effúso rútila probátur
sánguine palma.

Da, Deus, tanto fámulo rogánte,
nos sequi fortes iter ad salútem,
ut domo ætérna tibi concinámus
cántica laudis.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 380.

169

Natività di S. Giovanni B. (24 giu.). I-II Vp. LH, III, 1224.

Meraviglie della sua nascita

Ut queant laxis resonáre fibris
mira gestórum fámuli tuórum,
solve pollúti lábii reátum,
sancte Ioánnes.

Núntius cælo véniens suprémo,
te patri magnum fore nascitúrum,
nomen et vitæ sériem geréndæ
órdine promit.

Ille promíssi dúbius supérni
pérdidit promptæ módulos loquélæ;
sed reformásti génitus perémptæ
órgana vocis.

Ventris obstrúso pósitus cubíli
sénseras regem thálamo manéntem;
hinc parens nati méritis utérque
ábdita pandit.

Láudibus cives célebrant supérni
te, Deus simplex paritérque trine;
súpplices ac nos véniam precámur:
parce redémptis.

Attribuito, con qualche dubbio, a Paolo Diacono († 799).
Metrico. Saffico.
È la 1ª parte del lungo e solenne inno (str. 1-4, con la dossologia finale; le altre due servono per l'O.l. (n. 170) e per le Ld. (n. 171).

Lib.H. 382.

Chev. 21039; Jul. 1202, Raby 166; Szöv. I, 434, II, 454 - Thes. I, 209; PL, 95, 1597; Duemmler, I, 83; AH, L, 120; H, n. 233 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

1-4: è noto che la prima sillaba di ogni emistichio è servita per denominare le singole note musicali (ut, re, mi, fa...).
5: orig. *celso veniens Olympo*: ritoccato per eliminare il termine pagano.
13 *positus*: così Thes., AH secondo moltissimi codici; Brevv. *recubans*, che è anche cacofonico col seguente *cubili*.

170

Natività di S. Giovanni B. (24 giu.). O.l. LH, III, 1226.

Meraviglie della sua missione

Antra desérti téneris sub annis,
cívium turmas fúgiens, petísti,
ne levi saltem maculáre vitam
fámine posses.

Præbuit hirtum tégimen camélus
ártubus sacris, stróphium bidéntes,
cui latex haustum, sociáta pastum
mella locústis.

Céteri tantum cecinére vatum
corde præságo iubar affutúrum;
tu quidem mundi scelus auferéntem
índice prodis.

Non fuit vasti spátium per orbis
sánctior quisquam génitus Ioánne,
qui nefas sæcli méruit lavántem
tíngere lymphis.

Láudibus cives célebrant supérni
te, Deus simplex paritérque trine;
súpplices ac nos véniam precámur:
parce redémptis.

Paolo Diacono († 799)?
È la 2ª parte dell'inno *Ut queant* (n. 169), str. 5-8.

Lib.H. 384.

H, n. 234

171

Natività di S. Giovanni B. (24 giu.). Ld. LH, III, 1229; IV, 1097.

Spiani la via per seguire Cristo

O nimis felix meritíque celsi,
nésciens labem nívei pudóris,
præpotens martyr eremíque cultor,
máxime vatum.

Nunc potens nostri méritis opímis
péctoris duros lápides repélle,
ásperum planans iter, et refléxos
dírige calles,

Ut pius mundi sator et redémptor,
méntibus pulsa mácula polítis,
rite dignétur véniens sacrátos
pónere gressus.

Láudibus cives célebrant supérni
te, Deus simplex paritérque trine;
súpplices ac nos véniam precámur;
parce redémptis.

Paolo Diacono († 799)?
È la 3ª parte dell'inno *Ut queant* (n. 169), omessa la str. 10 un po' complicata.

Lib.H. 386.

H, n. 235.

3 *martyr*: con 2ª sillaba breve, ma ammessa in cesura; *eremique*, con *-re* considerata breve, perché pronunziavano *éremus*.
10 *macula politis*: sostituito all'orig. *livione puris* per espungere il termine esotico.

172

SS. Pietro e Paolo, ap. (29 giu.). I Vp. LH, III, 1239.

Veri luminari del mondo

Aurea luce et decóre róseo,
lux lucis, omne perfudísti sæculum,
décorans cælos ínclito martýrio
hac sacra die, quæ dat reis véniam.

Iánitor cæli, doctor orbis páriter,
iúdices sæcli, vera mundi lúmina,
per crucem alter, alter ense triúmphans,
vitæ senátum laureáti póssident.

O Roma felix, quæ tantórum príncipum
es purpuráta pretióso sánguine,
non laude tua, sed ipsórum méritis
excéllis omnem mundi pulchritúdinem.

Olívæ binæ pietátis únicæ,
fide devótos, spe robústos máxime,
fonte replétos caritátis géminæ
post mortem carnis impetráte vívere.

Sit Trinitáti sempitérna glória,
honor, potéstas atque iubilátio,
in unitáte, cui manet impérium
ex tunc et modo per ætérna sæcula.

A torto si attribuiva ad una Elpis, leggendaria moglie di Boezio; deve dirsi di autore ignoto, dell'età carolina (cf. Szöverffy, A mirror of medieval culture, N. Haven 1965, 130).

Ritmico. Trimetro giamb., con cesura dopo la 5ª sillaba.

Sono omesse le str. 3 (*Iam bone*) e 4 (*Doctor egregie*), usate rispettivamente per la Cattedra di S. Pietro (n. 148) e la Conversione di S. Paolo (n. 143), e ambedue per la Dedicazione delle basiliche dei due Apostoli (18 nov.). La strofa *O Roma*, per accedere all'uso tradizionale dell'apostrofe a Roma, è stata desunta dall'inno *Felix per omnes* (cf. n. 173), con adattamento della str. a 4 versi. È stata restituita la str. 5 (*Olivae binae*) immeritamente omessa nei Brevv. La dossologia è l'originale. Il bellissimo inno è stato troppo manomesso nel Brev. Rom.

Lib.H. 388.

Chev. 1596; Jul. 93; Szöv. I, 423; II, 450 (*Decora lux*) – Thes. I, 156; PL, 112, 1660; AH LI, 216; H, n. 237 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

7 *triumphans*: l'accento nuoce un poco al ritmo; ma forse l'autore pronunziava anche *tríumphans*, come allora si pronunziava *ábyssus*, ecc.

173

SS. Pietro e Paolo, ap. (29 giu.). O.l. LH, III, 1241.

Giorno consacrato dal sangue di questi Principi

Felix per omnes festum mundi cárdines
apostolórum præpóllet alácriter,
Petri beáti, Pauli sacratíssimi,
quos Christus almo consecrávit sánguine,
ecclesiárum deputávit príncipes.

Hi sunt olívæ duæ coram Dómino
et candelábra luce radiántia,
præclára cæli duo luminária;
fórtia solvunt peccatórum víncula
portásque cæli réserant fidélibus.

Glória Patri per imménsa sæcula,
sit tibi, Nate, decus et impérium,
honor, potéstas Sanctóque Spirítui;
sit Trinitáti salus indivídua
per infiníta sæculórum sæcula.

Paolino II d'Aquileia († 802), come sembra; certo dell'età carolina (cf. Szöverffy, A mirror..., 129).

Ritmico. Trimetro giamb., con cesura dopo la 5ª sillaba. Strofe di 5 vv.

Sono le str. 1-2 con la dossologia; le 7-8 sono ai Vp. di questa festa (n. 175); le 4-5 per la Cattedra di S. Pietro (n. 149).

Lib.H. 390.

Chev. 6060; Raby 169; Szöv. I, 426; Norb. 112 – Thes. I, 243; PL 99, 484; 151, 961; Duemmler, I, 136; AH, L, 141; H, n. 239.

10 *portasque caeli*: orig. *portas Olympi*, mutato per espungere il solito *Olympus*.

11 *Patri*: orig. *Deo*; migliore la lezione dei Brevv. *Patri*, che distingue più precisamente dalle altre due Persone.

174

SS. Pietro e Paolo, ap. (29 giu.). Ld. LH, III, 1245.

Conferiscono suprema gloria a Roma

Apostolórum pássio
diem sacrávit sæculi,
Petri triúmphum nóbilem,
Pauli corónam præferens.

Coniúnxit æquáles viros
cruor triumphális necis;
Deum secútos præsulem
Christi coronávit fides.

Primus Petrus apóstolus;
nec Paulus impar grátia,
electiónis vas sacræ
Petri adæquávit fidem.

Verso crucis vestígio
Simon, honórem dans Deo,
suspénsus ascéndit, dati
non ímmemor oráculi.

Hinc Roma celsum vérticem
devotiónis éxtulit,
fundáta tali sánguine
et vate tanto nóbilis.

Huc ire quis mundum putet,
concúrrere plebem poli:
elécta géntium caput,
sedes magístri géntium.

Horum, Redémptor, quæsumus,
ut príncipum consórtio
iungas precántes sérvulos
in sempitérna sæcula.

S. Ambrogio († 397).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 391.

Chev. 1231; Szöv. I, 422 – Thes. I, 101; PL, 17, 1215; Bir. 86; AH, L, 17; Bulst 50; Sim. 64; Walp. n. 15; Migl. 110; H, n. 238 – Brev. Ambr.

16: nell'orig. segue la str.: *Praecinctus, ut dictum est, senex / et elevatus ab altero, / quo nollet, ivit, sed volens / mortem subegit asperam*: omessa per brevità, ed anche perché traduce in versi la predizione di Cristo, e i primi due versi sarebbero difficoltosi al canto per l'elisione e per la sillaba eccedente.

20: anche qui omessa la str. seguente, per brevità e perché poco comprensibile fuori Roma, benché molto utile per gli archeologi: *Tantae per urbis ambitum / stipata tendunt agmina; / trinis celebratur viis / festum sacrorum martyrum.*

21 *Huc ire*, invece dell'orig. *Prodire*, per legarlo alla strofa precedente dopo la soppressione di quella originale.

25-29: la dossologia, mancante nell'orig., è presa dall'inno dei Martiri *Aeterna Christi munera* (n. 256), mutando *martyrum* col più efficace *principum*.

175

SS. Pietro e Paolo, ap. (29 giu.). II Vp. LH, III, 1248.

Felice Roma, imporporata di tale sangue!

O Roma felix, quæ tantórum príncipum
es purpuráta pretióso sánguine!
Excéllis omnem mundi pulchritúdinem
non laude tua, sed sanctórum méritis,
quos cruentátis iugulásti gládiis.

Vos ergo modo, gloriósi mártyres,
Petre beáte, Paule, mundi lílium,
cæléstis aulæ triumpháles mílites,
précibus almis vestris nos ab ómnibus
muníte malis, ferte super æthera.

Glória Patri per imménsa sæcula,
sit tibi, Nate, decus et impérium,
honor, potéstas Sanctóque Spirítui;
sit Trinitáti salus indivídua
per infiníta sæculórum sæcula.

Paolino II d'Aquileia († 802)?
Sono le str. 7 e 8 dell'inno *Felix per omnes* (n. 173).

Lib.H. 392.

H, n. 240.

176

S. Tommaso, ap. (3 lug.). Ld. LH, III, 1255.

Credette e disse: « *Signore mio e Dio mio* »

Qui luce splendes órdinis
apostolórum máxima,
Thoma, benígnus áccipe
laudes tibi quas pángimus.

Te lúcidis in sédibus
amóre Christus cóllocat;
amóre promptus éxpetis
tu pro Magistro cómmori.

Te torquet et diléctio
narrántibus cum frátribus
vis certus esse, vísere,
palpáre Iesu vúlnera.

Quantóque cordis gáudio
ipsum misértum cónspicis,
Deúmque dicis crédulus,
fervóre adórans péctoris!

Nobísque qui non vídimus
per te fides fit ácrior,
fit æstus et poténtior
quo Christi amórem quærimus.

Christo sit omnis glória,
qui te rogánte præbeat
nobis fide ambulántibus
ipsum vidére pérpetim.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 394.

177

S. Benedetto (11 lug.). Ld LH, III, 1265.

Educò i popoli alla preghiera e al lavoro

Légifer prudens, veneránde doctor,
qui nites celsis méritis per orbem,
dénuo comple, Benedícte, mundum
lúmine Christi.

Flóruit per te novus atque miro
géntium nexu sociátus ordo;
iúribus sacris tua vox subégit
dúlciter omnes.

Líberos Iesu paritérque servos
régula magna statuísti alúmnos,
quos amor fotus précibus revínxit
et labor unus.

Iamque fratérne, duce te, labórent,
mútuo certent pópuli favóre,
gáudeant pacis refovére semper
dona beátæ.

Cláritas Patri genitæque Proli,
Flámini Sancto decus atque cultus,
grátia quorum tibi tanta laudis
glória lucet.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.
Sono strofe tratte, con qualche piccolo mutamento, dall'inno pubblicato nella rivista « Latinitas » (1954, 175), che rileva il valore sociale dell'opera si S. Benedetto, proclamato perciò Patrono principale dell'Europa da Paolo VI.

Lib.H. 395.

H, n. 265.

178

S. Benedetto (11 lug.). Vp. LH, III, 1266.

Benedetto di nome e per grazia

Inter ætérnas súperum corónas,
quas sacro partas cólimus triúmpho,
émicas celsis méritis corúscus,
o Benedícte!

Sancta te compsit púerum senéctus,
nil sibi de te rápuit volúptas,
áruit mundi tibi flos, ad alta
mente leváto.

Hinc fuga lapsus pátriam, paréntes
déseris, fervens némorum colónus;
inde conscríbis documénta vitæ
pulchra beátæ.

Iam docens omnes pópulos subésse
légibus tandem placitísque Christi,
fac tuis cuncti précibus petámus
cælica semper.

Cláritas Patri genitæque Proli,
Flámini Sancto decus atque cultus,
grátia quorum tibi tanta laudis
glória lucet.

Pietro il Venerabile, ab. di Cluny († 1156).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 396.

Chev. 8992; Szöv. II, 471 – PL, 189, 1019; AH, XLVIII, 240; H, n. 266 – Brev. Ben.

2 *colimus*: poco chiaro l'orig. *retinent*, il cui soggetto saranno i *superi*.
10: segue nell'orig. *edomas carnem subigisque Christo / tortor acerbus. // Ne diu tutus latebras foveres, / signa te produnt operum piorum*: quindi parecchi vv. che ricordano gesta e miracoli del Santo; tutto omesso per brevità.
11-12: per ricordare la Regola, sono stati utilizzati questi due versi dell'inno *Laudibus cives* di Giov. Santeuil (Chev. 1044).
17-20: questa strofa, nuova, è stata aggiunta per chiudere con una preghiera relativa al nostro tempo.
21: dossologia come nell'inno *Legifer prudens* (n. 177).

179

S. M. Maddalena (22 lug.). Ld. LH, III, 1279

Privilegiata teste e nunzia del Risorto

Auróra surgit lúcida
Christi triúmphos áfferens,
cum corpus eius vísere,
María, vis et úngere.

Anhéla curris; ángelus
at ecce lætus prædocet
mortis refráctis póstibus
redísse quem desíderas.

Sed te manet iucúndius
intácti amóris prǽmium,
cum, voce pulsans vílicum,
tuum Magístrum cónspicis.

Quæ cum dolénti Vírgine
hæsísti acérbo stípiti,
tu prima vivi ab ínferis
es testis atque núntia.

O flos venúste Mágdalæ,
o Christi amóre sáucia,
tu caritátis ígnibus
fac nostra corda férveant.

Da, Christe, tantæ sérvulæ
dilectiónem pérsequi,
et nos ut in cæléstibus
tibi canámus glóriam.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

È nota la confusione creatasi intorno a Maria Maddalena, identificata ora con la Maria sorella di Marta, ora con l'anonima peccatrice; confusione che si riflette nella copiosa tradizione innografica (cf. p. e. Raby 399). Perciò è sembrato necessario comporre nuovi inni che cantassero la Maddalena con le note sicure offerte dagli Evangeli: liberata da Gesù dall'ossessione dei 7 demoni (Lc. 8, 2), seguace fedelissima del Maestro, presente alla sua crocifissione (Gv. 19, 25), sollecita della sepoltura (Mc. 15, 47), teste privilegiata e nunzia della risurrezione (Gv. 20, 1-2. 11-18).

Lib.H. 398.

H, n. 286.

180

S. M. Maddalena (22 lug.). O.l., Vp. LH, III, 1281.

Fedele e intrepida seguace del Signore

Mágdalæ sidus, múlier beáta,
te pio cultu venerámur omnes,
quam sibi Christus sociávit arcti
fœdere amóris.

Cum tibi illíus pátefit potéstas
dæmonum vires ábigens treménda,
tu fide gaudes potióre necti
grata medénti.

Hæret hinc urgens tibi caritátis
vis ut insístas pédibus Magístri,
férvidis illum comitáta semper
sédula curis.

Tuque complóras Dóminum, crucíque
ímpetu flagrans pietátis astas;
membra tu terges studiósa et ungis
danda sepúlcro.

Quos amor Christi péperit, triúmphis
nos fac adiúngi sócios per ævum,
atque Dilécto simul affluénter
pángere laudes.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 399.

H, n. 287.

181

S. Giacomo Magg., ap. (25 lug.). Ld. LH, III, 1288.

Privilegiato teste, primo martire tra gli Apostoli

Te nostra lætis láudibus,
Iacóbe, tollunt cántica,
quem Christus arte ex rétium
ad tanta vexit cúlmina.

Ipso vocánte, cóncitus
cum fratre linquis ómnia,
ipsíus et fis nóminis
verbíque præco férvidus.

Testis poténtis dexteræ
præclárus alta cónspicis,
in monte celsam glóriam,
tristes in horto angústias.

Qui promptus exstas, póscitur
cum passiónis póculum,
tu primus ex apóstolis
pro Christi amóre plécteris.

Iesu fidélis ássecla
satórque lucis cælicæ,
mentes fide claréscere,
da spe fovéri péctora.

Christi sequi da sédulos
præcépta nos in sæculo,
hymnos ut olim glóriæ
fundámus illi pérpetim.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 400.

182

SS. Gioacchino e Anna (26 lug.). Ld. LH, III, 1292.

Preannunziano Maria e Cristo

Nocti succédit lúcifer,
quem mox auróra séquitur,
solis ortum prænúntians
mundum lustrántis lúmine.

Christus sol est iustítiæ,
auróra Mater grátiæ,
quam, Anna, præis rútilans
legis propéllens ténebras.

Anna, radix ubérrima,
arbor tu salutífera,
virgam produ̇cens flóridam
quæ Christum nobis áttulit.

O matris Christi génetrix
tuque parens sanctíssime,
natæ favénte mérito,
nobis rogáte véniam.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno del sec. xv.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 401.

Chev. 12039 – Mone, III, 195; AH, XXIII, 120; H, 280 – Brev. Ben.

11-12: così Brev. Ben., correggendo bene l'inaccettabile orig. *Virgas producens triplices / septem onustas fructibus.*

13-16: orig. *Matris Christi tu genitrix, / Christi tu felix avia, / cum nato cumque filia / nos adiuva te tertia*: strofa poco bella, omessa già da Ben.; sostituita la nuova, che può menzionare anche Gioacchino.

183

SS. Gioacchino e Anna (26 lug.). O.l., Vp. LH, III, 1293.

Genitori della Signora del mondo

Dum tuas festo, pater o colénde,
cántico laudes habet hæc coróna,
vocis ac mentis, Ióachim, benígne
áccipe munus.

Longa te regum séries avórum
Abrahæ prolem tulit atque David;
clárior mundi dómina corúscas
prole María.

Sic tuum germen benedícta ab Anna
éditum, patrum repetíta vota
implet, et mæsto próperat referre
gáudia mundo.

Laus tibi, Prolis Pater increátæ;
laus tibi, summi Súboles Paréntis;
summa laus, compar, tibi sit per omne,
Spíritus, ævum.

Autore ignoto. Sec. XVII (?).

Lib.H. 402.

Chev. 5046 – Pr. s. Pontii Tomer (1692); Officia propria Congregationis Gallicae O.S.B. (1855), 195.

1-4: orig. *Dum tuas festo, memorande, laudes / cantico supplex celebrat corona, / vocis oblatum, Ioachim, benigne / suscipe munus*: strofa ritoccata per ovviare al difetto di *memorande* isolato, così lontano da *Ioachim*, per celebrarlo subito come padre, e per accomunare alla voce anche la mente.

9-10: orig. *Sic tuo proles benedicta nascens / de sinu*: ritoccata per ricordare anche Anna.

184

S. Marta (29 lug.). Ld. LH, III, 1296.

Professa la fede nella risurrezione dei morti

Quas tibi laudes ferimúsque vota,
nos tuis possint méritis iuváre,
Martha, quam mire sibi corde iungit
Christus amíco.

Te frequens visit Dóminus tuáque
in domo degit plácida quiéte
ac tuis verbis studiísque lætans
teque minístra.

Tu prior fratrem quéreris perísse,
cumque germána lacrimáta multum,
áspicis vitæ súbita Magístri
voce redíre.

Quæ fide prompta stábilem fatéris
spem resurgéndi, Dómino probánte,
ímpetra nobis cúpide in perénne
pérgere regnum.

Laus Deo Patri, Genitóque virtus,
Flámini Sancto párilis potéstas,
glóriam quorum pétimus per ævum
cérnere tecum.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.
Cospicuo personaggio evangelico, col fratello e la sorella (Gv. 11, 5. 21-27) meritava inni propri, tanto più perché non le si poteva assegnare una specifica categoria liturgica.

Lib.H. 404.

185

S. Marta (29 lug.). O.l.-Vp. LH, III, 1297.

Sollecita ministra dell'Ospite divino

Te gratulántes pángimus,
Martha, beáta múlier,
quæ meruísti sæpius
Christum domi recípere.

Tantum libénter hóspitem
curis ornábas sédulis,
in plúrima sollícita
amóris dulci stímulo.

Pascis dum læta Dóminum,
soror ac frater ávide
possunt ab illo grátiæ
vitæque cibum súmere.

Captúro mortis trámitem
dante soróre arómata,
extrémi tu servítii
vigil donásti múnera.

Magístri felix hóspita,
corda fac nostra férveant,
ut illi gratæ iúgiter
sint sedes amicítiæ.

Sit Trinitáti glória,
quæ nos in domum cælicam
admítti tandem tríbuat
tecúmque laudes cánere.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 405.

186

S. Ignazio di Loyola (31 lug.). Ld. LH, III, 1302.

Condottiero e maestro per la gloria di Dio

Magnæ cohórtis príncipem
Ignátium laus cóncinat,
clarum loquélis, áctibus
ducem ciéntem mílites.

Regi suprémo cælitum
amóre vinctus único,
eius fovénda glória
nil cénsuit iucúndius.

Hinc se suósque dévovet,
urgéntis instar ágminis,
ut iura Christi víndicet,
erróris umbras díssipet.

Sancto monénte Spíritu,
certam salútis sémitam
scrutátor altus sæculis
doctórque prudens dénotat.

Suis alúmnis díssita
missis in orbis lítora,
Ecclésiam quot éxpetit
frondére lætam géntibus!

Sit Trinitáti glória,
quæ nos det huius mílitis
exémpla fortes pérsequi
in Christi honórem pérpetim.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 406.

187

Trasfigurazione del Signore (6 ag.). O.l. LH, IV, 1023.

Glorificazione di Cristo e nostra

Cæléstis formam glóriæ,
quam spes quærit Ecclésiæ,
in monte Christus índicat,
qui supra solem émicat.

Res memoránda sæculis:
tribus coram discípulis,
cum Elía, cum Móyse
grata promit elóquia.

Assístunt testes grátiæ,
legis vatúmque véterum;
de nube testimónium
sonat Patris ad Fílium.

Glorificáta fácie
Christus declárat hódie
quis honor sit credéntium
Deo pie fruéntium.

Visiónis mystérium
corda levat fidélium,
unde sollémni gáudio
clamat nostra devótio:

Pater, cum Unigénito
et Spíritu Paráclito
unus, nobis hanc glóriam
largíre per præséntiam.

Autore ignoto. Almeno del sec. XIII.
Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica.

Lib.H. 408.

Chev. 3456 – Thes. IV, 279; AH, LII, 16; H, n. 134.

6 *tribus coram*: orig. *hic cum tribus*, mentre durante la Trasfigurazione Cristo non parla *con* gli apostoli, ma *dinanzi* a loro.

7: orig. *cum Moyse et Hélia*: oltre il brutto iato, c'è la pronunzia oggi inaccettabile di *Hélia*, che rima con *eloquia*; la perdita della rima, nel ritocco, è di breve entità.

10: orig. *legis atque prophétiae*: anche qui con pronunzia *prophétiae* rimante con *gratiae*; il ritocco era necessario, anche se si perdeva la rima. *Testes gratiae*, come è chiaro, sono gli Apostoli, *legis* Mosè, *vatumque veterum* Elia.

188

Trasfigurazione del Signore (6 ag.). Ld. LH, IV, 1030.

Gesù dolcezza e gioia dell'anima

Dulcis Iesu memória,
dans vera cordi gáudia,
sed super mel et ómnia
eius dulcis præséntia.

Nil cánitur suávius,
audítur nil iucúndius,
nil cogitátur dúlcius
quam Iesus Dei Fílius.

Iesu, dulcédo córdium,
fons veri, lumen méntium,
excédis omne gáudium
et omne desidérium.

Quando cor nostrum vísitas,
tunc lucet ei véritas,
mundi viléscit vánitas
et intus fervet cáritas.

Da nobis largus véniam,
amóris tui cópiam;
da nobis per præséntiam
tuam vidére glóriam.

Laudes tibi nos pángimus,
diléctus es qui Fílius,
quem Patris atque Spíritus
splendor revélat ínclitus.

Autore ignoto. Sec. XII-XIII; cf. n. 139.
Ritmico. Dim. giamb.

Le strofe 1, 2, 3 corrispondono alle strofe 1, 2, 4 del noto *Iubilus*, secondo il testo che il Wilmart chiama « puro »; le strofe 4-5 sono tratte invece dal testo che egli denomina « composito » e corrispondono a str. 14 (11) e 21 (17), che sono sembrate anch'esse adatte. La dossologia è nuova, composta di proposito, col medesimo schema, per ricordare più in particolare il mistero del giorno.

Lib.H. 409.

H, n. 124.

9-11: orig. *Iesus... excedit*; mutato in 2ª persona, per preparare la supplica dei vv. seguenti, dove Gesù non è nominato espressamente.
17: Wilmart *Iesu mi bone, sentiam*, dissonante dal resto che è in plurale.
19 Wilmart *mihi*: mutato in plurale per la medesima ragione.
21: nella dossologia è evidente il richiamo ai particolari dell'episodio.

189

Trasfigurazione del Signore (6 ag.). Vp. LH, IV, 1034.

Rivelazione della sua divinità

O nata lux de lúmine,
Iesu, redémptor sæculi,
dignáre clemens súpplicum
laudes precésque súmere.

Præ sole vultu flámmeus,
ut nix amíctu cándidus,
in monte dignis téstibus
apparuísti cónditor.

Vates alúmnis ábditos
novis vetústos cónferens,
utrísque te divínitus
Deum dedísti crédere.

Te vox patérna cælitus
suum vocávit Fílium,
quem nos fidéli péctore
regem fatémur cælitum.

Qui carne quondam cóntegi
dignátus es pro pérditis,
nos membra confer éffici
tui beáti córporis.

Laudes tibi nos pángimus,
diléctus es qui Fílius,
quem Patris atque Spíritus
splendor revélat ínclitus.

Autore ignoto. Almeno del sec. IX.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 409.

Chev. 13297; Jul. 844; Szöv. I, 430 – Thes. IV, 161; AH, LI, 107: H, n. 133.

4: nell'orig. segue la str. *Qui carne...*, che è stata spostata come prece conclusiva prima della dossologia.
20: segue nell'orig. una strofa implorativa, omessa per brevità.

190

S. Domenico (3 ag.). Ld-Vp. LH, IV, 1043.

« *L'agricola che Cristo elesse all'orto suo* »

Novus athléta Dómini
collaudétur Domínicus,
qui rem confórmat nómini,
vir factus evangélicus.

Consérvans sine mácula
virginitátis lílium,
ardébat quasi fácula
pro zelo pereúntium.

Mundum calcans sub pédibus
accínxit cor ad prœlia,
nudus occúrrens hóstibus,
Christi suffúltus grátia.

Pugnat verbo, miráculis,
missis per orbem frátribus,
crebros adiúngens sédulis
fletus oratiónibus.

Sit trino Deo et símplici
laus, honor, decus, glória,
qui nos prece Domínici
ducat ad cæli gáudia.

Costantino Medici († 1257).
Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica a b a b.

Lib.H. 410.

Chev. 12389; Szöv. II, 475 – Mone, III, 270; AH, LII, 159; H, n. 270 – Brev. Praed.

10: verso sostituito a quello orig., abusato nel medioevo, *manum misit ad fortia*, preso letteralmente da Pr. 31, 19.
17-30: strofa aggiunta, presa dall'altro inno, più scadente, del medesimo autore *Hymnum novae laetitiae*.
17 *Sit*: aggiunto per evitare lo sgradevole iato *Deo et*.

191

S. Lorenzo (10 ag.). Ld. LH, IV, 1047.

Principale levita, combatte per la fede

In mártyris Lauréntii
non incruénto prélio,
armáta pugnávit Fides
próprii cruóris pródiga.

Hic primus e septem viris
qui stant ad aram próximi,
levíta sublímis gradu
et céteris præstántior.

Hic dímicans fortíssimus
non ense præcínxit latus,
hostíle sed ferrum retro
torquens in auctórem tulit.

Sic, sancte Laurénti, tuam
nos passiónem quærimus;
quod quisque supplex póstulat,
fert impetrátum próspere,

Dum cæli inenarrábili
alléctus urbi múniceps,
ætérnæ in arce cúriæ
gestas corónam cívicam.

Honor Patri cum Fílio
et Spíritu Paráclito,
qui nos tuis suffrágiis
ditent perénni láurea.

Prudenzio († c. 405).

Metrico. Dim. giamb.: *Peristeph.* II, 15-18, 37-40; 501-04; 549-50; 565-66; 553-56.

Dallo splendido lunghissimo inno in onore di S. Lorenzo (vv. 584) sono stati tratti e centonizzati questi versi per costituirne uno liturgico, con qualche necessario adattamento.

Lib.H. 411.

Szöv. I, 86 – PL, 60, 296; Berg. 296; Cunn. 257; H, n. 283.

1 *In*: orig. *Sed*, nel suo contesto.
9 *Hic*: orig. *Sic*, nel suo contesto.
17 *Dum caeli*: orig. *Illic*: mutato per l'adattamento.
21-24: dossologia nuova per l'inno liturgico.

192

S. Lorenzo (10 ag.). O.l.-Vp. LH, IV, 1049.

Superati i tormenti, è accolto in cielo

Mártyris Christi cólimus triúmphum,
dona qui mundi peritúra spernit,
fert opem nudis, aliménta, nummos
tradit egénis.

Igne torquétur, stábili tenóre
cordis accénsus súperat mináces
ígnium flammas in amóre vitæ
semper opímæ.

Spíritum sumpsit chorus angelórum,
íntulit cælo bene laureándum,
ut scelus laxet hóminum, precándo
omnipoténtem.

Súpplici voto rogitámus ergo
ómnibus, martyr, véniam precéris,
cordis ardóres, fídei tenácem
usque vigórem.

Glóriam Patri resonémus omnes,
eius et Nato modulémur apte,
cum quibus regnat simul et creátor
Spíritus almus.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.

Metrico. Saffico.

Sono state omesse, per brevità, le str. 2 (su S. Sisto), 4 (sul prefetto che chiede i tesori) e 6 (su Lorenzo che apostrofa il prefetto).

Lib.H. 412.

Chev. 11268 – Mone, III, 388; Thes. IV, 140; AH, LI, 193; H, n. 284.

1-4: il v. 1 dall'orig., omettendo gli altri tre, generici; i 2-4 dalla strofa orig. *Sprevit hic mundi peritura dona, / fert opem nudis alimenta claudis, / dividit nummos miseris catervis / corde flagranti.*

13-16: strofa sostituita all'orig. quasi vuota: *Supplici voto rogitamus omnes, / sancte Laurenti, veniam preceris, / qui tuum festum celebrant ubique / voce vel actu.*

193

Assunzione di Maria V. (15 ag.). Vp. LH, IV, 1056.

Gaudio del mondo, scala del cielo

Gáudium mundi, nova stella cæli,
prócreans solem, páriens paréntem,
da manum lapsis, fer opem cadúcis,
virgo María.

Te Deo factam líquet esse scalam
qua tenens summa petit Altus ima;
nos ad excélsi remeáre cæli
cúlmina dona.

Te beatórum chorus angelórum,
te prophetárum et apostolórum
ordo prælátam sibi cernit unam
post Deitátem.

Laus sit excélsæ Tríadi perénnis,
quæ tibi, Virgo, tribuit corónam,
atque regínam statuítque nostram
próvida matrem.

S. Pier Damiani († 1072).

Metrico. Saffico, con rima tra il 1° ed il 2° emistichio, come negli esametri leonini.

Lib.H. 414.

Chev. 7181; Szöv. I, 426 – Thes. IV, 286; PL, 145, 934; AH, XLVIII, 32; Lokr. 111; H, n. 203 – Brev. Carm.

6 *summa*: con finale breve, ma in cesura, che rende quasi il verso diviso in due versetti distinti.

10 *prophetarum*: senza elisione, ma in cesura.

12: sono state omesse le due strofe che seguono, sia per brevità, sia perché parlano di M. genericamente.

13-16: la dossologia orig. non aggiunge nulla relativamente al mistero; perciò è stata sostituita questa dall'inno *Solis, o Virgo* (n. 195).

194

Assunzione di Maria V. (15 ag.). O.l. LH, IV, 1058.

Supera i meriti e la gloria d'ogni creatura

Auróra velut fúlgida,
ad cæli meat cúlmina
ut sol María spléndida,
tamquam luna pulchérrima.

Regína mundi hódie
thronum conscéndit glóriæ,
illum enixa Fílium
qui est ante lucíferum.

Assúmpta super ángelos
omnésque choros cælitum,
cuncta sanctórum mérita
transcéndit una fémina.

Quem fóverat in grémio,
locárat in præsépio,
nunc regem super ómnia
Patris videt in glória.

Pro nobis, Virgo vírginum,
tuum depósce Fílium,
per quam nostra suscéperat,
ut sua nobis præbeat.

Sit laus Patri cum Fílio
et Spíritu Paráclito,
qui te præ cunctis cælica
exornavérunt glória.

S. Pier Damiani († 1072).
Ritmico. Dim. giamb., con assonanza a a, b b.

Lib.H. 416.

Chev. 1665; Szöv. I, 423 – Thes. I, 226; PL, 145, 934; AH, XLVIII, 33; Lokr. 113; H, n. 205.

10: orig. *excedit et archangelos*; è parsa una determinazione inutile, provocata dalla rima; il ritocco giustifica meglio i due versi seguenti.

195

Assunzione di Maria V. (15 ag.). Ld. LH, IV, 1063.

Regina vestita di sole, ascolta noi mortali

Solis, o Virgo, rádiis amícta,
bis caput senis redimíta stellis,
luna cui præbet pédibus scabéllum,
ínclita fulges.

Mortis, inférni domitríxque culpæ,
ássides Christo studiósa nostri,
teque regínam célebrat poténtem
terra polúsque.

Asseclas diæ fídei tuére;
díssitos adduc ad ovíle sacrum;
quas diu gentes tegit umbra mortis
úndique coge.

Sóntibus mitis véniam precáre,
ádiuva flentes, ínopes et ægros,
spes mica cunctis per acúta vitæ
certa salútis.

Laus sit excélsæ Tríadi perénnis,
quæ tibi, Virgo, tríbuit corónam,
atque regínam statuítque nostram
próvida matrem.

Vittorio Genovesi († 1967).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 416.

Szöv. II, 453 – H, n. 206 – Brev. Rom.

5 *culpae*: orig. *noxae*, mutato per eliminare la cacofonia.
8: per brevità è stata omessa la str. 3.
10 *dissitos*: orig. *transfugas*, cambiato, col consenso dell'autore, per motivo ecumenico.

196

S. Bernardo (20 ag.). Ld., Vp. LH, IV, 1074.

Scudo, colonna, fiaccola della Chiesa

Bernárde, gemma cælitum,
laudes, tibi quas pángimus,
in nostra verte gáudia
salútis atque múnera.

Te Christus ussit íntimo
dilectiónis vúlnere
Sponsæque fecit próvidus
scutum, colúmnam, lámpada.

Almus dedit te Spíritus
os veritátis prófluum
et angelórum pábuli
arcána mella próferens.

Amóris æstu cándidi
te Virgo Mater ímbuit,
quam nemo te facúndius
vel prædicávit áltius.

Te quæsiérunt árbitrum
reges, magístri, præsules,
cultórque solitúdinis
fama replésti sæculum.

Sit Trinitáti glória.
quæ se vidéndam lárgiens,
tecum benígna gáudio
nos det perénni pérfrui.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 418.

197

B. Maria Regina (22 ag.). O.l. LH, IV, 1077.

Regina e Madre di tutti i viventi

Rerum suprémo in vértice
regína, Virgo, sísteris,
exuberánter ómnium
ditáta pulchritúdine.

Princeps opus tu cétera
inter creáta prænites,
prædestináta Fílium,
qui prótulit te, gígnere.

Ut Christus alta ab árbore
rex purpurátus sánguine,
sic passiónis párticeps
tu mater es vivéntium.

Tantis decóra láudibus,
ad nos ovántes réspice,
tibíque sume grátulans
quod fúndimus præcónium.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui veste te mirábili
circumdedérunt grátiæ.

Vittorio Genovesi († 1967).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 420.

Brev. Rom.

5-6: orig. *Princeps opus formosior / Verbo creanti praenites*: versi che riuscivano un po' oscuri.

198

B. Maria Regina (22 ag.). Ld. LH, IV, 1079.

Madre di Cristo, da lui glorificata

O quam glorífica luce corúscas,
stirpis Davídicæ régia proles,
sublímis résidens, virgo María,
supra cælígenas ætheris omnes.

Tu, cum virgíneo mater honóre,
cælórum Dómino péctoris aulam
sacris viscéribus casta parásti;
natus hinc Deus est córpore Christus:

Quem cunctus vénerans orbis adórat,
cui nunc rite genu fléctitur omne,
a quo te pétimus subveniénte
abiéctis ténebris gáudia lucis.

Hoc largíre, Pater lúminis omnis,
Natum per próprium, Flámine Sancto,
qui tecum nítida vivit in æthra
regnans ac móderans sæcula cuncta.

Autore ignoto. Almeno del sec. IX.

Metrico. Strofe di 4 versi, che il Norb. (79; 98) chiama terenzianei, composti di un gliconeo catalettico + adonio; molto usitati nel medioevo.

L'inno era usato anticamente come proprio dell'Assunzione di Maria V.

Lib.H. 420.

Chev. 13516; Jul. 845; Szöv. I, 430; II, 477; Norb. 99 – Thes. IV, 188; AH, LI, 146; Chev., Poésie, 217; H, n. 204 – Brevv.: Carm., Cist., Pm.

11: Le diverse lezioni degli edd. possono dirsi corrotte; probabilmente la nostra risale all'autore.

199

B. Maria Regina (22 ag.). Vp. LH, IV, 1080.

« O Vergine, o Signora, o Tuttasanta »

Mole graváti críminum
ad te, regína cælítum,
confugiéntes, póscimus
nostris ut adsis précibus.

Ætérnæ vitæ iánua,
aurem nobis accómmoda,
per quam spes vitæ rédiit,
quam Eva peccans ábstulit.

Tu princeps, mater Príncipis,
vitam depósce fámulis,
et pæniténdi spátia
nobis indúlgens ímpetra.

Oránte te, sanctíssima,
sanctórum orant ágmina;
tuis, regína, précibus
conciliétur Dóminus.

Regnátrix mater ómnium,
vota comple fidélium,
ac vitam nos post frágilem
ad veram perduc réquiem.

Sit laus Patri cum Fílio
et Spíritu Paráclito,
qui te præ cunctis cælica
exornavérunt glória.

Autore ignoto. Almeno del sec. XII.
Ritmico. Dim. giamb.
Sono le str. 1, 2, 3, 7 (vv. 1-2), 8 (vv. 3-4), 12, con alcuni adattamenti alla celebrazione.

Lib.H. 422.

Chev. 29686 – AH, XXIV, 55; XLVI, 173.

200

S. Bartolomeo,ap. (24 ag.). Ld. LH, IV, 1085.

Riconosce il Messia e ne diviene Apostolo

Relúcens inter príncipes
imménsæ Dei cúriæ,
Bartholomæe, láudibus
nostrísque inténde précibus.

In te convértit Dóminus
dilectiónis óculos,
quem pura insígnem cónspicit
sinceritáte péctoris.

Prophétæ quem cecínerant,
quem longa clamant témpora,
Messías en mirífice
tibi lætánti próditur.

Teque sibi conglútinat
sequélæ talis fœdere,
qua petat crucis áspera,
cæli sedes retríbuat.

Christi, qui sæclis ímperat,
amícus et apóstolus,
Magístro vivis, hómines
Magístri vita réfoves.

Sit ipsi laus et glória,
qui, te iuvánte méritis,
ætérnis nos in pátria
frui concédat gáudiis.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 423.

201

S. Agostino (28 ag.). Ld. LH, IV, 1095.

Mirabile convertito, monaco, vescovo e dottore

Fulget in cælis célebris sacérdos,
stella doctórum rútilat corúsca,
lumen intáctum fídei per orbis
clímata spargens.

Cive tam claro, Sion o supérna,
læta dic laudes Dómino salútis,
qui modis miris sibi vinxit ipsum
lúmine complens.

Hic fidem sacram vigil usque firmat,
arma et errórum súbigit poténter,
sórdidos mores lavat et repéllit
dógmate claro.

Qui, gregis Christi speculátor almus,
énites clero monachísque forma,
tu Dei nobis fáciem benígnam
fac prece semper.

Laus, honor, virtus Triádi beátæ,
cuius in terris studuísti amánter
alta scrutári nitidáque in astris
luce potíris.

Attribuito a Eckberto di Schönau. Sec. XII.

Metrico. Saffico.

Non trovatosi un inno proprio per Agostino di fattura alquanto elevata, è stato utilizzato questo, composto in onore di S. Gregorio M., ma ben adattabile con qualche ritocco. L'autore, che si dimostra perito, ha certamente inteso comporre un inno metrico; forse i difetti metrici sono da attribuirsi a mani posteriori.

Lib.H. 424.

Chev. Suppl. 26841; Szöv. II, 468 – AH, XXIII, 187; H, n. 263.

2 *corusca*: edd. *in astris*, con difetto metrico.

3: edd. *fidei sacros radios*: mutato per non ripetere a v. 9 il medesimo aggettivo *sacer*.

4 *spargens*: per brevità è omessa la 2ª str.

7-8: edd. *iubila, terra, meritis protecta / praesulis almi*: sostituiti altri per accennare alle vie misteriose di Dio per guadagnare Agostino.

14: edd. *speculum cleri, monachorum gemma*: sostituzione non solo per gli errori di *speculum* e di *monachorum*, ma anche per evitare *speculum* subito dopo *speculator* (v. 13).

15-16: la strofa, che per brevità contrae in una due dell'orig., si chiudeva *placato / sancte Gregori*, che evidentemente doveva modificarsi.

17-20: dossologia nuova, che intende ricordare, a proposito della Trinità, i mirabili scritti del Santo sull'augusto mistero.

202

Passione di S. Giovanni B. (29 ag.). O.l.-Vp. LH, IV, 1099.

Angelo e martire della verità

Præcéssor almus grátiæ
et veritátis ángelus,
lucérna Christi et pérpetis
evangelísta lúminis,

Prophetíæ præcónia,
quæ voce, vita et áctibus
cantáverat, hæc ástruit
mortis sacræ signáculo.

Nam nascitúrum sæculis,
nascéndo quem prævénerat.
sed et datórem próprii
monstráverat baptísmatis,

Huiúsce mortem innóxiam,
qua vita mundo est réddita,
signat sui præságio
baptísta martyr sánguinis.

Præsta, Pater piíssime,
sequi Ioánnis sémitas,
metámus ut pleníssime
ætérna Christi múnera.

Sembra certo di S. Beda il Venerabile († 735).
Metrico. Dim. giamb.
Sono le prime 4 strofe del lungo inno.

Lib.H. 426.

Chev. 15226; Szöv. I, 431 – PL, 94, 630; AH, L, 109; Fraip, 431; H, n. 236.

5: l'autore certamente leggeva *prophétiae*, con più esattezza prosodica.
7 *cantaverat*: con l'ultima sillaba considerata lunga per la consecutiva *h.*
11: orig. *ac baptizaturum suo*: duro per il ritmo e per il canto.
17-19: la dossologia, mancante nell'orig., è presa dall'inno *Vox clara* sul medesimo Santo (AH, XXX, 154), col verso finale che riporta, secondo il vezzo allora comune, un ben noto verso: l'inizio dell'inno per i Martiri (n. 256).

203

S. Gregorio M. (3 sett.). Ld-Vp. LH, IV, 1104.

Luce e gloria della Chiesa

Anglórum iam apóstolus,
nunc angelórum sócius,
ut tunc, Gregóri, géntibus,
succúrre iam credéntibus.

Tu largas opum cópias
omnémque mundi glóriam
spernis, ut inops ínopem
Iesum sequáris príncipem.

Te celsus Christus póntifex
suæ præfert Ecclésiæ;
sic Petri gradum pércipis,
cuius et normam séqueris.

Scriptúræ sacræ mýstica
mire solvis ænígmata,
excélsaque mystéria
te docet ipsa Véritas.

O póntifex egrégie,
lux et decus Ecclésiæ,
non sinas in periculis
quos tot mandátis ínstruis.

Sit Patri laus ingénito,
sit decus Unigénito,
sit utriúsque párili
maiéstas summa Flámini.

S. Pier Damiani († 1072).
Ritmico. Dim. giamb., con assonanza a a, b b.

Lib.H. 427.

Chev. 1079; Szöv. I, 422 – PL, 145, 957; AH, XLVIII, 45; Lokr. 96; H, n. 274 – Brev. Ben.

8: è omessa la 3ª str., difficile per molti che ignorano i particolari della vita del Santo.
9: orig. *Ex hoc te Christus tempore*, non intelligibile dopo la soppressione della str. precedente. Per brevità, sono omesse anche le str. 6 e 9, meno significative.
15 *excelsaque*: orig. *theorica*, di difficile comprensione.

204

Natività di Maria V. (8 sett.). Ld. LH, IV, 1108.

Appare il virgulto, che darà il fiore Cristo

O sancta mundi dómina,
regína cæli ínclita,
o stella maris fúlgida,
virgo mater mirífica,

Appáre, dulcis fília,
nitésce iam, virgúncula,
florem latúra nóbilem,
Christum Deum et hóminem.

Natális tui ánnua
en cólimus sollémnia,
quo stirpe delectíssima
mundo fulsísti génita.

Per te sumus, terrígenæ
simúlque iam cælígenæ,
pacáti pace nóbili,
more non æstimábili.

Sit Trinitáti glória
per sæculórum sæcula,
cuius vocáris múnere
mater beáta Ecclésiæ.

Autore ignoto. Almeno del sec. x.
Ritmico. Dim. giamb., con assonanza a a, b b.

Lib.H. 428.

Chev. 13691 – Mone, II, 26; Thes. IV, 137; 188; AH, LI, 139; Chev., Poésie, 232; H, n. 209.

3 *fulgida*: orig. *Maria*, che dovrebbe leggersi *Mária*.
4 *mirifica*: orig. *deifica*, che non pare accettabile.
11 *delectissima*: gli edd. hanno *a lectissima, electissima, allectissima*: la sostituzione fa evitare l'iato.
17-20: alla dossologia orig., generica e in 3ª persona, è stata sostituita questa, rivolta ancora a Maria, di cui si ricorda un'ulteriore prerogativa.

205

Natività di Maria V. (8 sett.). O.l.-Vp. LH, IV, 1110.

Nobiltà regale e divina

Beáta Dei génetrix,
nitor humáni géneris,
per quam de servis líberi
lucísque sumus fílii;

María, virgo régia,
David stirpe progénita,
non tam patérna nóbilis
quam dignitáte súbolis,

Tu nos, avúlso véteri,
compránta novo gérmini;
per te sit genus hóminum
regále sacerdótium.

Tu nos culpárum néxibus
sacris absólve précibus;
tua proméntes mérita
ad cæli transfer præmia.

Sit Trinitáti glória,
o Virgo nobilíssima,
quæ te suórum múnerum
thesáurum dat magníficum.

S. Pier Damiani († 1072).
Ritmico. Dim. giamb., con assonanza a a, b b.
L'inno è composto di strofe tratte dall'Officio di Maria per tutte le Ore canoniche: 1 = 1 ad Primam; 2-3 = 1-2 ad Completorium; 4 = 2 ad Nonam.

Lib.H. 429.

Beata: Chev. 2328; Szöv. I, 423 – PL, 145, 936; AH, XLVIII, 34; Lokr. 124; H, n. 207.
Maria virgo: Chev. 11146; Szöv. I, 429 – PL, 145, 937; AH, XLVIII, 37; Lokr. 126.
Tu nos (*O singularis*): Chev. 13738; Szöv. I, 430 – PL, 45, 936; AH, XLVIII, 36; Lokr. 126.
17: la dossologia è nuova, al posto della generica dell'orig.

206

S. Giov. Crisostomo (13 sett.). Ld-Vp. LH, IV, 1114.

Celeberrimo oratore, pastore invitto

Laude te cives súperi corónant,
magne Ioánnes, sociúsque noster
iúngitur cantus, generóse præsul,
celse magíster.

Aureo profers veheménter ore
verba quæ dives facilísque amóris
vena progígnit, fériunt vel acri
vúlnere noxas.

Ipse virtútum spéculum nitéscis
ac tuæ plebi méritis corúscas,
ómnibus, Pauli velut æmulátor,
ómnia factus.

Nemo te frangit, nihil imperántum
te domant iræ, rutilæque honórem
óbtines palmæ venerándus exsul,
péctore martyr.

Nunc tuis valde précibus iuvémur,
ut Dei sedem céleres petámus,
dúlcibus tecum sonitúri amóris
vócibus hymnos.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 430.

207

Esaltazione della S. Croce (14 sett.). O.l. LH, IV, 1119.

Fonte di speranza, di gioia e di vita

Salve, crux sancta, salve mundi glória,
vera spes nostra, vera ferens gáudia,
signum salútis, salus in perículis,
vitále lignum vitam portans ómnium.

Te adorándam, te crucem vivíficam,
in te redémpti, dulce decus sæculi,
semper laudámus, semper tibi cánimus,
per lignum servi, per te, lignum, líberi.

Laus Deo Patri sit in cruce Fílii,
laus coæquáli sit Sancto Spirítui:
cívibus summis gáudium et ángelis,
honor sit mundo crucis exaltátio.

Eriberto di Rothenburg († 1042).

Ritmico. Trimetro giamb., con cesura fissa dopo la 5ª sillaba, che in realtà divide il verso in due versetti.

Sono le strofe 1-2 (omesse le 3-4) con la dossologia.

Lib.H. 431.

Chev. 17875; Szöv. I, 432 – Thes. IV, 185; AH, L, 291; H, n. 139 – Brevv.: Carm., Praed.

11 *et*: orig. *sit*; mutato per riferire il *civibus summis* ai santi, che non verrebbero nominati.

208

Esaltazione della S. Croce (14 sett.). Ld. LH, IV, 1125.

Segno luminoso per tutto il mondo

Signum crucis mirábile
totum per orbem prænitet,
in qua pepéndit ínnocens
Christus, redémptor ómnium.

Hæc arbor est sublímior
cedris, habet quas Líbanus,
quæ poma nescit nóxia,
sed ferre vitæ prǽmia.

Te, Christe, rex piíssime,
huius crucis signáculo
horis, moméntis ómnibus
munire nos non ábnuas,

Ut ore tibi cónsono
et corde devotíssimo
possímus omni témpore
laudes referre débitas.

Patri, tibi, Paráclito
sit æqua, Iesu, glória,
qui nos crucis victória
concédis usque pérfrui.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 432.

Chev. 10622 (*Lignum crucis*); Szöv., I, 433 – AH, LI, 85; H, n. 136 – Brevv.: Carm., Pm.

1 *Signum*: si ha spesso la variante *Lignum*.
2 *totum*: orig. *olim*, che non conviene al contesto; *totum* è buona correzione del Guyet (Chev. 10624).
17-20: la dossologia manca nell'orig., è stata aggiunta questa per continuare il discorso a Cristo e insieme nominare le tre Persone.

Esaltazione della S. Croce. Vp.
Inno *Vexilla regis*, n. 101, con v. 22 proprio: in hac triúmphi glória.

209

Maria V. Addolorata (15 sett.). O.l. LH, IV, 1133.

Partecipe dei dolori del Figlio

Stabat mater dolorósa
iuxta crucem lacrimósa,
dum pendébat Fílius.

Cuius ánimam geméntem,
contristátam et doléntem
pertransívit gládius.

O quam tristis et afflícta
fuit illa benedícta
mater Unigéniti!

Quæ mærébat et dolébat
pia mater, cum vidébat
Nati pœnas íncliti.

Quis est homo qui non fleret,
matrem Christi si vidéret
in tanto supplício?

Quis non posset contristári,
piam matrem contemplári,
doléntem cum Fílio?

Pro peccátis suæ gentis
vidit Iesum in torméntis
et flagéllis súbditum.

Vidit suum dulcem Natum
moriéntem desolátum,
cum emísit spíritum.

Christe, cum sit hinc exíre,
da per matrem me veníre
ad palmam victóriæ.

Attribuito a molti, specialmente a Iacopo De Benedetti (Iacopone da Todi, † 1306); l'autore rimane incerto.

Ritmico. Dim. trocaico acatalettico (1-2 vv.) + Dim. troc. catal. (3 v.), con strofe in rima perfetta a a b, c c b.

È la celeberrima sequenza tanto amata e cantata dal popolo cristiano, suscitatrice dell'estro di moltissimi musicisti. Benché ancora rimasta, come facoltativa, nel Messale Romano, è sembrato opportuno sostituirla nella LH agli altri inni, assai meno felici, finora usati. Del resto nel vet. Brev. Rom., fino ai tempi recenti, era adoperata, divisa in 3 parti, per la memoria dell'Addolorata nel Venerdì antecedente alla Domenica delle Palme. Anche ora è divisa in 3 parti.

Lib.H. 434, 435.

Chev. 19416; Jul. 108; Raby 440; Szöv. I, 433; II, 482 – Mone, II, 147; Thes. II, 133; V, 59; AH, LIV, 312 – Miss. Rom.; Brev. Carm.

11 *pia mater*: così Miss. Rom.; edd. *et tremebat*, che, anche se fosse orig., non pare conveniente alla dignità di M.V.

23 *morientem*: così Thes., AH e molti codici; *moriendo* Miss. Rom. con pochi.

25-27: questa str., che è in Mone, Miss. Rom. e molti codici al posto della penultima della sequenza (*fac me cruce*), forse non è orig.; ma è bella, ed è stata posta qui come finale dossologica.

210

Maria V. Addolorata (15 sett.). Ld. LH, IV, 1135.

Associa noi ai dolori tuoi e del Figlio

Eia, mater, fons amóris,
me sentíre vim dolóris
fac, ut tecum lúgeam.

Fac ut árdeat cor meum
in amándo Christum Deum,
ut sibi compláceam.

Sancta mater, istud agas,
Crucifíxi fige plagas
cordi meo válide.

Tui Nati vulneráti,
tam dignáti pro me pati
pœnas mecum dívide.

Fac me vere tecum flere,
Crucifíxo condolére,
donec ego víxero.

Iuxta crucem tecum stare
ac me tibi sociáre
in planctu desídero.

Quando corpus moriétur,
fac ut ánimæ donétur
paradísi glória.

È la 2ª parte (str. 9-14) della sequenza *Stabat mater* (n. 209).

Lib.H. 436, 437.

H, n. 213.

13 *vere tecum* gli edd., confermato dalla frequente rima interna (*vere-flere*); *tecum pie* Miss. Rom. con alcuni codici.

17 *ac me tibi* Miss. Rom.; *meque tibi* Mone; *te libenter* Thes., AH, con *sociare* nel senso di *comitari*, accompagnare.

19-21: è la strofa finale della sequenza, qui posta come dossologica con l'accento escatologico.

211

Maria V. Addolorata (15 sett.). Vp. LH, IV, 1137.

Un dì partecipi della vostra gloria

Virgo vírginum præclára,
mihi iam non sis amára;
fac me tecum plángere.

Fac ut portem Christi mortem,
passiónis fac me sortem
et plagas recólere.

Fac me plagis vulnerári,
cruce hac inebriári
et cruóre Fílii.

Flammis urar ne succénsus,
per te, Virgo, sim defénsus
in die iudícii.

Fac me cruce custodíri,
morte Christi præmuníri,
confovéri grátia.

Quando corpus moriétur,
fac ut ánimæ donétur
paradísi glória.

Sono le ultime 6 strofe (15-20) della sequenza *Stabat mater* (n. 209).

Lib.H. 438, 439.

H, n. 214.

5: così, molto bene, parecchi codici: *passionis eius sortem* AH, non consentaneo dopo *fac ut*; *passionis fac consortem* Thes., Miss. Rom., non simmetrico col seguente *et plagas recolere.*

8: così Thes., AH; *fac me cruce inebriari* Miss. Rom., certo errato per l'elisione che nel carme è sempre evitata.

9: così Miss. Rom. con molti codici; *ob amorem filii* edd., che pare meno adatto al contesto.

10: così molti codici, con ritmo migliore di Miss. Rom. *flammis ne urar succensus*; *inflammatus et accensus* edd., che riesce poco consono col contesto.

13-15: così Thes., AH; invece Mone, Miss. Rom. *Christe, cum sit hinc exire* (Miss. Rom.) o *transire* (Mone), / *da per Matrem me venire* / *ad palmam victoriae*: lezione sospetta, per l'assonanza imperfetta di *victoriae-gloria*; ma la strofa, molto pia, è stata utilizzata come dossologia nel n. 209.

212

S. Matteo, ap. ev. (21 sett.). Ld. LH, IV, 1150.

Apostolo, evangelista, martire

Præclára qua tu glória,
Levi beáte, cíngeris,
laus est Dei cleméntiæ,
spes nostra ad indulgéntiam.

Telóneo quando ássidens
nummis inhæres ánxius,
Matthæe, Christus ádvocans
opes tibi quas præparat!

Iam cordis ardens ímpetu
curris, Magístrum súscipis,
sermóne factus ínclito
princeps in urbe cælica.

Tu verba vitæ cólligens
Davídque facta Fílii,
per scripta linquis áurea
cæléste mundo pábulum.

Christum per orbem núntians
conféssus atque sánguine,
dilectiónis vívidæ
suprémo honóras pígnore.

O martyr atque apóstole,
evangelísta nóbilis,
tecum fac omne in sæculum
Christo canámus glóriam.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 440.

213

SS. Michele, Gabriele, Raffaele, arcang. (29 sett.). O.l. LH, IV, 1158.

Ingente loro gloria e altezza di uffici

Festíva vos, archángeli,
hæc nostra tollunt cántica,
quos in supérna cúria
insígnit ingens glória.

Tu nos, cohórtis cælicæ
invícte princeps, Míchael,
dextra corúsca róbora
Deíque serva grátiæ.

Qui núntius deléctus es
mysteriórum máximus,
nos lucis usque, Gábriel,
fac diligámus sémitas.

Nobis adésto, Ráphael,
ac pátriam peténtibus
morbos repélle córporum,
affer salútem méntium.

Vosque angelórum cándida
nos adiuvétis ágmina,
possímus ut consórtio
vestro beáti pérfrui.

Summo Parénti et Fílio
honor sit ac Paráclito,
quos vester uno prædicat
concéntus hymno pérpetim.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 442.

214

SS. Michele, Gabriele, Raffaele, arcang. (29 sett.). Ld. LH, IV, 1165.

S. Michele, principe della milizia celeste

Tibi, Christe, splendor Patris,
vita, virtus córdium,
in conspéctu angelórum
votis, voce psállimus;
alternántes concrepándo
melos damus vócibus.

Collaudámus venerántes
ínclitos archángelos,
sed præcípue primátem
cæléstis exércitus,
Michaélem in virtúte
conteréntem Sátanam.

Quo custóde procul pelle,
rex Christe piíssime,
omne nefas inimíci;
mundos corde et córpore
paradíso redde tuo
nos sola cleméntia.

Glóriam Patri melódis
personémus vócibus,
glóriam Christo canámus,
glóriam Paráclito,
qui Deus trinus et unus
exstat ante sæcula.

Attribuito a torto a Rabano Mauro; autore incerto. Almeno sec. x.
Ritmico. Dim. trocaico acatal. + dim. troc. catal. Strofa di 6 vv.
L'inno è stato completamente modificato nella revisione urbaniana; anche la struttura è divenuta di dim. giamb., con strofa di 4 vv.

Lib.H. 443.

Chev. 20455; Jul. 1176; Szöv. I, 434; II, 453 (*Te splendor et virtus Patris*) – Mone, I, 440; Thes. I, 220; PL, 112, 1659; AH, L, 207; H, n. 247 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

8: orig. *omnes caeli milites*: cambiato per l'adattamento ai tre Arcangeli.
12 *Satanam*: orig. *zabulum* (*diabolum*), termine che oggi non piace; *diabolum* poi porterebbe una sillaba in più, o una pronunzia *dia* fastidiosa per il canto.
17 *mundos*: così AH.
23: così AH; Brevv. *qui trinus et unus Deus.*

215

SS. Michele, Gabriele, Raffaele, arcang. (29 sett.). Vp. LH, IV, 1168.

In aiuto nostro

Angelum pacis Míchael ad istam,
Christe, demítti rogitámus aulam,
cuncta quo crebro veniénte crescant
próspera nobis.

Angelus fortis Gábriel, ut hostem
pellat antíquum, vólitet supérne,
sæpius templum cúpiens favéndo
vísere nostrum.

Angelum nobis médicum salútis
mitte de cælis Ráphael, ut omnes
sanet ægrótos paritérque nostros
dírigat actus.

Christe, sanctórum decus angelórum,
adsit illórum chorus usque nobis,
ut simul tandem Tríadi per ævum
cármina demus.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 444.

Chev. (*Christe, sanctorum decus angelorum*) 3000; Jul. 220; Szöv. I, 424; II, 450 – Thes. I, 218; PL, 112, 1659; AH, L, 197; H, n. 249 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

1: omessa per brevità la 1ª str. generica; solo il v. iniziale è stato conservato, ma per la dossologia.

2: orig. *caelitus mitti*: sostituito *Christe, demitti,* per il *Christe* qui ancora non nominato.

3-4: orig. *nobis ut crebro veniente crescant / prospera cuncta*: oltre il difetto metrico di *nobis,* non era esplicito a chi si riferisse il *veniente*; perciò il ritocco.

6 *supérne*: orig. *ab alto,* quasi superfluo e con difetto metrico; *superne* vuole esprimere anche il mandato divino.

7 *cupiens favendo*: orig. *veniens ad istud*: costruzione di *visere ad* nota ai classici (cf. Terent., Hec., I, 2, 113; Lucret., De r.n. VI, 1236), ma che a molti non riuscirebbe piana.

13-16: alla dossologia generica è stata sostituita questa, che utilizza il verso iniziale dell'inno e svolge un concetto conforme a tutto il contesto.

216

S. Girolamo (30 sett.). Ld-Vp. LH, IV, 1174.

Dottissimo, solitario, penitente

Festíva cánimus laude Hierónymum,
qui nobis rádiat sidus ut éminens
doctrínæ méritis ac simul áctibus
vitæ fortis et ásperæ.

Hic verbum fídei sánctaque dógmata
scrutándo stúduit pándere lúcide,
aut hostes, véhemens ut leo, cóncitus
acri voce reféllere.

Insúdans álacer prata viréntia
Scriptúræ cóluit cælitus éditæ;
ex his et lócuples dúlcia prótulit
cunctis pábula grátiæ.

Desérti cúpiens grata siléntia,
ad cunas Dómini pérvigil ástitit,
ut carnem crúcians se daret íntime
Patri munus et hóstiam.

Tanti nos, pétimus te, Deus óptime,
doctóris précibus dírige, cónfove,
ut lætas líceat nos tibi in ómnia
laudes pángere sæcula.

Anselmo Lentini.
Metrico. Asclepiadeo b.

Lib.H. 446.

H, n. 278.

217

SS. Angeli Custodi (2 ott.). O.l. LH, IV, 1178.

Nostri consolatori, difensori, maestri

Ætérne rerum cónditor,
qui mare, solum, æthera
gubérnas, iustus rédditor
cunctis secúndum ópera,

Supérbum qui iam spíritum
eiúsque cunctos cómplices
condémnans in intéritum,
veros firmásti súpplices,

Precámur te fidéntius,
hos defensóres dírige,
nobis per quos propítius
salútis dona pórrige.

Nos consolándo vísitent,
purgent, inflámment, dóceant,
ad bona semper íncitent,
vím dæmonum coérceant.

O angelórum glória,
secúro gressu pérgere
fac horum nos custódia,
ut te possímus cérnere.

Sint, angelórum Dómine,
honóris tibi cántica,
qui miro præbes órdine
illis nobísque cælica.

Autore ignoto. Almeno del sec. XV.
Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica a b a b.
Sono strofe tratte da un officio versificato: 1-2 (Ld. 1-2); 3-4 (Vp. 2-3); 5 (Cp. 1).

AH, XLVI, 237-38.

Lib.H. 448.

4: orig. *cuiusque iuxta opera*: con sgradevole iato.
6: orig. *cunctosque suos*: con *suos* per *eius*.
9: orig. con rima *suppliciter-fertiliter*: termine che si è voluto eliminare.
21-24: dossologia nuova, che esalta l'ordinamento di Dio per gli Angeli e per noi.

218

SS. Angeli Custodi (2 ott.). Ld. LH, IV, 1180.

Protettori dal male, portatori di pace

Orbis patrátor óptime,
quæcúmque sunt qui déxtera
magna creásti, nec regis
minóre providéntia,

Adésto supplicántium
tibi reórum cœtui,
lucísque sub crepúsculum
lucem novam da méntibus.

Tuúsque nobis ángelus,
signátus ad custódiam,
hic adsit, a contágio
qui críminum nos prótegat.

Nobis dracónis ǽmuli
calúmnias extérminet,
ne rete frauduléntiæ
incáuta nectat péctora.

Metum repéllat hóstium
nostris procul de fínibus;
pacem secúndet cívium
fugétque pestiléntiam.

Deo Patri sit glória,
qui, quos redémit Fílius
et Sanctus unxit Spíritus,
per ángelos custódiat.

Autore ignoto. Sec. XVI-XVII.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 450.

Chev. 14234; Jul. 872 b – Brevv.: tutti, eccetto Ambr.

219

SS. Angeli Custodi (2 ott.). Vp. LH, IV, 1183.

Donati dal Padre per custodirci dal demonio

Custódes hóminum psállimus ángelos,
natúræ frágili quos Pater áddidit
cæléstis cómites, insidiántibus
ne succúmberet hóstibus.

Nam quod corrúerit próditor ángelus,
concéssis mérito pulsus honóribus,
ardens invídia péllere nítitur
quos cælo Deus ádvocat.

Huc, custos, ígitur pérvigil ádvola,
avértens pátria de tibi crédita
tam morbos ánimi quam requiéscere
quicquid non sinit íncolas.

Sanctæ sit Tríadi laus pia iúgiter,
cuius perpétuo númine máchina
triplex hæc régitur, cuius in ómnia
regnat glória sæcula.

Si attribuiva a S. Roberto Bellarmino. Autore ignoto. Sec. XVI. Metrico. Asclepiadeo b.

Lib.H. 451.

Chev. 4163; Jul. 274; Szöv. II, 450 – Thes. II, 375; H, n. 248 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

220

S. Francesco d'Assisi (4 ott.). Ld-Vp. LH, IV, 1190.

« Da Cristo prese l'ultimo sigillo »

In cælésti collégio
Francíscus fulget glória,
insígni privilégio
Christi portans insígnia.

Hic cœtus apostólici
est factus consors páuperis,
crucem in se domínici
signum repórtans fœderis.

Hic martyr desidério
crucem post Iesum báiulat,
quem mártyrum consórtio
Christus in cælis cópulat.

Crucem per abstinéntiam
Francíscus ferens iúgiter,
iam confessórum glóriam
adéptus est felíciter.

Candens decóre níveo,
passum hic sequens Dóminum,
nunc castitátis prǽmio
gaudet in choro vírginum.

Pater, Natus cum Flámine
nos per Francísci vúlnera
lustrent divíno lúmine,
ætérna dantes múnera.

Autore incerto. Almeno del sec. XV.
Ritmico. Dim. giamb., con rima bisillabica a b a b.
Sono state omesse, per brevità, le strofe 2 e 7, meno significative.

Lib.H. 453.

Chev. 8539 – AH, XI, 131; H, n. 272.

221

Maria V. del Rosario (7 ott.). Ld.-Vp. LH, IV, 1194.

Gioie, passione e gloria di Maria

Te gestiéntem gáudiis,
te sáuciam dolóribus,
te iug*i* amíctam glória
o Virgo Mater, pángimus.

Ave, redúndans gáudio
dum cóncipis, dum vísitas,
et edis, offers, ínvenis,
mater beáta, Fílium.

Ave, dolens et íntimo
in cord*e* agónem, vérbera,
spinas crucémque Fílii
perpéssa, princeps mártyrum.

Ave, in triúmphis Fílii,
in ígnibus Paráclíti,
in regn*i* honór*e* et lúmine
regína fulgens glória.

Veníte, gentes, cárpite
ex his rosas mystériis,
et pulchr*i* amóris ínclitæ
matri corónas néctite.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patr*e* et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Eustachio Sirena, O.P. Sec. XIX.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 454.

Chev. 20114; Szöv. II, 453 – H, n. 215 – Brevv.: tutti, eccetto Ambr.

222

S. Teresa di Gesù (15 ott.). Ld. LH, IV, 1205.

Vittima di amore

Regis supérni núntia
domum patérnam déseris,
terris, Terésa, bárbaris
Christum datúr*a* aut sánguinem.

Sed te manet suávior
mors, pœna poscit dúlcior:
divín*i* amóris cúspide
in vulnus icta cóncides.

O caritátis víctima,
tu corda nostra cóncrema,
tibíque gentes créditas
inférn*i* ab igne líbera.

Te, sponse, Iesu, vírginum,
beát*i* adórent órdines,
et nuptiáli cántico
laudent per omne sæculum.

Urbano VIII († 1644).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 455.

Chev. 17234; Szöv. II, 452 – Thes. IV, 309; H, n. 292 – Brevv.: Ben., Carm., Praed., Vat.

12 *inferni*: orig. *averni*, che sa di mitologia.

223

S. Teresa di Gesù (15 ott.). Vp. LH, IV, 1205.

In volo per le nozze dell'Agnello

Hæc est dies, qua cándidæ
instar colúmbæ, cælitum
ad sacra templa spíritus
se tránstulit Terésiæ,

Sponsíque voces áudiit:
« Veni, soror, de vértice
Carméli ad Agni núptias;
veni ad corónam glóriæ ».

Te, sponse, Iesu, vírginum,
beáti adórent órdines,
et nuptiáli cántico
laudent per omne sæculum.

Urbano VIII († 1644).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 456.

Chev. 7580; Szöv. II, 451 – Thes. IV, 309; H, n. 291 – Brevv.: Ben., Carm., Praed., Vat.

224

S. Luca (18 ott.). Ld.-Vp. LH, IV, 1216.

Evangelista, scrittore degli Atti, compagno di Paolo

Pláusibus, Luca, cánimus triúmphum
quo nites fuso rútilo cruóre,
atque præcélsis méritis adéptam
rite corónam.

Spíritus ductu, studiósus orbi
mira quæ pastor dócuit supérnus
Christus ac fecit míserans amóre,
tradis amánter.

Próvidus chartis pérhibes venústis
gesta quæ Iesu célebrant alúmnos,
eius et gentis nova quæ patéscunt
in nova sæcla.

O comes Pauli, speculátor alti
cordis illíus sed et æmulátor,
cáritas Christi fac ut usque nostrum
pectus adúrat.

Tu malis nostris médicus fer artem,
confer et lætum fídei levámen,
ut Deo tandem potiámur, ipsi
semper ovántes.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 457.

225

SS. Simone e Giuda, ap. (28 ott.). Ld. LH, IV, 1230.

Accomunati nell'apostolato e nel martirio

Commúne vos, apóstoli,
extóllat hymni iúbilum,
quos ádvocat par grátia,
corónat una glória.

Ardóre pulsus cælico,
Christi premis vestígia,
Simon, et illum núntias
zelo peráctus ímpigro.

Tu carne frater, ássecla
fratérque Christi spíritu,
Iuda, Magístrum prædicas
scriptísque fratres érudis.

Nec pertiméscit sánguinem
utérque purum fúndere,
ut veritátis énitens
sit testis atque víctima.

O summa cæli sídera,
nos detis ut per áspera,
fide valéntes íntegra,
tendámus ad cæléstia.

Patri per ævum glória
Natóque cum Paráclito,
quorum supérnis gáudiis
simul fruémur pérpetim.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 459.

226

Tutti i Santi (1 nov.). Vp. LH, IV, 1232.

Le varie schiere dei beati

Christe, redémptor ómnium,
consérva tuos fámulos,
beátæ semper Vírginis
placátus sanctis précibus.

Beáta quoque ágmina
cæléstium spirítuum,
prætérita, præséntia,
futúra mala péllite.

Vates ætérni iúdicis
apostolíque Dómini,
supplíciter expóscimus
salvári vestris précibus.

Mártyres Dei íncliti
confessorésque lúcidi,
vestris oratiónibus
nos ferte in cæléstibus.

Chori sanctárum vírginum
monachorúmque ómnium,
simul cum sanctis ómnibus
consórtes Christi fácite.

Sit Trinitáti glória,
vestrásque voces iúngite
ut illi laudes débitas
persolvámus alácriter.

Helisachar, ab. Sec. IX.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 460.

Chev. 2959; Jul. 228; Szöv. I, 424; II, 452 (*Placare, Christe, servulis*) – Thes. I, 256; PL, 112, 1668; AH, LI, 150; H, n. 250 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

20: all'orig. era stata aggiunta, nel sec. IX, la str. *Gentem auferte perfidam / credentium de finibus, / ut Christo laudes debitas / persolvamus alacriter*, che si riferiva alle invasioni dei Saraceni nell'Italia meridionale, o piuttosto a quelle dei Normanni in Gallia in quel secolo; in tempi più recenti si adattava a quelle di altri infedeli, specialmente dei Maomettani; oggi non sembra più convenire, ed è stata soppressa.

25-28: nella dossologia, nuova, sono stati utilizzati due versi della strofa eliminata.

227

Tutti i Santi (1 nov.). O.l. LH, IV, 1236.

Come loro, canteremo a Dio in eterno

Christe, cælórum habitátor alme,
vita sanctórum, via, spes salúsque,
hóstiam clemens, tibi quam litámus,
súscipe laudis.

Omnium semper chorus angelórum
in polo temet benedícit alto,
atque te sancti simul univérsi
láudibus ornant.

Vírginis sanctæ méritis Maríæ
atque cunctórum páriter piórum,
cóntine pœnam, pie, quam merémur
daque medélam.

Hic tuam præsta celebráre laudem,
ut tibi fidi valeámus illam
prósequi in cælis Tríadi canéntes
iúgiter hymnos.

Autore ignoto. Almeno sec. x.
Metrico. Saffico.
L'orig. era stato composto per la dedicazione d'una chiesa; perciò qualche ritocco nei versi che si riferiscono ad essa.

Lib.H. 462.

Chev. 2846 – Thes. IV, 192; AH, LI, 115; H, n. 251.

2: orig. *haec domus fulget sub honore cuius*: verso che si riferiva alla dedicazione della chiesa. È stato sostituito il v. 1 dell'inno di Valafrido Strabone (n. 43).
8: orig. *sedulo laudant*: si è voluto rimediare, oltre che al difetto metrico, anche alla cacofonia (*lo-la*).
14-16: nell'orig. proseguiva: *flebilem vitam miseratus istam / fiat ut nobis licitum videre / te sine fine*: per brevità la strofa è stata ridotta esplicitamente dossologica.

228

Tutti i Santi (1 nov.). Ld. LH, IV, 1243.

Nostri intercessori

Iesu, salvátor sæculi,
redémptis ope súbveni,
et, pia Dei génetrix,
salútem posce míseris.

Cœtus omnes angélici,
patriarchárum cúnei
ac prophetárum mérita
nobis precéntur véniam.

Baptísta tui prævius
et cláviger æthéreus
cum céteris apóstolis
nos solvant nexu críminis.

Chorus sacrátus mártyrum,
sacerdótum conféssio
et virgínális cástitas
nos a peccátis ábluant.

Monachórum suffrágia
omnésque cives cælici
ánnuant votis súpplicum
et vitæ poscant prǽmium.

Sit, Christe, tibi glória
cum Patre et Sancto Spíritu,
quorum luce mirífica
sancti congáudent pérpetim.

Autore ignoto. Sec. x.
Ritmico. Dim. giamb., con assonanze.

Lib.H. 463.

Chev. 9677; Szöv. II, 453 (*Salutis aeternae dator*) – Thes. I, 297; PL, 112, 1668; AH, LI, 152; H, n. 252 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

9 *tui*: orig. *Christi*, modificato perché il discorso è precisamente rivolto a Cristo.
14: così Carm., con una semplice inversione che rimedia al duro ritmo dell'orig. *confessio sacerdotum*, con accento sulla penultima.
21-24: alla dossologia generica è stata sostituita questa con riferimento alla festa.

229

S. Martino (11 nov.). Ld. LH, IV, 1263.

Illustre pastore e taumaturgo

Martíne, par apóstolis,
festum coléntes tu fove;
qui vívere discípulis
aut mori vis, nos réspice.

Fac nunc quod olim gésseras,
nunc præsules clarífica,
auge decus Ecclésiæ,
fraudes relíde Sátanæ.

Qui ter chaos evísceras,
mersos reátu súscita;
divíseras ut chlámydem,
nos índue iustítiam.

Ut speciális glóriæ
quondam tuæ memíneris,
pontíficum nunc órdini
pio favóre súbveni.

Sit Trinitáti glória,
Martínus ut conféssus est,
eius fidem qui iúgiter
in nos per actus ínserat.

S. Oddone di Cluny († 943).
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 466.

Chev. 11196; Szöv. I, 429; II, 474 – PL, 178, 1773; AH, L, 266; H, n. 288.

1 *par apostolis*: la lode, che pare risentire di esagerazione e di presunzione (cf. Pietro Abelardo: AH, XLVIII, 144), intende *par* nel senso di *simile*, o forse di *emulo*, *imitatore*.

4: orig. *vis aut mori*; inversione per un migliore ritmo.

9 *evisceras*: nel senso di « penetrare per trarre dalle viscere »; termine usato anche da altri, p.e. Eusebio Bruno († 1081) per lo stesso S. Martino: *Tu potenter Acherontis / claustra ter evisceras.*

14: orig. *quondam recorderis tuae*: mutato per un migliore ritmo.

15 *pontificum*: orig. *monastico*: evidentemente si doveva estendere a tutta la Chiesa.

16 *pio favore*: orig. *iam paene lapso*: che ovviamente doveva mutarsi.

19 *eius*: orig. *cuius*: cambiato per rendere chiaro che *qui* si riferisce a Martino, *eius* alla Trinità.

230

S. Martino (11 nov.). Vp. LH, IV, 1265.

Meriti e potenza del Santo

Iste confessor Dómini sacrátus,
festa plebs cuius célebrat per orbem,
hódie lætus méruit secréta scándere cæli.

Qui pius, prudens, húmilis, pudícus,
sóbrius, castus fuit et quiétus,
vita dum præsens vegetávit eius córporis artus.

Ad sacrum cuius túmulum frequénter
membra languéntum modo sanitáti,
quólibet morbo fúerint graváti, restituúntur.

Unde nunc noster chorus in honórem
ípsius, hymnum canit hunc libénter,
ut piis eius méritis iuvémur omne per ævum.

Sit salus illi, decus atque virtus,
qui supra cæli résidens cacúmen,
tótius mundi máchinam gubérnat trinus et unus.

Autore ignoto. Sec. VIII.
Metrico. Saffico.

Suole ritenersi che l'inno sia stato composto proprio in onore di S. Martino; ma non si potrebbe qui citare alcuna testimonianza certa. Il Daniel (Thes. IV, 371) avverte che in un codice Bernense del sec. IX si legge: « Versus de s. Germano ». Le sue strofe generiche, eccetto la 3ª, gli son valse perché fosse per molti secoli adottato per il *Commune* di tutti i santi non apostoli o martiri. Ma proprio la 3ª str. lo rendeva assolutamente inadatto, poiché non si può applicare certamente a tutti (lo notava già Pietro Abelardo: AH, XLVIII, 144), oggi forse neppure a S. Martino; tuttavia, per la celebrità dell'inno, è stata conservata. Anche i vv. 3-4, che non sempre valgono per tanti santi, sono stati modificati nel Brev. Rom., né troppo felicemente.

Lib.H. 466.

Chev. 9136; Jul. 573; Szöv. I, 428; II, 451 (*I.c.D. colentes*) – Thes. I, 248; IV, 371; PL, 86, 1016; AH, LI, 134; H, nn. 169, 290 – Brevv.: tutti (nel Com. dei Confessori), eccetto Ambr.

3 *secreta*: l'autore ha calcolato *se-* come breve; lo stesso farà con *machinam* di v. 19.

13-14 *in honorem* / *ipsius, hymnum*: *h* è stata considerata come consonante che fa posizione: ciò che spesso avveniva.

231

Presentazione di Maria V. (21 nov.). O.l. LH, IV, 1279.

Bellezza e santità di Maria

Salve, mater misericórdiæ,
mater spei et mater véniæ,
mater Dei et mater grátiæ,
mater plena sanctæ lætítiæ.
(O María)

Vallis vernans virtútum líliis,
tota fluens summis delíciis,
mater sancta, tuis suffrágiis
condescénde nostris misériis.
(O María)

Te creávit Pater ingénitus,
obumbrávit te Unigénitus,
fecundávit te Sanctus Spíritus:
ipsis honor ex corde pénitus.
(O María)

Autore ignoto. Sec. XIII-XIV.

Ritmico. Quadrisillabo parossitono + esasillabo proparossitono, con rima bisillabica per l'intiera strofa.

È il carme notissimo nel medioevo, intitolato « Iubilus aureus B.M.V. », composto di 100 strofe, molto bello e pio, cantato anche volentieri dal popolo. Qui per brevità sono usate solo le str. 1 e 43, con la 4 che più si adatta alla dossologia.

Lib.H. 470.

4: AH *mater, inquam, totius gloriae*: poco chiaro e col singolare *inquam* inaccettabile, perciò sostituito quello oggi corrente. Il ritornello *O Maria* non è originale, ma si presta bene al canto.

12: orig. *dum es facta tota divinibus*: esagerato e poco chiaro; cambiato anche per renderlo dossologico.

232

Presentazione di Maria V. (21 nov.). Ld. LH, IV, 1281.

Fanciulla fiorente di grazia nella Casa di Dio

María, virgo régia,
sponsa regis et fília,
te Dei sapiéntia
elégit ante sæcula.

Puélla carens mácula,
Dei domus ebúrnea,
te dedicávit cælitus
missus ab eo Spíritus.

Caritátis signáculum,
totíus boni spéculum,
auróra veri lúminis,
arca divíni séminis,

In domo summi príncipis
tu áffluis delíciis;
virga Iesse florígera,
repléris Dei grátia.

O margaríta cándida
et stella mundi spléndida,
fac puris esse móribus
nos vera templa Spíritus.

Sit Trinitáti glória,
o Virgo nobilíssima,
quæ te suórum múnerum
thesáurum dat magníficum.

Autore ignoto. Sec. XII-XIII.
Ritmico. Dim. giamb., con rima a a, b b.
Del lunghissimo inno di 164 strofe sono state utilizzate specialmente le str. 1, 4, 6, 8, e alcuni versi delle str. 10, 12, 16.

Lib.H. 471.

Chev. Suppl. 29420 – AH, XLVI, 179.

5: orig. *O benedicta femina*: è stato sostituito questo verso, che richiama la puerizia e l'illibatezza di Maria.
19-20: orig. *vera eius pacifera, / facta caeli clavigera*: sostituiti versi che si riferiscono di più al mistero.

233

S. Andrea (30 nov.). Ld. LH, I, 920; IV, 1292.

Degno fratello del Principe degli Apostoli

Captátor olim píscium,
iam nunc piscátor hóminum,
tuis, Andréa, rétibus
mundi nos rape flúctibus.

Germánus Petri córpore
nec mortis dispar órdine;
quos una caro génuit,
crux cælo fratres édidit.

O germen venerábile,
o par coróna glóriæ!
Ecclésiæ patres pii
crucis sunt æque fílii.

Ad Iesum fratri prævius
indéxque vitæ strénuus,
et nobis esto míseris
beáti dux itíneris.

Fratris comes egrégius,
Ecclésias impénsius
da caritáte exércitas
pastóri Petro súbditas.

Vir Christo dilectíssime,
amóre fac nos cúrrere,
ut læti adépti pátriam
Deo canámus glóriam.

S. Pier Damiani († 1072).
Ritmico. Dim. giamb., con rima.

Lib.H. 472.

Chev. 2621 – PL, 145, 942; AH, XLVIII, 37; Lokr. 116.

17: questa str. è stata aggiunta ora, nel clima dell'ecumenismo, per chiedere l'unione dell'Oriente alla Chiesa di S. Pietro.
21: dossologia nuova e specifica, sostituita alla generica.

234

S. Ambrogio (7 dic.). Ld. LH, I, 932.

Insigne vescovo, scrittore, innografo

Fortem piúmque prǽsulem
canámus omnes, túrbidas
qui fluctuántis sæculi
terris procéllas éxpulit.

Non sceptra concússus timet,
non imperántem féminam,
templóque, clausis póstibus,
arcet cruéntum cæsarem.

Arcána sacræ páginæ
altus magíster éxplicat;
divína pandens dógmata,
mira nitet facúndia.

Fide ciénte spíritum,
præclára fundit cármina;
fide coæquans mártyres,
depréndit artus mártyrum.

Iam nunc furéntem tártari
lupum flagéllo súbmove;
sciéntiæ nos lúmine
fove, tuére iúgiter.

Sit Trinitáti glória,
quam, te rogánte próspere,
hymnis in aula cælica
laudémus usque in sæculum.

G. Battista Amalteo († 1573).

Metrico. Dim. giamb.

Composto per ordine di S. Carlo B., fu introdotto nella liturgia ambrosiana solo nel 1681. (G. Uberti, Gl'inni liturgici, Milano 1925, p. 511).

Lib.H. 473.

Chev. 12307 – Guéranger, Ann. lit., Adv. 394; H, 257 – Brev. Ambr.

1: orig. *Nostrum parentem maximum*, riferito solo alla Chiesa ambrosiana; perciò mutato.

4 sono omesse le 4 strofe seguenti, che insistono su fatti minuti di A.

9-14: versi introdotti ora per cantare il culto che A. ebbe per la Scrittura, la sua pastorale eloquenza e, nell'innario, i suoi particolari meriti in questo campo.

19-20: orig. *quem pastor olim rexeris / gregem tuere iugiter*: con riferimento alla Ch. ambrosiana.

21: dossologia propria nuova, con ricordo degl'inni.

235

Immac. Concezione di Maria V. (8 dic.). Vp. LH, I, 934.

Non toccata da alcuna macchia

Præclára custos vírginum
Deíque mater ínnuba,
cæléstis aulæ iánua,
spes nostra, cæli gáudium;

Inter rubéta lílium,
colúmba formosíssima,
e stirpe virga gérminans
nostro medélam vúlneri;

Turris dracóni impérvia,
amíca stella náufragis,
defénde nos a fráudibus
tuáque luce dírige.

Erróris umbras díscute,
syrtes dolósas ámove,
fluctus tot inter, déviis
tutam reclúde sémitam.

Quæ labe nostræ oríginis
intácta splendes única,
serpéntis artes æmuli
elúde vindex ínclita.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui sanctitátis únicæ
te munerárunt grátia.

Autore ignoto. Sec. XVII (Szöv.).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 475.

Chev. 15232; Szöv. II, 452 – Thes. IV, 340; H, n. 195 – Brevv.: tutti.

2: orig. *intacta mater Numinis*: modificato per espungere il solito *Numen* per Dio.
17: la strofa è stata aggiunta per ricordare specificamente l'Immacolata, mentre l'inno si usava, e quasi certamente era stato composto, per la festa della Purità di Maria V. (cf. Thes., l. c.).
21: dossologia nuova, propria per la festa.

236

Immac. Concezione di Maria V. (8 dic.). O.l. LH, I, 936.

Sola immune dal peccato d'origine

Te dícimus præcónio,
mater Dei puríssima;
nostris benígna láudibus
tuam repénde grátiam.

Sontes Adámi pósteri,
infécta proles gígnimur;
labis patérnæ néscia
tu sola, Virgo, créderis.

Caput dracónis ínvidi
tu cónteris vestígio,
gerísque sola glóriam
intaminátæ oríginis.

Nostræ decus propáginis,
quæ tollis Evæ oppróbrium,
tu nos tuére súpplices,
tu nos labántes érige.

Serpéntis antíqui potens
astus retúnde et ímpetus,
ut cælitum perénnibus
per te fruámur gáudiis.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui sanctitátis únicæ
te munerárunt grátia.

Si ritiene composto nel 1891, forse da Leone XIII.
Metrico. Dim. giamb.
L'inno era posto nel Brev. Rom. per l'officio della B.V. di Lourdes (11 feb.).

Lib.H. 476.

Chev. 20095; Szöv. II, 453 – H, n. 197 – Brev. 1891.

2: orig. *intacta mater Numinis*, v. tratto dall'inno *Praeclara custos virginum* (n. 235, v. 2), modificato per il *Numinis*.
11: orig. *et sola gloriam refers*: un po' mutato per un migliore ritmo.
13: orig. *O gentis humanae decus*: modificato anch'esso per il ritmo.

237

Immac. Concezione di Maria V. (8 dic.). Ld. LH, I, 940.

Gioia nostra per il privilegio di Maria

In plausu grati cárminis
adsit nova lætítia,
dum Dei matris Vírginis
sumit vita princípia.

María, mundi glória,
lucis ætérnæ fília,
te præservávit Fílius
ab omni labe pénitus.

Originális mácula
cuncta respérsit sæcula;
sola post Natum vítiis
numquam contácta díceris.

Caput serpéntis cállidi
tuo pede contéritur;
fastus gigántis pérfidi
David funda devíncitur.

Colúmba mitis, húmilis,
fers, carens felle críminis,
signum Dei cleméntiæ,
ramum viréntis grátiæ.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui sanctitátis únicæ
te munerárunt grátia.

Autore ignoto. Sec. xv.
Ritmico. Dim. giamb.; con rima, ora alternata ora baciata.
Nell'inno *In plausu*, dopo la str. 1, sono state introdotte due strofe dell'inno *Exsultet caeli concio* (autore ignoto, sec. xv, probabilmente il medesimo), che più esplicitamente cantano il mistero e rendono l'inno più consistente.

Lib.H. 477.

In plausu: Chev. 8731 – AH, IV, 44; H, n. 198.
Exsultet: Chev. 5816; Szöv. II, 427 – AH, IV, 42; XXIII, 62.

13-14: orig. *Cuius* (cioè *Mariae*) *serpentis callidi* / *pede caput conteritur*: mutato un po' l'ordine per maggiore perspicuità.
18: *quae felle caret criminis* AH; necessario il *fers*, senza il quale vacillano anche i due vv. seguenti.

238

S. Stefano (26 dic.). O.l. LH, I, 958.

Glorioso primo Martire

Festum celébre mártyris
digne colámus Stéphani,
qui primus in certámine
palma nitet victóriæ.

Martyr fidélis, cómminus
falsi renítens téstibus,
Iesu vidébat glóriam,
stantis Patris ad déxteram.

Nunc te precámur, ínclite,
succúrre, martyr, cóncite;
nobis rogátus ímpetra
cæl*i* ut patéscat régia.

Lotus cruóris flúmine,
splendéscis alto lúmine;
nostri memor nunc súpplica
tecum fruámur glória.

Præstet favens hæc múnera
natus Puer de Vírgine,
cum Patr*e* et almo Spíritu
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. XIII (?).

Metrico, eccetto la licenza della 1ª breve nel nome proprio *Stephani* (v. 2). Dim. giamb.

Lib.H. 479.

AH, LII, 296; H, 219.

4: segue la strofa *Sancto repletus Flamine / signis potens et dogmate, / plebem refellit improbam, / venisse prodit Méssiam*: omessa specialmente per l'intollerabile *Méssiam*.

19-20: edd. *qui vita degens cum Patre / regnat simul cum Pneumate*: con *vita* ambiguo (forse *Vită*, apposizione di *qui*) e poco solito grecismo; sostituita la formula comune.

239

S. Stefano (27 dic.). Ld. LH, I, 963.

Primo seguace di Cristo nel martirio

Christus est vita véniens in orbem,
qui ferens vulnus removénsque mortem,
ad Patris dextram repeténdo, regnat
sede supérna.

Hunc sequens primus Stéphanus miníster
sortis illátæ título est decórus,
quam dedit spirans Dómini benígnus
Spíritus illi.

Sáxeo nimbo lapidátus instat,
sústinet mortis rábiem profánam,
hóstibus quærit véniam misértus
péctore grato.

Quæsumus flentes, benedícte prime
martyr et civis sociáte iustis:
cælitus, claræ regiónis heres,
mitte favóres.

Glóriæ laudes Tríadi beátæ
mártyrum læti cómites canámus,
quæ dedit primas Stéphano ex agóne
ferre corónas.

Autore ignoto. Almeno sec. IX.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 479.

Chev. 3219; Szöv. I, 424 – PL, 86, 124; Morel 308; AH, XIV, 27; XXVII, 243; H, n. 220.

1: per brevità, le due prime strofe del lungo inno sono state ridotte in una, omettendo vv. generici e poco chiari, e utilizzando i vv. 1, 5, 7, 8 dell'orig.
6: *est* manca negli edd., lasciando il periodo sospeso. Omesse per brevità le str. 4-5, le 6-7 sono state compendiate in una, con vv. dell'orig. La str. *Quaesumus...* è dell'orig.; le altre omesse per brevità.
17: alla dossologia generica è stata sostituita questa propria.

240

S. Giovanni, ap. ev. (27 dic.). O.l. LH, I, 966.

Proclamatore del Verbo di Dio

Vírginis virgo veneránde custos,
præco qui Verbi cóleris fidélis,
terge servórum fácinus tuórum,
sancte Ioánnes.

Fonte prorúmpens flúvius perénni
curris, aréntis satiátor orbis;
hausit ex pleno, modo quod propínat,
péctore pectus.

Tu, decus mundi iubar atque cæli,
ímpetra nostris véniam ruínis;
da sacraméntum penetráre summum,
quod docuísti.

Patris arcánum speculándo Verbum
grátiam fundis fídei per orbem;
nos ad ætérnam spéciem fruéndam,
dux bone, transfer.

Sit decus summo sine fine Christo,
sancta quem virgo génuit María,
qui Patri compar Flaminíque Sancto
regnat in ævum.

S. Pier Damiani († 1072).
Metrico. Saffico.

Lib.H. 481.

Chev. 21719; Szöv. I, 394 – PL, 145, 943; AH, XLVIII, 45; Lokr. 130; H, n. 224 – Brev. Carm.

2: orig. *magnus aeterni logotheta Verbi*, con passaggio dell'apposizione dal vocativo al nominativo, e con l'insolito grecismo; perciò la sostituzione.
4 *Ioannes*: omessa per brevità la 2ª strofa, che accenna alla vocazione.
17: la dossologia, ordinaria, è sostituita da questa, del medesimo autore, tratta dall'inno *Gaudium mundi* (n. 193), perché più si adatta al tempo della Natività.

241

S. Giovanni, ap. ev. (27 dic.). Ld. LH, I, 972.

Gl'insigni privilegi di Giovanni

Cohors beáta Séraphim
quem Christus arcte díligit
laudet, chorúsque cánticis
noster resúltet æmulis.

Hic discit, almus édocet
hic unde Verbum pródeat,
sinúmque matris ímpleat,
sinum Patris non déserens.

Felix Ioánnes, déligit
et te Magíster próvidus,
ut clara Thabor lúmina
hortíque cernas tædia.

Tu, raptus in sublímia,
arcána cæli cónspicis,
Agni sed et mystéria
Ecclesiæque pércipis.

O digne fili Vírgine,
succéssor alti nóminis,
nos adde Matri fílios,
nos conde Christi in péctore.

Verbo sit ingens glória,
caro quod est et créditur,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Carlo Rosa († 1781).
Metrico. Dim. giamb.
Sulla base del lungo inno del Brev. Ambr., per brevità, per non ripetere concetti dell'inno *Virginis virgo* e aggiungerne nuovi (presenza sul Tabor e nel Gethsemani, Apocalisse, il Verbo fatto carne), è stato composto quasi ex novo l'attuale, pur utilizzando strofe ed espressioni dell'Ambr.

Lib.H. 483.

Chev. 1448 (*Audi, beata Seraphim*). – Brev. Ambr.

1: orig. *Audi, beata Seraphim,* con *beata* poco comprensibile tra *audi* singolare e *Seraphim* che sembra plurale.

242

SS. Innocenti (28 dic.). O.l. LH, I, 975.

Beata città natale del Redentore e degl'Innocenti

Hymnum canéntes mártyrum
dicámus Innocéntium,
quos terra deflens pérdidit,
gaudens sed æthra súscipit;

Quos rex perémit ímpius,
pius sed Auctor cólligit,
secum beátos cóllocans
in luce regni pérpetis.

Præclára Christo splénduit
mors ínnocens fidélium;
cælis ferébant ángeli
bimos et infra párvulos.

O quam beáta cívitas,
in qua Redémptor náscitur,
natóque primæ mártyrum
in qua dicántur hóstiæ!

Astant niténtes fúlgidis
eius throno nunc véstibus,
stolas suas qui láverant
Agni rubéntes sánguine.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

S. Beda il Venerabile († 735).
Metrico. Dim. giamb.
Sono le str. 1, 3, 6, 13, 15; le altre omesse per brevità.

Lib.H. 484.

Chev. 8246; Jul. 554; Szöv. I, 427 – PL, 94, 623; AH, L, 102; Fraip. 412; H, n. 226.

3 *deflens*: editori *flentes*; ma forse orig. *flens*, con verso dispari di 7 sillabe, possibile nella versificazione di allora (Norb. 141), corretto in *flentes*, mentre la simmetria col seguente *gaudens aethra* sembra ovviamente richiedere un participio concordato con *terra*; perciò sostituito *deflens* per raggiungere le 8 sillabe.

243

SS. Innocenti (28 dic.). Ld. LH, I, 978.

Glorificazione delle innocenti vittime

Audit tyránnus ánxius
adésse regum principem.
qui nomen Israel regat
*tene*átque David régiam.

Exclámat amens núntio:
« Succéssor instat, péllimur;
satélles, i, ferrum rape,
perfúnde cunas sánguine! »

Quo próficit tantum nefas?
Quid crimen Heródem iuvat?
Unus tot inter fúnera
impúne Christus tóllitur,

Salvéte, flores mártyrum,
quos lucis ips*o* in límine
Christ*i* insecútor sústulit
ceu turbo nascéntes rosas.

Vos prima Christi víctima,
grex immolatórum tener,
aram sub ipsam símplices
palm*a* et corónis lúditis.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patr*e* et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Prudenzio († c. 405).
Metrico. Dim. giamb.
Cathem. XII, 93-100; 133-36; 125-32, con la str. 133-36 anticipata per chiudere con il saluto lirico *Salvete.*

Lib.H. 485.

Chev. 1510; 18344; Szöv. I, 86; 432; II, 450 – Thes. I, 124; IV, 121; PL. 59, 907; Berg. 72; Pell. 182; AH, L, 27, ma con i vv. disposti assai diversamente secondo gli antichi breviari; Cunn. 68; H, nn. 225,227 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

19 *aram sub ipsam*: felice mutazione in Brev. Rom. di *aram ante ipsam* orig., troppo difficoltoso nel canto per la elisione *aram ante* e l'iato *ante ipsam.*

VI. COMUNI

(244-291)

244

Dedicazione della chiesa. O.l. LH, I, 999; II, 1436; III, 1319; IV, 1303.

Aula di Dio e dei suoi sacramenti

Christe, cunctórum dominátor alme,
plebs tibi supplex résonet in aula,
ánnuo cuius rédeunt colénda
témpore festa.

Hic locus nempe vocitátur aula
regis imménsi nitidíque cæli
porta, quæ vitæ pátriam peténtes
áccipit omnes.

Hæc tuam plebem sacra cogit ædes,
hæc sacraméntis pia ditat usque,
cælicis escis alit in perénnis
múnera vitæ.

Quæsumus ergo, Deus, ut seréno
ádnuas vultu fámulos gubérnans,
qui tui summo célebrant amóre
gáudia templi.

Æqua laus summum célebret Paréntem
teque, Salvátor, pie rex, per ævum;
Spíritus Sancti résonet per omnem
glória mundum.

Autore ignoto. Sec. VII (?).

Metrico. Saffico, con pochissimi difetti da imputare forse non all'orig., ma all'uso estesissimo di questo inno, soppiantato poi dall'*Urbs Ierusalem* (n. 246).

Per brevità, del lungo inno sono state omesse molte strofe. Sono qui 1, 1; 2, 3-4, 7, 9; le 3-6 sono compendiate nell'attuale 3. Alla dossologia, generica e difettosa, è stata sostituita l'attuale, comune.

Lib.H. 249.

Chev. 2854; Szöv. I, 423 – Thes. I, 107; PL, 17, 1218; 151, 969; AH, LI, 112; H, n. 144 – Brev. Ambr. (con parecchie mutazioni).

245

Dedicazione della chiesa. Ld. LH, I, 1007; II, 1446; III, 1327; IV, 1311.

Tempio celeste e terreno

Anguláris fundaméntum
lapis Christus missus est,
qui paríetum compáge
in utróque néctitur,
quem Sion sancta suscépit,
in quo credens pérmanet.

Omnis illa Deo sacra
et dilécta cívitas,
plena módulis in laude
et canóre iúbilo,
trinum Deum unicúmque
cum fervóre prædicat.

Hoc in templo, summe Deus,
exorátus ádveni,
et cleménti bonitáte
precum vota súscipe;
largam benedictiónem
hic infúnde iúgiter.

Hic promereántur omnes
petíta acquírere
et adépta possidére
cum sanctis perénniter,
paradísum introíre
transláti in réquiem.

Glória et honor Deo
usquequáque altíssimo,
una Patri Filióque
atque Sancto Flámini,
quibus laudes et potéstas
per ætérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VIII-IX
È la 2ª parte dell'inno *Urbs Ierusalem* (n. 246).

Lib.H. 251.

H, n. 145.

3: orig. *qui compage parietis* (o *parietum*); si pronunziava allora *pariétis*, oggi inaccettabile; perciò i Brevv. hanno mutato con facilità *qui paríetum compage* (cf. Norb., 11).

10 *canore iubilo*: secondo Walp. (380, not. 17), *iubilus* può essere considerato aggettivo concordante con *canore* ablativo. Si potrebbe pensare anche a due sostantivi: *canore, iubilo*; o ad una lezione *canoro iubilo* (Brev. Praed.).

12 *fervore*: così i Brevv.; la lezione *favore* degli editori sembra poco appropriata per Dio.

246

Dedicazione della chiesa. Vp. LH, I, 1011; II, 1450; III, 1331; IV, 1315.

La città celeste, sposa dell'Agnello

Urbs Ierúsalem beáta,
dicta pacis vísio,
quæ constrúitur in cælis
vivis ex lapídibus,
angelísque coronáta
sicut sponsa cómite,

Nova véniens e cælo,
nuptiáli thálamo
præparáta, ut intácta
copulétur Dómino.
Platéæ et muri eius
ex auro puríssimo;

Portæ nitent margarítis
ádytis paténtibus,
et virtúte meritórum
illuc introdúcitur
omnis qui ob Christi nomen
hic in mundo prémitur.

Tunsiónibus, pressúris
expolíti lápides
suis coaptántur locis
per manum artíficis;
disponúntur permansúri
sacris ædifíciis.

Glória et honor Deo
usquequáque altíssimo,
una Patri Filióque
atque Sancto Flámini,
quibus laudes et potéstas
per ætérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VIII-IX.

Ritmico. Tetrametro trocaico catalettico, diviso in due: dim. troc. acatal. + dim. troc. catal.

Il bellissimo inno, quasi dolce epitalamio per le nozze di Cristo con la celeste Gerusalemme, accompagnato da un'antica stupenda melodia, è diviso in due; la 2ª parte è alle Ld. (n. 245).

Lib.H. 247.

Chev. 20918; Jul. 1198; Szöv. I, 434; II, 450 (*Caelestis urbs Ierusalem*: gli urbaniani lo hanno volto in dim. giambico) – Thes. I, 239; IV, 193; AH, LI, 110; Walp. n. 119; H, n. 143 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

1: orig. *Urbs beata Ierusalem*, ma con pronunzia *Ierusálem*, allora molto comune, oggi non accettabile, perciò i Brevv. hanno con facilità invertito i termini.

5: orig. *et angelis coornata*: con duro ritmo e il termine molto raro, che i Brevv. han bene cambiato in *coronata*.

6 *sicut sponsa*: orig. *ut sponsata*, ripetuto anche a v. 9; è stato sostituito *sicut* per chiarire l'*ut* comparativo (l'*ut* finale verrà a v. 9), e *sponsa* sostantivo più usato.

9 *intacta*: sostituito *a sponsata*, concetto ripetuto.

28: orig. *inclito Paraclito*: era molto opportuna la congiunzione, come il *-que* per il Figlio; il v. sostituito dà anche un migliore accento per il ritmo.

29 *quibus laudes et*: sostituito a *cui laus est et*, con *cui* che si riferisce al lontano *Deo* e pare riferirsi allo Spirito, e la cacofonia di *laus est et*, molesta anche per il canto.

247

B. Maria V. I Vp. LH, I, 1016; II, 1457; III, 1336: IV, 1320.

Maria soccorritrice

María, quæ mortálium
preces amánter éxcipis,
rogámus ecce súpplices,
nobis adésto pérpetim.

Adésto, si nos críminum
caténa stringit hórrida;
cito resólve cómpedes
quæ corda culpis ílligant.

Succúrre, si nos sæculi
fallax imágo péllicit,
ne mens salútis trámitem,
oblíta cæli, déserat.

Succúrre, si vel córpori
advérsa sors impéndeat;
fac sint quiéta témpora,
ætérnitas dum lúceat.

Tuis et esto fíliis
tutéla mortis témpore,
ut, te iuvánte, cónsequi
perénne detur prǽmium,

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui veste te mirábili
circumdedérunt grátiæ.

Autore ignoto. Sec. XIX (?).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 253.

Chev. 11126 – H, n. 150 – Brev. Praed. (31 magg.; ed. 1982: vot. B.M.V. sab., IV).

248

B. Maria V. O.l.

LH, I, 1021; II, 1443;
III, 1342, 1362; IV, 1326; 1346.

Ha accolto nel grembo l'Onnipotente

Quem terra, pontus, æthera
colunt, adórant, prædicant
trinam regéntem máchinam,
claustrum Maríæ báiulat.

Cui luna, sol et ómnia
desérviunt per témpora,
perfúsa cæli grátia
gestant puéllæ víscera.

Beáta mater múnere,
cuius, supérnus ártifex,
mundum pugíllo cóntinens,
ventris sub arca clausus est.

Beáta cæli núntio,
fecúnda Sancto Spíritu,
desiderátus géntibus
cuius per alvum fusus est.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. È stato attribuito anche a Ven. Fortunato. Sec. VII-VIII? Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 255.

Chev. 16347; Jul. 944; Raby 92; Szöv. I, 431; II, 452 – Thes. I, 172; PL, 88, 265; Leo 385; AH, L, 86; Walp. n. 39; H, n. 147. – Brevv.: tutti, eccetto Ambr.

8 *viscera*: nell'orig. segue la str. *Mirentur ergo saecula / quod Angelus fert semina, / quod aure virgo concipit / et corde credens parturit*, con concetti medievali che oggi non piacciono; perciò anche i Brevv. l'hanno omessa.
13: orig. *Benedicta*: cambiato nei Brevv. per la sillaba eccedente, anche se legittima.

249

B. Maria V. Ld.

LH, I, 1030; II, 1473;
III, 1351, 1370; IV, 1355, 1354.

Maria, porta del cielo

O gloriósa dómina,
excélsa super sídera,
qui te creávit próvide,
lactas sacráto úbere.

Quod Eva tristis ábstulit,
tu reddis almo gérmine;
intrent ut astra flébiles,
sternis benígna sémitam.

Tu regis alti iánua
et porta lucis fúlgida;
vitam datam per Vírginem,
gentes redémptæ, pláudite.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui veste te mirábili
circumdedérunt grátiæ.

Autore ignoto. Sec. VII-VIII? Cf. n. 248.
È la 2ª parte di *Quem terra* (n. 248).

Lib.H. 257.

H, n. 148.

1: orig. *femina*: termine che dopo parve poco degno della Madre di Dio; perciò i Brevv. mutarono in *Domina* (anche se con difetto metrico (*Dŏ-*).
4: così l'orig., male corretto dagli edd. e dai Brevv. *lactasti sacro ubere.*
8 orig. *caeli fenestra facta es*: concetto un po' strano, mentre nei vv. seguenti è detta *ianua, porta*; perciò sostituito quello di chi spiana la via per il cielo.

250

B. Maria V. II Vp. LH, I, 1034; II, 1478; III, 1356; IV, 1340.

Madre di misericordia

Ave, maris stella,
Dei mater alma,
atque semper virgo,
felix cæli porta.

Sumens illud « Ave »
Gabriélis ore,
funda nos in pace,
mutans Evæ nomen.

Solve vincla reis,
profer lumen cæcis,
mala nostra pelle,
bona cuncta posce.

Monstra *te* esse matrem,
sumat per te precem
qui pro nobis natus
tulit esse tuus.

Virgo singuláris,
inter omnes mitis,
nos culpis solútos
mites fac et castos.

Vitam præsta puram,
iter para tutum,
ut vidéntes Iesum
semper collætémur.

Sit laus Deo Patri,
summo Christo decus,
Spirítui Sancto
honor, tríbus unus.

Autore ignoto. Sec. VIII-IX.

Ritmico. Tripodia trocaica, che risale al classico *choraicus ithyphallicus* (cf. Tecnica de las oraciones latinas: PP. Carmelitas Desc. de Calahorra, Burgos 1946, p. 165), ma ha già precedenti ritmici di questo tipo (Norb., 151). Oltre che alla sostanza e al sentimento, il bell'inno deve la sua popolarità anche alla semplicità e brevità del verso.

Lib.H. 258, 259, 260.

Chev. 1889; Jul. 99; Szöv. I, 423; II, 461 – Thes. I, 204; PL, 88, 265; Leo 385; AH, II, 39; LI, 140; H, n. 146 – Brevv.: tutti, eccetto Ambr.

14 *precem*: così l'orig., con migliore consonanza col precedente *matrem*.

27: così AH, con lezione ottima, perché offre il sostantivo di glorificazione (*honor*) anche allo Spirito S., simmetricamente col Padre (*laus*) e col Figlio (*decus*); altrimenti il v. *Spiritui Sancto* rimarrebbe sospeso.

251

S. Maria in Sabato. O.l. LH, III, 1363; IV, 1347.

« *Umile ed alta più che creatura* »

O virgo mater, fília
tui beáta Fílii,
sublímis et humíllima
præ creatúris ómnibus,

Divíni tu consílii
fixus ab ævo términus,
tu decus et fastígium
natúræ nostræ máximum:

Quam sic prompsísti nóbilem,
ut summus eius cónditor
in ipsa per te fíeret
arte miránda cónditus.

In útero virgíneo
amor revíxit ígneus,
cuius calóre gérminant
flores in terra cælici.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui veste te mirábili
circumdedérunt grátiæ.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Era molto conveniente che la « santa orazione » di S. Bernardo a Maria, forse il più bello ed eccelso inno sgorgato dal cuore di un poeta in onore della Vergine-Madre, fosse in qualche modo inserito anche nella LH latina. Perciò il presente tentativo di rendere in versi latini quelli mirabili di Dante, *Par.* 33, 1-21. Ovviamente era richiesta una certa libertà, tanto più che la preghiera dantesca è detta in cielo, mentre qui gli oranti sono in terra, e si doveva tener conto della « veritas loci »: p. e. « Qui sei a noi meridiana face... e giuso, intra i mortali... Così è germinato questo fiore ». Il verso è stato scelto ritmico per una maggiore libertà di termini e di costruzione nell'aderire all'originale. La versione è stata segnalata da Paolo VI nella sua « Marialis cultus » (n. 13).

Qui è la 1ª parte, che si riferisce ai vv. 1-9 di Dante.

Lib.H. 263.

H, n. 149.

252

S. Maria in Sabato. Ld. LH, III, 1370; IV, 1354.

« *Sei di speranza fontana vivace* »

Quæ caritátis fúlgidum
es astrum, Virgo, súperis,
spei nobis mortálibus
fons vivax es et prófluus.

Sic vales, celsa Dómina,
in Nati cor piíssimi,
ut qui fidénter póstulat,
per te secúrus ímpetret.

Opem tua benígnitas
non solum fert poscéntibus,
sed et libénter sæpius
precántum vota prævenit.

In te misericórdia,
in te magnificéntia;
tu bonitátis cúmulas
quicquid creáta póssident.

Patri sit et Paráclito
tuóque Nato glória,
qui veste te mirábili
circumdedérunt grátiæ.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.
È la 2ª parte dell'inno *O virgo mater, filia* (n. 251), relativa ai vv. 10-21 di Dante.

Lib.H. 264.

H, n. 151.

253

Apostoli. O.l. LH, I, 1042; II, 1493; III, 1378; IV, 1362.

Alta dignità degli Apostoli

O sempitérnæ cúriæ
regis suprémi príncipes,
quos ipse Iesus édocens
donávit orbi Apóstolos,

Supérna vos Ierúsalem,
lucérna cuius Agnus est,
gemmas micántes póssidet,
præclára vos fundámina.

Vos et celébrat grátulans
nunc sponsa Christi Ecclésia,
quam sermo vester éxciit,
quam consecrástis sánguine.

Cadéntibus cum sæculis
iudex Redémptor séderit,
qua laude vos sedébitis,
senátus altæ glóriæ!

Nos ergo vestra iúgiter
prex adiuvándo róboret,
fudístis ut quæ sémina
in grana cæli flóreant.

Ætérna Christo glória,
qui fecit esse núntios
vos Patris, atque Spíritus
replévit almo númine.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 267.

Apostoli. Ld.: cf. Proprio dei Santi.

Nel Tempo di Quaresima: *O sempiternae curiae*, n. 253 supra.

Nel Tempo di Pasqua: *Claro paschali gaudio*, n. 130.

254

Apostoli Vp. LH, I, 1049; II, 1497; III, 1385; IV, 1369.

Potenza degli Apostoli

Exsúltet cælum láudibus,
resúltet terra gáudiis:
Apostolórum glóriam
sacra canunt sollémnia.

Vos, sæcli iusti iúdices
et vera mundi lúmina,
votis precámur córdium,
audíte preces súpplicum.

Qui cælum verbo cláuditis
serásque eius sólvitis,
nos a peccátis ómnibus
sólvite iussu, quæsumus.

Quorum præcépto súbditur
salus et languor ómnium,
sanáte ægros móribus,
nos reddéntes virtútibus,

Ut, cum iudex advénerit
Christus in fine sæculi,
nos sempitérni gáudii
fáciat esse cómpotes.

Deo sint laudes glóriæ,
qui dat nos evangélicis
per vos doctrínis ínstrui
et prósequi cæléstia.

Autore ignoto. Sec. x (?).
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 270.

Chev. 5832; Jul. 360; Szöv. I, 426; II, 450 (*Exsultet orbis gaudiis*); 467 – Thes. I, 247; AH, LI, 125; H, n. 152 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

4 *canunt*: *canant* AH; ma tutti gli altri *canunt*, certo migliore, poiché non prosegue l'invito, ma se ne dà la ragione.
21: dossologia propria, nuova, sostituita alla generica usuale.

Nel Tempo di Pasqua: *Tristes erant Apostoli*, n. 129.

255

Più Martiri. O.l. LH, I, 1058; II, 1509; III, 1394; IV, 1378.

Testimoni della vittoria di Cristo

Rex glorióse mártyrum,
coróna confiténtium,
qui respuéntes térrea
perdúcis ad cæléstia,

Aurem benígnam prótinus
appóne nostris vócibus;
tropæa sacra pángimus,
ignósce quod delíquimus.

Tu vincis in martýribus
parcéndo confessóribus;
tu vince nostra crímina
donándo indulgéntiam.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Autore ignoto. Sec. VI.
Metrico (con la terzultima breve di *martyribus*, v. 9). Dim. giamb.

Lib.H. 274.

Chev. 17453; Jul. 958; Szöv. I, 432; II, 453 – Thes. I, 248; PL, 86, 909; AH, LI, 128; Walp. n. 121; H, n. 161 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Vat.

256

Più Martiri. Ld. LH, I, 1065; II, 1517; III, 1401; IV, 1385.

Fede e fortezza dei Martiri

Ætérna Christi múnera
et mártyrum victórias,
laudes feréntes débitas,
lætis canámus méntibus.

Ecclesiárum príncipes,
belli triumpháles duces,
cæléstis aulæ mílites
et vera mundi lúmina.

Terróre victo sæculi
pœnísque spretis córporis,
mortis sacræ compéndio
lucem beátam póssident.

Tortóris insáni manu
sanguis sacrátus fúnditur,
sed pérmanent immóbiles
vitæ perénnis grátia.

Devóta sanctórum fides,
invícta spes credéntium,
perfécta Christi cáritas
mundi triúmphat príncipem.

In his patérna glória,
in his volúntas Spíritus,
esxúltat in his Fílius,
cælum replétur gáudio.

Te nunc, Redémptor, quæsumus,
ut mártyrum consórtio
iungas precántes sérvulos
in sempitérna sæcula.

Autore: è stato da parecchi (anche dal Simonetti) attribuito a S. Ambrogio, alla cui paternità non disdice; ma da altri questa è messa in dubbio o rifiutata. Anche il Migliavacca non lo accetta. Certo è antichissimo.

Metrico. Dim. giamb. L'errore *in his* (v. 23) è apparente, poiché *h* iniziale poteva fare posizione.

L'eccellente inno, elogiato esplicitamente da Beda (*De arte metrica*, 11) come « pulcherrimo decore compositus », nei Brevv. era stato smembrato in due per farne uno anche per il Com. degli Apostoli: cominciando col medesimo v. 1, modificando il v. 2, utilizzando le str. 1, 2, 6, 7, e chiudendo con la medesima dossologia (eccetto la cattiva modifica *ut ipsorum consortio*). Ora è stato restituito all'orig. per i soli Martiri.

Lib.H. 275.

Chev. 600; Jul. 24; Szöv. I, 421; II, 459 – Thes. I, 27; PL, 16, 1475; Bir. 103; AH, L, 19; Bulst 52; Sim. 72; Walp. n. 15; H, n. 162 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

12 *possident*: sono omessi i vv. 13-17 che descrivono i tormenti antichi: *traduntur igni martyres / et bestiarum dentibus, / armata saevit ungulis / tortoris insani manus; / nudata pendent viscera*; utilizzando il v. 16, si passa a ciò che conviene per tutti i Martiri, anche odierni.

257

Più Martiri. Vp. LH, I, 1069; II, 1523; III, 1405; IV, 1389.

Sofferenze e premio dei Martiri

Sanctórum méritis ínclita gáudia
pangámus, sócii, géstaque fórtia;
nam gliscit ánimus prómere cántibus
victórum genus óptimum.

Pro ss. viris:

5a Hi sunt quos rétinens mundus inhórruit,
ipsum nam stérili flore peráridum,
sprevére pénitus teque secúti sunt,
rex, Christe, bone cælitum.

Pro ss. mulieribus:

5b Hæ sunt, quas rétinens mundus inhórruit,
ipsum nam stérili flore peráridum
sprevére pénitus teque secútæ sunt,
rex, Christe, bone cælitum.

9 Hi (Hæ) pro te fúrias sævaque sustinent;
non murmur résonat, non querimónia,
sed corde tácito mens bene cónscia
consérvat patiéntiam.

13 Quæ vox, quæ póterit lingua retéxere
quæ tu martýribus múnera præparas?
Rubri nam flúido sánguine láureis
ditántur bene fúlgidis.

17 Te, trina Déitas únaque, póscimus,
ut culpas ábluas, nóxia súbtrahas,
des pacem fámulis, nos quoque glóriam
per cuncta tibi sæcula.

Autore ignoto; a torto attribuito a Rabano Mauro. Almeno sec. XI.
Metrico, ma con parecchie concessioni alla poesia ritmica (Norb. 135). Asclep. b. Lib.H. 277, 279.

Chev. 18607; Jul. 993; Szöv. I, 433; II, 453 – Thes. I, 203; PL, 86, 908; AH, L, 204; H, n. 160 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

8 *caelitum*: pare la lezione migliore; altri *caelitus*.
9: sono omessi i vv. 9-13 che alludono ai generi antichi di martirio: *Hi pro te furias atque ferocia / calcarunt hominum saevaque verbera; / cessit his lacerans fortiter ungula / nec carpsit penetralia. / Caeduntur gladiis more bidentium*; si è dovuto tener conto dei recenti modi di martirio.

258

Un(a) Martire. O.l. LH, I, 1079; II, 1536; III, 1414; IV, 1398.

Coronato di gloria, sia propizio a noi

Beáte (Beáta) martyr, próspera
diem triumphálem tuum,
quo sánguinis merces tibi
coróna vincénti datur.

Hic te ex tenébris sæculi,
tortóre victo et iúdice,
evéxit ad cælum dies
Christóque ovántem réddidit.

Nunc angelórum párticeps
collúces insígni stola,
quam testis indomábilis
rivis cruóris láveras.

Adésto nunc et óbsecra,
placátus ut Christus suis
inclínet aurem prósperam,
noxas nec omnes ímputet.

Paulísper huc illábere
Christi favórem déferens,
sensus graváti ut séntiant
levámen indulgéntiæ.

Honor Patri cum Fílio
et Spíritu Paráclito,
qui te coróna pérpeti
cingunt in aula glóriæ.

Prudenzio († c. 405).

Metrico. Dim. giamb.

L'inno è tratto da quello lunghissimo di Prudenzio in onore del popolare martire spagnolo S. Vincenzo: *Peristeph.* V, 1-12; 545-48; 557-60; 565-68. Sono strofe che possono adattarsi a qualunque Martire.

Lib.H. 281.

Chev. 2368; Szöv. I, 423 – PL, 60, 378; Berg. 334; AH, L, nn. 35, 36, 37; Cunn. 294; H, n. 158.

4: per felice coincidenza, il vocativo proprio *Vincenti* si adatta al dativo comune *vincenti.*

21: mancando la dossologia, è stata sostituita questa, nuova.

259

Una Martire Vergine. O.l. LH, I, 1079; II, 1537; III, 1415; IV, 1399.

Corona di verginità e palma di martirio

O Christe, flos convállium,
te láudibus extóllimus,
quod hanc ornásti vírginem
palmis quoque martýrii.

Hæc prudens, fortis, sápiens,
fidem proféssa líbere,
pro te dira supplícia
excépit impertérrita.

Sic spreto mundi príncipe,
tuo ditáta múnere,
cruénto parta prœlio,
ætérna tulit præmia.

Huius, Redémptor, méritis
nos pius adde sócios,
ut, mente pura, frúctibus
tui fruámur sánguinis.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno del sec. IX.
Ritmico. Dim. giamb.
È la 2ª parte dell'inno *Digne te, sancte Domine*: H, n. 186.

Lib.H. 282.

Chev. 4674 – AH, XIV, 139; H, n. 181.

1: orig. *Ex quibus almae virginis / illius beatissimae / cunctis his tuis famulis / sacratus illuxit dies*: con i due primi vv. relativi ai precedenti, e gli altri due insignificanti; perciò la sostituzione.
9: all'inno, molto scarno, è stata aggiunta questa str. dell'inno di S. Ciriaco: AH, XIV, 111.

260

Un(a) Martire. Ld. LH, I, 1086; II, 1545; III, 1422; IV, 1406.

Liberazione dai vincoli del corpo

Martyr Dei, qui (quæ) únicum
Patris sequéndo Fílium
victis triúmphas hóstibus,
victor (victrix) fruens cæléstibus,

Tui precátus múnere
nostrum reátum dílue,
arcens mali contágium,
vitæ repéllens tædium.

Solúta sunt iam víncula
tui sacráti córporis;
nos solve vinclis sæculi
amóre Fílii Dei.

Honor Patri cum Fílio
et Spíritu Paráclito,
qui te coróna pérpeti
cingunt in aula glóriæ.

Autore ignoto. Sec. IX.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 283.

Chev. 11228; Jul. 716; Szöv. I, 429; II, 451 (*Invicte martyr, unicum*) – Thes. I, 247; PL, 86, 911; AH, LI, 129; H, n. 159 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

8 *repellens*: orig. *removens*, forse con pronunzia *remóvens* per influsso del volgare italiano *rimuóvo, rimuóve*; la sostituzione è del Brev. Rom.

261

Una Martire Vergine. Ld. LH, I, 1087; II, 1546; III, 1423; IV, 1407.

Nobile per duplice palma

O castitátis sígnifer
et fortitúdo mártyrum,
utrísque reddens prǽmia,
audi benígnus súpplices.

Hæc virgo magni péctoris,
beáta sorte dúplici
bináque palma nóbilis,
hic tóllitur præcóniis.

Hæc te fatéri pértinax,
tortóris acre brácchium
armávit in se strénue
tibíque fudit spíritum.

Sic sæviéntis vúlnera
et blandiéntis víncere
mundi docens illécebram,
fidem docet nos íntegram.

Huius favóre débita
nobis remíttas ómnia,
foménta tollens críminum
tuámque subdens grátiam.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sǽcula.

Autore ignoto. Forse molto antico; ma è nei brevv. Ambrosiani del sec. XV. Metrico (con la terzultima breve di *illĕcebram*, v. 15) – Dim. giamb. Composto per una Matrona, si adatta anche ad una Vergine.

Lib.H. 284.

Chev. 12739 – AH, LII, 78; H, n. 182.

5: orig. *Matrona*: cambiato per l'adattamento.
8 *praeconiis*: omesse per brevità le due str. seguenti.
11: *ornavit* edd.: facile errore per *armavit*.
13: *saevientis: lenientis* AH, che sarà certo una svista, perché l'opposizione è tra le piaghe *mundi ferientis* e le lusinghe *mundi blandientis*.

262

Un(a) Martire. Vp. LH, I, 1090; II, 1552; III, 1427; IV, 1411.

Testimone della fede, partecipe della gloria

Deus, tuórum mílitum
sors et coróna, prǽmium,
laudes canéntes mártyris
absólve nexu críminis.

Hic (Hæc) testis ore prótulit
quod cordis arca crédidit,
Christum sequéndo répperit
effusióne sánguinis.

Hic (Hæc) nempe mundi gáudia
et blandiménta nóxia
cadúca rite députans,
pervénit ad cæléstia.

Pœnas cucúrrit fórtiter
et sústulit viríliter;
pro te refúndens sánguinem,
ætérna dona póssidet.

Ob hoc precátu súpplici
te póscimus, piíssime;
in hoc triúmpho mártyris
dimítte noxam sérvulis,

Ut consequámur múneris
ipsíus et consórtia,
lætémur ac perénniter
iuncti polórum sédibus.

Laus et perénnis glória
tibi, Pater, cum Fílio,
Sancto simul Paráclito
in sæculórum sæcula.

Autore ignoto. Sec. V-VII.
Metrico. Dim. giamb.
Di questo inno si hanno due recensioni: una più breve, che finora si era usata nei Brevv.; una seconda più lunga. Difficile decidere quale sia l'orig.; più probabilmente la seconda. Poiché in questa si trovano belle strofe, due di esse sono state aggiunte (2, 8; nel testo attuale 2, 6); due invece (4, 6), che sembrano riferirsi a un particolare santo, sono state omesse.

Lib.H. 286.

Chev. 4534 (breve), 4535 (lunga); Jul. 292; Szöv. I, 425; II, 450 – Thes. I, 109; PL, 17, 1219; AH LI, 130 (114 a, b); Walp. n. 124; H, n. 157 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

15 *refundens*: quasi certamente lezione orig., e molto significativa.
21: la str. *Ut partem eius muneris / hereditemur congrui, / laetemur in perpetuum / iuncti polorum atriis*, con i suoi difetti prosodici, sembra aggiunta all'orig.; ma è opportuna per la conclusione; perciò è stata conservata, con alcuni ritocchi.

263

Una Martire Vergine. Vp. LH, I, 1091; II, 1553; III, 1427; IV, 1411.

Vergine, teste al Figlio della Vergine

Vírginis Proles opiféxque Matris,
Virgo quem gessit peperítque Virgo,
vírginis festum cánimus tropæum:
áccipe votum.

Hæc tua virgo, dúplici beáta
sorte dum gestit frágilem domáre
córporis sexum, dómuit cruéntum
córpore sæclum.

Inde nec mortem nec amíca mortis
sæva pœnárum génera pavéscens,
sánguine fuso méruit sacrátum
scándere cælum.

Huius obténtu, Deus alme, nostris
parce iam culpis, vítiis revúlsis,
quo tibi puri résonet per ævum
péctoris hymnus.

Autore ignoto. Almeno sec. IX.
Metrico (con qualche difetto). Saffico.

Lib.H. 288.

Chev. 21703; Jul. 1225; Szöv. I, 434; II, 454 – Thes. I, 250; PL, 86, 913; AH, LI, 137; H, n. 180 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

14: orig. *vitia remittens*, che oltre l'errore prosodico di *vitia*, sembra ripetere il precedente *parce iam culpis*; perciò la correzione che dà al *vitia* il suo senso di « radice, fomite » del peccato.

15-16: orig. *resonemus almum / pectoris hymnum*: oltre che togliere l'improprio *almum*, si è voluto prolungare l'inno anche nel tempo (*per aevum*). Così risalta meglio anche l'indole dossologica della strofa.

264

Un Pastore. O.l. LH, I, 1101; II, 1564; III, 1437; IV, 1421.

Guida ed esempio del gregge

Christe, pastórum caput atque princeps,
géstiens huius celebráre festum,
débitas sacro pia turba psallit
cármine laudes,

Pro papa:
5a Quas oves Petro déderas, ovíle
orbis ut totus fíeret sacrátum,
hic tuo nutu pósitus suprémo
cúlmine rexit.

Pro episcopo:
5b Strénuum bello púgilem supérni
chrísmatis pleno tuus unxit intus
Spíritus dono, posuítque sanctam
páscere gentem.

Pro presbytero:
5c Hunc tib*i* eléctum fáciens minístrum
ac sacerdótem sócians, dedísti
dux ut astáret pópulo fidélis
ac bonus altor.

9 Hic gregis ductor fuit atque forma,
lux erat cæco, mísero levámen,
próvidus cunctis pater omnibúsque
ómnia factus.

13 Christe, qui sanctis méritam corónam
reddis in cælis, dócili magístrum
fac sequi vita, similíque tandem
fine potíri.

17 Æqua laus summum célebret Paréntem
teque, Salvátor, pie rex, per ævum;
Spíritus Sancti résonet per omnem
glória mundum.

Autore ignoto. Almeno sec. xv.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 290.

Chev. 2914 – AH, XXIII, 89; H, n. 163.

4 *laudes*: alla str. 1 dell'orig. segue una (2) omessa per brevità. È stata aggiunta una seconda per distinguere i gradi dei Pastori (5 a, 5 c, nuova); la 5 b è tratta dall'orig.

265

Più Pastori. O.l. LH, I, 1102; II, 1565; III, 1438; IV, 1492.

Maestri con le opere e la dottrina

Dum sacerdótum célebrant fidéles
festa sollémni veneránda cultu,
in tuas laudes honor hic redúndat,
summe Sacérdos.

Cuius ex dono potuére patres
sémitas lucis pópulos docére,
móribus sanctis régere atque verbo
páscere vitæ.

Sed nec advérsis póterant movéri
a tuæ certo fídei tenóre,
quos futurórum rata præmiórum
spes animábat.

Unde post vitæ frágilis labóres
rite decúrsos, pátrias adépti
cælitus sedes, sólida beáti
pace fruúntur.

Glóriæ summum decus atque laudis,
rex, tibi, regum, Déitas perénnis,
quicquid est rerum célebret per omne
tempus et ævum.

Marbodo († 1123)?
Metrico. Saffico.

Lib.H. 292.

Chev. 5007; Szöv. II, 466. – PL, 171, 1652; AH, L, 400; H, n. 166.

266

Un Pastore. Ld. LH, I, 1115; II, 1580; III, 1451; IV, 1435.

Reggitore e padre

Inclitus rector pater atque prudens,
cuius insígnem cólimus triúmphum,
iste conféssor sine fine lætus
regnat in astris.

Pro papa:

5a Qui Petri summa cáthedra resídens,
præsul imménsi gregis et magíster,
regna per claves Dómini poténter
cælica pandit.

Pro episcopo:

5b Qui sacerdótis, ducis ac magístri
munus insúmpsit pópulis sacrátum,
præsul et vitæ sápiens parávit
dona beátæ.

Pro presbytero:

5c Ipse dux clarus fuit et magister,
éxhibens sacræ documénta vitæ
ac Deo semper sátagens placére
péctore mundo.

---

9 Nunc eum nisu rogitémus omnes,
ábluat nostrum pius ut reátum,
et sua ducat prece nos ad alta
cúlmina cæli.

13 Sit Deo soli decus et potéstas,
laus in excélsis, honor ac perénnis,
qui suis totum móderans gubérnat
légibus orbem.

Orderico Vitale (Szöv.) † 1143.
Metrico. Saffico.
Composto in onore di S. Adelvoldo e adattato per ogni Pastore.

Lib.H. 293.

Chev. 8849; Szöv. II, 471 – Act. SS. Boll., aug. I, 85; PL, 137, 105; AH, XXIII, 126; XLIII, 68; H, n. 165.

1: orig. *Inclitus pastor populique rector*, con *populi rector* che ripete lo stesso concetto; è stata sostituita una nuova espressione elogiativa.

3 *iste confessor:* orig. *nunc Adelvoldus.*

4 *astris*: è stata aggiunta per i diversi gradi una rispettiva strofa.

11. orig. *et sua sancta prece nos ad altum | ducat Olympum*: ritocco per eliminare il solito *Olympus.*

267

Più Pastori. Ld. LH, I, 1116; II, 1581; III, 1451; IV, 1435.

Vigilanti pastori e santificatori

Hi sacerdótes Dómini sacráti,
consecratóres Dómini fidéles
atque pastóres pópuli fuére
ímpigro amóre.

Namque suscéptæ benedictiónis
dona servántes, studuére, lumbos
fórtiter cincti, mánibus corúscas
ferre lucérnas.

Sicque suspénsi vigilésque, quando
iánuam pulsans Dóminus veníret,
obviavérunt properánti alácres
pándere limen.

Glóriæ summum decus atque laudis
rex, tibi, regum, Déitas perénnis,
quicquid est rerum célebret per omne
tempus et ævum.

Marbodo (?) † 1123.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 296.

Chev. 7755; Szöv. II, 469 – AH, L, 401; H, n. 168.

3: orig. *atque prudentes famuli fuere / ecclesiarum*; mutato perché vi siano inclusi anche i papi.

268

Un Pastore. Vp. LH, I, 1120; II, 1585; III, 1455; IV, 1439.

Ministro del Pastore eterno

Vir celse, forma fúlgida
virtútis, hymnum súscipe,
qui iure dum te prædicat,
Dei canit magnália.

Qui sempitérnus Póntifex
stirpem Deo mortálium
revínxit, atque réddidit
paci novo nos fœdere,

Te fecit ipse próvidus
sui minístrum múneris,
Patri datúrum glóriam
eiúsque vitam plébibus.

Pro papa:

13a Tu Petr*i* ovíle cælitus
sumptis regébas clávibus,
gregémque verbo grátiæ,
puris fovébas áctibus.

Pro episcopo:

13b Virtúte factus dítior
te consecrántis Spíritus,
præsul, salútis pínguia
tu tradidísti pábula.

Pro presbytero:

13c Regális huius cúlminis
adéptus altitúdinem,
verbo fuísti et móribus
doctor, sacérdos, hóstia.

Locátus in cæléstibus,
sanctæ meménto Ecclésiæ,
oves ut omnes páscua
Christi petant felícia.

Sit Trinitáti glória,
quæ sancti honóris múnia
tibi minístro sédulo
dignis corónat gáudiis.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 297.

269

Più Pastori. Vp. LH, I, 1121; II, 1586; III, 1456; IV, 1440.

Zelanti custodi del gregge cristiano

Sacráta nobis gáudia
dies redúxit ánnua,
laudántur in qua débito
cultu duces ovílium.

En pro gregis custódia
nullos labóres néglegunt,
tutántur illum, sánius
impertiéntes pábulum.

Arcent lupos e fínibus,
procul latrónes éxigunt,
replent oves pinguédine,
oníle numquam déserunt.

Tot nunc potíti gáudiis,
gregum duces sanctíssimi,
nobis rogáte grátiam
apud tribúnal iúdicis.

Ætérne, Christe, póntifex,
tibi sit æqua glória
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Pietro Piacenza († 1919).

Metrico. Dim. giamb., con acrostico.

È nel Brev. Rom., *Comm. pro aliquibus locis.* L'acrostico delle lettere iniziali dei singoli vv. rivela l'autore: *Plenis resultet vocibus / laetum diei canticum: / ad lucis ortum, concinat / chorus beatos praesules. / En pro gregis... iudicis. / Perpes tibi laus, gloria, / sit, Christe, rex piissime, / cum Patre et almo Spiritu / regnans per omne saeculum.* L'acrostico dà: *Placentia proton*(otarius) *ap*(ostolicus) *s. C*(ongregationis) *R*(ituum).

Lib.H. 299.

H, n. 167.

1-2: versi tratti da altrove: AH, LII, 73. La 1ª str. orig., allusiva a un canto corale e mattutino, non si adattava più al Vespro, e si è dovuta purtroppo modificare con danno dell'acrostico.

14: orig. *o vos sacrati praesules*; rotto l'artificio dell'acrostico, all'amorfo verso è stato sostituito questo, elogiativo della santità.

17: così alla generica dossologia è stata sostituita questa che ricorda l'eterno sacerdozio di Cristo.

270

Un Dottore. Ld. LH, I, 1132; II, 1599; III, 1467; IV, 1451.

L'eterno Maestro insegna attraverso i Dottori

Doctor ætérnus cóleris piúsque,
Christe, qui leges áperis salútis,
verba qui vitæ mérito putáris
solus habére.

Teque clamámus, bone Pastor orbis,
cælitus semper solidásse Sponsæ
verba, constánter quibus illa mundo
lumen adésset.

Ipse quin præbes fámulos corúscos,
áureas stellas velut emicántes,
certa qui nobis réserent beátæ
dógmata vitæ.

Unde te laudes récinant, Magíster,
Spíritus fundis bona qui stupénda
ore doctórum, tua quo poténter
lux patet alma.

Quique nunc iustus celebrátur, instet
ut tuam plebem per amœna lucis
des gradi, donec tibi dicat hymnos
lúmine pleno.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.

Lib.H. 302.

271

Un Dottore. Vp. LH, I, 1134; II, 1600; III, 1468; IV, 1452.

Ha diffuso la luce della verità

Ætérne sol, qui lúmine
creáta comples ómnia,
supréma lux et méntium,
te corda nostra cóncinunt.

Tuo fovénte Spíritu,
hic viva luminária
fulsére, per quæ sæculis
patent salútis sémitæ.

Quod verba missa cælitus,
natíva mens quod éxhibet,
per hos minístros grátiæ
novo nitóre cláruit.

Horum corónæ párticeps,
doctrína honéstus lúcida,
hic vir beátus splénduit
quem prædicámus láudibus.

Ipso favénte, quæsumus,
nobis, Deus, percúrrere
da veritátis trámitem,
possímus ut te cónsequi.

Præsta, Pater piíssime,
Patríque compar Unice,
cum Spíritu Paráclito
regnans per omne sæculum.

Anselmo Lentini.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 303.

272

Una Vergine. O.l. LH, I, 1140; II, 1607; III, 1474; IV, 1458.

Vinse con la castità le lusinghe del mondo

Dulci deprómat cármine
devóta plebs sollémnia,
dum in cælórum cúlmine
hæc virgo micat glória.

Virgo, quæ Christi láudibus
vacávit iam viríliter;
sanctórum nunc agmínibus
coniúngitur felíciter.

Vicit per pudicítiam
infírmæ carnis vítium;
sprevit mundi blandítiam
Christi sequens vestígium.

Per hanc nos, Christe, dírige
servans a cunctis hóstibus;
culpárum lapsus córrige
nos ímbuens virtútibus.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Almeno sec. XV.
Ritmico. Dim. giamb.; con rima bisillabica *a b a b.*
Composto per S. Eulalia martire, l'inno è adattato ad ogni Vergine, con alcuni necessari ritocchi.

Lib.H. 306.

Chev. 4896 – AH, XVI, 120; H, n. 184.

4: orig. *martyr fulget Eulalia.*
6 *vacavit iam*: orig. *insistebat*, ritoccato per il ritmo.
10 *infirmae*: orig. *lascivae*, troppo crudo.
11 *blanditiam*: orig. *saevitiam*, che si riferisce al martirio.
12 *vestigium*: è omessa una strofa che si riferisce a Barcellona.
13 orig. *Hanc urbem, virgo, dirige*: necessariamente cambiato.

273

Più Vergini. O.l. LH, I, 1141; II, 1608; III, 1475; IV, 1459.

Cristo amante e custode della castità

Gaudéntes festum cólimus
sanctárum Christi vírginum,
quæ puro corde Dóminum
secútæ sunt in láudibus.

O castitátis lílium,
rex vírginum sanctíssime,
tu, custos pudicítiæ,
fraudes repélle dæmonum.

Qui castis in viscéribus
placáris clementíssime,
nostros reátus dílue,
dimíttens quæ peccávimus.

Grates precántes ágimus;
errámus, viam dírige;
tu, pater indulgéntiæ,
nobis succúrre, quæsumus.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. incerto, prima del XVI.
Ritmico. Dim. giamb.; assonanza costante *u e e u*, eccetto 1ª str.

Lib.H. 307.

Chev. (*O castitatis lilium*) 5385 – Thes. IV, 288; AH, LII, 76; H, n. 188.

1. Questa 1ª str. presso gli edd. è la 3ª; è stata trasferita al principio per non interrompere il discorso rivolto a Cristo.
10 *clementissime*: orig. *devotissime*, che appare fuor di luogo.

274

Una Vergine. Ld. LH, I, 1148; II, 1616; III, 1482; IV, 1466.

Vergine prudente e sposa di Cristo

Aptáta, virgo, lámpade
ad núptias ingréssa es
ætérni regis glóriæ,
quem laudant turbæ cælicæ.

Grata convíva súperis,
cælésti sponso iúngeris
ampléxu casti fœderis,
pudóris dives méritis.

Normam vivéndi ínstrue,
nos prece tua cónfove,
possímus ut resístere
hostis nostri versútiæ.

Exémplar vitæ vírginum,
María roget Fílium,
ut eius adiutórium
nos iuvet per exsílium.

Sit Deitáti glória
per infiníta sæcula
pro vírginis victória,
qua gaudet cæli cúria.

Autore ignoto. Almeno sec. XIV.

Ritmico. Dim. giamb.; con assonanze e acrostico delle lettere iniziali di ogni str., che dà A G N E S.

L'inno era composto in onore di S. Agnese.

Lib.H. 308.

Chev. 1251 – Mone III, 180; AH, LII, 89; H, n. 185.

1 *virgo*: orig. *Agnes*.

2 *ingressa es*: orig. *is hodie*, mentre non sempre si tratta del *dies natalis*; si è conservata l'assonanza.

14 *Maria roget*: orig. *tuum implora*, che non fa apparire subito come l'*Exemplar* precedente sia la V. Maria.

275

Più Vergini. Vp. LH, I, 1152; II, 1620; III, 1486; IV, 1470.

Gesù, figlio della Vergine, sposo delle vergini

Iesu, coróna vírginum,
quem Mater illa cóncipit
quæ sola virgo párturit,
hæc vota clemens áccipe,

Qui pascis inter lília
sæptus choréis vírginum,
sponsus decórus glória
sponsísque reddens prǽmia.

Quocúmque pergis, vírgines
sequúntur, atque láudibus
post te canéntes cúrsitant
hymnósque dulces pérsonant.

Te deprecámur, lárgius
nostris adáuge méntibus
nescíre prorsus ómnia
corruptiónis vúlnera.

Iesu, tibi sit glória,
qui natus es de Vírgine,
cum Patre et almo Spíritu,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto; attribuito anche a S. Ambrogio. Antichissimo. Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 310.

Chev. 9507-08; Jul. 584; Szöv. I, 428; II, 472 – Thes. I, 112; PL, 17, 1221; Bir. 128; AH, L, 20; Sim. 80; Walp. n. 19; H, n. 183 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm. Cist., Pm., Praed., Vat.

14 *mentibus*: orig.; i Brevv. *sensibus*.

276

Un Santo. O.l. LH, I, 1161, 1176; II, 1630, 1646; III, 1495, 1510; IV, 1479, 1494.

Superando le cose caduche, conseguì le eterne

Iesu, redémptor ómnium,
perpes coróna cælitum,
in hac die cleméntius
nostris favéto vócibus,

Sacri tui qua nóminis
conféssor almus cláruit,
cuius celébrat ánnua
devóta plebs sollémnia.

Per illa quæ sunt sæculi
gressu seréno tránsiit,
tibi fidélis iúgiter
iter salútis pérsequens.

At rite mundi gáudiis
non cor cadúcis ápplicans,
cum ángelis cæléstibus
lætus potítur præmiis.

Huius benígnus ánnue
nobis sequi vestígia;
huius precátu sérvulis
dimítte noxam críminis.

Sit, Christe, rex piíssime,
tibi Patríque glória
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Sec. VIII.
Metrico. Dim. giamb.
Era nel Brev. Rom. e negli altri per il Com. di un solo Confessore Pontefice, riguardo al quale però non contiene nulla di proprio, salvo il generico v. 2: *perpes corona praesulum*. Perciò è stato trasferito al Com. di qualunque Santo, anche laico, con facile mutazione: *perpes corona caelitum*.

Lib.H. 315.

Chev. 9628; Jul. 593; Szöb. II, 451 – Thes. I, 249; AH, LI, 133; H, n. 170 – Brevv.: Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

5: orig. *tui sacri*; invertito per un miglior suono avanti a *qua*.
8 *sollemnia*: per rendere l'inno più consistente e adatto ad ogni Santo, anche laico, è stata aggiunta una str. e un po' modificata la seguente origin.: *Qui rite mundi gaudia / huius caduca respuens, / cum Angelis caelestibus / laetus potitur praemiis* (anche il disprezzo delle cose terrene si è dovuto attenuare dopo la dottrina del Conc. Vat. II).

277

Un Santo. Ld. LH, I, 1172; II, 1641; III, 1505; IV, 1489.

Virtù del Santo alla sequela di Cristo

Iesu, coróna célsior
et véritas sublímior,
qui confiténti sérvulo
reddis perénne prǽmium,

Da supplicánti cœtui,
huius rogátu cælitis,
remissiónem críminum
rumpéndo nexum vínculi.

Nil vanitátis díligens,
terréna sic exércuit,
ut mente tota férvidus
tibi placéret únice.

Te, Christe, rex piíssime,
hic confiténdo iúgiter,
calcávit hostem fórtiter
supérbum ac satéllitem.

Virtúte clarus et fide,
oratióni sédulus
ac membra servans sóbria,
dapes supérnas óbtinet.

Deo Patri sit glória
tibíque soli Fílio
cum Spíritu Paráclito,
in sempitérna sæcula.

Autore ignoto. Forse del sec. x.
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 312.

Chev. 9494; Jul. 584; Szöv. II, 451 – Thes. I, 110; PL, 17, 1220; AH, LI, 132; H, n. 171 – Brevv.: Ambr., Ben., Carm., Cist., Pm., Praed., Vat.

6: edd. *obtentu huius optimi*: lezione sospetta e con brutto iato: *u-hu*; perciò ritoccata.

8 *vinculi*: omessa la str. seguente, che ricorda il *dies natalis* del Santo: ciò che non si avvera per tutti. È omessa poi l'altra str. seguente, che canta il disprezzo delle cose terrene e non si adatta a tutti: *Hic vana terrae gaudia / et luculenta praedia / polluta sorde deputans / pervenit ad caelestia.*

18: orig. *confessionis ordine*: verso di senso poco chiaro; perciò la sostituzione.

19: orig. *ieiuna membra deferens*: anche del digiuno oggi si parla in senso attenuato, né il v. si applica necessariamente a tutti i santi.

278

Più Santi. Ld. LH, I, 1172; II, 1642; III, 1506; IV, 1490.

Testimoni di Cristo con le loro virtù

Beáta cæli gáudia,
confessiónis prǽmium,
Christi o fidéles ásseclæ,
iam possidétis áffatim.

Laudes benígnis áuribus
audíte, quas effúndimus
nos éxsules de pátria
vobis sacráto cántico.

Amóre Christi pérciti
crucem tulístis ásperam,
obœdiéntes, ímpigri
et caritáte férvidi.

Sprevístis artes dǽmonum
fallaciásque sæculi;
Christum faténdo móribus
migrástis inter sídera.

Iam nunc potíti glória
adéste votis ómnium
ardénter exoptántium
exémpla vestra prósequi.

Sit Trinitáti glória,
quæ pro sua cleméntia
vobísque suffragántibus
nos ducat ad cæléstia.

Biagio Verghetti, innografo della Congr. dei Riti († 1945).

Metrico. Dim. giamb.

Era nel Brev. Rom. per il *Com. Sanctorum pro aliquibus locis* nel Com. dei Confessori non Pontefici. Porta l'artificio dell'acrostico con le lettere iniziali delle singole strofe: B L A S I U S, con *U* mancante, perché la str. *Ut, Christe, rex piissime* è stata omessa.

Cf. il suo vol. Hymni sacri, rhythmi et inscriptiones poeticae, Romae 1936. L'autore si è ricordato di qualche verso di altri inni: p.e. *Beata nobis gaudia* (v. 1), *et caritate fervidi* (v. 12) di Pentecoste (n. 127).

Lib.H. 313.

H, n. 177.

14: orig. *saevumque averni principem*: che ripete il v. precedente e contiene quell'*averni* un po' pagano che è bene espungere.

20 *prosequi*: è stata soppressa, per brevità (con piccolo danno dell'acrostico) la str.: *Ut, Christe, rex piissime, / horum precatu, noxia / nobis remittas crimina, / clamamus ore supplici.*

279

Più Santi. Vp. LH, I, 1177; II, 1647; III, 1511; IV, 1495.

Nostri intercessori celesti

Inclitos Christi fámulos canámus,
quos, fide claros nitidísque gestis,
hac die tellus sociáta cælo
láudibus ornat.

Quippe qui mites, húmiles, pudíci,
nésciam culpæ coluére vitam,
donec e terris ánimus volávit
liber ad astra.

Inde iam gaudent míseris adésse,
fléntium tergunt lácrimas, medéntur
méntium plagis, vitiáta reddunt
membra salúti.

Nostra laus ergo résonet benígnis
his Dei servis referátque grates,
qui pia pergant ope nos iuváre
rebus in arctis.

Sit Deo soli decus et potéstas,
laus in excélsis honor ac perénnis,
qui suis totum móderans gubérnat
légibus orbem.

Pietro Piacenza († 1919).

Metrico. Saffico.

Era nel Brev. Rom., nel *Com. Sanctorum pro aliquibus locis*, per il Com. di tutti i Confessori.

Lib.H. 316.

H, n. 175.

280

Una Santa. O.l. LH, I, 1186; II, 1656; III, 1520; IV, 1504.

Virtuosa in terra, è coronata in cielo

Hæc fémina laudábilis
et honoráta méritis,
ut sanctis pollet móribus,
triúmphat sic cum ángelis.

Ex corde devotíssimo
orans Deum cum lácrimis,
vigíliis, ieiúniis
hærébat hæc assíduis.

Contémnens mundi glóriam
ac mente semper íntegra,
perféctam post iustítiam
migrávit super sídera.

Quæ sanctitátis áctibus
sua ditávit límina,
lætátur nunc perpétuis
cæléstis ædis præmiis.

Laus uni ac trino Dómino,
qui nos eius precátibus,
perácto vitæ término,
coniúngat cæli cívibus.

Autore ignoto. Sec. XV (?).
Ritmico. Dim. giamb.
L'inno fu composto per S. Batilde. Sono state tratte le str. 3, 7, 10 più adatte.

Lib.H. 318.

Chev. 9049 – AH, XLIII, 95; H, n. 190.

3: AH *moribus quae pollet sanctis*, intollerabile specialmente per la pesante penultima.
5: orig. *frequentabat ecclesias*: oltre che prosaico, non può dirsi di tutte; si è sostituito col v. 2 della str. 6 del medesimo inno.
10: orig. *devotissima*: che non si è voluto ripetere (v. 5); sostituito *semper integra*.
13: è stata aggiunta questa str. per accentuare la santità domestica.

281

Più Sante. O.l. LH, I, 1187; II, 1657; III, 1521; IV, 1505.

Il premio dei loro meriti

Hæ féminæ laudábiles
et honorátæ méritis,
ut sanctis pollent móribus,
triúmphant sic cum ángelis.

Ex corde devotíssimo
in flet*u* oránte Dóminum,
vigíliis, ieiúniis
hærébant ist*æ* assíduis.

Sperné*n*tes mundi glóriam
ac mente semper íntegra,
perféctam post iustítiam
migrárunt super sídera.

Quæ sanctitátis áctibus
sua ditárunt límina,
lætántur nunc perpétuis
cæléstis ædis prǽmiis.

Laus un*i* ac trino Dómino,
qui nos eárum précibus,
perácto vitæ término,
coniúngat cæli cívibus.

Autore ignoto. Sec. XV (?).

È l'inno *Haec femina laudabilis* (n. 280), trasportato in plurale: ciò che permetteva lo schema ritmico, non legato alla quantità.

Lib.H. 319.

282

Una Santa. O.l. LH, I, 1192; II, 1662; III, 1528; IV, 1512.

Come « la donna forte » della Scrittura

Nóbilem Christi fámulam disérta
voce cantémus, decus æmulátam
féminæ fortis, sacra cui profúdit
página laudes.

Cui fides vivax, pia spes amórque
in Deum fervens, óperum bonórum
fértilis radix, amor unde fratrum
náscitur ultro.

Motus illíus méritis, remítte,
sóntibus nobis scelus omne, Iesu,
ut tibi puro resonémus æquas
péctore laudes.

Sit Patri summo decus atque virtus,
laus tibi Nato celebrísque cultus,
Flámini Sancto párilis potéstas
nunc et in ævum.

Francesco Saverio Reuss († 1924).

Metrico. Saffico.

L'inno era nel Brev. Rom., nel *Com. pro aliquibus locis*, per il Com. delle Sante. Qui sono utilizzate le str. 1, 2, 6, adattabili con leggerissimi ritocchi ad una Santa; le altre sono riservate al Com. per più Sante; la str. 5ª, per le Sante martiri, ovviamente è espunta.

Lib.H. 320.

H, n. 191.

1: *Nobilem Ch. famulam*: orig. *Nobiles Ch. famulas.*
2: *aemulatam*: orig. *aemulatas.*
5: *Cui*: orig. *His.*
9: *illius*: orig. *illarum.*
13: la dossologia è stata cambiata perché il discorso continui rivolto a Cristo, qui nominato poco prima.

283

Più Sante. O.l. LH, I, 1193; II, 1663; III, 1528; IV, 1512.

Sparsero il buon odore di Cristo

Nóbiles Christi fámulas disérta
voce cantémus, decus æmulátas
féminæ fortis, sacra cui profúdit
página laudes.

Non eas mundus láqueis revincit,
iussa quæ Patris súbeunt voléntes,
ut bonum Christi sátagant ubíque
spárgere odórem.

Edomant corpus, precibúsque mentem
nútriunt sanctis; peritúra temnunt
lucra, ut inquírant sibi permanéntis
prǽmia vitæ.

Sit Deo soli decus et potéstas,
laus in excélsis honor ac perénnis,
qui suis totum móderans gubérnat
légibus orbem.

Francesco Saverio Reuss († 1924).
Sono le str. 1, 3, 4, dell'inno *Nobilem Christi* (n. 282).

Lib.H. 321.

H, n. 194.

5-6: orig. *Non eas mundus laqueis revinxit / quas Deus iussis regit hinc volentes*; ritocco richiesto per una maggiore chiarezza del v. 6.

284

Una Santa. Vp. LH, I, 1196; II, 1667; III, 1532; IV, 1516.

Con le sue virtù conquistò il cielo

Fortem viríli péctore
laudémus omnes féminam,
quæ sanctitátis glória
ubíque fulget ínclita.

Hæc sancto amóre sáucia,
huius cadúca sæculi
dum calcat, ad cæléstia
iter perégit árduum.

Carnem domans ieiúniis,
dulcíque mentem pábulo
oratiónis nútriens,
cæli potítur gáudiis.

Rex Christe, virtus fórtium,
qui magna solus éfficis,
huius precátu, quæsumus,
audi benígnus súpplices.

Iesu, tibi sit glória,
qui nos beátæ sérvulæ
speráre das suffrágia
et sempitérna præmia.

Silvio Antoniano († 1603).
Metrico. Dim. giamb.

Lib.H. 322.

Chev. 6472; Jul. 382; Szöv. II, 451 – Thes. IV, 311; H, n. 189 – Brevv.: Ben., Cist., Pm., Vat.

5 *sancto*: così Thes.; i Brevv. *Christi*, meno opportuno, perché poco dopo si parlerà a Cristo in 2ª persona (v. 13).
6-7: orig. *dum mundi amorem noxium / horrescit*: col solito atteggiamento verso il mondo, che oggi non si accetta pienamente.

285

Più Sante, Vp. LH, I, 1197; II, 1667; III, 1533; IV, 1517.

Dio ripone gemme in vasi fragili

Christe, cunctórum sator et redémptor,
síderum, terræ, maris atque rector,
ómnium laudes tibi personántum
solve reátum,

Vase qui gemmas frágili recóndis,
víribus fluxas ánimo pudícas
féminas reddens faciénsque claros
ferre triúmphos.

Quas et in sensu téneras vidémus,
prærogatíva méritì corónas,
íncolas regni facis et perénnes
esse supérni.

Sit Patri summo decus atque virtus,
laus tibi Nato celebrísque cultus,
Flámini Sancto párilis potéstas
nunc et in ævum.

Autore ignoto. Sec. xv (?).
Metrico. Saffico.
Composto in onore di S. Radegonda. Qui sono utilizzate le str. 1-3.

Lib.H. 323.

Chev. 2858 – AH, XI, 228; XLIII, 276; H, n. 192.

1 *Christe*: orig. *Mire*; si è voluto subito chiarire a chi sia indirizzato l'inno.
9 *teneras*: orig. *fragiles*: si è pensato ad evitare la ripetizione (v. 5).
10: si noti che *coronas* è verbo.

286

Un Religioso. Ld. LH, I, 1206; II, 1677; III, 1542; IV, 1526.

Dio chiama i battezzati alla perfezione

O redemptóris píetas colénda,
quæ Patri exóptans hómines dicári,
Spíritus miro varióque ducis
péctora nutu!

Quos tua lympha facis esse natos
ex Deo vero, nova vis in illis
grátiam crebro dare caritátis
gérmina, Christe.

Tu vocas: currunt álacres vocáti,
ábdicant cunctis, duce te voléntes,
calle regáli crucis, usque solum
quærere Patrem.

Cælitus fervens ita sanctus iste
víribus totis tibi amánter hæsit,
atque virtútum cúpiit tenére
cúlmina læta.

Laus Patri summo, tibi, Christe princeps,
Flámini Sancto párilis resúltet,
parva qui danti, bona corde magno
céntupla fertis.

Anselmo Lentini.
Metrico. Saffico.
Si è ritenuto opportuno porre in rilievo e cantare con speciali inni lo stato di perfezione. Poiché non si sono trovati altri già adatti a questo scopo, si è dovuti ricorrere alla composizione di inni nuovi.

Lib.H. 325.

287

Un Religioso. Vp. LH, I, 1207; II, 1678; III, 1544; IV, 1528.

Spoglio di tutto per amore di Dio

Læti coléntes fámulum
qui te perfécte cóluit.
tibi gratánter, Dómine,
amóris hymnum prómimus.

Christi fidélis ássecla,
ultro relíquit gáudia
cuncta quæ mundus éxhibet
fugáces atque cópias.

Tibi se vovit súbditum
humilitáte obœdiens,
Christi, carnis mundítie,
sponsi æmulátor vírginum.

Tibi placére géstiit
tibíque adhæsit únice,
mentem, verba vel ópera
amóris fovens ígnibus.

His caritátis vínculis
in terris tibi déditus,
liber ad astra iúgiter
triumphatúrus pródiit.

Eius exémplis éxcitos
da gradi nos alácriter,
ut te cum Nato et Spíritu
laudémus hymnis cælicis.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 326.

288

Off. dei Defunti. O.l. LH, 1225; II, 1697; III, 1561; IV, 1545.

Pena del peccato e seme di risurrezione

Qui vivis ante sæcula
vitæque fons es únicus,
nos, Deus, morti obnóxios
culpæque reos áspice.

Peccánti, Pater, hómini
pœnam sanxísti intéritum,
ut, pulvis datus púlveri,
se súbderet piáculum.

Vitále sed spiráculum
quod indidísti próvidus,
æternitátis pérmanet
germen immarcescíbile.

Hæc spes, hoc est solácium:
revirescémus, Dómine,
primúsque resurgéntium
ad te nos Christus rápiet.

Pro uno defuncto:

17 a Hoc vitæ regno pérfrui
defúnctum præsta fámulum,
quem Christi fides ímbuit,
quem almus unxit Spíritus.

Pro una defuncta:

17 b Hoc vitæ regno pérfrui
defúnctam præsta fámulam,
quam Christi fides ímbuit,
quam almus unxit Spíritus.

Pro pluribus:

17 c Hoc vitæ regno pérfrui
da fratres in te mórtuos,
quos Christi fides ímbuit,
quos almus unxit Spíritus.

21 Hoc regnum nobis própera
e terris cum cessérimus,
ut concinámus ómnium
te finem, te princípium.

Anselmo Lentini.

Ritmico. Dim. giamb.

Tutta la liturgia dei defunti, nella Messa, nell'Officio Divino e in tutti i riti, ha assunto opportunamente, con la recente riforma, un nuovo carattere che esprime la fiduciosa e lieta speranza cristiana dell'ingresso nel regno eterno di Dio. Perciò si è voluta anche nella LH l'introduzione degl'inni, che portano una speciale nota di confidenza e di gioia. Il carme di Prudenzio *Cathem. X*, oltre che per la materia, non si prestava neppure per il difficile e insolito metro (dimetro anapestico catalettico).

Per l'intento liturgico di questi inni, si è stati costretti a composizioni nuove. La scelta di versi ritmici, anziché metrici, è dovuta anche ad una loro maggiore facilità di adattamento per un defunto, per una defunta, per più defunti, senza troppa diversità di termini.

Lib.H. 328.

289

Off. dei Defunti. Ld. LH, I, 1236; II, 1708; III, 1573; IV, 1557.

Cristo conforto e speranza nella morte

Spes, Christe, nostræ véniæ,
tu vita, resurréctio;
ad te sunt cord*a* et óculi
cum mortis dolor íngruit.

Tu quoque mortis tædia
passus dirósque stímulos,
Patr*i*, inclináto cápite,
mitis dedísti spíritum.

Vere nostros excípiens
languóres, pastor míserens,
tecum donásti cómpati
Patrísqu*e* in sinu cómmori.

Apértis pendens brácchiis,
in cor transfíxum pértrahis
quos moritúros ággravat
morbus vel mæror ánxius.

Qui portis fractis ínferi
victor pandísti cælicas,
nos nunc doléntes érige,
post óbitum vivífica.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 330.

Pro uno defuncto:

21 a Sed et qui frater córpore
nunc dormit pacis réquie,
iam te beánte vígilet
tibíque laudes réferat.

Pro una defuncta:

21 b Sed et quæ soror córpore
nunc dormit pacis réquie,
iam te beánte vígilet
tibíque laudes réferat.

Pro pluribus:

21 c Sed et qui fratres córpore
nunc somno pacis dórmiunt,
iam te beánte vígilent
tibíque laudes réferant.

290

Off. dei Defunti. O. media LH, I, 1243; II, 1715; III, 1580; IV, 1564.

La bontà di Cristo per agonizzanti e morti

1 (T)

Qui lacrimátus Lázarum
geménsque cum soróribus,
ipsum fecísti præpotens
illárum reddi stúdiis:

2 (S)

Qui petivísti sóntibus
benígnus indulgéntiam,
ac verba miserántia
dixisti pœnæ sócio:

3 (N)

Qui, móriens, discípulo
matrem donásti Vírginem,
tuórum quæ fidélium
agóni adésset último:

4

Da nobis, Christe Dómine,
tuo redémptis sánguine,
duræ mortis tristítiam
in vitæ verti gáudium.

5

Pro uno defuncto:

17a Tuúmque voca fámulum,
ex hoc proféctum sæculo,
ut ubi mors iam déerit
te vitæ canat príncipem.

Pro una defuncta:

17b Tuámque voca fámulam,
ex hoc proféctam sæculo,
ut ubi mors iam déerit
te vitæ canat príncipem.

Pro pluribus:

17c Tuósque voca fámulos,
ex hoc proféctos sæculo,
ut ubi mors iam déerit
te vitæ canant príncipem.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.
Per Terza, str. 1, 4, 5; per Sesta 2, 4, 5; per Nona 3, 4, 5.

Lib.H. 333.

291

Off. dei Defunti. Vp. LH, I, 1248; II, 1720; III, 1585; IV, 1569.

Cristo ci trovi con la lampada accesa

Imménsæ rex poténtiæ,
Christe, tu Patris glóriam
nostrúmque decus móliens,
mortis fregísti iácula.

Infírma nostra súbiens
magnúmque petens prœlium,
mortem qua serpens vícerat,
victor calcásti móriens.

Surgens fortis e túmulo,
pascháli nos mystério
peccáto rursus mórtuos
ad vitam semper ínnovas.

Vitam largíre grátiæ,
ut, sponsus cum redíeris,
ornáta nos cum lámpade
iam promptos cælo invénias.

In lucem nos et réquiem
serénus iudex áccipe,
quos fides sanctæ Tríadi
devínxit atque cáritas.

Anselmo Lentini.
Ritmico. Dim. giamb.

Lib.H. 334.

Pro uno defuncto:

21 a Tuúmque voca fámulum,
qui nunc exútus córpore
in regna Patris ínhiat,
ut te colláudet pérpetim.

Pro una defuncta:

21 b Tuámque voca fámulam,
quæ nunc exúta córpore
in regna Patris ínhiat,
ut te colláudet pérpetim.

Pro pluribus:

21 c Fratres et omnes ádvoca,
qui nunc exúti córpore
in regna Patris ínhiant,
ut te colláudent pérpetim.

INDICI

I. INDICE ALFABETICO

A

	nn.
Ad cenam Agni providi	113
Adesto, Christe, cordibus	31
Adesto, rerum conditor	59
Adorna, Sion, thalamum	146
Ad preces nostras deitatis aures	47
Aeterna caeli gloria	32
Aeterna Christi munera	256
Aeterna imago Altissimi	67
Aeterna lux, divinitas	15
Aeterne lucis conditor	48
Aeterne rerum conditor, / noctem	12
Aeterne rerum conditor, / qui mare	217
Aeterne rex altissime	123
Aeterne sol, qui lumine	271
Agnes beatae virginis	141
Agnoscat omne saeculum	154
Ales diei nuntius	54
Amoris sensus erige	55
Angelum pacis Michael ad istam	215
Anglorum iam apostolus	203
Angularis fundamentum	245
Antra deserti teneris sub annis	170
A Patre Unigenite	89
Apostolorum passio	174
Aptata, virgo, lampade	274
A solis ortus cardine	79
Auctor beate saeculi	137
Auctor perennis gloriae	35
Auctor salutis unice	111
Audi, benigne conditor	92
Audit tyrannus anxius	243
Aurea luce et decore roseo	172
Aurora iam spargit polum	36
Aurora lucis rutilat	112
Aurora solis nuntia	162
Aurora surgit lucida	179

Aurora velut fulgida 194
Ave, maris stella 250

B

Barnabae clarum colimus tropaeum 168
Beata caeli gaudia 278
Beata Dei genetrix 205
Beata nobis gaudia 127
Beate martyr, prospera 258
Bernarde, gemma caelitum 196

C

Caelestis formam gloriae 187
Caeli Deus sanctissime 25
Caelitum, Ioseph, decùs atque nostrae 153
Candor aeternae deitatis alme 78
Captator olim piscium 233
Celsae salutis gaudia 104
Certum tenentes ordinem 2
Chorus novae Ierusalem 118
Christe, caelorum Domine 109
Christe, caelorum habitator alme 227
Christe, cunctorum dominator alme 244
Christe, cunctorum sator et redemptor 285
Christe, lux vera, bonitas et vita 51
Christe, pastorum caput atque princeps 264
Christe, precamur adnuas 27
Christe, qui, splendor et dies 8
Christe, redemptor omnium, / conserva 226
Christe, redemptor omnium, / ex Patre 77
Christe, splendor Patris 82
Christus est vita veniens in orbem 239
Claro paschali gaudio 130
Cohors beata Seraphim 241
Commune vos, Apostoli 225
Concito gressu petis alta montis 167
Conditor alme siderum 71
Consors paterni luminis 18
Cor, arca legem continens 138
Corde natus ex Parentis 83

Crux, mundi benedictio 107
Custodes hominum psallimus angelos. 219

D

Dei fide, qua vivimus 98
Deus, creator omnium 9
Deus de nullo veniens 63
Deus, qui caeli lumen es 60
Deus, qui claro lumine 57
Deus, tuorum militum 262
Dicamus laudes Domino 4
Diei luce reddita 64
Dies aetasque ceteris 11
Dies irae, dies illa 68
Divina vox te deligit 150
Doctor aeternus coleris piusque 270
Doctor egregie, Paule, mores instrue 143
Dulce fit nobis memorare parvum 81
Dulci depromat carmine 272
Dulcis Iesu memoria 188
Dum sacerdotum celebrant fideles 265
Dum tuas festo, pater o colende. 183

E

Ecce iam noctis tenuatur umbra 40
Eia, mater, fons amoris 210
En acetum, fel, arundo 103
Excelsam Pauli gloriam 144
Ex more docti mystico 94
Exsultet caelum laudibus 254

F

Felix per omnes festum mundi cardines 173
Festiva canimus laude Hieronymum 216
Festiva vos, archangeli 213
Festum celebre martyris 238
Fit porta Christi pervia 85
Fortem piumque praesulem 234

Fortem virili pectore 284
Fulgentis auctor aetheris 52
Fulget in caelis celebris sacerdos 201

G

Galli cantu mediante 58
Gaudentes festum colimus 273
Gaudium mundi, nova stella caeli 193

H

Haec est dies, qua candidae 223
Haec femina laudabilis 280
Haec hora, quae resplenduit 121
Hae feminae laudabiles 281
Hic est dies verus Dei 116
Hi sacerdotes Domini sacrati 267
Horis peractis undecim 61
Hostis Herodes impie 86
Hymnum canentes martyrum 242

I

Iam, bone pastor, Petre, clemens accipe 148
Iam caeca vis mortalium 155
Iam, Christe, sol iustitiae 97
Iam Christus astra ascenderat 128
Iam lucis orto sidere 56
Iam surgit hora tertia 119
Iesu, auctor clementiae 139
Iesu, corona celsior 277
Iesu, corona virginum 275
Iesu, nostra redemptio 122
Iesu, quadragenariae 93
Iesu, redemptor omnium 276
Iesu, redemptor saeculi 115
Iesu, rex admirabilis 66
Iesu, salvator saeculi 228
Iesus refulsit omnium 91
Igne divini radians amoris 140
Immensae rex potentiae 291

Immensa et una, Trinitas 131
Immense caeli conditor 17
Implente munus debitum 90
In caelesti collegio 220
Inclitos Christi famulos canamus. 279
Inclitus rector pater atque prudens 266
In martyris Laurentii 191
In plausu grati carminis 237
Inter aeternas superum coronas 178
Ipsum nunc nobis tempus est 42
Iste confessor Domini sacratus 230
Iste, quem laeti colimus, fideles 152

L

Laetare, caelum, desuper 117
Laeti colentes famulum 287
Laude te cives superi coronant 206
Legifer prudens, venerande doctor 177
Legis sacratae sanctis caeremoniis 145
Lucis creator optime 13
Lucis largitor splendide 44
Luminis fons, lux et origo lucis 45
Lux aeterna, lumen potens 62
Lux iucunda, lux insignis 126

M

Madgalae sidus, mulier beata 180
Magi videntes parvulum 87
Magnae cohortis principem 186
Magnae Deus potentiae 29
Magnis prophetae vocibus 76
Maria, quae mortalium 247
Maria, virgo regia 232
Martine, par Apostolis 229
Martyr Dei, qui unicum 260
Martyris Christi colimus triumphum 192
Matthia, sacratissimo 164
Mediae noctis tempus est 38
Mentibus laetis tua festa, Marce 158
Mole gravati criminum 199

N

Nobilem Christi famulam diserta 282
Nobiles Christi famulas diserta 283
Nocte surgentes vigilemus omnes 46
Nocti succedit lucifer 182
Novus athleta Domini 190
Nox atra rerum contegit 26
Nox et tenebrae et nubila 24
Nunc, Sancte, nobis, Spiritus 1
Nunc tempus acceptabile 95

O

O castitatis signifer 261
O Christe, flos convallium 259
O gloriosa domina 249
O lux beata caelitum 80
O lux, beata Trinitas 41
O lux, salutis nuntia 156
O memoriale mortis Domini 105
O nata lux de lumine 189
O nimis felix meritique celsi 171
Optatus votis omnium 124
O quam glorifica luce coruscas 198
Orbis patrator optime 218
O redemptoris pietas colenda 286
O rex aeterne, Domine 114
O Roma felix, quae tantorum principum 175
O sacrosancta Trinitas 19
O salutaris hostia = Verbum supernum ... nec Patris, str. 5-6 136
O sancta mundi Domina 204
O sator rerum, reparator aevi 50
O sempiternae curiae 253
O vir beate, Apostolis 157
O virgo mater, filia 251

P

Pange, lingua, gloriosi / corporis 134
Pange, lingua, gloriosi / proelium 102

Panis angelicus fit panis hominum = Sacris sollemniis, str. 5-6 135
Peccatricem qui solvisti 70
Per crucem, Christe, quaesumus 108
Pergrata mundo nuntiat 20
Petrus beatus catenarum laqueos 149
Philippe, summae honoribus 163
Plasmator hominis, Deus 33
Plausibus, Luca, canimus triumphum 224
Praecessor almus gratiae 202
Praeclara custos virginum 235
Praeclara qua tu gloria 212
Precemur omnes cernui 96
Pressi malorum pondere 142
Primo dierum omnium 10

Q

Qua Christus hora sitiit 99
Quae caritatis fulgidum 252
Quas tibi laudes ferimusque vota 184
Quem terra, pontus, aethera 248
Quicumque Christum quaeritis 88
Quid sum miser tunc dicturus 69
Qui lacrimatus Lazarum 290
Qui luce splendes ordinis 176
Qui vivis ante saecula 288
Quod chorus vatum venerandus olim 147

R

Radix Iesse floruit 84
Rector potens, verax Deus 3
Regis superni nuntia 222
Relucens inter principes 200
Rerum creator optime 22
Rerum, Deus, fons omnium 37
Rerum, Deus, tenax vigor 5
Rerum supremo in vertice 197
Rex gloriose martyrum 255

S

Sacrata nobis gaudia 269
Sacris sollemniis iuncta sint gaudia 135
Salva, redemptor, plasma tuum nobile 106
Salve, crux sancta, salve, mundi gloria 207
Salve, dies, dierum gloria 39
Salve, mater misericordiae 231
Sanctorum meritis inclita gaudia 257
Sator princepsque temporum 49
Scientiarum Domino 23
Signum crucis mirabile 208
Sol, ecce, lentus occidens 53
Sol ecce surgit igneus 28
Solis, o virgo, radiis amicta 195
Sommo refectis artubus 14
Spes, Christe, nostrae veniae 289
Splendor paternae gloriae 16
Stabat mater dolorosa 209
Summae Deus clementiae 34

T

Tantum ergo sacramentum = Pange, lingua, gloriosi / corporis, str. 5-6 134
Te, Catharina, maximis 160
Te dicimus praeconio 236
Te gestientem gaudiis 221
Te gratulantes pangimus 185
Te, Ioseph, celebrent agmina caelitum 151
Telluris ingens conditor 21
Te lucis ante terminum 7
Te nostra laetis laudibus 181
Te, pater Ioseph, opifex colende 161
Te Patrem summum genitumque Verbum 132
Ternis horarum terminis 6
Ternis ter horis numerus 100
Te saeculorum principem 65
Tibi, Christe, splendor Patris 214
Tibi, redemptor omnium 110
Trinitas, summo solio coruscans 133
Tristes erant Apostoli 129
Tu, Trinitatis Unitas 30

U

Urbs Ierusalem beata 246
Ut queant laxis resonare fibris. 169

V

Veni, creator Spiritus 125
Veniens, mater inclita. 166
Veni, praecelsa domina 165
Veni, redemptor gentium 75
Venite, servi, supplices 120
Verbum salutis omnium 74
Verbum supernum prodiens: / a Patre 72
Verbum supernum prodiens / nec Patris 136
Vexilla regis prodeunt 101
Vir celse, forma fulgida 268
Virginis Proles opifexque matris 263
Virginis virgo venerande custos 240
Virgo prudentum comitata coetum 159
Virgo virginum praeclara 211
Vita sanctorum, via, spes salusque 43
Vox clara ecce intonat 73

II. INDICE NUMERICO

Il verso iniziale è solo accennato. Cf. Abbreviazioni, p. X.

I. Serie quotidiana

1	*Nunc sancte*	Terza (a)
2	*Certum tenentes*	Terza (b)
3	*Rector potens*	Sesta (a)
4	*Dicamus laudes*	Sesta (b)
5	*Rerum, Deus*	Nona (a)
6	*Ternis horarum*	Nona (b)
7	*Te lucis*	Compieta (a)
8	*Christe, qui splendor*	Compieta (b)

II. Serie settimanale

Sett. I e III

9	*Deus creator*	Domenica	I Vp.
10	*Primo dierum*	»	O. l. nt.
11	*Dies aetasque*	»	O. l. d.
12	*Aeterne rerum*	»	Ld.
13	*Lucis creator*	»	II Vp.
14	*Somno refectis*	Lunedì	O. l. nt.
15	*Aeterna lux*	»	O. l. d.
16	*Splendor paternae*	»	Ld.
17	*Immense caeli*	»	Vp.
18	*Consors paterni*	Martedì	O. l. nt.
19	*O sacrosancta*	»	O. l. d.
20	*Pergrata mundo*	»	Ld.
21	*Telluris ingens*	»	Vp.
22	*Rerum creator*	Mercoledì	O. l. nt.
23	*Scientiarum*	»	O. l. d.
24	*Nox et tenebrae*	»	Ld.
25	*Caeli Deus*	»	Vp.

26	*Nox atra*	Giovedì	O. l. nt.
27	*Christe, precamur*	»	O. l. d.
28	*Sol, ecce, surgit*	»	Ld.
29	*Magnae, Deus*	»	Vp.
30	*Tu Trinitatis*	Venerdì	O. l. nt.
31	*Adesto, Christe*	»	O. l. d.
32	*Aeterna caeli*	»	Ld.
33	*Plasmator hominis*	»	Vp.
34	*Summae Deus*	Sabato	O. l. nt.
35	*Auctor perennis*	»	O. l. d.
36	*Aurora iam*	»	Ld.

Sett. II e IV

37	*Rerum, Deus*	Domenica	I Vp.
38	*Mediae noctis*	»	O. l. nt.
39	*Salve, dies*	»	O. l. d.
40	*Ecce iam noctis*	»	Ld.
41	*O lux, beata*	»	II Vp.
42	*Ipsum nunc*	Lunedì	O. l. nt.
43	*Vita sanctorum*	»	O. l. d.
44	*Lucis largitor*	»	Ld.
45	*Luminis fons*	»	Vp.
46	*Nocte surgentes*	Martedì	O. l. nt.
47	*Ad preces nostras*	»	O. l. d.
48	*Aeterne lucis*	»	Ld.
49	*Sator princepsque*	»	V p.
50	*O sator rerum*	Mercoledì	O. l. nt.
51	*Christe, lux vera*	»	O. l. d.
52	*Fulgentis auctor*	»	Ld.
53	*Sol, ecce, lentus*	»	Vp.
54	*Ales diei*	Giovedì	O. l. nt.
55	*Amoris sensus*	»	O. l. d.
56	*Iam lucis orto*	»	Ld.
57	*Deus, qui claro*	»	Vp.

58	*Galli cantu*	Venerdì	O. l. nt.
59	*Adesto, rerum*	»	O. l. d.
60	*Deus, qui caeli*	»	Ld.
61	*Horis peractis*	»	Vp.
62	*Lux aeterna*	Sabato	O. l. nt.
63	*Deus de nullo*	»	O. l. d.
64	*Diei luce*	»	Ld.
65	*Te saeculorum*	Cristo Re	Vp.
66	*Iesu, rex*	»	O. l.
67	*Aeterna imago*	»	Ld.
68	*Dies irae*	34ª sett.	O. l.
69	*Quid sum miser*	»	Ld.
70	*Peccatricem*	»	Vp.

III. Proprio del Tempo

71	*Conditor alme*	Avvento	Vp.
72	*Verbum supernum... a Patre*	»	O. l.
73	*Vox clara*	»	Ld.
74	*Verbum salutis*	17-24 dic.	Vp.
75	*Veni, redemptor*	»	O. l.
76	*Magnis prophetae*	»	Ld.
77	*Christe, redemptor... ex Patre*	Natività del Signore	Vp.
78	*Candor aeternae*	»	O. l.
79	*A solis ortu*	»	Ld.
80	*O lux beata*	S. Famiglia	Vp.
81	*Dulce fit nobis*	»	O. l.
82	*Christe, splendor*	»	Ld.
83	*Corde natus*	S. Madre di Dio	Vp.
84	*Radix lesse*	»	O. l.
85	*Fit porta*	»	Ld.
86	*Hostis Herodes*	Epifania	Vp.
87	*Magi videntes*	»	O. l.
88	*Quicumque Christum*	»	Ld.

89	*A Patre Unigenite*	Battesimo del Signore	I Vp.
90	*Implente munus*	»	O. l., II Vp.
91	*Iesus refulsit*	»	Ld.
92	*Audi, benigne*	Quaresima	Vp. dom.
93	*Iesu, quadragenariae*	»	Vp. fer.
94	*Ex more docti*	»	O. l. dom.
95	*Nunc tempus*	»	O. l. fer.
96	*Precemur omnes*	»	Ld. dom.
97	*Iam, Christe, sol*	»	Ld. fer.
98	*Dei fide*	»	T.
99	*Qua Christus hora*	»	S.
100	*Ternis ter horis*	»	N.
101	*Vexilla regis*	Settimana Santa	Vp.
102	*Pange lingua... proelium*	»	O. l.
103	*En acetum, fel*	»	Ld.
104	*Celsae salutis*	Dom. delle Palme	O. m.
105	*O memoriale*	Giovedì Santo	Vp.
106	*Salva, redemptor*	Venerdì-Sabato S.	T.
107	*Crux, mundi*	»	S.
108	*Per crucem, Christe*	»	N.
109	*Christe, caelorum*	Sabato Santo	O. l.
110	*Tibi, redemptor*	»	Ld.
111	*Auctor salutis*	»	Vp.
112	*Aurora lucis*	Pasqua e ottava	Ld.
113	*Ad cenam Agni*	»	Vp.
114	*O rex aeterne*	Tempo di Pasqua	Vp.
115	*Iesu, redemptor*	»	Cp.
116	*Hic est dies*	»	O. l.
117	*Laetare, caelum*	Ferie dopo l'ott.	O. l.
118	*Chorus novae*	»	Ld.
119	*Iam surgit hora*	Tempo di Pasqua	T.
120	*Venite, servi*	»	S.
121	*Haec hora, quae*	»	N.
122	*Iesu, nostra redemptio*	Ascensione	Vp.
123	*Aeterne rex*	»	O. l.
124	*Optatus votis*	»	Ld.
125	*Veni, creator*	Pentecoste	Vp.
126	*Lux iucunda*	»	O. l.

127	*Beata nobis*	Pentecoste	Ld.
128	*Iam Christus astra*	»	T.
129	*Tristes erant*	Com. Apostoli T.P.	Vp.
130	*Claro paschali*	»	Ld.

IV. Solennità del Signore

131	*Immensa et una*	SS. Trinità	Vp.
132	*Te Patrem summum*	»	O. l.
133	*Trinitas, summo*	»	Ld.
134	*Pange lingua... corporis*	SS. Corpo e Sangue di Cristo	Vp.
135	*Sacris sollemniis*	»	O. l.
136	*Verbum supernum... nec Patris*	»	Ld.
137	*Auctor beate*	Sacr.mo Cuore di Gesù	Vp.
138	*Cor, arca*	»	O. l.
139	*Iesu, auctor clementiae*	»	Ld.

V. Proprio dei Santi

140	*Igne divini*	21 gen.	S. Agnese	O. l.
141	*Agnes beatae*		»	Ld. Vp.
142	*Pressi malorum*	25 gen.	Conversione di S. Paolo	O. l.
143	*Doctor egregie*		»	Ld.
144	*Excelsam Pauli*		»	Vp.
145	*Legis sacratae*	2 feb.	Presentazione del S.	O. l.
146	*Adorna, Sion*		»	Ld.
147	*Quod chorus vatum*		»	Vp.
148	*Iam, bone pastor*	22 feb.	Cattedra di S. Pietro	O. l.
149	*Petrus beatus*		»	Ld.
150	*Divina vox*		»	Vp.
151	*Te, Ioseph, celebrent*	19 mar.	S. Giuseppe	Vp.
152	*Iste, quem laeti*		»	O. l.
153	*Caelitum, Ioseph*		»	Ld.
154	*Agnoscat omne*	25 mar.	Annunciazione del S.	Vp.
155	*Iam caeca vis*		»	O. l.
156	*O lux, salutis*		»	Ld.

157	*O vir beate*	25 apr.	S. Marco (Barnaba e Luca)	O. l.
158	*Mentibus laetis*		S. Marco	Ld.
159	*Virgo prudentum*	29 apr.	S. Caterina da Siena	O. l.
160	*Te, Catharina*		»	Ld. Vp.
161	*Te, pater Ioseph*	1 mag.	S. Giuseppe Lavoratore	O. l.
162	*Aurora solis*		»	Ld.
163	*Philippe, summae*	3 mag.	SS. Filippo e Giacomo	O. l.
164	*Matthia, sacratissimo*	14 mag.	S. Mattia	O. l.
165	*Veni, praecelsa*	31 mag.	Visitazione B. V. Maria	O. l.
166	*Veniens, mater*		»	Ld.
167	*Concito gressu*		»	Vp.
168	*Barnabae clarum*	11 giu.	S. Barnaba	Ld., Vp.
169	*Ut queant laxis*	24 giu.	Natività di S. Giovanni B.	I. II Vp.
170	*Antra deserti*		»	O. l.
171	*O nimis felix*		»	Ld.
172	*Aurea luce*	29 giu.	SS. Pietro e Paolo	I Vp.
173	*Felix per omnes*		»	O. l.
174	*Apostolorum passio*		»	Ld.
175	*O Roma felix*		»	II Vp.
176	*Qui luce splendes*	3 lug.	S. Tommaso ap.	Ld.
177	*Legifer prudens*	11 lug.	S. Benedetto	Ld.
178	*Inter aeternas*		»	Vp.
179	*Aurora surgit*	22 lug.	S. M. Maddalena	Ld.
180	*Magdalae sidus*		»	O. l., Vp.
181	*Te nostra laetis*	25 lug.	S. Giacomo Magg.	Ld.
182	*Nocti succedit*	26 lug.	SS. Gioacchino e Anna	Ld.
183	*Dum tuas festo*		»	O. l., Vp.
184	*Quas tibi laudes*	29 lug.	S. Marta	Ld.
185	*Te gratulantes*		»	O. l., Vp.
186	*Magnae cohortis*	31 lug.	S. Ignazio di Loyola	Ld.
187	*Caelestis formam*	6 ag.	Trasfigurazione del S.	O. l.
188	*Dulcis Iesu memoria*		»	Ld.
189	*O nata lux*		»	Vp.
190	*Novus athleta*	8 ag.	S. Domenico	Ld., Vp.
191	*In martyris*	10 ag.	S. Lorenzo	Ld.
192	*Martyris Christi*		»	O. l., Vp.

193	*Gaudium mundi*	15 ag.	Assunzione B. V. Maria	Vp.
194	*Aurora velut*		»	O. l.
195	*Solis, o virgo*		»	Ld.
196	*Bernarde, gemma*	20 ag.	S. Bernardo	Ld., Vp.
197	*Rerum supremo*	22 ag.	B. V. Maria Regina	O. l.
198	*O quam glorifica*		»	Ld.
199	*Mole gravati*		»	Vp.
200	*Relucens inter principes*	24 ag.	S. Bartolomeo	Ld.
201	*Fulget in caelis*	28 ag.	S. Agostino	Ld.
202	*Praecessor almus*	29 ag.	Martirio di S. Giovanni B.	O. l., Vp.
203	*Anglorum iam*	3 sett.	S. Gregorio M.	Ld., Vp.
204	*O sancta mundi*	8 sett.	Natività B. V. Maria	Ld.
205	*Beata Dei genetrix*		»	O. l., Vp.
206	*Laude te cives*	13 sett.	S. Giovanni Crisostomo	Ld., Vp.
207	*Salve, crux sancta*	14 sett.	Esaltazione della S. Croce	O. l.
208	*Signum crucis mirabile*		»	Ld.
209	*Stabat mater*	15 sett.	B. Maria V. Addolorata	O. l.
210	*Eia, mater*		»	Ld.
211	*Virgo virginum*		»	Vp.
212	*Praeclara qua tu*	21 sett.	S. Matteo	Ld.
213	*Festiva vos*	29 sett.	SS. Michele, Gabriele, Raffaele	O. l.
214	*Tibi, Christe*		»	Ld.
215	*Angelum pacis*		»	Vp.
216	*Festiva canimus*	30 sett.	S. Girolamo	Ld., Vp.
217	*Aeterne rerum conditor*	2 ott.	SS. Angeli Custodi	O. l.
218	*Orbis patrator*		»	Ld.
219	*Custodes hominum*		»	Vp.
220	*In caelesti*	4 ott.	S. Francesco d'Assisi	Ld., Vp.
221	*Te gestientem*	7 ott.	B. Maria V. del Rosario	Ld., Vp.
222	*Regis superni*	15 ott.	S. Teresa di Gesù	Ld.
223	*Haec est dies*		»	Vp.
224	*Plausibus, Luca*	18 ott.	S. Luca	Ld., Vp.
225	*Commune vos*	28 ott.	SS. Simone e Giuda	Ld.
226	*Christe, redemptor... conserva*	1 nov.	Tutti i Santi	Vp.
227	*Christe, caelorum*		»	O. l.
228	*Iesu, salvator*		»	Ld.
229	*Martine, par*	11 nov.	S. Martino	Ld.
230	*Iste confessor*		»	Vp.

231	*Salve, mater*	21 nov.	Presentazione B. V. Maria	O. l.
232	*Maria, virgo regia*		»	Ld.
233	*Captator olim*	30 nov.	S. Andrea	Ld.
234	*Fortem piumque*	7 dic.	S. Ambrogio	Ld.
235	*Praeclara custos*	8 dic.	Imm. Concezione B.V.M.	I. II Vp.
236	*Te dicimus*		»	O. l.
237	*In plausu grati*		»	Ld.
238	*Festum celebre*	26 dic.	S. Stefano	O. l.
239	*Christus est vita*		»	Ld.
240	*Virginis virgo*	27 dic.	S. Giovanni, ap. ev.	O. l.
241	*Cohors beata*		»	Ld.
242	*Hymnum canentes*	28 dic.	SS. Innocenti	O. l.
243	*Audit tyrannus*		»	Ld.

VI. Comuni

244	*Christe, cunctorum*	Dedicazione della chiesa	O. l.
245	*Angularis fundamentum*	»	Ld.
246	*Urbs Ierusalem*	»	Vp.
247	*Maria, quae mortalium*	B. V. Maria	I Vp.
248	*Quem terra, pontus*	»	O. l.
249	*O gloriosa domina*	»	Ld.
250	*Ave, maris stella*	»	II Vp.
251	*O virgo mater*	S. Maria in Sabato	O. l.
252	*Quae caritatis*	»	Ld.
253	*O sempiternae*	Apostoli	O. l.
254	*Exsultet caelum*	»	Vp.
255	*Rex gloriose*	Più martiri	O. l.
256	*Aeterna Christi*	»	Ld.
257	*Sanctorum meritis*	»	Vp.
258	*Beate martyr*	Un martire	O. l.
259	*O Christe, flos*	Una martire	O. l.
260	*Martyr Dei, qui unicum*	Un martire	Ld.
261	*O castitatis*	Una martire vergine	Ld.
262	*Deus, tuorum militum*	Un martire	Vp.
263	*Virginis Proles*	Una martire vergine	Vp.
264	*Christe, pastorum*	Un pastore	O. l.
265	*Dum sacerdotum*	Più pastori	O. l.

266	*Inclitus rector*	Un pastore	Ld.
267	*Hi sacerdotes*	Più pastori	Ld.
268	*Vir celse*	Un pastore	Vp.
269	*Sacrata nobis*	Più pastori	Vp.
270	*Doctor aeternus*	Dottore	Ld.
271	*Aeterne sol*	»	Vp.
272	*Dulci depromat*	Una vergine	O. l.
273	*Gaudentes festum*	Più vergini	O. l.
274	*Aptata, virgo*	Una vergine	Ld.
275	*Iesu, corona virginum*	Vergini	Vp.
276	*Iesu, redemptor omnium*	Un Santo	O. l.
277	*Iesu, corona celsior*	»	Ld.
278	*Beata caeli*	Più Santi	Ld.
279	*Inclitos Christi*	»	Vp.
280	*Haec femina*	Una Santa	O. l.
281	*Hae feminae*	Più Sante	O. l.
282	*Nobilem Christi*	Una Santa	Ld.
283	*Nobiles Christi*	Più Sante	Ld.
284	*Fortem virili*	Una Santa	Vp.
285	*Christe, cunctorum*	Più Sante	Vp.
286	*O redemptoris*	Un religioso	Ld.
287	*Laeti colentes*	»	Vp.
288	*Qui vivis*	Defunti	O. l.
289	*Spes, Christe*	»	Ld.
290	*Qui lacrimatus*	»	O. m.
291	*Immensae rex*	»	Vp.

III. INDICE DEI VERSI INIZIALI DIFFERENTI

L'Indice contiene i versi iniziali del testo originale o del Breviario Romano, che sono differenti da quelli della *Liturgia Horarum.*

Adoro te devote latens deitas nn.
O memoriale mortis Domini 105
Ad preces nostras deitatis aures
Christe, lux vera, bonitas et vita: 2ª parte 47
Aeterna sapientia
Scientiarum Domino: 2ª parte 23
Agnoscat omne saeculum
Radix Iesse floruit 84
Annue, Christe, saeculorum Domine
Salva, Redemptor, plasma tuum nobile 106
Aptata, Agnes, lampade
Aptata, virgo, lampade 274
Audi, beata Seraphim
Cohors beata Seraphim 241
Aurora fulgens radiat
Veniens, mater inclita 166

Caelestis urbs Ierusalem
Urbs Ierusalem beata 246
Christe, sanctorum decus angelorum
Angelum pacis Michael ad istam 215
Crux mundi benedictio
Per crucem, Christe, quaesumus 108

Diei luce reddita
Christe, precemur, adnuas: 2ª parte 27
Dies irae dies illa
Quid sum miser tunc dicturus: 2ª parte 69
Peccatricem qui solvisti: 3ª parte 70
Digne te, sancte Domine
O Christe, flos convallium 259

Ex more docti mystico
Precemur omnes cernui 96

Felix per omnes festum mundi cardines
Petrus beatus catenarum laqueos 149

Iam sexta sensim volvitur
Venite, servi, supplices 120
Iam sol recedit igneus
O lux, beata Trinitas 41
Illuxit orbi iam dies
Implente munus debitum 90
Inter triumphos nobiles
Haec femina laudabilis 280
Invicte martyr, unicum
Martyr Dei, qui unicum 260

Lignum crucis mirabile
Signum crucis mirabile 208
Lucis largitor splendide
Adesto, rerum conditor: 2ª parte 44

Mediae noctis tempus est
Ipsum nunc nobis tempus est 42

Nostrum parentem maximum
Fortem piumque praesulem 234

O castitatis lilium
Gaudentes festum colimus 273
O rex aeterne Domine
Tibi, Redemptor omnium 110

Pange, lingua, gloriosi proelium
En acetum, fel, arundo: 2ª parte 103
Paschale mundo gaudium
Claro paschali gaudio. 130
Paule, doctor egregie
Excelsam Pauli gloriam 144

Perfectum trinum numerum
Ternis horarum terminis 6
Placari, Christe, servulis
Christe, redemptor omnium 226
Plenis resultet vocibus
Sacrata nobis gaudia 269

Refulsit almae dies lucis candidus
Legis sacratae sanctis caeremoniis 145
Rex aeterne Domine
O rex aeterne, Domine 114

Sacra iam splendent decorata lychnis
Dulce fit nobis memorare parvum 81
Salutis aeternae dator
Iesu, salvator saeculi 228
Stabat mater dolorosa
Eia, mater, fons amoris: 2ª parte 210
Virgo virginum praeclara: 3ª parte 211

Ter hora trina volvitur
Haec hora, quae resplenduit 121

IV. INDICE DEGLI AUTORI

È indicato il rispettivo n. degli inni.

Abelardo Pietro († 1142): 146.
Adamo di S. Vittore, Can. Regol. († dopo il 1150): 39?, 126?
Alcuino, OSB († 804): 40?, 45.
Alfano I di Salerno, OSB († 1085): 140.
Amalteo Giov. Battista († 1573): 234.
Ambrogio s. (? 397): 9, 12, 16, 75, 116, 119, 141, 174.
Antoniano Silvio, card. († 1603): 284.
Aron (?): 11.

Beda Venerabile s., OSB († 735): 31?, 202, 242.
Bruni Filippo, Sc. Pie († 1771): 137, 138.

Casanate Girolamo, O.P., card. († 1700): 151, 152, 153.

D'Anversa Evaristo, sac. († 1968): 161, 162.
De Benedetti Jacopo (Iacopone da Todi, † 1306): 209?, 210?, 211?

Eckberto, ab. di Schönau, fratello dell'illustre S. Elisabetta di Schönau, sec. xii: 201.
Eriberto di Rothenburg, vesc. († 1042): 207.

Fulberto di Chartres, vesc. († 1029): 118.

Genovesi Vittorio, SJ († 1967): 65, 67, 195, 197, 206.
Godescalco di Fulda o di Orbais, OSB († 869): 58, 62.

Helisachar, abate ma non monaco, arcicancelliere di Ludovico il Pio, sec. ix (Bäumer, I, 367; Raby 33): 226.

Lentini Anselmo, OSB: 20, 53, 78, 82, 131, 132, 133, 150, 157, 158, 163, 164, 167, 168, 176, 177, 179, 180, 181, 184, 185, 186, 196, 200, 206, 212, 213, 216, 224, 225, 251, 252, 253, 258, 268, 270, 271, 286, 287, 288, 289, 290, 291.
Leone XIII († 1903): 80, 81, 236?

Marbodo, vesc. († 1123): 265?, 267?
Medici Costantino, OP, vesc. († 1257): 190.

Oddone s., ab. di Cluny († 943): 229.
Orderico Vitale, OSB († 1143): 266.

Paolino II d'Aquileia († 802): 145?, 149?, 173?, 175?
Paolo Diacono, OSB († 799): 169?, 170?, 171?
Piacenza Pietro, Proton. Ap., Congr. Riti († 1919): 269, 279.
Pier Damiani s., OSB Camald., card. († 1072): 107, 108, 144, 193, 194, 203, 205, 233, 240.
Pietro il Venerabile s., ab. di Cluny († 1156): 178.
Prudenzio († c. 405): 24, 28, 54, 83, 87, 88, 155, 191, 243, 258.

Rabano Mauro, OSB († 856): 125?, 147?.
Reuss Franc. Saverio, C.SS.R. († 1924): 282, 283.
Rosa Carlo, Oblato († 1781): 241.

Sedulio Celio († c. 450): 79, 86.
Sirena Eustachio, OP (sec. xix): 221.

Tommaso d'Aquino s., OP († 1274): 105?, 134?, 135?, 136?
Tommaso da Celano OFM († 1260): 68?, 69?, 70?

Urbano VIII († 1644): 222, 223.

Valafrido Strabone, ab. OSB († 849): 43.
Venanzio Fortunato, vesc. († c. 600): 101, 102, 103.
Verghetti Biagio, innogr. Congr. Riti († 1945): 278.

EPOCHE DEGLI AUTORI IGNOTI

Molto antico: 1, 3, 5, 91, 112, 113, 127, 128, 129, 130, 256, 261, 275.
Sec. v: 38, 42, 44, 59.
Prima del sec. vi: 2, 4, 6.

Sec. v-vi: 7, 8, 48, 52, 60, 109, 110, 114, 120, 121.
Sec. v-vii: 262.
Sec. vi: 77, 92, 94, 96, 97, 255.
Sec. vi-vii: 10, 13, 14, 17, 18, 21, 22, 25, 26, 29, 30, 33, 34.
Sec. vii: 244.
Sec. vii-viii: 27, 32, 36, 41, 49, 57, 64, 84, 122, 154, 248, 249.
Sec. viii: 56, 98, 99, 100, 230, 276.
Sec. viii-ix: 46, 143, 148, 172, 245, 246, 250.

Sec. ix: 71, 85, 189, 198, 239, 259, 260, 263.
Sec. x: 47, 50, 51, 55, 72, 73, 74, 89, 90, 93, 95, 104, 106, 111, 115, 117, 123, 124, 192, 204, 208, 214, 215, 227, 228, 254, 277.
Sec. x-xi: 19.
Sec. xi: 257.

SEC. XII: 199.
SEC. XII-XIII: 66, 139, 188, 232.
SEC. XIII: 187, 238.
SEC. XIII-XIV: 23, 209, 210, 211.
SEC. XIV: 63, 159, 160, 165, 274.
SEC. XV: 182, 217, 220, 237, 264, 272, 280, 285.

SEC. XVI: 166.
SEC. XVI-XVII: 218.
SEC. XVII: 183, 235.
SEC. XVIII: 142.
SEC. XIX: 247.

SEC. INCERTO: 15, 35, 37, 61, 76, 156, 273.

V. INDICE GENERALE

Prefazione V
Bibliografia VIII
Abbreviazioni X
Introduzione XI

INNI

I. Serie quotidiana (nn. 1-8) 3

II. Serie settimanale (nn. 9-70):
Settimane I e III 11
Settimane II e IV 39

III. Proprio del Tempo (nn. 71-130):
Tempo di Avvento 73
Tempo di Natale 79
Tempo di Quaresima 94
Settimana Santa 103
Tempo di Pasqua 116

IV. Solennità del Signore (nn. 131-139) 136

V. Proprio dei Santi (nn. 140-243):
Gennaio: 145; Febbraio: 150; Marzo: 156; Aprile: 162; Maggio: 166; Giugno: 173; Luglio: 181; Agosto: 192; Settembre: 208; Ottobre: 222; Novembre: 231; Dicembre: 239.

VI. Comuni (nn. 244-291):
Dedicazione della chiesa 249
Beata Vergine Maria 252
Apostoli: 258; Martiri: 260; Un(a) Martire: 263; Pastore/Pastori: 269; Dottore: 276; Vergine/Vergini: 278; Santo/Santi: 282; Santa/Sante: 286; Religioso: 292; Defunti: 294.

INDICI

I. Indice alfabetico 301
II. Indice numerico 310
III. Indice dei versi iniziali differenti 319
IV. Indice degli autori 322
V. Indice generale 325